

LA NUOVA CITTÀ. In vista delle Olimpiadi un progetto per ripristinare il parco



Villa Pamphili. Sotto, un tratto di via Appia Antica

Mimmo Frassinetti/Agf

LA RICERCA

**Contro il traffico
ricette fai-da-te
fotografate dal Censis**

■ Attaccati al volante per due ore al giorno di media, dispersi in una palude di traffico, i romani sono secondi solo ai napoletani quanto a insoddisfazione da impantamento veicolare. E la sensazione più diffusa è che la circolazione stia diventando ogni giorno più densa, vischiosa, fitta di trappole. Da una ricerca del Censis, presentata ieri, sulle condizioni della mobilità urbana in quattro città metropolitane - Roma, Milano, Napoli e Bologna - emerge che i romani sono, insieme ai bolognesi, i più preoccupati di un aggravamento della situazione: il 77,7% la giudica «in peggioramento» (altrove è il 63 per cento).

E cosa fanno per sopravvivere? Si adattano. Scherzando il vicesindaco Walter Tocci, alla presentazione dei dati, ha parlato di «particolare ingegnosità» dei romani nell'affrontare il problema quotidiano del traffico. I ricercatori del Censis parlano invece di «intermodalità privata» e «razionalizzazione delle scelte locative», due modi per cercare di convivere con il caos; cioè alternare in famiglia auto e motorino per cercare di velocizzare gli spostamenti e avvicinare il più possibile il luogo dove si vive a quello dove si lavora. Nell'arco degli ultimi 10 anni pur rimanendo bassissima la velocità di spostamento (21,4 chilometri orari a Roma, 15,9 a Milano) si è accorciata quasi della metà la distanza tra casa e luogo di lavoro (passando da 14 a 9 chilometri, in media).

La fotografia fatta dal Censis con 15 mila interviste ripartite nelle 4 città campione evidenzia altre peculiarità. Ad esempio mentre a Napoli la congestione da traffico è a cicli continui e a Milano e Bologna a ritmi cadenzati, a Roma c'è un picco altissimo tutti i giorni alla stessa ora - le sette di sera - l'ora dell'ingorgo in cui il 60 per cento e più degli automobilisti si butta al sincrono, come una mandria, nel caos cittadino per andare a casa o a divertirsi. Tocci smentisce l'intenzione di far aprire le scuole alle 7,30 ma conferma la volontà di rendere più flessibili gli orari. E conferma la volontà di sviluppare una politica del traffico che concepisce la città divisa in 4 gironi: quello centrale, storico, da pedonalizzare sempre più; la fascia entro l'anello ferroviario dove circolazione e sosta saranno disincantate, a pagamento; l'area della tangenziale, dove «tutto si giocherà sulla creazione di una rete di trasporto competitiva»; e infine l'hinterland, con ampi parcheggi scambiatori gratuiti. Per il momento comunque Roma non è tra le 49 città che, uniche, hanno approvato a termine un piano urbano del traffico. E vive ancora grazie allo spirito d'adattamento dei romani che lasciano la macchina, prendono il motorino, fanno un pezzo a piedi e così via. Il 39% cerca di evitare le ore di punta, il 35% tenta di aggirare le zone più ingorgate. Questo spirito molto italico è però poco apprezzato dall'economista delle reti di trasporto che ha curato la ricerca Censis, Francesco Benevolo. «Alimenta ancor più la spirale della congestione - dice - perché si basa su valutazioni e scelte individuali o tutt'al più familiari e quindi casuali, non ordinate». La proposta Censis? Un unico «termometro» nazionale per valutare la febbre urbana da traffico e giudicare la bontà delle singole soluzioni adottate.

Tunnel per l'Olimpica

Per il 2004 «ricucita» villa Pamphili

La commissione del Campidoglio incaricata di proporre gli indirizzi per la candidatura di Roma a sede olimpica nel 2004, ieri mattina, ha discusso dell'interramento della Via Olimpica, in modo da riunificare le due parti di Villa Pamphili. Una grande operazione simbolica, di risarcimento alla città. Ma tutto è da vedere: prossimo appuntamento, l'approvazione in Consiglio comunale della delibera, che entrerà poi a fare parte del dossier per il Cio.

RINALDA CARATI

■ Per una Olimpiade venne fatta. Per la prossima, la si disisterà. E se la via Olimpica, in quel tratto, diventerà un tunnel, Villa Pamphili tornerà a essere un unico corpo verde.

Almeno: si può sperarlo. Molto dipende dalla probabilità che il Comitato Internazionale Olimpico scelga davvero Roma come sede per i giochi del 2004. Se dunque Villa Pamphili la vedremo (o, per i più «maturi», la ritroveremo) come era prima del 1960, lo si saprà per certo soltanto il 7 settembre del 1997. Ieri però, la commissione speciale del Campidoglio incaricata di esprimere gli indirizzi di lavoro per candidare Roma alle Olimpiadi del 2004, ha discusso la proposta di interrimento dell'Olimpica. Una soluzione della quale, per ora, si sa solo che consentirebbe di ripristinare la antica struttura della Villa: è troppo

presto, invece, per avere risposte certe su costi, progetti, soluzioni tecniche, etc. Bisognerà vedere tutto: come, chi... Ma non c'è dubbio che il «cosa», se realizzato, darebbe all'appuntamento olimpico un risvolto simbolico completamente nuovo. Al posto della costruzione di una grande opera, il ripristino di un grande verde.

La proposta è stata avanzata ieri mattina nella Commissione capitolina per Roma 2004, una commissione speciale che in questi mesi ha lavorato a predisporre la delibera che, dopo il passaggio in giunta e la approvazione in consiglio comunale, entrerà a far parte del dossier in base al quale il Cio valuterà le diverse candidature delle città che si sono proposte per ospitare le Olimpiadi; le scelte sulle quali la commissione sta discutendo, vanno viste, spiegano Silvio Di Francia e Ma-

ria Coscia, rispettivamente presidente e vicepresidente della Commissione, proprio in quel contesto. E il quadro che per ora si va configurando, punta al riuso di tutto quello che già esiste, attraverso risistemazioni e ristrutturazioni. (Al punto che l'80% degli impianti che dovrebbero essere utilizzati sono già esistenti) e all'inserimento di tutti gli interventi all'interno dei progetti di sviluppo della città che sono già pensati, o in fase di realizzazione; comunque, nel rispetto di quelle previsioni urbanistiche che assegnano un ruolo prioritario al verde metropolitano, e prevedono la scelta del trasporto su ferro e della riqualificazione delle periferie. Così, il Villaggio olimpico di Tor Vergata troverebbe, dopo il 2004, una sua utilità per gli studenti fuori sede delle tre università romane, il palazzo dello sport, potrebbe diventare campus universitario e struttura polivalente al servizio di associazioni sportive e cittadini di un quartiere della città in cui le strutture scarseggiano; il bacino remiero alla Magliana sud consentirebbe la acquisizione delle aree circostanti, salvaguardate da un decreto del ministero dell'ambiente, ma attualmente non di proprietà pubblica, e la realizzazione del parco Tevere Sud. Etc.

All'interno di scelte di compatibilità ambientale molto netta, spie-

ga Roberto Morassut, vicepresidente di Roma 2004, la scelta ipotizzata della riunificazione di Villa Pamphili, con l'interramento di un tratto della Olimpica, potrebbe costituire un vero e proprio fatto simbolico. E servirebbe anche a dare il senso di un risarcimento alla città, proprio all'opposto di quanto era accaduto nel 1960, con la realizzazione di quella stessa Olimpica, un asse viario che indubbiamente serviva per collegare i due poli, quello all'Eur e quello al Foro italico, ma che lo fece in modo «un po' selvaggio».

L'idea, comunque, non è nuova: dell'interramento dell'Olimpica si era parlato anche ai tempi dei primi progetti per il Giubileo. Ora lo si ripropone. Sarebbe, dice ancora Morassut, un fatto importante, qualificante, simbolico. E cosa rispondere a chi sostiene che sarebbe più opportuna, ad esempio, la riunificazione dell'Appia antica, attualmente tagliata in due dal Grande raccordo anulare? Nessun dubbio sulla importanza di una cosa simile per la città; ma per l'occasione delle Olimpiadi, dice Morassut, questa scelta è più utile: perché il problema di mantenere e rafforzare i collegamenti tra le due aree, Eur e Foro italico, c'è ancora. E che cosa si potrebbe dire, di una ipotesi che prevedesse un allargamento della Olimpica a discapito di Villa Pamphili e del suo verde?



«Regina viarum libera dalle auto»

Dopo la dichiarazione di Mario Di Carlo, presidente dell'Ama, che aveva lanciato la «provocazione» di chiudere al traffico un lungo tratto della via Appia Antica per poter garantire la pulizia e il decoro che la «regina viarum» merita, interviene sulla vicenda anche Giovanni Herрманin, assessore all'ambiente della Regione Lazio.

«Non vi è dubbio - afferma l'assessore - che la situazione riguardo al comprensorio dell'Appia Antica vada affrontata in tempi brevi. Le osservazioni di Di Carlo circa i problemi relativi alla pulizia dell'Appia sono drammaticamente realistiche e impongono scelte non più dilazionabili. La Regione, d'intesa con il Parco, si farà promotrice di un incontro con il Comune di Roma e l'ama per mettere a punto dei provvedimenti in grado di restituire subito a via Appia Antica condizioni ambientali all'altezza della sua importanza monumentale e turistica».

«Nella riunione - conclude l'assessore - verrà affrontato anche lo scottante problema dell'abusivismo edilizio e saranno esaminati i progetti da realizzare nell'area in vista del Giubileo».

LE REAZIONI

Le opinioni, fra lo scettico e il perplesso, di Cederna, Manieri Elia, Insolera

«Ma pensate piuttosto all'Appia Antica»

Ricucire la ferita di Villa Pamphili? Sì, no, va bene, ma... Architetti e urbanisti famosi, un grande paesaggista: gli entusiasmi andrebbero assai più ad un'altra notizia, questa molto attesa. Lo ricorda con testardaggine Antonio Cederna, dal suo letto dove si sta curando una frattura al femore: «E quando si decideranno a interrare il Gra che spezza in due l'Appia Antica?». D'accordissimo anche Italo Insolera: «Ci sono già i permessi delle soprintendenze...».

NADIA TARANTINI

■ «E quando s'interra il Grande Raccordo Anulare che spacca in due l'Appia Antica?», ripete con voce cantilenante, con quel briciolo di autoironia che anche la momentanea infermità non ha spento. Cederna, ma lei se le ricorda le polemiche prima del 1960, quando gridava al vento che la villa non si doveva dividere per farci passare l'Olimpica? «Sì, sì, non rispondeva nessuno...e scriva mi raccomando: quando l'Anas si deciderà a interrare il Gra che spezza in due l'Appia

Antica? ...ma adesso, la prego, intervisti qualcun altro, non voglio diventare un mito... su questo fatto si devono esprimere anche gli altri...l'ha chiamato, Italo Insolera?». Italo Insolera è regolarmente al suo studio. Neanche lui manifesta un particolare entusiasmo, piuttosto pare desideroso di una maggiore limpidezza sul futuro di Roma: «Tante cose, tanti progetti, non ci vedo ancora chiaro...». Quanto alla villa: «Ben venga, non

ci avevo mai pensato...nulla in contrario, non vedo cosa c'entri con le Olimpiadi, ma va bene: più parchi ci sono, meglio è. Ma Cederna ha proprio ragione: è molto più urgente realizzare il progetto approvato da tutte le soprintendenze per fare un tunnel sotto l'Appia Antica, restituendole continuità e poi arrivare al parco dell'Appia Antica...». E la sua attuale idea di Roma? «Ho smesso di avere idee di Roma dai tempi di Romolo...».

È invece sospeso su un'impalcatura, al Pantheon, Mario Manieri Elia: «Non saprei, non sono tanto informato, però detto così mi sembra velleitario, mi sembra difficile riuscirci... e anche una spesa faraonica rispetto al risultato... Insomma, ho l'impressione che basterebbero passerelle pedonali o passaggi sotto...». Per trovare entusiasmo, bisogna proprio rivolgersi al paesaggista, genere d'architetto in disuso, nell'Italia della monocultura automobilisti-

ca. Chi meglio d'Ippolito Pizzetti? Infatti è ben contento: «Mi sembra giusto. Questa divisione è stata piuttosto inopportuna...Ma voglio anche dire un'altra cosa: io sono stato e sono molto d'accordo con l'apertura al pubblico di Villa Doria Pamphili, lo trovo giustissimo, ma bisogna aprire le ville quando si ha la garanzia della sorveglianza... là sono state rubate statue, si sono verificati atti di vandalismo... La villa andrebbe proprio ripresa in mano, e questa potrebbe essere un'ottima occasione...».

Preziosità, nei tempi, ne furono costruite tante, nella maestosa Villa Pamphili, al confine ovest della città, spartiacque di verde e d'arte fra il Gianicolo e l'Aurelia antica. Come il casino del Bel re- spiro di Alessandro Algardi, architetto amatissimo da papa Innocenzo X. E prima di lui il Borromini aveva fatto un pensiero su quel terreno vergine, progettando una costruzione originalissima, che doveva essere «studio di ma-

tematica pratica», oltre che una fantasiosa allegoria della volontà di difendere la propria quiete.

La villa Pamphili è, fra le ville secentesche romane, forse la più sontuosa e varia, perché oltre al rigoroso giardino all'italiana possiede espansioni arboree di chiara matrice barocca, ma il punto è: quanta della sua bellezza s'è conservata nei secoli? La villa è stata adibita a molti usi prima della sua apertura al pubblico e, inoltre, come ricorda Pizzetti, a tratti snaturata: «Hanno fatto una specie di giardino a terrazza che non c'entrava per niente... questa potrebbe essere un'ottima occasione per una revisione...bisognerebbe fare un piano delle cose da fare per riportare la villa all'antico...». Lo sguardo del paesaggista trasvola veloce da ovest ad est: «Anche Villa Borghese, quando si decidono a metterla a posto? Sta cambiando tutta la sua natura... è stata snaturata e ridotta ad una pineta... e la valle dei Daini! oggi

la chiamano valle dei cani, giustamente...è l'unico posto di Roma dove sono rimasti due veri, grandi platani...gli altri, si sa, li tagliano in continuazione...la sua natura era paludosa... Adesso hanno messo attorno tanti pini, che cresceranno. E il giardino del lago, va riportato a giardino romantico...».

Progetti, racconti, rimandi: la storia delle ville romane è un pozzo senza fondo. Oggi Villa Pamphili per migliaia di romani e romane è soltanto una quinta, anzi le quinte laterali di un teatro in cui raramente riescono a interpretare una parte da protagonisti. Domani, con l'Olimpica interrata, potrebbe ricucirsi anche la ferita fra via Vitellia che conduce a Monte Verde e il quartiere del Casaleto? Chissà. Forse ha ragione l'architetto Manieri Elia con le sue preoccupazioni di una spesa faraonica. Forse il confine della città da ricucire si è spostato ben oltre il Gra.



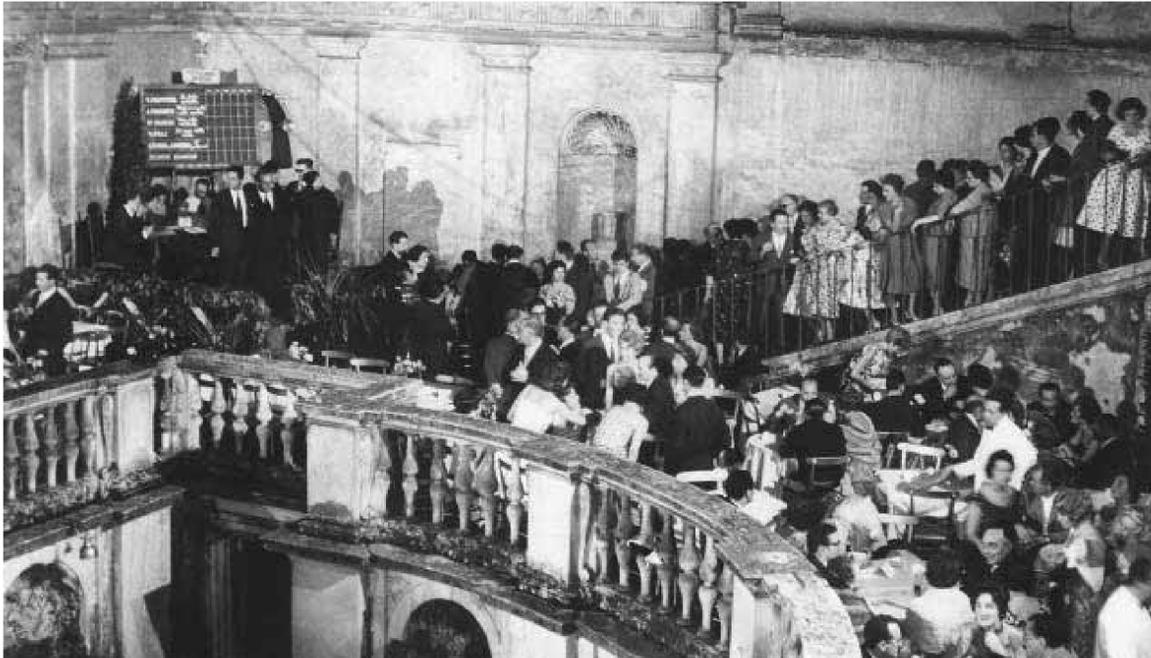
ANNIVERSARI. Emerge un canone letterario, e quale, dai cinquant'anni del premio?

■ È con incantata grazia, la stessa di tanti suoi sogni rinascimentali, che Maria Bellonci ci immette nel salotto di quel premio «Strega» ormai arrivato alla sua cinquantesima edizione: «Le tazzine erano nove: bianche e celesti, di ceramica inglese, non tanto grandi; e avevamo due teiere». Sono, queste, le parole iniziali di *Come un racconto gli anni del premio Strega*, pubblicato in prima edizione nel 1971. In una prosa appena trattenuta sulla soglia dell'esame di coscienza, ci viene incontro l'Italia letteraria di un non felice dopoguerra; povera al punto da costringere una sua protagonista, Maria Bellonci, ad alzarsi alle cinque di mattina per impastare, al fuoco di una fiamma flebile, farina ed uova appena acquistate alla borsa nera per le torte alla crema e al cioccolato, da servire coi tè, che avrebbero rifocillato, più tardi, gli amici della domenica; ricca, ricchissima, per esuberanza ed entusiasmi, in un clima che sembrava aprire nuovi ed esaltanti stagioni di libertà artistica.

Partenza bruciante

Il premio Strega, che aveva trovato il suo mecenate in Guido Alberti, un giovane industriale «attento e interessato al mondo della cultura» introdotto a casa Bellonci da Ermanno Contini, venne annunciato da Goffredo e Maria il 16 febbraio 1947. La partenza fu bruciante: vincitore ne risultò un romanzo anomalo e stupefacente, anomalo quanto alla storia delle patrie lettere, meno assai in una cultura dove brillavano le stelle di Orwell e Camus, ma destinato a rimanere un *unicum* nella vicenda stessa dello scrittore. Il libro è *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, che s'impone imperiosamente dentro una cinquina in cui si contavano almeno altri due libri memorabili, *Letà breve* di Alvaro e *Il cielo è rosso* di Giuseppe Berto, il nome di una scrittrice allora di molta fama, Gianna Manzini, e quello, di tutto rispetto, di Libero Bigiaretti. Niente male, come si vede: soprattutto per il risarcimento concesso addirittura in anticipo ad uno scrittore, Flaiano, che molto avrebbe dovuto patire in vita, quanto a misconoscimenti, troppo spesso celebrato per le sue effervescenze di spirito, meno per il vino rosso e brusco che quelle effervescenze agitavano.

Non credo sia impossibile estrarre dal guscio mondano il nocciolo razionale e durevole della storia di questo premio, spesso al centro di polemiche, come nel '68 col ritiro improvviso dalla competizione di Pasolini, talvolta espressione, invece, di scelte coraggiose come quando, nel '52, si incoronò il Moravia dei *Racconti*, già finiti all'Indice del Santo Uffizio, o nel '59, quando vinse Tomasi di Lampedusa, sul cui capo pende più d'una scomunica. Una domanda s'impone: è possibile cavare da questa storia un piccolo e maneggevole ca-



Una edizione del «Premio Strega» al Ninfèo di Valle Giulia

Pais-Sartarelli

Sotto il guscio dello Strega

MASSIMO ONOFRI

none per la letteratura del secondo Novecento? Certo, non si può pretendere che il libro vincente coincida sempre col miglior libro pubblicato nell'anno, quello riletto col senno di poi. Ci vorrebbe, però, una notevole cattiva fede a sostenere che il giudizio degli «amici della domenica» divaricò non di rado dalla più riposata e serena valutazione che sarebbe venuta poi. Solo a condiderare i primi venticinque anni, quelli narrati dalla Bellonci nel suo libro, impressiona, per esattezza quasi algebrica, la serie dei vincitori degli anni 50: Pavese, Alvaro, Moravia, Bontempelli, Soldati, Comisso, Bassani, Morante, Buzzati, Tomasi di Lampedusa.

Pasolini

Si poteva fare di meglio? Non amo Pavese, e parallelamente alla *Bella estate*, che vincerà il premio, appariva un libro notevole come il *Bell'Antonio* di Brancati: ma, con tutta franchezza, si potrebbe depennare il nome di Pavese dal pantheon della nostre lettere? Non c'è il Calvino straordinario del *Visconte dimezzato*,

della *Speculazione edilizia*, del *Cavaliere inesistente*, ma si sarebbe dovuto anteporlo prima al Moravia dei *Racconti*, il quale per altro sosteneva il libro di Calvino, poi all'*Isola d'Arturo* della Morante e quindi, nel '60, a *La ragazza di Bube* di Cassola: tutte scelte ineccepibili, nonostante l'incandescente orazione di Pasolini, presentatore del *Cavaliere*, contro il Bruto-Cassola che aveva assasinato il realismo. Perduranti ironie della storia: ignora Pasolini, che tra i più crudeli sicari si sarebbe annoverato proprio Calvino. Non c'è dubbio, invece, che nel '55 il libro giusto era *Le novelle dal Ducato in fiamme* di Gadda: ma come non tener conto di quel che aveva significato, e che continua a significare, Bontempelli nel nostro secolo? Il '51, poi, fu veramente eccezionale: *L'orologio* di Carlo Levi, *Il conformista* di Moravia, *A cena col commendatore* di Soldati, che raccoglie un capolavoro assoluto come *La giacca verde*, *Gesù fate luce* di Rea. Ma che abbia vinto l'Alvaro di *Quasi una vita*, una densa autobiografia della nazione, non ci

dispiace: il diario apre il premio ad una scrittura impura, di un saggismo narrativo che avrebbe consentito la partecipazione di libri, pur diversissimi, come quello di Praz.

Il gioco si potrebbe continuare per i decenni successivi, ma col paesaggio che si fa sempre più incerto all'approssimarsi dei nostri anni. Mi piace dire, allora, che per me resta la scrittrice urticante del *Mare non bagna Napoli*, avrei preferito *Un bellissimo novembre* di Patti e *Il gabbiano azzurro* di Brignetti. Negli anni successivi, compresi quelli della grande glaciazione ideologico-terroristica, non mancano bellissimi nomi: e ci piacerebbe qui celebrarli, uno ad uno. Ci folgora invece, dopo tanto almanaccare, un sospetto: quello dell'estrema salute della nostra narrativa. Un sospetto atroce che ammicchisce.

Una mostra in casa Valentino con tanti libri, film e CD-Rom

Una bella scrivania in legno scuro. È il fulcro della mostra sul cinquantennale del Premio Strega, allestita a Roma all'Accademia Valentino in Piazza Mignanello, angolo Piazza di Spagna, e presentata ieri dall'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna. Su quella scrivania Maria Bellonci, ideatrice del premio, si siede per scrivere il suo diario. E dalle pagine del diario, vergata a mano, emerge anche la data d'avvio dell'iniziativa: 5 Gennaio 1946. Accanto alla famosa scrivania vi saranno libri in numero di 700, immagini, schede, video, un'intera biblioteca multimediale, film con interviste ai protagonisti di un'importante stagione della cultura italiana. L'aspetto strutturalmente filmico è curato da Enrico Ghezzi. E ci sarà anche un apposito CD-ROM diretto da Tullio De Mauro e Ernesto Ferrero. Dunque, entro la mostra sfileranno in vario modo, e su vari «supporti», Fellini, Moravia, Pratolini, Gadda, Sciascia e tanti altri personaggi. La mostra verrà inaugurata a partire da oggi, alla presenza del presidente Scalfaro. Fino al 3 Agosto, documenterà appunto non solo la vita dello Strega, ma l'insieme della vita culturale e della società italiana di questo cinquantennio. In un'altra versione sarà poi allestita anche a Washington e a Philadelphia, sempre curata da Paolo Ferruzzi. La scelta della sede romana è stata effettuata per iniziativa del Comune di Roma, della Valentino Spa e della Gandelli & Associati, per mettere a disposizione del pubblico in pieno centro storico uno spazio per la programmazione di eventi culturali di prestigio. Oltre le immagini, sarà comunque possibile per i visitatori sfogliare e leggere i libri presenti nei cataloghi. Ad esempio l'opera omnia di Moravia, Pasolini, Calvino. Ed anche assistere a dibattiti animati da personaggi del mondo editoriale e culturale.

IL FESTIVAL

Venezia in versi e in musica

■ Un altro festival a Venezia, e un festival tutto particolare. Si chiama *Venezia Poesia 1996* e occuperà la città da oggi fino a sabato. La rassegna, curata da Nanni Balestrini e promossa ed organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune e dalla facoltà di Lettere dell'università di Ca' Foscari, e ospiterà una cinquantina di poeti, artisti e musicisti italiani e stranieri. *Venezia Poesia* vuole offrire un panorama delle nuove tendenze dell'arte della parola, del loro impatto nell'universo dei segni e della comunicazione. «Poesia e Musica» è il tema principale di questa prima edizione.

Il fittissimo programma si apre con un lancio di volantini dalla Torre dell'Orologio (che ricorda la provocazione futurista dell'8 luglio 1910) che darà il via ad una performance/parade di Esther Ferrer attraverso la città, fino a raggiungere Campo Santa Margherita. La prima serata sarà dedicata ad Edoardo Sanguineti e a Luciano Berio con la messa in scena dell'opera *A-Ronne* in una versione per marionette di Amy Luckenbach; subito dopo una rassegna di esponenti italiani del Rap con le «voci» di gruppi famosi come Assalti Frontali, Voci Atroci, 99 Posse, Massimo Volume, Sud Sound System e Lou X. Nelle serate successive spazio alle ricerche di avanguardia di Esther Roth e di Joëlle Léandre, alla musica etnica di Ahmed Ben Dhiab e di Lamine Konté, al jazz di Steve Lacy e Paolo Fresu, alle performances di Carlos Santos e Serge Pey. Ospite d'eccezione sarà la scrittrice e poetessa bengalese Taslima Nasrin, perseguitata per i suoi scritti contro l'oppressione della donna nei paesi islamici e condannata a morte dagli integralisti.

Il centro di *Venezia Poesia* sarà il Campo Santa Margherita che con i suoi caffè e ristoranti sarà per tutta la settimana il punto di ritrovo e di incontro dei poeti con il pubblico. Qui avranno luogo le performances all'aperto (tra cui un recital di Paolo Rossi e uno di poeti veneziani) e vi si terrà il Mercato della Poesia (libri, riviste, cassette, CD-Rom, e un catalogo fai-da-te edito da Mazzotta). Nel vicino Auditorium Santa Margherita si svolgeranno gli spettacoli serali e sarà esposta la mostra fotografica «La tribù dei poeti», mentre la Fondazione Querini-Stampalia ospiterà la mostra di poesia visiva «Poesia Totale». Incontreremo tra poeti e studenti, proiezioni e collegamenti Internet, mostre ed eventi un po' in tutta la città, completano il menù della rassegna. E gran finale con il Gran Ballo della Poesia: protagonista assoluto il pubblico.

LA MOSTRA

Bruce Weber dalla moda ai reportages in Estremo Oriente

Viaggio sentimentale nel Vietnam

■ MILANO. Dalla forza fisica della muscolatura dei boys, a quella morale dei vietnamiti: oggi, nell'anniversario della riunificazione del Vietnam, Bruce Weber racconta il suo viaggio dall'esterno del popolo americano, all'interno di quello asiatico. Insieme ad altre, questa spedizione introspettiva è illustrata dalla mostra *WeberVietnam VersaceViaggioVogue*.

Aperta da domani sino al 1 settembre a Milano nei saloni del Palazzo Reale, l'esposizione ruota per l'appunto intorno al concetto di spostamento. Attraverso i viaggi geografici intrapresi per realizzare le campagne fotografiche di Gianni Versace, quelli cinematografici compiuti per girare il documentario su Chet Baker, *Let's Get Lost* e il più recente nel mondo dei cani testimoniato dal libro *Gentle Giant's* si arriva all'ultima frontiera oltrepassata da Bruce Weber: la consistenza fisica. In una raccolta di ritratti scattati in Vietnam la star dell'obiettivo ha infatti catturato lo spirito di questo popolo e della sua evoluzione dopo la guerra. Protagonisti di questa «storia di un'anima», sono soprattutto i vecchi e i bambini: capisaldi di una storia d'attualità tra passato e futuro che sarà pubblicata in un libro di 80 pagine edito e allegato al prossimo numero di Vogue.

Al centro del racconto, una nuova generazione che come le protagoniste di un'istantanea, vestono le magliette dei Nirvana, (gruppo emblema del grunge americano), e si abbracciano a coetanei statunitensi con la t-shirt di Ho-Chi-Minh.



Bruce Weber, foto reportage dal Vietnam

Al termine di questo viaggio, tuttavia, Weber ha una sola certezza: «nessun obiettivo può catturare sino in fondo l'animo di quel paese asiatico. Perché si può portare un bambino fuori dal Vietnam. Ma non si può portar fuori l'animo bambino del Vietnam».

Signor Weber, da dove è iniziato questo viaggio in Vietnam?

Da un servizio di moda che mi aveva commissionato Vogue. Al ritorno, quando ho consegnato il materiale, il direttore della rivista Aldo Premoli mi ha telefonato dicendo: è fantastico ma come reportage. Così, abbiamo pensato al libro, quindi alla mostra.

Perché questo suo viaggio è dedicato a Kim Nguyen?

Oltre ad essere stata la mia guida, trovo che questa ragazza sia simbolo della nuova generazione Vietnamita. La sua è una storia straordinaria della ricostruzione di questo paese. Da bambina viveva nelle boat people. Il padre per anni ha accantonato i denari sufficienti alla fuga. Quando ha raggiunto la quota, ha fatto scorte per sette giorni. Finalmente è arrivato il momento della fuga. Sul più bello, però, uno dei fratellini di Kim è scomparso. Così, per salvare tutta la famiglia, il padre è stato costretto a rinunciare ad un figlio, partendo ugualmente. Ma il dato fondamentale è che nonostante questa odissea, Kim è tornata in Vietnam e vi si è rifatta una vita.

A proposito di ricostruzioni, nel suo Vietnam fotografico non ci sono tracce della guerra... Perché non esistono negli occhi dei Vietna-

miti. Quando ti osservano, capisci che per quella gente, la guerra è un capitolo chiuso.

Con questo viaggio spirituale in Vietnam, anche per Weber si chiude un capitolo? Dirà addio ai suoi fustacci tutti muscoli?

Ho sempre amato fotografare un certo tipo di ragazzi, come gli atleti o i lavoratori, per il senso di energia che sprigionavano. Le mie foto non sono mai state fisiche, bensì plastiche. C'erano sì i muscoli, ma nessuno di essi era teso.

Quindi, c'erano già le premesse del suo viaggio spirituale. In tal senso, il libro sui cani Gentle Giants è stato un ulteriore passo avanti verso un racconto senza parole?

Potrei definirlo un viaggio nel viaggio. Inizialmente li ho usati nelle mie foto per nascondere dei vestiti brutti. Poi ho iniziato a farne i protagonisti delle mie foto. Ritornarli era per l'appunto un viaggio nel viaggio, perché andavamo in una località chiamata Bear Pond. E nell'ambito di questa spedizione rilassante, si compiva il percorso nel mondo dei cani. Comunque tutta la mia fotografia nasce per raccontare senza parole.

Torniamo al Vietnam. Cosa pensa di aver dato a questa popolazione col suo lavoro?

Sempre meno di quello che i vietnamiti sanno darti. Se stendi la mano, loro te ne offrono otto.

Cosa ha dato invece a Bruce Weber questo viaggio?

Nel '66 i miei compagni di studi, quando finivano l'università partivano per il Vietnam. Quel viaggio non era una festa di laurea. Mentre il mio lo è stato.

Cooperativa Soci de l'Unità

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

Manifesti in quadricromia
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

Coccarda Gratta e Viaggio
4x5 a 4 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

Mostra "Perché il disastro non si ripeta... non chiediamo la luna"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

Mostra "Uomini e alberi"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto musicista cubano.

Incontri e spettacoli
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/232757 - 235708 - 237683 - FAX 051/291285

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-844
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 26 AGOSTO

l'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-844
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERU)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

MARTEDÌ 2 LUGLIO 1996

Così Gianni Brera ha vinto gli Europei

PAOLO ROSSI

EUROPEI BRUTTI, ma vinti dalla squadra più forte. È questo il riassunto di Euro '96, edizione molto scarsa dal punto di vista spettacolare ma che ha sancito l'affermazione di una squadra che sa stare in campo, che ha calciatori di personalità e di qualità. Rispetto al calcio, cosiddetto moderno, con tatticismi esasperati, con cervellotiche soluzioni matematiche (4-4-2, 5-3-2 etc...), con squadre che giocano in 20 metri, con il ricorso sistematico al fallo tattico, ebbene io preferisco il calcio all'antica della Germania. Anche se quella schierata in questi Europei è forse la peggiore Germania degli ultimi vent'anni. Ma i calciatori tedeschi vanno temuti sempre e comunque, perché proprio quando sembra che stiano per esalare l'ultimo respiro, te li ritrovi bene in piedi, solidi e vincenti. Il calcio si fa con gli uomini di carattere, di talento e di personalità.

Sul piano dei singoli non credo che l'Italia sia inferiore a nessuno, ma la bravura di un allenatore sta proprio nella conoscenza della psicologia del gruppo, nella gestione degli uomini, oltre alla competenza specifica. Così faceva con noi Enzo Bearzot: poche raccomandazioni tattiche, molte motivazioni e poi libertà di giocare secondo il nostro istinto e le nostre caratteristiche. E siccome noi nell'82 avevamo gradi campioni in campo, calciatori di qualità, l'Italia vinse il mondiale. Era il modulo del buon senso, quello prediletto da Gianni Brera per capirci.

Berti Vogts si è ispirato a questa corrente di pensiero. Non che Vogts sia un grande allenatore (del resto non era neanche un grande giocatore e io ve lo posso dire con certezza visto che fu lui a marcarmi in Italia-Germania dei mondiali in Argentina) ma è stato bravo a gestire il gruppo e a far coesistere giocatori del calibro di Ziege, Moeller e Sammer. Non mi spiego solo perché abbia preferito a Bierhoff giocatori di minor valore come Scholl e Kuntz.

In definitiva quella tedesca è stata più squadra di tutte. In un'incredibile situazione di emergenza, con infortuni e squalifiche che hanno ridotto via via gli uomini, i giocatori di Vogts hanno moltiplicato gli sforzi e alcuni addirittura si sono sacrificati in ruoli diversi da quelli abituali. Queste cose nel nostro clan non sono accadute. Anzi.

Alla luce del livello tecnico espresso da questi Europei possiamo dire che in Italia sono rimasti giocatori che in Inghilterra potevano forse vincere. Le tante critiche piovute addosso a Sacchi hanno qualche fondamento. È stato sicuramente uno sbaglio cambiare quattro, cinque uomini dopo il match con la Russia e non tanto perché la Repubblica Ceca non era l'avversario adatto per gli esperimenti quanto per i rapporti con gli uomini. Certo nessuno ha fatto polemiche ma come credete che Casiraghi, che aveva segnato due gol, o Zola, che aveva giocato benissimo, hanno preso l'esclusione? Mi auguro che in futuro si torni ad un allenatore della Nazionale che si limiti a scegliere i giocatori più forti e più in forma e che li metta in campo in modo da sfruttare al meglio le loro qualità.

Da ieri a Capri summit internazionale di esperti, scienziati e premi Nobel: nuove ipotesi a confronto

Caccia alla vita nel cosmo

■ CAPRI. Premi Nobel, astrofisici, biologi, insomma, scienziati di tutto il mondo alla ricerca della vita intelligente extraterrestre. Duecentocinquanta esperti provenienti da 26 nazioni sono riuniti da ieri a Capri per cercare di fare il punto su una delle questioni che più appassionano l'uomo: siamo soli nell'Universo? Ma da quando è cominciata. 36 anni fa, la ricerca per entrare in contatto diretto con un'intelligenza extraterrestre non ha dato risultati incoraggianti. Eppure la scoperta di pianeti al di fuori del sistema solare avvenuta in questi ultimi mesi fa ritenere sempre più probabile l'esistenza di altri luoghi, oltre alla Terra, in cui le condizioni siano state favorevoli alla nascita della vita. Ma se dovessimo trovare davvero E.T.,

Bioastronomi convinti che lo spazio ci regalerà sorprese

PIETRO GRECO
A PAGINA 4

cosa dovremmo fare? Avremmo i mezzi adeguati per comunicare con lui? Potremmo essere sicuri delle sue intenzioni pacifiche? A queste e a tante altre domande tenterà di dare una risposta il quinto congresso internazionale di Bioastronomia che si è aperto ieri sul tema «Origini astronomiche e biochimiche e la ricerca della vita nell'Universo» organizzato dall'Istituto di Fisica dello spazio interplanetario del Cnr in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Ospiti, oltre ai pionieri della bioastronomia, Frank Drake e Philip Morrison, anche Christian De Duve e Manfred Eigen, due premi Nobel che si occupano dell'origine della vita sulla Terra.

Polemiche sul film in Usa

Il «Gobbo» Disney? Scorretto, cioè un capolavoro

Negli States non si parla d'altro. Il nuovo cartoon Disney, *Il gobbo di Notre Dame*, ispirato al romanzo di Hugo, riempie le sale e fa discutere. Violento, erotico e per niente politically correct. Insomma, un capolavoro.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 5

Il premio e la sua storia

Lo Strega polemiche e buon fiuto

Dall'ormai lontano 1947 alla edizione di questo anno si può estrarre dal guscio mondanico dello Strega un nocciolo durevole della storia di un premio tante volte al centro di aspre polemiche?

MASSIMO ONOFRI

A PAGINA 2

Alboreto salva solo Schumi

«Questa Ferrari è da prendere e buttare via»

Soldi spesi male, incompetenze, confusione nei ruoli: l'ex pilota della Ferrari, Michele Alboreto, parla del Cavallino dopo il disastroso Gp francese. E salva soltanto Schumacher. Tutto il resto invece è da buttare.

FRANCESCO REA

A PAGINA 10

Ultima
intervista
al grande
filosofo

Il testamento di Popper

MARIA TERESA DE VITO
RENATO PARASCANDOLO
A PAGINA 3

Mercoledì 3 luglio
in edicola

con l'Unità

Grimm
Le fiabe del
focolare

I LIBRI
DELL'UNITÀ

l'Unità | Einaudi

Le Clarks uccise dall'Impero

IL FALSO SCACCIA il vero. Le famose scarpe scamosciate inglesi Clarks, grande successo di pubblico, vengono soppiantate da false Clarks, acquistate da clienti ignari o semplicemente desiderosi di spendere un po' meno. Così il calzaturificio inglese deve dire addio a 1.400 dipendenti, colpevoli soltanto di utilizzare materiali di prim'ordine e di ricevere una paga sindacale, e quindi di costare troppo.

Malandate officine sparse nel Terzo e Quarto mondo, nelle periferie dell'umanità, fanno scarpe quasi uguali sfruttando la gente, evadendo le tasse, utilizzando materiali di peggiore qualità; attraverso una complessa trafila di omissioni e di infrazioni della legge il prodotto contraffatto arriva fino ai consumatori, ignari o furbi e comunque poco disposti a pagare una sorta di «diritto d'autore» sul marchio Clarks, sormontato soltanto da due argomenti assai solidi: il prezzo stracciato e una certa somiglianza agli originali.

Falso sì, dunque, ma quasi uguale all'ori-

ENRICO MENDUNI

ginale: sufficientemente simili da mimare la più famosa griffe inglese e permettere al consumatore di adottare uno stile di vita che, si presume, la griffe contiene. Tutti i grandi marchi hanno lo stesso problema: borse quasi vere, scarpe quasi vere, cinture pressoché uguali, Rolex in autentico finto oro, con tanto di autentico falso del certificato di garanzia. Quando il consumo passa da una dimensione di élite ad una società di massa, non ci si può stupire che questo accade ed ogni tentativo di rompere questo mercato si è finora infranto: tanto grandi sono i desideri di distinguersi e di appartenere (solo in apparenza contraddittori) da parte di chi si affaccia solo adesso al grande scenario del consumo e non vuole mettersi in fila dietro agli altri. Nessuna retata di senegalesi, nessun rogo di false litografie d'autore, nessun sequestro di false borse Chanel ha finora dato risultati duraturi, se vediamo le cose in una prospettiva mondiale.

Il mondo è il mercato di questi nuovi falsi: la manodopera si sceglie là dove costa meno, ai quattro angoli del mondo, in quelli più diseredati, o in qualche luogo appartato anche in Italia, dove si trova sempre qualche lavoratore cinese che si affanna in un capannone clandestino. E da un mercato all'altro, dall'Est all'Estremo Oriente passando per il mondo industrializzato, viene piazzata la merce. Senza questa dimensione mondiale imperiale, il traffico non avrebbe senso né profitto.

La cosa strana in questo caso è che le scarpe copiate sono in realtà i «desert boots», gli scarponcini da deserto con cui gli inglesi conquistarono l'Asia e l'Africa, l'Australia e le infinite pianure montagne e isole del loro sterminato impero. Ora l'impero è andato in pezzi e i piccoli uomini delle ex colonie si prendono le loro piccole rivincite: a prezzi stracciati e con salari di fame sconfiggono però i loro conquistatori, umiliandoli in un oggetto simbolico delle loro marce e delle loro conquiste.

Novecento

La musica del secolo

Una collezione di 16 cd per riscoprire la musica dei nostri tempi

Ogni 15 giorni un cd con una guida illustrata di 48 pagine a lire 18.000

In edicola il primo titolo
Rapsodie americane
Dirige:
Leonard Bernstein
l'Unità Magazine

IL CONGRESSO DI RIMINI

ROMA. Il documento di programmazione (Dpef) del governo con quel 2,5% d'inflazione per il '97 è sempre al centro delle polemiche. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani getta acqua sul fuoco e precisa: il Dpef «sconta» che i contratti già fatti per il '97 diano il 3%; per quelli da fare non vale che «chi prima arriva meglio alloggia», e quindi il problema del 2,5% «va risolto in via negoziale», tra le parti in sede di contrattazione. Ma per il vicesegretario della Cgil Epifani questa strada non è percorribile perché la Confindustria sulla differenza fra 2,5 e 3% non è disposta a trattare. Il suo collega della Cisl Moresse insiste sul blocco delle tariffe e sul monitoraggio dei prezzi. Nella Uil, Musi chiede al governo «garanzie» su come controllare le dinamiche inflazionistiche.

E il ministro del Lavoro, che oggi a Rimini rappresenta il governo all'apertura del congresso della Cgil? Tiziano Treu ha annunciato che la prima iniziativa dell'Esecutivo sull'occupazione, in questo mese di luglio consiste nell'apertura di quattro tavoli di confronto con le parti sociali (infrastrutture, mercato del lavoro, formazione, patti territoriali nelle aree di crisi). E in questa intervista entra nel vivo della polemica.

Come vede il ministro del Lavoro il contrasto sulla politica economica tra il governo e la Cgil?

Il governo è stato molto compatto sulla scelta di una manovra che rappresenta il minimo indispensabile per entrare in Europa, obiettivo fondamentale anche per i lavoratori. Del resto ha respinto la tentazione di essere più restrittivo, sarebbe stato pericoloso per l'economia. Comunque il governo governa, le forze sociali dicono al loro. La ripartizione della manovra, un terzo dalle entrate e due terzi dai risparmi sulla spesa mi sembra tollerabile. Rientra nella logica della Finanziaria '96, secondo la quale la maggior parte degli interventi deve operare sulla spesa pubblica in quanto è insopportabile accrescere la pressione fiscale. Certamente si potrà fare più nella lotta contro l'evasione; però questo è un obiettivo, non si può contabilizzare in una legge di Bilancio. Ci servirà nel prossimo futuro. E la stessa previsione del 2,5% per l'inflazione del '97 è fatta per ottenere più presto possibili risparmi sul fronte degli interessi sul debito pubblico, e quindi per salvare l'essenza dell'attesa sociale che giustamente i sindacati ritengono non si possa ulteriormente comprimere. Entrambi i punti vanno in una direzione che interessa il sindacato: evitare sia l'aumento delle tasse, sia i tagli alla spesa sociale.

Eppure la Cgil non è d'accordo. Invece la Cisl appare più benevola verso le scelte del governo. C'è un filo diretto fra Sergio D'Antoni e Tiziano Treu?

Caso mai il filo diretto ci sarebbe con Ciampi e con i ministri del Pds che

L'INFLAZIONE E IL COSTO DEL LAVORO

Il 1995 è stato un anno d'oro per le imprese italiane, favorite da salari bassi e prezzi sostenuti. In un quadro internazionale in cui per la prima volta dal dopoguerra il costo del lavoro per unità di prodotto (clup) ha seguito una prolungata tendenza discendente, le imprese hanno così macinato utili record.

PAESE	INFLAZIONE (%)		CLUP (%)	
	1994	1995	1994	1995
ITALIA	+3,9	+5,4	-2,7	-4,3
Stati Uniti	+2,6	+2,8	-1,3	-0,6
Giappone	+0,7	-0,1	-0,3	-2,0
Germania	+2,7	+1,8	-6,1	+1,1
Francia	+1,7	+1,8	-5,9	-1,7
Gran Bretagna	+2,5	+3,4	0,0	+3,3
Canada	+0,2	+2,2	-1,8	-0,4
Belgio	+2,4	+1,5	-1,5	-0,3
Paesi Bassi	+2,8	+1,9	-4,4	-5,3
Svezia	+2,2	+2,5	-0,6	-0,7
Svizzera	+0,9	+1,8	-5,7	-2,7
Media	+2,2	+2,2	-2,1	-0,8

Fonte: AGI/Banca per i Regolamenti Internazionali

Cipolletta: «Tagli alle pensioni»

Confindustria vuole una Finanziaria '97 con tagli alla spesa per la sanità, le pensioni, gli stipendi e i trasferimenti alle imprese. «Dobbiamo riprendere la strada del controllo economico - ha dichiarato il direttore generale Innocenzo Cipolletta a margine di un convegno - che ha un solo obiettivo: l'Europa. E per raggiungerlo dobbiamo introdurre modifiche nella nostra finanza pubblica». Per Confindustria, questo significa «ridurre la spesa pubblica, un intervento che crea problemi al sindacato e a quei partiti che hanno vissuto e hanno acquisito consenso sulla spesa pubblica. Tutto questo è comprensibile, ma non c'è alternativa ai tagli alla sanità, alle pensioni, ai stipendi e ai trasferimenti alle imprese. Chi dice che i tagli non si possono fare, dice una bugia».



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

**Nessun diktat sul 2,5%
Il governo alla Cgil: basta trattare**

Messaggi del governo alla Cgil che apre il suo congresso contestandolo su alcune scelte di politica economica per il '97 come la ripartizione della manovra e l'inflazione programmata. Bersani (Industria) fa sapere che il 2,5% non dovrà incidere sui contratti già conclusi, e su quelli da fare saranno le parti che contrattano a decidere. In questa intervista Treu (Lavoro) sostiene la stessa tesi, e smentisce che i 21.000 miliardi del '97 verranno da tagli allo stato sociale.

RAUL WITTENBERG

hanno votato compatti il Dpef. Battute a parte, ribadisco che il contrasto non deve essere ritenuto insuperabile. Si tratti del tasso programmato d'inflazione o della questione contrattuale. Governo e sindacati hanno sempre discusso di queste cose, continuando a discutere governo e sindacati. Se nel '97 risulterà che inflazione non è del 2,5 ma 2,7% ne terremo conto. Anche D'Antoni ha fatto dichiarazioni pragmatiche, il 2,5% non è una camicia di forza.

Due terzi di risparmi, lei dice, una cosa tollerabile. Ma dove si trovano 21.200 miliardi? La Cgil sostiene che significa colpire sanità e pensioni, tagliare sullo stato so-

ciali.

Ci sono delle indicazioni nel documento di programmazione che non prevedono tagli alla spesa sociale. Ad esempio la razionalizzazione della struttura ospedaliera: non sono tagli, non sono ticket, e tutti dicono che si risparmia qualche migliaio di miliardi. Ciampi ha proposto una task force per il monitoraggio della spesa in ogni ministero, in ogni ente compresi quelli locali. Non sarà la cifra spropositata che cita va Fratini per fare propaganda, ma anche da qui viene qualche migliaio di miliardi. Le indicazioni del Dpef sono molto precise e realistiche. Non lasciamoci la testa prima

di essercela rotta. E poi, quale sarebbe l'alternativa? O non andiamo in Europa, e già ci andiamo in ritardo, oppure aumentiamo le tasse. Non mi sembrano alternative molto gradevoli.

Gli industriali insistono, con quell'inflazione programmata i salari dovranno essere contrattati per il '97 al 2,5% e non al 3%. Qual è il suo parere? Quali garanzie può dare il governo?

Riguardo agli industriali, la loro è prelativa in una normale dialettica negoziale. È vero peraltro che non si può arrivare alla logica del primo arriva, meglio alloggia, ha ragione Bersani. Anch'io penso che gli aumenti li decideranno i contraenti, non è il governo che negozia. Gli indicatori sono il tasso d'inflazione programmata, l'andamento effettivo dei prezzi e l'eventuale recupero. Pesaranno poi i tempi di erogazione, non tutti i contratti si fanno allo stesso modo, qualcuno può dividere a metà l'aumento nei due anni, qualcun altro può dare di più il primo anno e viceversa. Inoltre l'accordo del '93 contiene un'altra variabile, quella della produttività di settore. Insomma, non fossilizziamoci sullo 0,5% di

Che però sta incrinando appunto la scelta della concertazione.

Non credo che la questione salariale per il '97 possa mettere in discussione un così ampio spettro di politiche concertate che nel complesso hanno funzionato bene. Infatti l'ultima manovra non ha colpito i redditi dei lavoratori ma quelli delle imprese. È il segnale che la politica reddituale comporta sacrifici per tutti.

L'INTERVENTO

Costruiamo il futuro dell'Italia che lavora

ALFIERO GRANDI

C'È ATTESA per il congresso della Cgil che si apre oggi a Rimini. I cambiamenti avvenuti dal congresso del '91 sono impressionanti. Allora Craxi era capo del governo. Oggi c'è una maggioranza politica che comprende Rifondazione e in cui il Pds ha un ruolo importante di governo. Anche la Cgil è cambiata. Le correnti legate ai partiti sono state sciolte nel '92 grazie, anzitutto, all'iniziativa di Trentin e non c'è ragione di rimpiangerle. Il Pds, per parte sua, farà il possibile perché non si ritorni al passato, neppure sotto mentite spoglie. L'autonomia del sindacato, e della Cgil in particolare, è fuori discussione. Questa posizione netta consente di riflettere senza ambiguità sulla classica formula di comportamento del sindacato: giudicheremo il governo dai fatti. È il minimo indispensabile, ma forse non basta più e non solo perché sono comparse nelle confederazioni delle tentazioni a fare politica in prima persona, fino a vagheggiare di farsi partito. Forse in questa espressione c'è un limite difensivo, quasi di attesa, che non basta più. Poiché i ruoli del governo e delle parti sociali sono ormai distinti e l'autonomia del sindacato è fuori discussione, il sindacato è chiamato a dare un contributo coraggioso, di proposta sul futuro della società italiana. La vittoria del centro-sinistra con l'appoggio indispensabile di Rifondazione, offre all'Italia una grande occasione per guidare la crisi - tutt'altro che risolta - verso un approccio sociale e politico positivo. È verso questa ambizione di governo dei processi, di riprogettazione della società, e non solo di presa d'atto di ciò che vogliono i mercati, che può e deve indirizzarsi un contributo fortemente autonomo del sindacato. Per questo l'attesa è forte verso il congresso della Cgil, a partire dalla introduzione di Sergio Cofferati. C'è bisogno di offrire una prospettiva a chi, come il mondo del lavoro dipendente, ha pagato i prezzi più pesanti nella crisi, in termini di minore occupazione, di caduta del potere d'acquisto e, soprattutto, di peggioramento nella condizione di lavoro e sociale. Un'inchiesta ha rivelato che tra i giovani fare l'operaio è un'aspettativa per pochi. Non c'è da meravigliarsi perché perfino la considerazione sociale, oltre che il resto, è ai minimi storici per chi lavora duro. Occorre indicare un futuro diverso che dia speranze a chi lavora, a chi vuole lavorare, a chi ha perso il lavoro. Ridare fiducia all'Italia nel futuro è stata la parola d'ordine vincente dell'Ulivo e questo è importante, soprattutto per i giovani e in particolare nel Sud. Il contributo di identità e di proposta della Cgil in questa direzione è insostituibile, in-

sieme a quello di Cisl e Uil. Migliorare le leggi finanziarie non basta più, al di là dei mutamenti pure necessari e che vanno introdotti, su richiesta del mondo del lavoro. Si tratta di aggredire la struttura dei problemi, cosa che si può fare con un governo che deve durare cinque anni. Anzitutto investendo nel tempo risorse crescenti per istruire, formare e qualificare la forza lavoro, come condizione per costruire la sua autonomia e per non averne l'esclusione al primo giro di boa tecnologico. Poi occorre cogliere la sfida dei mercati puntando sulla ricerca e le sue applicazioni nei processi produttivi e nei servizi, tanto più che in futuro la svalutazione come carburante della capacità di competere non ci sarà più. Né si può pensare che i lavoratori daranno la loro collaborazione intelligente di fronte al tentativo di limitare uno 0,5% di aumento contrattuale, peraltro dovuto.

È MATURA l'esigenza di aprire una stagione di costruzione di strumenti forti di partecipazione nei luoghi di lavoro. Le stesse privatizzazioni sono l'occasione per porre un problema di maggiore democrazia nel sistema di relazioni sindacali, ma è così anche per l'avvio della previdenza integrativa. Occorre scegliere. O le imprese decidono da sole, oppure scommettono sulla codecisione come punto di incontro tra due soggetti effettivamente autonomi. Valorizzazione, partecipazione, riconoscimento sociale del lavoro non sono obiettivi rinviabili. Nel quadro di un rilancio dell'obiettivo della piena occupazione va posta la riduzione dell'orario di lavoro sia per ottenere misure politiche di sostegno, sia per rendere coerente la contrattazione a partire dai prossimi rinnovi nazionali. In questa direzione la prospettiva unitaria tra Cgil, Cisl e Uil ha un ruolo importante anche per evitare che si riaprano vecchie ferite. Questa prospettiva sarà forte se si risolverà il problema della certezza di regole democratiche nel rapporto tra sindacati e lavoratori e nella formazione delle decisioni nel sindacato. La legge di iniziativa popolare della Cgil sulla rappresentanza, tuttora in discussione in Parlamento, potrebbe contribuire alla riforma che non è stata realizzata nella trascorsa legislatura. Carattere programmatico del sindacato e certezza di regole democratiche possono rimettere in moto il processo unitario che deve porsi l'obiettivo di ricomprendere almeno tutte le attuali organizzazioni confederali. Compagnie e compagni riuniti a Rimini, buon lavoro. L'Italia e il mondo del lavoro hanno bisogno della vostra intelligenza e della vostra passione.

Mostre, concerti in piazza ed efficiente organizzazione per delegati e ospiti
Riviera, la grande festa è pronta

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
Marco Frittelli, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macellari 23 13
tel. 06 699961, telex 6113401, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

MARCO VALERIANI

■ RIMINI. Una mostra d'arte contemporanea, (dagli anni Trenta sino ai giorni nostri), dal titolo «Arte in lotta» e poi la rassegna fotografica di Uliano Lukas «Lavoro, lavori» e poi un concerto a piazza Fellini: la tredicesima assise nazionale della Cgil è anche questo. Il Palacongressi della Fiera di Rimini è una gigantesca arena colorata d'arancione. Dall'alto la scenografia diventa ancora più suggestiva. Si può leggere come un ideogramma o un labirinto, dove la tonalità principe ricorda il lavoro e il suo mondo. «È il colore del minio, della protezione che si dà al metallo, delle macchine, delle recinzioni, del lavoro materiale - spiega l'architetto Maria Grazia Federico - . Ho curato quest'ambientazione arrivando a disintegrare il pakco che, come si può vedere, è molto basso. Insomma siamo davanti alla contrapposizione del lavoro materiale con la telematica». Più in alto campeggiano due maxi schermi dai quali verranno proiettati sia gli interventi previsti che alcuni filmati, materiale video curato dal regista di «Mixer» Sergio Spina. Tutt'attorno il grigio di chi rimarrà ad ascoltare, di

E dopo gli occhi, le orecchie. Tre ore di musica in programma a Piazzale Fellini domani sera (ore 21), accanto all'antico Grand Hotel, con le melodie degli Agrigantus, i suoni di Enzo Avitabile, dei Novalia e dei Modena City Ramblers. Ma non ci sarà solo questo. E poi le discoteche famose nel mondo, la «Paradiso» o il «Pascià» e le mille altre, dove sindacalisti, gionalisti e ospiti potranno distrarsi dai lavori provando l'ebbrezza della pista da ballo.

Infine le sistemazioni alberghiere. Se il sindaco di Napoli Antonio Bassolino ed i segretari di Cisl, Sergio D'Antoni, e Uil, Pietro Larizza, hanno scelto di pernottare al Grand Hotel, Sergio Cofferati e Bruno Trentin si sono orientati su un altro tipo di eleganza, quella dell'Ambasciatori. A Bologna invece permetteranno le delegazioni straniere, tre pullmann, attese al congresso. Nessuna prenotazione risulta invece per altri due big: Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. Entrambi parteciperanno ma senza fermarsi a Rimini più del dovuto. I delegati, inviati e giornalisti invece usufruiranno della formidabile rete alberghiera della riviera romagnola tra Rimini e Riccione.



Contrasto

In un film l'omaggio a Lama

Si aprirà con un filmato «In ricordo di Luciano Lama», questo il titolo, il tredicesimo congresso della Cgil di Rimini. In ventiquattro minuti gli autori dell'opera, Pasquale Casella e Furio Angioletta, hanno raccolto, scegliendo tra il materiale d'archivio della Rai, di Telemontecarlo e dell'Archivio storico del movimento operaio, le più significative dichiarazioni pubbliche, le interviste ed i comizi del leader sindacale e della sinistra recentemente scomparso. Ne esce, direttamente raccontata da uno dei maggiori protagonisti delle lotte e delle coraggiose scelte del sindacato italiano, la storia della crescita democratica del nostro paese. Un ricordo toccante, quindi, di una vita spesa tutta al servizio della causa del mondo del lavoro.

In arrivo tra gli ospiti c'è anche la Cisl

■ ROMA. Per la prima volta nella storia dei rapporti sindacali una delegazione della Cisl, sindacato tradizionalmente vicino alla destra, sarà presente al congresso della Cgil. La delegazione sarà guidata dal segretario generale Cisl, Mauro Nobilia. La «svolta» diplomatica tra le due organizzazioni si è resa esplicita nei giorni scorsi quando, sempre per la prima volta, il segretario generale Cgil, Sergio Cofferati, ha concesso un'intervista alla rivista della Cisl *Meta sociale*, pubblicata nell'ultimo numero. Inoltre, sempre per la prima volta, parteciperà al congresso anche l'Aff-Cio, la più potente confederazione sindacale statunitense. In totale le organizzazioni internazionali presenti a Rimini saranno sette: il Bit (ufficio internazionale del lavoro), il Ces (Confederazione europea), la Cisa (sindacati arabi), la Cisl (Confederazione internazionale dei sindacati liberi), il Csc (Comitato consultivo sindacale), il Ciosl (sindacati latinoamericani) e l'Ustma (sindacati maghrebini).

I risultati parziali premiano i partiti di Tudjman e Izetbegovic

Mostar ancora divisa Vincono i nazionalisti

La Russia contraria all'arresto di Karadzic

La Russia crede nelle dimissioni del leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e accoglie favorevolmente la notizia, ma ammonisce nel contempo a «non destabilizzare» la situazione, riferendosi secondo l'agenzia Itar-Tass alla minaccia americana di arrestare Karadzic appena metterà piede fuori dai suoi territori. Lo ha detto il portavoce del ministero degli esteri russo Grigori Karasin aggiungendo che «l'allontanamento di Karadzic è stato favorito dalla presa di posizione del G7 e della Russia nel vertice di Lione e appoggiato dal presidente serbo Slobodan Milosevic». Cresce, però, l'irritazione internazionale nei confronti del leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic, che si è, interpretazioni russe a parte, spogliato dei suoi poteri presidenziali ma non della sua carica, restando alla guida del suo Partito serbo democratico e aggirando così l'ultimatum che gli impone di ritirarsi dalla vita politica perché accusato di crimini di guerra. «Ciò che abbiamo ora non è quel che volevamo e si deve passare all'azione. Lo stato delle cose non è tollerabile», ha detto Michael Steiner, vice dell'alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia, Carl Bildt. La posizione di Karadzic è stata comunicata dalla sua vice Biljana Plavsic, una dura teorica della pulizia etnica alla quale Karadzic ha trasferito i poteri. Con una dichiarazione sprezzante che nell'ufficio di Carl Bildt è stata accolta come un'ennesima provocazione della leadership serbo bosniaca.

A Mostar si affermano i partiti nazionalisti. Secondo risultati parziali sono in testa l'Hdz, del presidente croato Tudjman, e l'Sda, del presidente bosniaco Izetbegovic. Il secondo avrebbe una lievissima maggioranza relativa (19 seggi contro 18). Dall'uma viene riaffermata la divisione. Ma in entrambe le formazioni erano presenti candidati dell'altra etnia. La verifica di un presente diverso dal passato si avrà quando verrà scelto il sindaco dal consiglio eletto.

Il risultato del voto di Mostar fotografa la realtà. Sono i due partiti nazionalisti, quello croato di Tudjman, l'Hdz (Partito democratico croato), e quello fondato dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic, l'Sda (Partito d'azione democratica), ad aver ottenuto il maggior numero di suffragi, secondo i risultati ancora parziali (quelli ufficiali arriveranno presumibilmente domani). La città ha votato in massa (si può dire perché un'affluenza pari al 55% alla vigilia non se l'aspettava nessuno), con punte del 69% in alcuni seggi e minimi del 44%, ma i croati ad ovest e i musulmani ad est hanno cercato le forze che sin qui hanno garantito lo status quo di luogo nettamente diviso. «È comunque un buon segno - ha commentato da Stoccolma l'Alto rappresentante per gli Affari civili Carl Bildt -. Questo scrutinio dimostra che se ci sono condizioni minime, votare è possibile, un buon incoraggiamento per l'appuntamento di settembre». Era veramente difficile chiedere di più ad una popolazione che tuttora vive in condizioni estreme, spesso in case, ad est, che hanno sembianze di relitti, e spesso solo con gli aiuti internazionali intere famiglie riescono a sfamarsi, per sopravvivere. È in parte stato confermato, però, quello che aveva detto al nostro giornale lo scrittore croato Predrag Matvejevic, originario di Mostar, che non si sa-

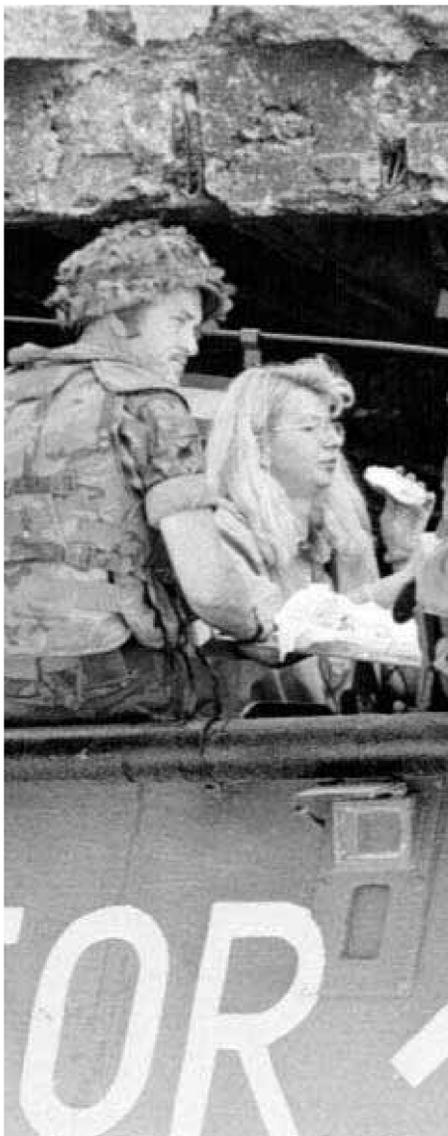
rebbe potuto parlare di voto libero ma condizionato da troppe pressioni materiali, quantunque fosse democratico.

Ad est è stato votato il partito del sindaco Safet Orucovic; ad ovest quello del sindaco Mijo Brajkovic. L'Sda è il primo partito, e otterrebbe 19 seggi, mentre l'Hdz, segue subito dietro raccogliendo 18 seggi. Ma il regolamento, noto a tutti, vincola ad una rigida appartenenza etnica nel consiglio municipale (16 croati, 16 musulmani e 5 seggi per le minoranze). Un vincolo che ha costretto le due forze a candidare nelle loro fila, da una parte croati e dall'altra musulmani. Chissà se da queste posizioni di forza ora acquisite attraverso la libera espressione elettorale, e non come durante la guerra per cooptazione, le due parti non possano nel nuovo consiglio municipale intavolare trattative proficue.

Complicato, ma non impossibile. La Sda guida un listino per l'unificazione di Mostar, di cui fanno parte anche il partito dell'ex premier Haris Silajdzic e altre formazioni minori. E se è vero che l'Hdz di Brajkovic ha più marcatamente sottolineato la propria matrice nazionalista e i suoi legami diretti con Zagabria, dentro la stessa formazione ci sono dei candidati musulmani, e soprattutto non sono stati premiati altri partiti croati, dichiaratamente più a destra dell'Hdz, schierati per alzare, real-

mente, un muro divisorio e immutabile tra est e ovest. Certo è che l'unica vera novità politica presente, la coalizione multietnica formata da partiti non nazionalisti con leader un ex sindaco di Mostar Jale Mousa, si perde molto lontana nel computo dei voti. I mostaresi non hanno creduto a questa possibilità, così per quelli che hanno votato in città, così per coloro che si sono recati ai seggi posti a Berna, Stoccolma, Oslo e Bonn. Saranno i fatti a dire se il laboratorio Mostar non darà frutti. Dal momento dell'insediamento ufficiale nel consiglio municipale i 37 eletti avranno due settimane di tempo per eleggere uno di loro sindaco della città. Secondo accordi informali, precedenti le elezioni, dovrà essere un croato, ma potrebbe essere scelto tra quelli presenti nell'Sda. Un tempo questo che servirà anche all'Unione europea per capire cosa dovrà fare. Il mandato dell'amministrazione guidata dallo spagnolo Ricardo Perez Casado scade il 23 luglio. Tempi strettissimi.

Dopo tutto ciò allora si potrà dire se la verità, sta nelle parole di un diplomatico dell'Unione europea che preferendo restare anonimo ieri ha detto: «Domenica è stata una giornata particolare con un lampo di luce, ma si è trattato di una grossa ampolla tenuta tranquilla dall'Ifor e dalla polizia». O se, al contrario, da Mostar inizierà un cammino inimmaginabile soltanto un anno fa. Quello di un paese, non ancora riconciliato, ma la cui gente decide di stringere le proprie mani, seppur lacerate da profundissime ferite, e tentare di guardare avanti. «Per riunificare la città ci sarebbe voluto un cambio del potere locale - ha detto un osservatore inviato a controllare le operazioni elettorali -. Si avrà un'unificazione di facciata che permetterà, solo, alla comunità internazionale di lasciare il paese». □ F.L.



Una ragazza di Mostar su un blindato dell'Ifor

Rottura Olp

Habbash abbandona Arafat

George Habbash sbatte la porta e sospende ufficialmente la presenza del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina (Fpfp) di cui è il leader storico dall'Olp. Sospende che equivale praticamente ad una uscita, viste le condizioni che Habbash pone ad Arafat per restare all'interno dell'Organizzazione. «È ora di mettere fine a questa politica distruttiva e avviare un dialogo tra le diverse fazioni palestinesi», si legge in un comunicato diffuso a Damasco dall'Fpfp. Ciò che Habbash chiede è la rimessa in discussione degli accordi di Oslo firmati da Israele e dall'Olp nel 1993. Questi accordi, prosegue la nota, hanno inferto danni considerevoli alla causa palestinese, il dialogo che chiediamo deve essere quindi basato sul rifiuto di quella intesa perché essa non offre una soluzione giusta alle rivendicazioni del popolo palestinese». L'Fpfp, che insieme con altre nove fazioni palestinesi si oppone agli accordi di pace, boicotta le riunioni del Comitato esecutivo dell'Olp dal 1993. La componente di Habbash, che ha sede nella capitale siriana, è una delle maggiori all'interno dell'Olp, insieme con quella di Fatah che fa capo ad Arafat e del Fronte democratico per la liberazione della Palestina guidato da Nayef Hawatmeh. La presa di posizione di Habbash, giunge in un momento delicato del negoziato, che registra un'impasse dopo la vittoria elettorale della destra ebraica. La questione al momento più esplosiva riguarda il ritiro da Hebron dell'esercito con la stella di Davide, ritiro che il premier Benjamin Netanyahu sta procrastinando nel tempo. E ieri a Hebron si sono registrati disordini: un gruppo di coloni ebrei ha inscenato un'accesa dimostrazione poco dopo il ferimento di una colona da parte di tre donne arabe che, secondo una prima versione, hanno anche cercato di rapire. Gli incidenti sono scoppiati mentre in città erano in visita due ministri israeliani.

Ucciso un dirigente nazionalista corso, uno è in coma. Nell'esplosione altri 14 feriti

Autobomba al porto di Bastia

Due dirigenti del Fronte di liberazione corso - il più moderato dei movimenti irredentisti dell'isola - oltre a 14 passanti tra cui alcuni turisti sono le vittime dell'attentato compiuto ieri in pieno centro storico a Bastia: uno di loro è morto, l'altro è in gravissime condizioni. Sono stati investiti in pieno dall'esplosione di un'autobomba che avrebbe potuto fare una strage. Gli inquirenti ipotizzano vendette trasversali tra i gruppi del nazionalismo corso.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un'autobomba telecomandata nel pieno centro di Bastia nel quartiere del porto che rigurgita di caffè e ristoranti affollati. Un ordigno potente esplose poco dopo le quattro del pomeriggio, un conseguente immediato incendio che ha calcinato una decina di macchine in sosta, la sede di una società di vigilanza, le facciate delle case vicine. Un uomo è morto, un altro è grave, 14 i feriti tra i passanti tra cui alcuni turisti. Lo scenario, dietro l'apparenza ripetitiva della serie in-

finita di attentati in Corsica, è di una novità assoluta. L'unico elemento di coerenza con i mille episodi precedenti è l'esistenza di un bersaglio preciso. Stavolta si trattava di Charles Péri, il ferito più grave, numero due della Cuncolta, la facciata legale del Flnc, filone storico dell'irredentismo isolano. È morto invece Pierre Louis Lorenzi, 34 anni, altro dirigente della Cuncolta. Inedita, anche per violenza, la dinamica dell'attentato. Di autobombe in Corsica ne era esplosa quakuna,

ma di notte e in contrade isolate: davanti ad un villaggio-vacanze deserto, nei pressi di un commissariato. Stavolta si è scelto il centro della seconda città dell'isola all'ora di punta. Si è preso cioè il rischio della strage, del massacro degli innocenti. Esattamente quanto non era mai avvenuto. Anche nei regolamenti di conti interni alle diverse organizzazioni l'attentato, per quanto omicida, è sempre stato «ad personam»: un agguato in motocicletta, una raffica di mitra in una strada isolata. Per questo l'autobomba di ieri rappresenta un salto di qualità. In Corsica si utilizzano ormai metodi libanesi, algerini, siciliano-mafiosi.

Charles Péri, 46 anni, è il direttore della società di vigilanza davanti alla quale è esplosa la macchina riempita di esplosivo. Pierre Louis Lorenzi, era dipendente anch'egli della stessa impresa. I due la gestivano per conto della Cuncolta Nazionalista: il primo ne è un leader, il secondo membro del comitato esecutivo. La prima ipotesi avanza-

ta ieri dagli inquirenti è che si tratti dell'ennesimo episodio di lotta interna tra le varie fazioni dell'irredentismo corso. Il Fronte di liberazione (Flnc), organizzazione armata del quale la Cuncolta è la vetrina legale, era diventato negli ultimi mesi l'interlocutore privilegiato del governo francese. Il suo accreditamento era stato spettacolare: nel gennaio scorso, alla vigilia della visita sull'isola del ministro degli Interni Jean Louis Debré, seicento uomini armati ed incappucciati avevano convocato una conferenza stampa non lontano da Bastia. Era per dire che ormai controllavano la situazione, e che se Parigi voleva parlare con qualcuno doveva farlo con loro. La logica conveniva al governo centrale, e il dialogo prese avvio. Ma non tutti gli irredentisti stettero al gioco.

Per esempio gli uomini dell'Anc (Accolta nazionalista corsa) denunciano una sorta di patto perverso tra il governo e la Cuncolta, che sarebbe in preda ad una deriva di tipo



Il leader indipendentista corso Pierre Louis Lorenzi ucciso dall'esplosione dell'autobomba a Bastia

Domino/Ansa

mafioso. Tra le due organizzazioni si è molto sparato negli ultimi mesi: dall'inizio dell'anno sono una quindicina i morti contati delle diverse fazioni mentre in tutto l'anno scorso non si contano gli episodi di vendette e controvendette. Lo Stato, da

parte sua, sembra privilegiare la potenza militare e il consenso esibiti dalla Cuncolta-Flnc. Con i suoi dirigenti ha intavolato trattative pubbliche e segrete. Ha anche proiettato alcuni indagati, avocando a Parigi le inchieste più scottanti che riguardano gli uomini del Flnc. At-

teggimento che è stato violentemente criticato dai sindacati della magistratura e dall'opposizione socialista, oltre che dall'Anc. Jacques Toubon, ministro della Giustizia, non ha fornito spiegazioni convincenti. Nel baratto tra governo e Flnc era prevista anche la creazione di una zona franca in Corsica. L'Anc aveva denunciato l'occasione che si offriva per intralazzi di tipo mafioso più che di sviluppo economico, continuando per parte sua a reclamare un referendum sull'autonomia piuttosto che regalie finanziarie. Il Flnc aveva risposto con alcuni attentati ai dirigenti dell'Anc. Per esempio contro Pierre Poggioli, il suo segretario generale. Si trova in questo labirinto la risposta ai quesiti gravissimi che solleva l'attentato di ieri pomeriggio? Nessuno ieri sera azzardava una risposta. Ma l'evidenza s'impone: c'è un pezzo di Francia che sfugge ormai del tutto alla «legalità repubblicana». In Corsica è arrivato il tempo dell'emergenza.

**COLPO
ALLE COSCHE****L'allarme del procuratore Siclari
«In Calabria la criminalità
più agguerrita e pericolosa»**

La crisi di Cosa nostra ha spostato una parte degli "affari" in Calabria affidandoli alla 'ndrangheta oppure la potenza e la forza della 'ndrangheta continuano a essere sottovalutate? L'antico dibattito tra gli specialisti di cose mafiose ha conosciuto una svolta nei giorni scorsi quando il procuratore nazionale della Dna, Bruno Siclari, che ha conoscenza diretta delle più importanti indagini in corso sulla mafia, ha trovato il modo per lanciare l'allarme: «La 'ndrangheta - ha detto Siclari - è al momento l'organizzazione più attiva e pericolosa del nostro paese, capace di occupare spazi su tutto il territorio nazionale». Siclari ha anche aggiunto che serve dare risonanza nazionale al fatto che la procura antimafia di Reggio è «al centro di un epicentro del contrasto alla 'ndrangheta finora sottovalutata».

A rafforzare un così netto giudizio, le rivelazioni del dottor Vincenzo Macri, uno dei vice di Siclari: «Cosa nostra è in crisi mentre la 'ndrangheta, pur colpita, vive un momento di forte espansione anche internazionale. Non a caso alla Dna si svolgono periodici incontri operativi con le forze di polizia di Argentina, Germania, Australia e altri paesi dove si registra una forte presenza di organizzazioni calabresi».

Nel 1995 la Direzione investigativa antimafia (Dia), rispetto alla popolazione residente, ha calcolato al 2,7 per mille la densità criminale in Calabria; l'1,2 in Campania, l'1 per mille in Sicilia; lo 0,2 in Puglia. In provincia di Reggio la densità è stata calcolata 6,1.



Il boss della 'ndrangheta catturato ieri
Giorgio De Stefano. Accanto, una battuta dei carabinieri in Aspromonte. A destra, Salvatore Boemi

Decapitata la 'ndrangheta

Arrestato il superboss Giorgio De Stefano

ieri mattina all'alba è stato catturato l'avvocato Giorgio De Stefano, accusato di essere diventato, dopo la morte del cugino Paolo, il capo assoluto e lo stratega della 'ndrangheta. La polizia l'ha trovato in un baule nascosto da vecchie coperte. Per magistrati e polizia l'arresto è uno dei più duri colpi assestati alla 'ndrangheta negli ultimi anni. Contro De Stefano, già una volta prosciolti dall'accusa di mafia, ci sono due ordini di cattura.

tra le 'ndrine. Sarebbe lui, l'avvocato, il più antico e ascoltato "consigliere" delle cosche, poi diventato vero e proprio boss dei boss dopo la morte di Giovanni, Giorgio e Paolo i suoi tre cugini morti durante le guerre di 'ndrangheta, una montagna di cadaveri per la conquista del regno 'ndranghetista reggino. Uno scettro, il comando della mafia di Reggio, che significa il controllo di un territorio in cui si decidono grandi traffici di droga e armi, succulenti arraffa-arraffa di appalti miliardari, l'accaparramento dell'imponente flusso del danaro vivo dell'industria della mazzetta, l'incasso dei giganteschi interessi dell'usura.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. «Complimenti, questa volta finalmente ci siete riusciti». È finita con le congratulazioni, alle cinque di ieri mattina, la latitanza dell'avvocato Giorgio De Stefano. Mario Blasco, che dirige la criminalpol calabrese, insieme ai suoi uomini ha sollevato il coperchio di un grosso baule nascosto da coperte impolverate in un angolo buio della soffitta di un appartamento alla periferia sud della città, e s'è trovato di fronte il professionista reggino accusato di essere il capo e lo stratega della 'ndrangheta.

Niente armi, per carità. L'avvocato non è il tipo. Non a caso si dichiara vittima dei pentiti, interamente estraneo alle cosche; mentre gli altri lo accusano di essere la «mente più raffinata della 'ndrangheta». Accusa e difesa che, in ogni caso, lo collocano ben più in alto rispetto ai

«soldati» delle 'ndrine o ai feroci boss che camminano con la lupara, i guardaspalle, la ciurma di sottopancia e killer. Nel mandato di cattura di tre anni fa c'è scritto: «Quanto più si risalgono i gradini gerarchici dell'organizzazione, e quanto più essa è complessa, tanto più la violenza si trasforma da fisica in intellettuale, esprimendosi in raziocinio, volontà decisionale, capacità di mediazione, e qui che si raggiunge il livello del capo, rappresentato dall'avvocato Giorgio De Stefano».

Invece delle armi De Stefano, uscito dal baule in elegante camicia Trussardi, aveva gli atti del processo Olimpia in cui è imputato per associazione mafiosa. Tra quelle migliaia di pagine c'è anche la sua storia, scritta dai magistrati grazie alle confessioni dei pentiti che hanno rivelato i retroscena della guerra

viaggi all'estero. Una parte importante, ma c'è riserbo sui particolari, è stata anche assolta dalla polizia scientifica e dalla squadra mobile reggina. Mistero anche sui documenti sequestrati a De Stefano. Magistrati e investigatori non vogliono perdere il vantaggio che sostengono di aver ottenuto con l'arresto. Il capo della polizia s'è congratulato per l'operazione.

Giorgio De Stefano era inseguito da due ordini di cattura per mafia. Due anni fa era stato scarcerato per decisione del tribunale della libertà che aveva escluso il pericolo di fuga. La procura aveva impugnato la sentenza ma ancor prima che la Cassazione riconoscesse le buone ragioni della procura, De Stefano era sparito.

Quando i pentiti iniziarono a parlare, uno di essi spiegò: «I vostri organigrammi sono tutti da rivedere, quelli che continuate a chiamare capi oggi sono soltanto gregari. Dopo la pax mafiosa comandano Pasquale Condello e Giorgio De Stefano, l'avvocato». L'avvocato negli anni Ottanta era stato un uomo di spicco della corrente dell'on. Lodovico Ligato che lo volle candidato nella lista del consiglio comunale. Fu in quell'occasione che il giovane e sconosciuto legale risultò secondo degli eletti, con una montagna di preferenze, facendo mangiare la polvere a una lunga fila di

vecchi notabili in politica da una vita. Negli anni precedenti (ma lo si apprese dopo) De Stefano aveva tenuto i contatti con Franco Freda, che venne nascosto dalla cosca De Stefano e aiutato a fuggire all'estero. Era l'avvocato, secondo le accuse dei magistrati e le rivelazioni dei pentiti, a discutere e parlare con l'intellettuale-terrorista di destra, a ipotizzare con lui la fondazione di logge segrete in cui far confluire spioni e massoni devianti insieme ai capimafia.

Ma i rapporti con l'eversione nera sarebbero solo una pagina antica della scalata del caso De Stefano. In quell'ascesa l'avvocato avrebbe dato consigli decisivi, materializzandosi «nei momenti decisionali più importanti: nella composizione dei dissidi, nella scelta delle strategie, nel racconto con il livello politico». Ma si sarebbe occupato anche di matrimoni, irraggiungendo quello dell'unico sopravvissuto dei fratelli De Stefano, Orazio, con la nipote dei Tegano: un'unione voluta per poter mettere insieme le truppe delle due «famiglie» e meglio affrontare lo scontro per la supremazia. E sarebbe stato sempre lui, Giorgio De Stefano, a imporre la logica della pax mafiosa, dopo il terribile bagno di sangue di fine anni ottanta, convincendo tutti che con la pax le «famiglie» avrebbero fatto più affari.

L'INTERVISTA

Il giudice Boemi: «Battere tutte le mafie»

Salvatore Boemi, capo della procura reggina antimafia, lancia un appello il giorno della cattura dell'avvocato Giorgio De Stefano. «Aiutateci a far capire all'Italia cos'è la 'ndrangheta e il suo pericolo». E aggiunge: «Le mafie si possono riprodurre sotto altre forme. Ma il clima è buono. Contro le mafie ci sono: governo, società civile, gran parte dell'opposizione. Se ci danno gli strumenti potremmo vincere le mafie che fino a oggi abbiamo conosciuto».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Lei ha lanciato un appello per far capire all'Italia cos'è la 'ndrangheta e quant'è pericolosa. Perché? Le conoscenze che abbiamo oggi ci consentono di affermare che il fenomeno criminale è stato presente in Calabria almeno quanto in Sicilia. Ma mentre c'è stata una giusta attenzione per Cosa nostra s'è sempre cercato di cancellare il problema 'ndrangheta.

Come spiega questo fenomeno? La 'ndrangheta è sempre stata protetta come riserva di caccia per gli affari più sporchi, i collegamenti più misteriosi. È l'ultima e più sicura trincea del malaffare italiano. Una trincea in cui hanno operato insieme 'ndrangheta, servizi devianti e cioè una parte delle istituzioni, e un certo tipo di massoneria che ha fatto affari con queste due componenti.

È uno scenario inquietante. Quali radici ha?

È l'esito delle indagini. Certo, è la mia conclusione e me ne assumo la responsabilità. Va aggiunto che le indagini andrebbero continuate ma che non possono essere proseguite perché abbiamo l'obbligo morale di far celebrare ben ottanta processi.

Lei ha detto che è finita l'epoca dell'impunità per gli 'ndranghetisti latitanti. Prima perché non li catturavano?

L'ho già spiegato: è finita la stagione che vedeva lo Stato scendere a patti con la mafia o di quando era neutrale o firmava armistizi con le cosche. Se si ricostruisce la devastante potenza dei De Stefano rintracciamo tutta una serie di rapporti che hanno avuto anche nell'ambito delle istituzioni reggine. Allora quando si sparava in testa a ragazzacci di strada e ladruncoli, un tentato omicidio diventava lesioni con arma, e i De Stefano venivano scarcerati.

Insomma, ci sono state anche responsabilità istituzionali?

Non è più possibile tollerare la figura del capobastone perché dà qualche notizia. Quanti erano a essere confidenti e quanti erano, tra confidenti e capibastone, a essere legati a doppio filo con uomini delle istituzioni? La verità è che la 'ndrangheta ha avuto sempre pessima stampa e ottimi referenti: sia a livello politico che istituzionale. È stata un porto franco.

Sono solo dieci o dodici anni che si fa una lotta seria.

Lei sostiene che i processi fermeranno le indagini. Ci sarà un altro blocco della lotta contro la 'ndrangheta?

Io e i miei colleghi abbiamo doppio turno d'udienza: mattutino e serale. Non ci resta tempo per altro. Abbiamo filoni investigativi, già in fase avanzata, fermi. Il Csm ci fa sapere che Reggio è al centro dell'attenzione. Rispettosamente: non è sufficiente, dovremmo essere al centro dei «provvedimenti», non delle «attenzioni». E per favore non scriva che vogliamo gli organici «coperti». Bisogna «ampliarli» non «coprirli». Sono una struttura di serie C, mentre la 'ndrangheta oggi è la mafia più dilagante e presente in Italia e all'estero. Reggio, come Palermo, ha bisogno di una struttura giudiziaria seria. Abbiamo scoperto un cratere che pensavamo fosse di media entità. Invece, era un vulcano.

Quelle ferme che tipo di indagini sono?

Questo non posso dirglielo. Ma abbiamo informato ampiamente le autorità competenti. La 'ndrangheta è ormai leader nei settori trainanti e più sofisticati del crimine organizzato.

Perché la 'ndrangheta è più diffusa e radicata rispetto Cosa nostra?

È il risultato della tragedia dell'emigrazione. Ci fu anche in Sicilia, ma Cosa nostra esportava personalità selezionate. Dalla Calabria, con centinaia di migliaia di persone oneste, si sono spostate anche famiglie intere, collegate o contigue alle cosche. La struttura parentale, s'è rivelata più forte di quella di Cosa nostra.

Quanto ci vuole ancora per chiudere la partita contro la 'ndrangheta?

Se ci danno gli strumenti, la fine del fenomeno criminale siculo e calabrese potremmo scriverla rapidamente. Cosa impedisce oggi di vincere in modo definitivo? Non il governo, che è anzi sollecito e sensibile; non la società, che anche in Calabria comincia a sostenerci; non l'opposizione che in gran parte, anche durante l'ultima visita del presidente Scalfaro in Calabria, si schiera contro. Ma ci sono state queste condizioni. Oggi l'unica vera opposizione viene dall'interno delle mafie: ecco perché bisogna fare presto.

Traffico internazionale, tre fermi a Catania. Il metallo, nascosto ad Avola, è stato poi portato altrove

Allarme per l'uranio in Sicilia

Misterioso giallo internazionale attorno ad un carico di 25 chili di Uranio 235. Il materiale radioattivo sarebbe rimasto nascosto in Sicilia prima di sparire nel nulla. La magistratura catanese ha emesso tre ordinanze di custodia cautelare nei confronti di due cittadini portoghesi e di un italiano, già coinvolto in inchieste per fatti di mafia. Resta da vedere se il gruppo fosse in possesso del materiale radioattivo o se stesse invece montando una colossale truffa.

nelle conversazioni intercettate dalla Procura catanese gli arrestati, poteva far gola a molti.

L'elemento più inquietante è che dietro i tre trafficanti finiti in manette non sembra delinearsi, almeno per il momento, nessuna organizzazione complessa. Non ci sarebbe dietro la mafia e neppure una sorta di «Spectre», ci sarebbero solo - anche se sembra incredibile - due cittadini portoghesi, Belarmino Vilarino, 45 anni, e Carlos Monteiro, 51 anni ufficialmente titolare di una ditta di trasporti internazionali. Vilarino, originario di Mucos Villa Real, da dieci anni risiede ad Avola, dove ha sposato una donna siciliana, si autodefinisce «uomo d'affari». Monteiro invece è residente nella Guinea Bissau. Catanese invece il terzo uomo. Si tratta di Pietro Bellia, 65 anni, originario di Belpasso. Il suo nome è già finito dentro i fascicoli dell'Antimafia. Secondo i magistrati della Dda, Bellia sarebbe uno dei prestanome del clan Santapaola. In

questa faccenda però - stando a quanto dichiarato dai magistrati - Cosa nostra non centrerebbe nulla, anzi potrebbe essere uno dei tanti clienti a cui proporre l'affare della «bomba fatta in casa».

L'intera faccenda salta fuori grazie ad un'indagine su Vilarino sospettata di riciclare denaro di provenienza illecita. I magistrati dispongono una serie di intercettazioni telefoniche dalle quali saltano fuori alcune conversazioni che fanno un preciso riferimento ad un carico di Uranio 235. Vilarino parla con Monteiro della possibilità di entrare in possesso dell'Uranio che poteva essere impiegato nella costruzione «della bomba atomica dei poveri» da rivendere quindi sul mercato internazionale o alla mafia. Le conversazioni tra i due sono in chiaro e non viene presa alcuna precauzione. Viene concordato un incontro ad Avola e quindi un successivo incontro a Milano tra Bellia e Monteiro. Il portoghese avrebbe portato le barre di Uranio da

scambiare con una partita di mercurio rosso. Un mese fa sono scattati gli arresti, tutti avrebbero fatto delle mezze ammissioni, fornendo però versioni contrastanti sui motivi che hanno portato agli incontri. Vilarino ammette di aver avuto a disposizione del materiale che lui credeva fosse Uranio, ma precisa che lui «l'uranio non sa neanche come sia fatto». A seguire viene sentito Bellia che ammette l'incontro milanese, ma spiega che non serviva a concordare traffico di materiale radioattivo, ma solo una partita di jeans da rivendere negli ex paesi dell'Est. Infine Carlos Monteiro che conferma sia l'incontro di Avola con il suo connazionale, sia quello di Milano con Pietro Bellia. Incontri che sarebbero stati organizzati per compiere una missione che gli era stata affidata dai servizi segreti russi. Monteiro infatti per conto dell'ex Kgb avrebbe dovuto recuperare una partita di Mercurio rosso, sparita dall'Unione sovietica nel 1989.

Dossier d'accusa di Greenpeace

«La Odm tenta di piazzare rifiuti radioattivi in molti paesi africani»

■ ROMA. Sono 17 i paesi, quasi tutti africani, che hanno ricevuto proposte di smaltimento «in mare» di rifiuti radioattivi da parte della società italo-svizzera «Oceanic Disposal Management» (Odm), guidata dall'ingegner Giorgio Comerio. Questo quanto sottolinea Greenpeace che ieri, in occasione della riunione a Montpellier delle parti contraenti della Convenzione di Barcellona per il Mediterraneo, ha presentato un rapporto sulla Odm e sulle sue iniziative per seppellire scorie radioattive sotto il fondo oceanico tramite «penetratori» - specie di siluri che secondo la società si seppellirebbero profondamente nei fondali argillosi - lasciati cadere da apposite imbarcazioni. «In alcuni dei diciassette paesi - dice Greenpeace - in cambio dello smaltimento l'Odm si è anche dichiarata pronta a investire decine di milioni di dollari, 77 solo per la Siera

Leone». Secondo il rapporto di Greenpeace, Giorgio Comerio continua a pubblicizzare «impunito» questa tecnologia di smaltimento, nonostante sia attualmente sotto indagine da parte di diverse magistrature. Il suo nome ricorre in particolare nelle inchieste a proposito dei presunti affondamenti di navi contenenti rifiuti radioattivi al largo delle coste calabresi. Greenpeace osserva anche come la Odm cerchi sbocchi pure in Italia: «Il 5 giugno scorso, infatti - sottolinea l'associazione ambientalista - la Evergreen ha offerto al comune di Milano i servizi della sua consociata Odm per lo smaltimento di amianto e rifiuti radioattivi sotto i fondali marini». Greenpeace rivolge quindi un appello ai paesi mediterranei e al ministro italiano dell'Ambiente per appoggiare il divieto di esportazione e transito dei rifiuti radioattivi nei paesi in via di sviluppo.

Il bilancio consuntivo passa con 27 voti contro 26 Testori arriva a urne chiuse: «Scusate il ritardo»

Il Polo non c'è La Giunta è salva

PAOLA SOAVE

■ Ventisette a ventisei, quattro gli astenuti, altrettanti gli assenti. Per un voto è passato il bilancio consuntivo '95 di Palazzo Marino, salvando sindaco e giunta dall'ennesima figuraccia dopo la fuga dall'aula della settimana scorsa. La conta è finita da qualche minuto ed ecco arrivare trafelato Giovanni Testori, consigliere eletto nel Patto per Milano e aderente al Polo: «Ma non si votava alle sei meno un quarto?», interroga ansioso il compagno di gruppo federalista Giambelli. Ma ormai la frittata è fatta, la sua assenza è stata decisiva e lui si scusa affermando che arrivava da un importante impegno di lavoro e al momento del voto stava parcheggiando l'auto. Ingiustificata, invece, l'assenza di un altro esponente del centro destra, il federalista Verga, e soprattutto l'astensione di un altro federalista, Romano Matè, il quale sostiene così la sua scelta: «Ho sempre detto che non sono d'accordo sulle elezioni anticipate, perché sono convinto che se si vota a novembre il Polo perde, e io non voglio che accada. Quanto a sbattermi fuori da gruppo federalista, dietro di me c'è qualcun altro - dice sibilino - bisogna vedere chi sarà cacciato». Le circostanze del voto hanno fatto cadere ogni alibi alla destra, mostrando come ormai Formentini si regga grazie alle divisioni interne del Polo.

Uno smacco tanto più umiliante, in quanto poche ore prima i capigruppo della destra avevano tenuto una conferenza stampa vantando la compattezza dei loro 13 consiglieri, fino a concludere, come aveva fatto il rappresentante di An Riccardo de Corato, che «A Milano il Polo c'è e l'Ulivo non c'è».

All'incontro era presente anche Matè. «Ero lì per osservare - spiega adesso - non per parlare». Ovvio l'irritazione del capogruppo federalista Montanari che definisce Matè «Peggio di Hutter, perché dice una cosa e si comporta all'opposto» e minaccia ritorsioni: «Chi si è astenuto o era assente si prenderà le sue responsabilità. E bisogna verificare se queste persone fanno ancora parte del centro destra». Mentre Lupi, del Cdu, se la prende con i dilettanti allo sbaraglio e De Corato sostiene che «ha vinto la palude degli ex leghisti», anche se nega che il voto sia un fatto rilevante. «Per noi - dice - la giunta è stata già bocciata lunedì scorso».

Entusiasta Roberto Bernardelli, grande tessitore dei rapporti della Lega a destra: «È un grande successo. Meglio dell'anno scorso, non avremo nemmeno bisogno di commissario ad acta». «Si vede che la campagna acquisti del sindaco ha avuto successo - commenta ironico il vire Basilio Rizzo - ci sono dei consi-

glieri che tengono di più al seggiolino che alla loro dignità. Peccato, perché la città avrà un altro anno di paralisi e continui ondeggiamenti del sindaco, anche se oggi il pendolo va verso destra. E i voti parlano chiaro». Per Stefano Draghi, capogruppo del Pds, il voto non cambia «lo stato preagonico di un sindaco e una giunta che restano traballanti come prima che per stare in piedi dipende dai ritardi di un consigliere». Draghi giudica «davvero incomprensibile» la posizione di Piero Bassetti e ancora una volta solleva il problema Hutter, «sul quale - dice - io ho già preso chiaramente posizione, ma dovrà essere discusso dal gruppo. L'indipendente Paolo Hutter, eletto nelle liste del Pds, era infatti assente (oltre a Testori al federalista Verga e al più giovane dei leghisti, Matteo Savini). Il presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti si è schierato a favore della giunta, e per la bisogna per la prima volta si è presentato puntuale in consiglio».

Lo «spuntamento» in aula ha rovinato la festa al Polo, che in mattinata aveva annunciato la nascita di un proprio «consiglio cittadino», di cui fanno parte i capigruppo in consiglio comunale e i segretari cittadini dei partiti aderenti: Forza Italia, An, Cdu, Ccd, Federalisti. Il consiglio cittadino - hanno spiegato - si presenterà alla città giovedì prossimo con una manifestazione alle ex Stelline.



Formentini salvo per un soffio in consiglio comunale

De Bellis

Nuovo servizio

Certificati fai da te in galleria

MARCO CREMONESI

■ Servizi self service in Galleria. Vedere per credere: il vecchio ufficio informazioni del Comune è diventato uno spazio dalle superfici levigate rutilanti di schermi e postazioni informatiche in grado di fornire certificati e informazioni «espresso» su un'ampia gamma di argomenti.

Il servizio al momento è sperimentale, e a quanti in questo periodo se ne avvarranno verrà chiesto di rispondere a una serie di domande sul grado di efficienza riscontrato. Lo scopo, è quello di tarare l'offerta in vista dell'apertura - prevista per settembre - di un altro centro in via Scaldasole.

Le informazioni al momento disponibili riguardano Comune, Regione, Camera di commercio, ministero delle Finanze e ministero del Tesoro, con la prospettiva di integrare prossimamente anche alcuni servizi delle aziende Usl, come il cambio del medico di base. Per pagare, per esempio i certificati anagrafici, basta inserire nei marchingegni una carta di credito oppure una comune scheda telefonica. Il servizio funziona sia in completo self service, con il sistema di toccare lo schermo seguendo le istruzioni via via impartite dal computer, sia in modo assistito da addetti comunali. L'area dotata di personale apre dal lunedì al sabato alle 8.30 e chiude alle 18, ma una volta perfezionato un accordo con i sindacati dei lavoratori comunali, l'orario verrà ampliato alle 19.30. Gli sportelli self service funzionano dalle 8.30 alle 22.

Vediamo quali sono le opportunità offerte dal centro informazioni. Per quanto riguarda il comune, è possibile ottenere immediatamente i più comuni certificati anagrafici, sia in carta semplice che in bollo: residenza, cittadinanza, nascita e morte, stato di famiglia e quant'altro. La Camera di commercio, nello sportello self service «Sesamo», mette a disposizione certificati, visure e il numero di iscrizione alla Camera stessa di tutte le imprese iscritte sul territorio nazionale. In questo caso, il pagamento avviene tramite una carta da acquistare in anticipo. La Borsa immobiliare dispone nel nuovo centro di una postazione in cui è possibile cercare, vendere o affittare casa. Nello sportello self service, si può anche verificare la situazione dei rimborsi Irpef e Iva, chiedere la duplicazione del tesserino di codice fiscale, ottenere l'estratto contributivo e il duplicato del modello 201 dell'Imp, oltre a certificazioni Inail.

A tutto ciò si aggiungono le informazioni di pubblica utilità dello sportello mosaico, quelle dello «Spazio Regione», quelle della rete civica milanese, quelle dell'agenzia di stampa Ansa e parecchie altre ancora.

L'INTERVISTA

Formentini all'attacco del «Moloch» Pds

LAURA MATTEUCCI

■ Poco prima di entrare in aula aveva dichiarato «vinceremo 28 a 24». In realtà l'approvazione del Bilancio consuntivo è stata meno trionfale (27 sì contro 26 no e 4 astenuti). Ma per Formentini cambia poco: ha allontanato in un colpo solo l'ennesima sconfitta politica e, almeno per ora, il fantasma delle dimissioni e dell'uscita di scena anticipata. Nulla di cui andar troppo fieri: che la Lega, forza di maggioranza, riesca a far passare un bilancio consuntivo dell'anno scorso, dovrebbe essere ovvio. Ma visto il clima di perenne tensione in cui si vive a Palazzo Marino, viste le prese di posizione dei gruppi di opposizione, decisi a chiudere baracca e burattini e a votare a novembre, per Formentini e i lumbardi ogni voto potrebbe essere decisivo:

nell'affondarsi recisamente, o nel lasciarsi a galla.

Allora, sindaco, ha sempre detto che questo era un voto tecnico; adesso è diventata una vittoria politica?

No, è l'opposizione che ne ha fatto una questione politica, e che adesso deve incassare una sconfitta politica che poteva tranquillamente evitarsi. Per noi, certo, il Bilancio rappresentava uno scoglio da superare. Adesso la via è libera, abbiamo un anno davanti di grande impegno. Dopodiché arriveremo alla scadenza naturale, nel maggio del '97, con una città nettamente migliorata. E c'è da augurarsi che il clima elettorale possa essere sereno, e che il confronto sia tra candidati sindaco tutti prestigiosi.

Ci sarà anche lei in questo con-

fronto?

Io, sì. Per la Lega.

Ma il voto sul Bilancio non cambia la situazione del Consiglio; dovrà comunque lottare delibera su delibera.

Beh, intanto la giunta potrà fare molte cose da sola. E per il resto, si aprirà una normale dialettica, in barba ai nuovi socialisti, ai nuovi democristiani e al Pds. Ecco, in quest'anno io mi aspetto soprattutto un'offensiva del Pds, che è diventato un buco nero da cui nessuno sfugge.

Prego?

Certo, s'è visto al voto sul Bilancio. Perché nel centro-destra c'è fermento, qualcosa si muove (allusione al federalista ex leghista Romano Matè che si è astenuto, ndr), mentre al Moloch della sinistra non si sfugge. Dopo le elezioni, l'Ulivo si è ricompattato intorno

al Pds, e non si scampa: persino Giampiero Borghini ha votato contro, e persino Letizia Gilardelli. Che poi, essendo il presidente del Consiglio, non penso proprio dovesse comportarsi così. Non ho mai detto niente su di lei, ma stavolta non si può tacere: il suo è stato un voto di parte, che avrebbe dovuto evitarsi. Comunque, il quadro è chiaro: si vede che l'ordine dall'alto era proprio quello di votare compatto.

Qualcuno dice che i consiglieri Conti e Bassetti ormai fanno stabilmente parte della maggioranza.

Non so se sia così, so che sono due consiglieri estremamente responsabili. Bassetti poi (che è anche il presidente della Camera di Commercio, ndr) mi sembra che negli ultimi giorni abbia fatto dei discorsi pubblici molto interessanti.

E responsabili, soprattutto. Perché adesso, anche grazie al loro voto, Milano potrà utilizzare 116 miliardi in più, che sicuramente le servono molto.

Qualcun altro dice che la Lega si regge sulla palude degli ex leghisti.

Ma quale palude... Qui si tratta solo di consiglieri liberi, che non obbediscono ai vincoli di partito, come quelli della sinistra.

Ma, al di là della cronaca quotidiana, ormai non è convinto anche Bossi che quella di Milano è una battaglia perduta?

Ma no, non la pensa così. Anche se, certo, l'ho detto e lo ripeto, dovremmo lottare duramente. Soprattutto contro le offensive del Pds.

L'ipotesi di sue dimissioni è tramontata, quindi?

Si dimettono gli altri. Io, lo ripeto, non ci penso di sicuro.

Già vendute 11mila schede per i parcheggi nel centro. Oggi manifestano commercianti e automobilisti

Si paga la sosta, il traffico non va in tilt

SIMONA MANTOVANINI

■ Tutti pronti, partenza, e... mancano i concorrenti. Le nuove regole per parcheggiare in centro dettate dal Piano urbano traffico sono entrate in vigore ieri, ma sulla striscia di partenza non c'erano gli automobilisti. C'erano i vigili urbani pronti, numerosi e soprattutto armati di santa pazienza con il blocchetto delle contravvenzioni ben chiuso in tasca: in alcuni posti di blocco lasciavano passare anche le auto senza pass per il centro nonostante rimangono in vigore, escluso agosto, ancora fino a settembre. Le tabaccherie convenzionate (informazioni al numero verde Atm 1670-16857) sono fornite sin da sabato - con alcune eccezioni - di tessere «gratta e parcheggio» da 5mila e 2mila 500 lire e di quelle elettroniche a scolare da 100mila lire, e i posteggiatori ufficiali delle cooperative convenzionate con Atm e Comune sono equipaggiati con pacchi di tessere da grattare: in tasca hanno anche i

foglietti rosa per avvertire che senza la scheda di «Sosta Milano» arriva la multa, ma per ora è chiaro a tutti che si tratta solo di un avvertimento. Mancavano solo loro, i furiosi delle code, gli automobilisti allergici al mezzo pubblico. Questa mattina alle 9 potrebbero trovarsi tutti in piazza San Babila alla manifestazione indetta da Fida, federazione degli automobilisti, e dai commercianti del centro contro il Put. Ieri il caos da traffico si è visto solo in piazza Scala, dove il nuovo senso unico che impedisce l'attraversamento del centro costeggiando Palazzo Marino ha creato qualche problema.

Per i parcheggi in centro la regola d'oro è «occhio al cartello»: le soste con schedina o tessera dovrebbero entrare in funzione dopo 48 ore, ossia da mercoledì mattina, quindi dove non c'è la nuova segnaletica o è coperta, valgono le vecchie regole; come in piazza Edi-

ne stradali del centro passandole dal finestrino agli automobilisti. Due ragazzi su un furgone carico di merci ringraziano i vigili, ma: «Vorrei invitare a cena Santambrogio (assessore al traffico, ndr) - dice quello al volante - ci costa sicuramente meno di tutta la benzina che consumiamo uscendo e rientrando dai suoi spicchi del centro». «Io sono favorevole alle nuove regole - dice Luciano, 56 anni - se devo accompagnare mia madre ottantenne in centro l'auto è l'unica soluzione, pago volentieri la sosta».

I pedoni sono tutti entusiasti: «Va benissimo, così c'è meno casino - dice Pierluigi, 32 anni, impiegato in via Monte di Pietà, fruitore di mezzi pubblici - con i soldi che guadagnano dovrebbero mettere alberi e piante ovunque in centro». «Finalmente è finita l'era del privilegio - dice Marco, 25 anni - il centro torna di tutti». «Di tutti quelli con i soldi - dice Marta, coetanea e amica - se vai al cinema o a teatro in auto spendi un mucchio di soldi». Su un

punto i due sono d'accordo: i mezzi pubblici devono allungare l'orario notturno. Ma all'Atm dicono che oltre mezzanotte e mezza la metropolitana non può circolare perché devono fare manutenzione e riaprono alle sei del mattino: «I mezzi di superficie - dicono in Foro Bonaparte - coprono fino all'1.30».

Alcuni tabaccai autorizzati alla vendita delle schede per il parcheggio hanno già esaurito quelle più economiche, secondo l'Atm ne sono state vendute 11mila fino a ieri più 300 schede elettroniche a scolare comprate negli uffici abbonamento. Il tabaccaio di via Durini ieri mattina alle 11 le aveva finite quasi tutte, in via Silvio Pellico esaurite le 5 da 100mila e vendute circa 20 «gratta e parcheggio» solo ieri mattina. In via Santa Sofia scorse malumore a fiumi: «Ne ho vendute una ventina in tutto ma qui son tutti contro i parcheggi forzati - dice il tabaccaio - e anch'io con loro: voglio pagare, ma io in centro ci sto tutto il giorno».

SEVESO
20 ANNI DOPO

DOMENICA 7 luglio
Dossier de l'Unità

Silvio abdica: tante voci, ma i suoi negano
Frattini indica l'«uomo del dialogo» come coordinatore

Gianni Letta dopo Berlusconi?

Berlusconi: «Forza Italia vivrà anche senza di me». Il Cavaliere lascia la politica? Letta, scherzando: «No, vuole costruire una struttura che sia immortale». Intanto «il delfino» Frattini propone ufficialmente (su suggerimento del capo): una segreteria snella da affiancare al leader, coordinata da Letta. Che però ringrazia e declina l'invito. O sarà una direzione di 20 persone? Quattro deputati al lavoro per lo statuto. Polemica la Loggia-Martino.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ma che lasciare la politica, quella di Berlusconi è una dichiarazione di impegno per costruire un'organizzazione tale da garantire l'immortalità», con una gran risata Gianni Letta mette subito a tacere chi ha letto nell'intervista rilasciata dal Cavaliere a *Il giornale* l'annuncio di un ritiro, di qui a breve termine, dall'agone politico. «Forza Italia vivrà anche senza di me. Voglio un partito forte che possa fare a meno della mia guida, come Mediase». Cosa vogliamo dire queste affermazioni di Berlusconi? È una metafora, si dice nell'entourage del leader forzista. Anche perché - è l'opinione del deputato romano Luca Danese - «Forza Italia non può fare a meno di lui. Perché non ha nessuna organizzazione interna, non ha un meccanismo di selezione della classe dirigente». Insomma ora come ora Forza Italia è solo un progetto di partito - per quanto «leggero» possa essere, come vogliono tutti. Salvo poi lamentarsi che la mancanza della struttura di vecchio stampo è stata una delle cause principali della sconfitta elettorale siciliana.

E a questo proposito si apre un altro capitolo di grossa polemica interna a Forza Italia, su cui Berlusconi è intervenuto pesantemente. Domenica il presidente dei senatori, Enrico la Loggia, aveva detto a *Il messaggero*: «Martino parla, ormai è fuori del movimento». Invece Berlusconi: «Tra me e Martino non c'è solo stima e amicizia, ma anche il convincimento che siamo entrambi indispensabili a Forza Italia». La verità, chiosano nell'entourage dell'ex ministro degli Esteri, è che ce l'hanno con Martino perché ha osato criticare la campagna elettorale siciliana e quindi in qualche modo devono fargliela pagare. Ma non ci riusciranno. Insomma Forza Italia non sta vivendo momenti felici. «Semplicemente ci stiamo organizzando, perché Fi sta superando la fase di nascita, per arrivare al congresso: e sarà lì che ci si chiederà quale ruolo dovrà svolgere Berlusconi». Anche Marco Taradash, uno dei duri tra i forzisti, sgombra qualsiasi equivoco sul futuro del movimento che vuol diventare partito. A lui si aggiunge il «delfino», cioè Fran-

co Frattini che propone la costituzione di una segreteria politica che affianchi Berlusconi. Segreteria, ufficio politico: qualsiasi sia la denominazione che prenderà, ci vuole un organismo politico vero. Ma di cui Berlusconi resterà comunque il leader, come fa intendere quel verbo «affiancare» usato non casualmente da Frattini. Il quale precisa anche che sarà comunque una struttura leggera, formata da 6-7 persone con un coordinatore. Gianni Letta, è la proposta. Ma si sa che il braccio destro del Cavaliere non ha nes-

suna intenzione di assumere un ruolo così definito, che alla fin fine potrebbe risultare stretto e vincolante, preferendo, invece, la funzione di battitore libero. Non è la prima volta che il nome di Letta viene affacciato parlando di organigrammi, ma puntualmente poi arrivano precisazioni a smentire. Tuttavia, avendo ormai Frattini un ruolo importante nella cerchia più ristretta del Cavaliere, è facile supporre che questa idea non nasca per caso, ma che sia invece proprio del leader. Anche se alcuni dicono che più che a una segreteria si pensa a una direzione formata da 20 persone.

Intanto ci sono 4 parlamentari che stanno lavorando allo statuto del nuovo partito: Valducci, Dell'Elce, Crimi, Scaiola. «Che alla fine produrranno le solite cretinate», commenta qualcuno nel partito. «È tutto perché Valducci, uomo-azienda, può fare il bello e cattivo tempo. Diciamo che siamo molto preoccupati per quello che sarà». E domani riunione dei gruppi.



Gianni Letta e Silvio Berlusconi

Cicconi/Cekap

Al ballottaggio per la Provincia ha votato però appena il ventinove per cento

Palermo, vince ancora l'Ulivo

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'Ulivo ha vinto a Palermo dove la Destra ha fatto l'inevitabile alle ultime elezioni regionali e alle politiche. L'Ulivo ha mandato in campo Pietro Puccio - per dirlo alla Berlusconi -, sindaco piduista di Capaci, e questa si è dimostrata una scelta vincente. Puccio ha battuto al ballottaggio col 54,1 dei consensi Mario Ferrara, Polo per le libertà, trombato alle scorse politiche, che ha ottenuto il 45,8 per cento. La Provincia regionale di Palermo passa dal governo di Francesco Musotto, avvocato ex socialista ora forzista, arrestato e rinvio a giudizio per mafia, a quello di un geometra quarantaduenne che guida il Comune ormai tristemente noto per la strage Falcone. Puccio aveva già reso noto prima del ballottaggio i componenti della giunta. Sono gli ex capigruppo delle formazioni dell'Ulivo a Palazzo Comitini (compresa Rifondazione comunista) e altri personaggi impegnati nel mondo dell'impresa, della salvaguardia dell'ambiente e della sanità.

Puccio ha vinto, dopo aver battuto anche al primo turno il suo avversario, ma l'altro grande vincitore di queste elezioni provinciali è il partito degli astensionisti. È andato alle urne il 2,9 % degli elettori contro il già basso dato del primo turno: il 64 %. Complici dell'astensionismo - sulle

cui motivazioni politiche e sociali stanno comunque riflettendo tutti i partiti - sono stati sicuramente il caldo e la mancanza di informazione. Per dirne una, né le istituzioni, né i mass media hanno spiegato che era necessario conservare la scheda del primo turno per poter partecipare al ballottaggio.

La nuova giunta provinciale di Palermo rimarrà in carica due anni. Poi si vota di nuovo. Nel Consiglio provinciale la maggioranza dei consiglieri è del Polo, 27, contro i 18 dell'Ulivo, Fiamma tricolore o indipendenti. In Sicilia anche altri comuni hanno chiamato alle urne i propri cittadini per il ballottaggio dei sindaci. All'Ulivo sono andati i sindaci di Avola (Siracusa), Porto Empedocle (Agrigento), Trabia e Scillato (Palermo). Al Polo quelli di Collesano (Palermo), Santa Cristina Gela (Caltanissetta), Basicò (Messina), Valguamera (Enna). Tutti gli esponenti del Centrosinistra hanno raccolto con soddisfazione l'affermazione di Puccio. Pietro Folena: «È la dimostrazione che quando gli elettori siciliani hanno la possibilità di scegliere tra due chiare opzioni alternative prevale la volontà di rinnovamento». La pensa così anche Leoluca Orlando. E Giuseppe Lumia dice: «Con le nuove regole l'Ulivo vince. Con quelle vecchie perde».

Puccio: «E ora costruiamo l'alleanza»

■ PALERMO. Allora, Pietro Puccio cosa cambierà con una giunta di Centrosinistra nella Provincia regionale di Palermo?

Tutto a cominciare dal modo di amministrare. Ammineremo per conto e con le amministrazioni locali, decentrando al massimo.

Sei stato eletto presidente della Provincia anche perché i partiti dell'Ulivo hanno trovato l'unità e ti hanno sostenuto....

Non solo. Rappresento un nuovo modo di amministrare, quello che abbiamo sott'occhio in tanti comuni siciliani. Perché rappresento una comunità, quella di Capaci, che ha saputo dire basta all'indifferenza contro Cosa nostra e, senza presunzione, sta diventando il simbolo della lotta alla mafia. L'Ulivo è ancora in embrione. Per adesso, è inutile negarlo, è solo una sommatoria di partiti, bisogna farlo nascere davvero. L'Ulivo è una cosa ben diversa: le appartenenze contano e sono importanti ma si deve mirare essenzialmente alla vera unità.

In queste elezioni ha vinto anche il partito degli astensionisti? Per-

ché?

A Palermo siamo in campagna elettorale da tre mesi. Si è parlato pochissimo di queste elezioni provinciali sugli organi d'informazione. La Provincia regionale è stata finora un ente sconosciuto: il 98 per cento dei cittadini della Provincia di Palermo sconosce i poteri e le prerogative della Provincia. Questa istituzione è stata amministrata come centro di potere e di clientele. Quindi è stato visto come un ente lontanissimo dai cittadini. Noi speriamo di richiamare l'attenzione verso la politica della Provincia amministrando bene e rendendo protagonisti i cittadini.

Ma domenica scorsa ha votato il 24 per cento degli elettori contro il 64 per cento della prima volta?

I cittadini hanno pensato che non valeva la pena tornare alle urne solo per questa istituzione che, appunto, sentono come un corpo estraneo.

Rifondazione comunista è in giunta. Forse è la prima volta in Sicilia, che il partito di Bertinotti va al governo....

Quella di inserire Rifondazione comunista è una scelta amministrativa. Abbiamo nominato assessori i quattro capigruppo del Centrosinistra: uno è appunto quello di Rifondazione. Io non sono uno di quelli che dice: siamo attenti perché con Rifondazione ci spostiamo troppo a Sinistra. Credo che l'Ulivo debba essere riequilibrato a Sinistra. □ R.F.

Giovedì Prodi visita il Papa in Vaticano

Giovanni Paolo II riceverà giovedì 4 luglio Romano Prodi, e le fonti vaticane, nel darne notizia, sottolineano il «carattere ufficiale della visita» per far risaltare l'importanza dell'incontro. Le ultime due visite sono state compiute da Carlo Azeglio Ciampi (24 giugno 1993) e da Lamberto Dini (30 marzo 1995), nella veste di presidenti del Consiglio. Berlusconi, invece, incontrò brevemente il Papa mentre era ricoverato al Gemelli, ma non in Vaticano in visita ufficiale. Le visite precedenti, per non andare troppo lontano, sono state compiute da Francesco Cossiga (novembre 1979), Giovanni Spadolini (agosto 1981), Bettino Craxi (dicembre 1983 e 3 giugno 1985), Giovanni Gorla (gennaio 1988), Ciriaco De Mita (novembre 1988), Giuliano Amato (gennaio 1993).

ALCESTE SANTINI

La visita ufficiale che il presidente del consiglio, Romano Prodi, compirà il 4 luglio in Vaticano, a circa cinquanta giorni dal suo insediamento a Palazzo Chigi ed a cinquant'anni dalla fondazione della Repubblica, è destinata a segnare una tappa importante nei rapporti tra l'Italia, impegnata a darsi un nuovo assetto istituzionale ed un nuovo ruolo in Europa e nel mondo, e la Chiesa che, dopo aver preso le distanze da schieramenti politici e di partito, sta già ridefinendo la sua posizione nella società italiana e guarda con crescente interesse all'unità europea da costruirsi non senza «un'anima cristiana». Non a caso, a questo fine, Giovanni Paolo II ha annunciato il 23 giugno a Berlino la convocazione di un Sinodo dei vescovi europei dell'est e dell'ovest per riflettere sui cambiamenti avvenuti perché, dopo la svolta del 1989, non nasca un mondo che «potrebbe essere caratterizzato di nuovo da una ideologia radicale di tipo capitalistico», ma nel segno della «solidarietà».

Per affrontare questi grandi temi del presente e del futuro il presidente Prodi ha messo subito nella sua agenda questa visita, senza aspettare mesi come avevano fatto i suoi predecessori. Prodi intende chiarire, senza rinvii e per fugare ombre che permangono, che «nell'alleanza democratica dell'Ulivo - come ha affermato nella recente intervista a «Il Regno» - sono presenti solo e tutte le formazioni politiche che lottarono contro il fascismo e condivisero un comune riferimento ai valori democratici nella stagione Costituente». E tra questi valori c'era pure quello di garantire la libertà religiosa e dell'azione apostolica della S. Sede.

Perciò quelle forze costituenti recepirono nella Costituzione i Patti Lateranensi, hanno approvato il nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 del quale, anzi, va ripreso e sviluppato l'art. 1 in cui si afferma che la Repubblica italiana e la S. Sede si impegnano, pur rimanendo ciascuno «nel proprio ordine indipendente e sovrano», ad una «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese». C'è, infatti, un «ethos» nazionale da rafforzare nell'unità e nella sue diverse articolazioni e la Chiesa si è mostrata disponibile a questo.

Con la sua visita, quindi, ci sembra che il presidente Prodi voglia rendere più visibile questa collaborazione, anche con nuove mo-

dalità, per favorire la rinascita dell'Italia o il suo «terzo risorgimento» come lo ha definito la Chiesa e per dare alla futura Europa unita, dell'est e dell'ovest, un carattere, non soltanto, economico, ma anche culturale, morale e spirituale. Non a caso il cancelliere, Helmut Kohl, nell'accogliere il Papa alla Porta di Brandeburgo, divenuta simbolo non più di divisione ma di libertà, ha parlato del contributo che i cattolici, gli ebrei, i protestanti e gli ortodossi possono dare, accelerando il loro dialogo ecumenico, per gettare «un ponte» dai chioschi dell'Irlanda fino alle cattedrali di Kiev e di Mosca e per isolare, allargando questo dialogo al mondo islamico, ogni forma di fondamentalismo. È questa la «sfida» che, secondo Papa Wojtyła, tutti devono raccogliere per chiudere le pagine tragiche di questo secolo e costruire, in vista del Giubileo del 2000, un nuovo ordine mondiale fondato sulla solidarietà, sulla libertà e sul rispetto reciproco.

È in questo quadro di ampio respiro che Prodi, facendosi interprete della coalizione dell'Ulivo (in cui si è realizzato l'incontro tra il centro cattolico-democratico, la sinistra democratica del Pds e significative forze laiche e socialiste) e di più vaste aspirazioni del Paese, si propone di affrontare anche questioni più particolari. Esse vanno dalla scuola cattolica ai beni culturali riguardanti l'enorme patrimonio storico ed artistico ecclesiastico su cui lavora da tempo una Commissione mista. C'è, inoltre, da rivedere tutta la legislazione ecclesiastica sia per eliminare definitivamente i residui della normativa fascista del 1929, relativa ai cosiddetti «culti ammessi», in stridente contrasto con la Costituzione, sia per regolare le intese con altre Comunità religiose che sono cresciute, nel frattempo, nel nostro Paese. E, poi, c'è la questione del Giubileo che sarà, certamente, un grande evento spirituale, ma investe il Governo, la Regione del Lazio, la Provincia, il Comune di Roma ed altre istituzioni locali per le opere di accoglienza che vanno fatte senza rinvii. I temi della riconciliazione e del dialogo, che implicano il superamento di vecchie rotture, non hanno solo una valenza religiosa ma anche altamente civile. L'evento, poi, offre all'Italia un'occasione unica per rilanciare una sua immagine nel mondo con i 40 milioni di pellegrini che ci visiteranno e attraverso i mass media.

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

I rischi
se la mamma
ha il fattore
Rh negativo

«Io e il mio compagno stiamo cercando di avere un bambino. Nessuno dei due ha particolari problemi, eccetto il fatto che il mio gruppo sanguigno è O Rh negativo, il suo A Rh positivo. Ho sempre sentito dire che, in questo caso, ci potrebbero essere dei rischi per il bambino, ma non so esattamente quali. Ho sentito anche che i rischi dovrebbero essere più rilevanti alle gravidanze successive alla prima, ma non ne conosco i precisi motivi. Potrebbe spiegarli?»

La malattia da Rh è una forma di incompatibilità, che può risultare più o meno grave, tra il sangue della madre e quello del figlio. Con una madre Rh negativa (che cioè nel suo sangue non possiede il fattore Rh), il bambino che nasce può avere lo stesso tipo di sangue, e in questo caso ovviamente non si verifica alcuna incompatibilità, oppure, al contrario, può essere Rh positivo, ereditando il fattore dal padre o da qualche altro familiare.

Ovviamente, se anche il padre è Rh negativo, le probabilità di una incompatibilità sanguigna diminuiscono, anche se non scompaiono del tutto. Comunque, nel caso in cui il bambino abbia un tipo di sangue diverso da quello della madre (che tra l'altro è la situazione più probabile perché il fattore Rh negativo è recessivo), può accadere che durante la gravidanza piccole quantità di sangue del bambino passino in quello della mamma, attraverso la placenta.

Oppure, più spesso, il «travas» avviene durante il parto. In ogni caso, il risultato è che il sangue dell'adulto si munisce di anticorpi che finiscono per aggredire e distruggere i globuli rossi del bambino, causando insomma una emolisi nel neonato. Un problema che può rivelarsi grave.

Questo accade con maggior frequenza alla seconda, o terza gravidanza, comunque non alla prima, perché in questo caso il sangue materno non è ancora abbastanza sensibilizzato ai «corpi estranei», e non riesce quindi a produrre un numero quantitativamente rilevante di anticorpi che possano davvero nuocere al piccolo.

Anche nelle gravidanze successive, comunque, il rischio che si verifichi la situazione descritta non è affatto scontato; per motivi sconosciuti, del tutto o in parte, in realtà in moltissimi casi non succede assolutamente nulla di grave: gravidanza e parto filano via lisci.

In teoria il bambino emolitico può nascere già morto, o comunque iniziare a presentare seri problemi già poche ore dopo la nascita; in genere uno dei sintomi più frequenti di un suo disagio è il colorito della pelle, giallognolo.

Se dico in teoria è perché ormai i metodi sia di diagnosi precoce sia di cura di questo problema sono talmente sofisticati da rendere ogni rischio minimo o nullo.

Fino a qualche anno fa, appena il bambino «a rischio» nasceva, gli veniva praticata l'exanguina trasfusione, ovvero un «lavaggio» completo del sangue, sostituendo quello del neonato con sangue Rh negativo (così da renderlo invulnerabile agli attacchi degli anticorpi materni e da combattere l'anemia).

Oggi invece questo provvedimento si può praticare tranquillamente già durante la gravidanza, con una rapida trasfusione transplacentare.

Ormai si sono messi a punto metodi che permettono di individuare il rischio di malattia emolitica già ai primi mesi di gravidanza, mediante l'esame del liquido amniotico, quello che avvolge il feto nel grembo materno.

E inoltre, disponiamo anche di una specie di vaccino anti Rh, un siero in grado di bloccare la produzione di anticorpi nel sangue della madre, che può venire iniettato subito dopo il primo parto, fuggendo in questo modo il pericolo che i bambini successivi possano venire colpiti da emolisi.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.

BIOASTRONOMIA. Non ci parlano, ma la probabilità che esistano sta crescendo

E se E.T. fosse vicino?

■ CAPRI. La ricerca di E.Ti, la vita extraterrestre intelligente, e, più in generale della vita nel cosmo, si basa su alcuni presupposti. Che magari, un giorno, si potranno dimostrare arbitrari. Ma che sono ragionevoli, se si vuole evitare di indagare alla cieca.

La vita in tutto il cosmo, se c'è, deve essere strutturalmente simile all'unico modello che conosciamo, quello terrestre. Si fonda, dunque, sulla chimica del carbonio. E ha bisogno quasi certamente di acqua allo stato liquido per svilupparsi. Gli ambienti in cui cercarla, dunque, si restringono a sistemi planetari simili a quello che c'è intorno al Sole, e, forse, a pianeti simili alla Terra, se non per grandezza, certo per conformazione e lontananza dalla stella d'appartenenza.

L'astrofisico Frank Drake ha sintetizzato in una formula la possibilità che, dati questi presupposti, ci siano civiltà, nella nostra galassia, abbastanza sviluppate da poter entrare in contatto oggi con noi. La formula è il prodotto di tre tipi di variabili. Il primo tipo è di carattere fisico.

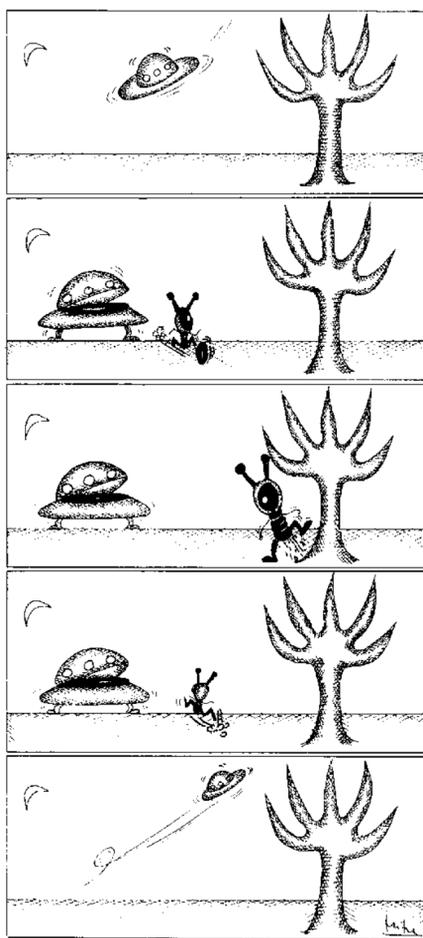
Si tratta di calcolare quante stelle ogni anno si formano nella galassia (pare siano una decina), quante di queste possano formare sistemi planetari simili al nostro e quanti pianeti abitabili vi siano in ciascun sistema planetario. Il secondo tipo di variabili è di carattere chimico e biologico: si tratta di valutare quale sia la probabilità che su un pianeta potenzialmente abitabile attecchisca davvero la vita. Il terzo tipo di variabili è di carattere culturale: si tratta di valutare quali sono le probabilità che, una volta attecchita la vita su un pianeta, questa evolva verso società di esseri intelligenti con una tecnologia sviluppata e una pazza voglia di comunicare con altre civiltà cosmiche. Inutile dire che non abbiamo ancora la capacità di dare un valore numerico credibile ad alcuna delle tre classi di variabili. E che nella Seti, la ricerca scientifica di E.Ti, alcuni aggiungono una quarta classe di variabili: la sintassi e la semantica della comunicazione. Qual è la probabilità che nel tentativo di comunicare con noi, un'altra civiltà usi un linguaggio traducibile e, prima ancora, un linguaggio riconoscibile come tale?

I primi risultati

Negli ultimi 36 anni ci sono state ricerche dirette di E.Ti. Ma, soprattutto, ricerche indirette. Mirate a scoprire eventuali tracce di vita, non necessariamente intelligenti, dentro e fuori il nostro sistema solare. Dalle meticolose indagini effettuate, con diversi mezzi e con diverse metodologie, abbiamo appreso che... sulla Terra c'è la vita. Il risultato, conseguito appena nel 1993 dalla sonda Galileo nel suo viaggio verso Giove, è solo in apparenza paradossale. Galileo

ha studiato da lontano la Terra. Scoprendo che su questo pianeta ci sono alcuni tipi di composti chimici (come l'ossigeno, il metano, la clorofilla) e in quantità tali da non poter essere spiegati sulla base della fisica e della chimica-fisica. La loro presenza indica un sistema molto lontano dall'equilibrio termodinamico. Devono essere dei prodotti da sistemi molto particolari. Sistemi viventi. Galileo inoltre ha captato segnali radio che per frequenza e regolarità non trovano spiegazioni nelle sorgenti fisiche conosciute. Questi segnali, quindi, devono essere prodotti da una civiltà tecnologicamente piuttosto avanzata di esseri intelligenti. In definitiva Galileo ha dimostrato che se ci dovessimo imbattere davvero in E.Ti o in forme di vita non intelligenti, siamo (forse) in grado di riconoscerli. La conclusione non è scontata. Tutte le altre sonde inviate per il sistema solare, infatti, comprese le Viking inviate su Marte negli anni 70, non hanno mai trovato indizi di vita. E il dubbio che, da qualche parte, la vita ci fosse e che noi non eravamo in grado di riconoscerla è sorto in molti ricercatori. Questo dubbio è stato parzialmente attenuato dal successo della sonda Galileo. Che, sottolinea uno dei grandi protagonisti della ricerca della vita nel cosmo, Carl Sagan, è riuscita a scovare la vita dove sappiamo che c'è.

Dal nostro inviato
PIETRO GRECO



Il successo di Galileo non sarà paradossale. Ma, per certi versi, non è entusiasmante. Perché, sulla base della quantità ormai vasta di dati in nostro possesso, dobbiamo concludere che nel sistema solare non c'è molta vita, oltre a quella presente sulla Terra. E anche nel caso che un po' di vita extraterrestre ci fosse (per esempio su Titano, una delle lune di Saturno), molto difficilmente si tratterebbe di vita intelligente.

Non ci sarà molta vita nello spazio più vicino a noi, ma certo in giro per il sistema solare e anche fuori di esso, nello spazio interstellare della nostra galassia, ci sono molte molecole che possiamo considerare «prebiotiche». Disperse sui granelli di polvere cosmica, su asteroidi e meteoriti, sulla superficie di pianeti e satelliti naturali, ci sono sia molecole di acqua che complesse molecole organiche (a base di carbonio), dalla formaldeide ai composti aromatici policiclici. Nel 1986 la sonda Giotto ha rivelato che il 25% del nucleo della cometa di Halley potrebbe essere costituito da materiale organico. Mentre su alcuni tipi di meteoriti, le cosiddette condriti carbonacee, è stata rilevata la presenza persino di amminoacidi e di basi nucleotidiche. Ovvero degli anelli che, legati insieme, formano, rispettivamente, le lunghe catene delle proteine e degli acidi nucleici. Insomma, nello spazio interstellare e, soprattutto, nello spazio intorno alla stella Sole non c'è, forse, vita. Ma certo c'è il materiale di base di cui è fatta la vita.

Ma ci sono luoghi dove questo materiale «prebiotico» può assemblarsi ed evolvere in modo da dar luogo alla vita? Fino a qualche tempo fa lo spazio fuori dal sistema solare era non solo inesplorato ma pressoché luce di distanza dalla Terra. Purtroppo per loro, ammesso che esistano davvero, ruotano intorno a una stella pulsar, la PSR1257 + 12. Ovvero a ciò che resta dell'immane esplosione di una supernova. Difficilmente su quei quattro (presunti)

planeti può esserci, oggi, qualche forma di vita. Così, fino allo scorso autunno, non avevamo indizi della presenza di pianeti in orbita intorno a stelle simili al nostro Sole. Poi, in pochi mesi, un'esplosione di annunci. Ne sarebbero stati individuati ben sette intorno ad altrettante stelle a un tiro di schioppo dal sistema solare. L'ultimo ad appena 8 anni luce dalla Terra. Nessuno dei magnifici sette, allo stato, sembra un pianeta ideale per ospitare la vita. Ma certo, se le tecniche d'indagine sono corrette e quei pianeti esistono davvero, abbiamo appreso che molte stelle simili al Sole ospitano sistemi planetari. Non è un risultato da poco visto che il Sole è una stella molto comune.

Meno fortunata è stata, in questi 36 anni, la ricerca per entrare in contatto diretto con E.Ti. Dopo il primo nel 1960, infatti sono stati effettuati almeno un centinaio di tentativi, i più vari, di captare o lanciare messaggi cosmici «intelligenti». Il canale di comunicazione non è più uno solo, quello del «canto dell'idrogeno» proposto dai fisici Giuseppe Cocconi e Philip Morrison, cioè la frequenza a cui emette spontaneamente l'elemento più universale. Il sistema MCSA della Nasa è stato in grado di usare 9 milioni di canali. Saranno ancora pochi rispetto ai cento miliardi, compresi nella banda tra 1 e 10 gigahertz, ritenuti in teoria utilizzabili. Ma sono una quantità enorme. Tutta questa straordinaria attività, rallentata dalla carenza di fondi, non ha avuto successo. Non è stato captato alcun segnale di E.Ti. Non mancano i delusi, soprattutto tra i politici che devono tirar fuori i (non molti) quattrini necessari alla ricerca. Ma nessun dramma, avverte Frank Drake. Perché un tempo «ragionevole» per trovare l'ago del segnale diretto di E.Ti nel pagliaio cosmico non è inferiore a cinquecento anni. Insomma, c'è tempo.

E se li troviamo?

Abbiamo visto che, sulla base dei nostri arbitrari presupposti, la vita e la vita intelligente nel cosmo e persino nella Via Lattea non sono affatto da escludere. Non sappiamo quanto sia probabile entrare in contatto con una civiltà aliena. Sappiamo solo che la ricerca sarà lunga e faticosa. Già, ma se dovessimo bruciare le tappe? Se, per caso, dovessimo captare il segnale della presenza di E.Ti? Come dovremmo comportarci? Dovremmo rispondere, avendo fiducia che E.Ti (a differenza dell'uomo) è un essere pacifico con cui stabilire una serena conversazione? O dovremmo restare nascosti ad ascoltare, in attesa di saperne di più sul nostro coinquilino cosmico? E chi dovrà prendere queste decisioni?

Le domande potranno sembrare un tantino premature, ma, a parte il fatto che abbiamo già mandato nello spazio (flebili) segnali della nostra presenza, i problemi non sono da poco. Tanto vale affrontarli per tempo. Il Comitato Seti dell'Accademia internazionale di astronautica (IAA) ha redatto un protocollo di comportamento. Chi dovesse captare, ne dovrà informare tempestivamente non solo il suo governo e la comunità scientifica, ma il Segretario generale delle Nazioni Unite. Perché, non appena si sarà certi di aver stabilito un vero contatto, la notizia sia resa di pubblico dominio. E sia l'umanità intera a decidere i modi e i tempi del dialogo cosmico.

A Capri un convegno di esperti

Si è aperto lunedì a Capri il quinto Congresso internazionale di Bioastronomia, organizzato dall'Istituto di fisica dello spazio interplanetario del Cnr in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Ospiti, oltre ai pionieri della bioastronomia, Frank Drake e Philip Morrison, anche Christian De Duve e Manfred Eigen, due premi Nobel che si occupano dell'origine della vita sulla Terra. Si discute su tutti gli aspetti astronomici dell'origine della vita, oltre che di Seti, la ricerca della vita intelligente nel cosmo. Quest'ultima non sembra aver sortito finora risultati concreti. «Perché», ha detto Morrison, «è una ricerca giovane e niente affatto scontata». Ma anche perché, ha precisato Drake «pur potendo ormai contare su tecnologie d'avanguardia non riceve ancora finanziamenti sufficienti». In convegno verranno presentati gli ultimi due pianeti extrasolari trovati.

Epidemia da ciclospora

Usa: microbo nei lamponi mette a letto 1000 persone

■ Un microbo esotico è sospettato di aver colpito oltre mille persone di 11 stati negli Usa. Gli scienziati sospettano che l'agente infettante sia contenuto nei lamponi. Il microbo, conosciuto come ciclospora, è un parassita che infetta l'intestino e può causare una forte diarrea, perdita di peso e affaticamento. Secondo le autorità sanitarie americane lo scoppio di infezioni intestinali dovuto alla ciclospora mette in luce la potenziale vulnerabilità delle scorte alimentari quando si evidenzia una incrinatura nella barriera di controllo. L'epidemia è un altro anello nella lunga catena di infezioni emergenti come la malattia del legionario e l'Aids che

hanno colpito questo come altri paesi negli ultimi anni.

Non è comunque semplice ripercorrere la strada attraverso la quale la ciclospora è penetrata nelle scorte alimentari per una serie di motivi. Il primo è che essa impiega una settimana per far ammalare una persona, e molti altri giorni possono passare prima che la cosa diventi nota. Ciò mette in difficoltà i sanitari che a molti giorni di distanza non trovano più traccia del passaggio del microbo. Le incertezze riguardano anche il cibo portatore del microbo. Prima si pensava che fosse nelle fragole, poi nei lamponi, ma è possibile che si trovi anche in altri frutti.

Scoperti in Spagna nuovi fossili

Ecco i primi europei: «Deboli e poco sviluppati»

■ I primi uomini che abitavano l'Europa agli albori della preistoria, erano fisicamente deboli e poco sviluppati, tanto che presto furono spazzati via dal continente da «uomini superiori», provenienti dall'Africa, dall'Asia o dal Medio Oriente. A tracciare questo quadro dei primi europei è un gruppo di ricercatori spagnoli, che ha portato alla luce nel nord della Spagna i fossili di una quarantina di uomini, di età compresa tra i 4 ed i 25 anni, che popolarono la zona di Dolina - dove oggi c'è Burgos - circa 780mila anni fa, mentre finora si faceva risalire la prima popolazione europea a 500mila anni fa. «L'uomo di Neanderthal, una

delle prime razze che abitavano l'Europa, fu soppiantata da una razza proveniente da un altro continente», ha rimarcato Juan Luis Arsuaga - studioso di paleontologia presso l'Università di Madrid - ribaltando le teorie secondo cui l'uomo moderno si sarebbe evoluto proprio in Europa. Insieme ai fossili - appartenenti a «creature umane basse e tozze» - sono stati rinvenuti anche utensili in pietra ed ossa di animali. Secondo gli studiosi spagnoli, l'uomo di Atapuerca si è evoluto gradualmente fino a quello di Neanderthal, che aveva un cranio più grande, forgiava una maggiore varietà di utensili, e sapeva anche accendere il fuoco.

39° FESTIVAL DEI DUE MONDI - SPOLETO 1996

6, 7 Luglio - 13, 14 luglio - h 10,00

Partecipano:
John D. Barrow, Pietro Corsi, Paolo Fabbri, Sherwin Nuland, Stefano Rodotà, Hilary Rose, Steven Rose, Alfred I. Tauber; Lewis Wolpert,

Teatro San Nicolò - Spoleto

IL PATTO COL DIAVOLO:
la soglia critica della ricerca scientifica contemporanea
seminari introduttivi a cura del Prof. Franco Voltaggio
e del Dr. Gilberto Corbellini
Hotel Alborno - Spoleto 4 e 10 luglio - ore 10,00

E' previsto il servizio di traduzione simultanea - Ingresso libero -
Per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma
Tel. (06) 59.26.443-4-5 - 59.26.600 - fax (06) 59.26.441

Spettacoli

L'INTERVISTA

Polanski ferito «John e Isabelle?» Ne farò a meno»

GIANLUCA LOVETRO

MILANO. «Giocano a chi fa la pipì più lunga: a chi la spara più grossa». Così, Roman Polanski commenta le polemiche sul suo film e sulla presunta fuga di Travolta di fronte ad un copione dove si richiedeva una scena di nudo.

«Se ciò fosse vero, John sarebbe un coglione - aggiunge divertito più che preoccupato il regista - Dubito che abbia detto una cosa simile. E della fuga di Isabelle Adjane? «Si è data a gambe, per paura dal ruolo difficile», replica serenamente Polanski. Insomma, le cose sono meno gravi di quello che dice certa stampa scandalistica.

Il film dunque non è sospeso?

«Affatto», puntualizza il regista. C'è allora un cast sostituito? «Non ancora». Ma Roman Polanski non sembra preoccuparsene. Di buon umore, parla volentieri, articola le domande, si sforza di tradurre in italiano, ride e scherza. Tanto che quando gli presentano l'Unità, lui non capisce e replica: «Lulità? cos'è un giornale con le tette piccole?»

In jeans e scarponcini da trekking Polanski è arrivato a Milano per intervenire all'inaugurazione della boutique di Cerruti in via della Spiga.

Anche Polanski vittima-beneficiaria del carosello di presenzialismi a pagamento nel mondo della moda?

Vogliamo scherzare? Cerruti è un mio grande amico. Esco a cena con lui una volta alla settimana. E collabora spesso alla definizione dei personaggi dei miei film, poiché un interprete è fatto di carattere, maquillage e moda.

La moda lavora col cinema sempre più spesso. Così, come ci sono film che fanno moda. Tra questi quali dei suoi lavori citerà?

Nessuno, perché credo di non aver mai fatto moda con le mie pellicole.

È vero invece che farà un remake di «Bella di Giorno»?

Ne avevo l'intenzione. Ma il costo dei diritti d'autore che mi hanno richiesto è astronomico.

Tra i lavori ai quali si sta dedicando, c'è anche un video musicale?

Si quello di Vasco Rossi. Sono appena tornato dal set. Devo dire che questo impegno mi diverte molto.

Il video, in questo caso i film a domicilio, non rischiano di uccidere il cinema?

No, perché le sale cinematografiche sono importanti anche come punto di incontro. Dicevano la stessa cosa della musica, quando uscirono le cassette. Eppure Woodstock fu un successo. Dai tempi del teatro greco e del circo, il piacere dello spettacolo è anche quello di dividerlo col pubblico.

Cosa pensa allora dei film allegati ai giornali?

Sono due cose diverse. Il giornale è un prodotto che si consuma subito. La video cassetta, invece, resta. Esattamente come un libro.



MILANO. Alla fine, quasi a sorpresa, è arrivata anche la piccola Polly Jean Harvey. Magra da far paura in un vestitino rosa shocking, con lo spilingone Nick Cave a tenerla fra le braccia. Un incontro inevitabile, sulle note del celebre pezzo in comune, Henry Lee, ballata dolcissima al sapore di Leonard Cohen. Baci, abbracci, saluti sul palco e i classici applausi a scena aperta da un pubblico in vena di romanticismo dopo tre giorni d'alta tensione roccettaria.

L'EVENTO. Sbanca i botteghini in Usa il film della Disney tratto da Victor Hugo



Alcune immagini del film di animazione della Disney «Il gobbo di Notre Dame»

Colpo «Gobbo» dall'America del sottosuolo

Il gobbo di Notre Dame piace molto al pubblico, un po' meno ai critici, che lo accusano di non essere politicamente correct. È vero, ma è proprio questa la sua forza. In un paese ossessionato dalla tutela delle minoranze e dei diversi, ecco un eroe deforme che incita il popolo alla ribellione insieme a una zingara e a un disertore. Insomma, dopo il passo falso di Pocahontas, la Disney torna a livelli geniali ispirandosi al romanzo di Victor Hugo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. Due spettri si agitano per l'America. Il primo è uno spettro serio, la paura del terrorismo, aumentata dall'ansia per le imminenti Olimpiadi. Il secondo è uno spettro apparentemente frivolo, il Quasimodo disneyano del Gobbo di Notre Dame. Eppure non si parla d'altro. E se ne parla in termini davvero singolari. C'è voluto l'attentato di Dubai, per togliere dalle prime pagine dei giornali un dibattito angoscioso: portare o non portare i bambini a vedere il Gobbo? Inutile dire che il problema se lo ponevano esclusivamente i giornalisti: il nuovo cartoon della Disney, ispirato con molta libertà al romanzo di Victor Hugo, è uscito il 21 giugno su migliaia di schermi americani, e va a passo di carica, accompagnato dal solito mer-

chandising che va dalle magliette alle scatole di cerotti. Dovevate vedere, venerdì pomeriggio, la fila per entrare a vederlo al Capitan su Hollywood Boulevard. Molti bambini, ovviamente. E molti adolescenti, come accade con il nuovo corso Disney almeno dalla Sirenetta in poi. Già, il primo punto all'ordine del giorno è questo: il Gobbo non è un film per bambini. Perché è cupo, violento, torbido, pauroso. Verissimo. Ma non era forse torbida e violenta la fiaba di Biancaneve? Alzi la mano chi, da bimbo, non ha avuto paura durante la scena in cui i nani inseguono la strega. Le fiabe servono ad aver paura. E infatti, alla proiezione alla quale abbiamo assistito, qualche bambino ha pianto, qualche bambino ha

fatto il tifo per Quasimodo nella lotta finale, e tutti sono usciti soddisfatti. Avranno gli incubi? E chi non ha gli incubi? Gli incubi servono a crescere.

Forse il problema è un altro. I critici un po' bacchettoni che hanno accusato il Gobbo non avranno avuto anche loro un incubo un po' imbarazzante? Perché il Gobbo è violento, cupo, ma soprattutto «erotico». Lo era anche La bella e la bestia, film al quale somiglia moltissimo (gli autori, Gary Trousdale e Kirk Wise, sono gli stessi), ma in modo meno diretto. Nel film c'è un personaggio, la zingara Esmeralda, che è di gran lunga il più sexy mai uscito da penna disneyana. Sensuale, coi capelli corvini, doppiata con toni assai torbidi da Demi Moore. Allora viene da domandarsi: forse certa stampa conservatrice ha paura che i bambini sognino Esmeralda, cioè una zingaraccia poco incline al sesso sicuro?

La domanda sorge spontanea di fronte al secondo punto del dibattito: questo Gobbo è politicamente correct? Secondo molti, no, perché parla dell'handicap in maniera disinvolta. Noi, su questo tema, abbiamo un parere un tantino radicale: il politically correct è una grottesca ossessione in cui l'America sta lentamente affogando la propria cultura. Nel nome di questa filosofia, sarebbero proibiti anche i nani di Biancaneve, andrebbe riscritto il Riccardo III di Shakespeare e dall'Iliade verrebbe espunto l'episodio del gobbo Tersite, tanto per restare in tema. È solo uno dei tanti paradossi di un paese che ha sganciato la bomba atomica su Hiroshima, inonda di schifezze il mondo, ma scrive «senza colesterolo» sui barattoli di burro di arachidi e tenta con tutti i metodi di impedire ai propri cittadini di fumare. Sì, pollice verso sul politically correct, e un applauso alla Disney per non averlo rispettato.

Insomma, questo Gobbo è proprio bello. Ed è bello perché è cupo, torbido, violento, adulto. Ma, ancora una volta, non è che il problema sia un altro? Questo è un film sulla rivolta in cui un gobbo, una zingara e un soldato disertore - tutte figure politicamente molto scorrette - incitano il popolo alla ribellione contro il potere costituito. È solo un cartoon, dite? Chissà. Non sappiamo se Trousdale e Wise abbiano letto L'opera di Rabalais e la cultura popolare di Michael Bachtin, ma certo il modo in cui raccontano il carnevale dei folli - in cui Quasimodo viene eletto re e

poi schernito dal popolo - e la vita sotterranea della Corte dei Miracoli sembra uscito da quel fondamentale studio sulla cultura popolare e sulle sue potenzialità rivoluzionarie. Così come le tre statue animate di Notre Dame, amici di pietra di Quasimodo, che tanto diletto hanno suscitato fra i critici, quaggiù: perché «offenderebbero» l'arte gotica, ma va' là! In realtà - letteralmente - la animano, la rimettono in circolo. E sono, tra l'altro, i tre personaggi più buffi e più simpatici del film. Ma anche qui, si potrebbe discutere senza fine. Perché il terzo punto del dibattito, proposto sul New York Times in un ponderoso articolo di Paul Goldberger, è proprio questo: come osa la Disney toccare Victor Hugo (e prossimamente Aida), ovvero la cultura «alta»? Rimanesse nel campo delle fiabe... Qui possiamo rispondere con una considerazione e con una battuta. La considerazione: proprio l'America, con il jazz, il cinema e il rock'n'roll, ci ha insegnato che distinguere cultura «alta» e cultura «bassa» è una sciocchezza lievemente razzista. La battuta: siamo convinti che se Victor Hugo visse oggi, scriverebbe copioni per la Disney. Profumatamente pagato. Lunga vita al Gobbo, è un bellissimo film.

IL FESTIVAL. Chiude con un bilancio positivo la tradizionale manifestazione milanese

«Sonoria», il rock vestito di rosa shocking

Trentamila spettatori in tre giorni. Con questo lusinghiero bilancio si chiude «Sonoria '96», festival rock che ha ospitato quest'anno gente come Rage Against the Machine, Sepultura, Iggy Pop, Ash, The Presidents of the Usa e, in chiusura, Nick Cave con la partecipazione straordinaria di PJ Harvey. Un cartellone impostato sui gusti delle nuove generazioni, che hanno ben risposto all'appello del promoter Claudio Trotta.

DIEGO PERUGINI

Un suggello in grande stile per la terza edizione di Sonoria, festival finalmente cresciuto anche nei numeri. Nick Cave, l'altra sera, ha suonato davanti a diecimila fans sciorinando il suo repertorio classico di ricordi dark, blues malati, ballate assassine e furiose impennate elettriche. Mick Harvey alla chitarra ci ha dato dentro, con l'ossuto Nick, camicia bianca aperta sul petto e pantaloni neri attillati, intento a narrare le sue storie decadenti, passando da

re stacchi e partenze. Lanciandosi, verso la fine, persino in un'esilarante «cover» di Video Killed the Radio Stars, inno del pop elettronico anni Ottanta. Bene accolti sono stati anche gli Ash, irlandesi nemmeno ventenni e già lanciatissimi nell'olimpo delle rockstar. Nulla, però, in confronto al seguito dei brasiliani Sepultura, come al solito durissimi e ai confini del rumorismo puro. Le loro magliette, soprattutto quella gialla e verde come la divisa dei calciatori carioca, sono le più gettonate: ma il coro dei fans prevede anche lunghe chiome da agitare ritmicamente e un fisico bestiale per sopportare salti e spintoni da «pogo». Questo sul palco principale. Ma anche le due postazioni «minor» hanno riscosso interesse: la rassegna Max Generation ha consacrato gli Yo Yo Mundi come il miglior gruppo italiano emergente secondo un referendum fra i critici musicali. E ha rilanciato con gente come Maoelaruoluzio-

ne e Marlene Kuntz. Mentre «L'altro palco» è stata una rivelazione: il tendone è stato preso d'assalto per le esibizioni di Super Furry Animals, Lush e, a fine serata, Dog Eat Dog. Lasciando intendere come i fenomeni underground siano amatissimi dai ragazzi. Ora, dopo la musica, è tempo di bilanci. E «Sonoria» torna a casa con un totale di trentamila spettatori in tre giornate (ben documentate dalle ore di diretta di Radiorai) per la soddisfazione contenuta dell'organizzatore Claudio Trotta. Che, anche nel momento positivo, non nasconde i problemi della situazione italiana: «C'è ancora molto da lavorare per rompere le barriere mentali dei ragazzi, troppo spesso legati solo a un certo tipo di musica e ai loro beniamini. A volte si fermano alla moda del momento e non vanno in profondità: manca, insomma, la voglia di documentarsi. Sonoria può essere utile anche per questo, perché propone

uno sguardo a trecentosessanta gradi sull'universo musicale giovanile», spiega Trotta. E ribadisce, anche per il futuro, la volontà di seguire questa formula e puntare sul pubblico giovane: «Inutile rivolgersi al trentenne o al quarantenne, che oggi non ha molta voglia di sbattersi per tre giorni su un prato e ha gusti già ben definiti. I ragazzi sono molto più disponibili, è una semplice questione generazionale». Ma le critiche più aspre investono proprio la città. È stata la delusione più grande. A livello istituzionale c'è stato un disinteresse totale, ma anche il pubblico non ha risposto a dovere. E, infatti, il grosso degli spettatori è venuto da altre parti d'Italia. Fatto che, in futuro, potrebbe spingermi a cercare altre soluzioni e a spostare Sonoria da Milano», dice Trotta. Per il momento, comunque, è appena uscita la compilation Sonoria '96 per la Edel/Bmg, e si annuncia uno special di Mtv per fine luglio.

LA TV DI VAIME



Finale di partita

QUANTO L'AUDIO può influenzare negativamente il video: scoperta d'una banalità sconcertante, verificata nel settore catodico più popolare, quello dello sport. La finale degli Europei di calcio (domenica, Raiuno) si presentava di per sé come spettacolo completo e godibile anche da parte dei non appassionati: due squadre interessanti, una di grande tradizione, l'altra, rivelazione recente. Le spiegazioni fuori campo non erano così indispensabili, specie se non riguardavano le carenze di ripresa: qualche identificazione di giocatore, notizie sulle sostituzioni. Il resto era chiaro. Ma lo speakeraggio affascina perversamente chi lo pratica, la retorica è un brutto male, l'esserci almeno in voce sembra irresistibile per chi frequenta le cronache sportive. Pizzul e Nesti hanno dato il massimo nei commenti che sono stati implacabili e a volte micidiali: «Quando gli schermi non funzionano si possono avere delle difficoltà» è una delle perle orali che abbiamo colto da Wembley in una bella serata appena appena sconvolta dal cappello della regina Elisabetta (verdolino, una specie di flan di spinaci con troppa besciamella). I due cronisti (l'essenziale e l'eseguitico) designavano strani origami di parole: «I cechi verticalizzano appena possono» (è umano), «Si disegna un quadro tattico abbastanza netto» (pensa te!), «A questo punto possono essere utili i piedi buoni di Ziege» (e si apre una riflessione sulla bontà e la cattiveria delle estremità inferiori), «Partita importante per le percussioni» (e i fiati e gli archi?), «In profondità i tedeschi non si fanno mai aspettare» (ah, la puntualità teutonica!).

IN QUESTO DELIRIO di concetti e gergalità, sorveglia il dubbio più che legittimo: ma com'era in fondo questa cacchio di partita? Ed ecco Pizzul intervenire provvido in due tempi: prima ammolava un «partita accettabile». Poi si sbilanciava: «La partita è decollata». L'utenza forse si tranquillizzava disponendosi di buon grado alla fruizione confortata dalla notizia che in fondo in quella finale c'eravamo anche noi, azzurri trombati: Bierhof, che ha segnato per la Germania i due gol, gioca nell'Udinese («Ha imparato molto dal calcio italiano», ci informano gli speaker. Come no?!) e la tema arbitrale, capeggiata da Pairetto, è formata da nostri connazionali, quindi alé oh oh. La competizione s'è chiusa col golden gol del primo tempo supplementare e finalmente s'è capito che stoppare la partita sulla prima segnatura realizzata dopo il novantesimo ha un sapore da «interrup-tus» assai frustrante. A palla ferma, altro diluvio di fonemi tra Wembley e Roma: brevi sintesi delle fasi salienti e orgia di notazioni gratuite fra persone che avevano l'aria di saperne quanto noi, ma non si tiravano indietro nel compito di riempire di parole il tempo rimasto prima del Tg1.

I fans di Woody Allen che avevano aspettato fiduciosi il concludersi dell'evento principale per godere l'incontro col genio, potevano finalmente sentire la voce del grande del cinema (che non somiglia assolutamente a quella del suo doppiatore ed è un peccato) e la sua musica jazz tradizionale eseguita con passione al clarino. Una conversazione non elettrizzante, non una battuta né un guizzo dei suoi profuoli di complimenti da parte degli ammiratori dichiarazioni modeste anzi ritrose di Allen che non si illude sulle proprie doti musicali. A noi, suoi tifosi, fa piacere che a lui piaccia suonare. Concordiamo coi suoi gusti musicali (Gershwin, Cole Porter). Siamo ben disposti persino nei confronti del programma striminzito che ci hanno proposto, figurarsi. [Enrico Vaime]

Sport

Sport in tv

OLIMPIADI: Speciale	Raitre, ore 14.30
CICLISMO: Tour de France	Raitre, ore 15.15
CICLISMO: Tour sera	Raitre, ore 20.00
VELA: Giro d'Italia	Raitre, ore 1.40
CICLISMO: Giro d'Italia donne	Raitre, ore 1.50

IL FATTO. Il tecnico racconta i primi difficili passi di Oliver nel calcio italiano

Porte aperte ad un calcio in cerca di innovazioni

■ Cosa resta di un Europeo scorrito, gonfio di veleni, sospetti e gol come optional? La finale piccola piccola, resa spettacolarmente grande a riscatto di una edizione mediocre, è probabilmente anche l'epilogo di un calcio che puzza di muffa, rinchiuso in una gabbia dove sono state buttate le chiavi dai soloni delle massime federazioni internazionali. L'odore e il colore dei soldi, prima di tutto. Il calcio si sta chiedendo perché la palla non rimbalza più come un tempo, perché ha assunto traiettorie irregolari. Che sia stato gonfiato troppo? Come spesso accade quando si tocca il massimo (in questo caso, delle atmosfere) si sente lo scoppio e miseramente tutto si affloscia e s'appiattisce.

In Inghilterra si è assistito all'evoluzione di un gioco inventato per fabbricare gol e finito per chiedersi che fine ha fatto, proprio nello stesso Paese dove è nato. Sei reti in 660 minuti, quattro partite su sei irrisolte dopo i tempi supplementari e decise dai calci di rigore; i quarti di finale e le semifinali che hanno malinconicamente rivelato che ormai il pallone è stato pompato dalla fisicità, l'esasperazione del tatticismo e il dilagare selvaggio del pressing: tutto per il male della fantasia.

Ma cosa ci vuole per tenere un rimbalzo decente? Tra regole da cambiare, idee vere o presunte e pure utopie, il pallone si sta dividendo in spicchi, ognuno con il crittogramma di soluzione: sono scesi in campo personaggi come Pelé, Platini, Beckenbauer, tecnici, dirigenti e allenatori. Tra le principali versioni di rinascita l'abolizione del fuorigioco, il doppio arbitro per evitare le sviste delle giacchette nere, la riduzione a dieci uomini, l'introduzione della prova televisiva (come nel football americano), la sostituzione dei rigori dopo i supplementari con punizioni a distanza senza barriera. Anche l'allargamento della porta, grande quanto i sorrisi di scherno suscitati.

Dopo decenni di immobilismo, Uefa e Fifa si sono messe a correre inseguendo proprio quel pallone che vogliono far credere stia loro sfuggendo di mano.

Se non fosse per l'International Board a quest'ora si parlerebbe di un festival o un rassegna circense, un po' come le prime edizioni dei Giochi olimpici, dove lo spirito da sagra offuscava quello nobile d'Olimpia. Perché il rischio vero è quello di stravolgere il «giocattolo» per incentivare gli incassi. Mettendoci dentro anche la tv con i suoi assegni miliardari (in termini di diritti) che legittimano una diversa linea di veduta: stadi vuoti e poltrone (del salotto) occupate. La formula di europei e mondiali funziona bene nella prima fase (nonostante gli ultimi turni possano creare sospetti di combine), ma il secondo turno avvilisce il calcio con il Golden Gol o «Sudden Death» che di indicativo ha solo il nome (morte improvvisa, del calcio). A rendere pigre e paurose le squadre c'è comunque anche la stanchezza che inevitabilmente si accumula in gare impegnative e concentrate in pochi giorni dopo una lunga stagione. E qualcuno ipotizza una rosa di 30 giocatori, evitando così all'Uefa la figuraccia di consentire ai tedeschi la chiamata «ex novo» di due giocatori. Se il divieto per un portiere di toccare con le mani un pallone indirizzato dal compagno si è rivelato accorgimento positivo, le tre sostituzioni hanno stravolto anche gli assetti tattici. Sacchi non a caso ha parlato di time-out (ovvero il cambio in corsa delle strategie) e questo già non è più calcio. Alla Fifa si chiede solo moderazione nei cambiamenti: poche ma essenziali modifiche. Magari uniformando il giudizio arbitrale nelle azioni di fuorigioco e tutelando i giocatori più tecnici combattendo ostruzionismo e simulazioni sempre più plateali. Il resto non è calcio, ma cultura sportiva. Che non ha bisogno di regole. Qui si entra nel... campo della coscienza.

[LUCA MASOTTO]



La nazionale tedesca neo campione d'Europa, in alto Oliver Bierhoff esulta dopo aver segnato il «Golden Gol» e sotto il ct Berti Vogts

D. Endlicher/Ansa-Reuters-S. Lyon/An

Bierhoff, un eroe quasi per caso

De Sisti, il suo maestro italiano «Era scarso, ma aveva volontà»

Oliver Bierhoff l'uomo del momento nel calcio europeo. La doppietta vincente nella finale con la Repubblica Ceca, cinque club che lo inseguono. La sua storia raccontata da Giancarlo De Sisti, il suo primo tecnico italiano.

STEFANO BOLDRINI

■ «Un giorno, alla fine dell'allenamento, gli dico «Oliver, se riesci a fare cento palleggi senza far cadere il pallone per terra ti do centomila lire». Oliver mi guarda un po' deluso e fa «mister, ma sono così brocco?». Non ho il coraggio di rispondergli. Poi passano cinque anni e Bierhoff segna i due gol che danno il titolo europeo alla Germania. Il calcio è questo». Giancarlo De Sisti, ex-allenatore, oggi commentatore televisivo a Tmc, è stato il primo tecnico italiano del giocatore che ha deciso la finale europea. Storia di cinque anni fa, quando De Sisti lavorava ad Ascoli, in quella che è stata la sua ultima esperienza in serie A e in quella che fu, per Bierhoff, una stagione da incubo. Fioccarono i quattro in pagella, la gente arrivò al punto di prendere a calci la sua automobobila. Fu subito ribattezzato, Oliver, «Bierhoff bidone».

Chi scrive ricorda una vigilia di Ascoli-Juventus del novembre 1991, con l'Ascoli già in apnea e la Juventus trapattoniana pronta a recitare da pirata. Nell'allenamento del sabato vedemmo questo spilungone tedesco lavorare a parte, con una tuta anni Settanta color blu. Bierhoff sembrava uno zombi. Uscì dal campo con il viso triste. Al suo fianco, De Sisti, che prima di salutarlo e di annunciargli una domenica da trascorrere in tribuna, gli diede una pacca sulle spalle.

«Nessuno lo conosceva. Neppure il presidente dell'Ascoli, Rozzi, che lo aveva rilevato dall'Inter in prestito. Oliver era entrato in uno di quei strani giri di mercato. Giocava in Austria, nel Salisburgo, neppure i tedeschi lo conoscevano bene. Di lui c'era solo qualche cassetta con i gol segnati in campionato: ben 23. Rozzi, ad un certo punto cercò di fare l'affare e scelse la formula della comproprietà. Due mesi dopo mi chiama e mi fa «De Sisti, pensi che scemo sono stato? Pellegrini me lo ha dato in prestito e io ho voluto la comproprietà. Senta, faccia una cosa, proviamo a convincerlo ad andar via». Era davvero un disastro. Oliver. Tecnicamente era scarso. Aveva forza fisica e anche bravo nel gioco aereo, ma era lento e non vedeva mai la porta. E poi era capitato in una squadra sbagliata nel momento sbagliato. L'Ascoli doveva lottare per salvarsi».

De Sisti viaggia nella memoria di un percorso in cui si alternano le considerazioni tecniche agli aneddoti. «Però di lui mi colpì una cosa: il carattere. Voleva migliorarsi. Non accettava l'idea della sconfitta. Cosa molto strana in un ragazzo cresciuto in una famiglia ricca. Il padre era il direttore generale della principale compagnia elettrica di Germania. Così, ripartì da zero. Palleggiava in maniera disastrosa. Colpiva il pallone con la tibia, faceva stop lunghissimi. Non si arrese e cominciò a sgob-



baro. Poi, fui licenziato e di lui persi le tracce. L'ho seguito attraverso i giornali Trovai subito la spiegazione: è tedesco. Ma poi ci pensai meglio e arrivai alla conclusione che ha anche un carattere particolare. Non è facile trovare certe motivazioni quando sei ricco, ha un padre importante e puoi goderti la vita senza problemi. La storia di Oliver dimostra come nel calcio si possa migliorare. È molto importante, però, desiderarlo».

Dall'Ascoli che sprofondò in B all'Udinese di quest'anno: 46 gol in tre campionati di serie B, poi, nel torneo scorso, 17 reti nella squadra friulana. Cammina cammina Bierhoff si è trovato nella nazionale di Vogts. Un buon debutto contro il Portogallo, poi una doppietta ai danesi in amichevole, poi l'esordio negli europei



Kohl: «Dico grazie a Pairetto e alla combattività dei tedeschi»

Questione di combattività. Questa, secondo il cancelliere Kohl, l'arma in più dei tedeschi vincitori del titolo europeo. «Per la nostra squadra è stato decisivo l'aver ritrovato l'antica virtù combattente tedesca dopo il rigore» - ha commentato Kohl all'agenzia tedesca Dpa - Chissà cosa sarebbe successo senza rigore. Comunque la Germania ha vinto e con merito». Il cancelliere ha detto inoltre di nutrire il più grande rispetto per l'allenatore Berti Vogts che ha resistito a tutte le critiche «spesso sciocche» risultando alla fine «il migliore». Vogts e la nazionale hanno ricevuto i complimenti da parte del capo dello stato Roman Herzog. In un telegramma si è congratolato di tutto cuore affermando che «la vittoria è stato il risultato di una grandissima prestazione di squadra, di spirito collettivo e di capacità agonistica». Domenica sera sono rimasti incollati ai teleschermi in media, più di 28,5 milioni di persone e si calcola che al momento del «golden gol» di Bierhoff abbiano esultato quasi 33ml di telespettatori. L'entusiasmo dei tifosi riversati per le strade con bandiere e bottiglie di birra, è degenerato in diverse città dove alcuni esaltati hanno infranto vetrine, danneggiato auto e bersagliato poliziotti con lancio di oggetti.

L'arbitro italiano sotto processo: la stampa inglese lo «boccia»

Pairetto sotto accusa. Vere e proprie bordate indirizzate contro l'arbitro piemontese sono arrivate dalla stampa inglese alla quale non è piaciuta affatto la direzione di gara nella finale di Wembley. «Il trionfo dei tedeschi è stato ammorbatto dalla tempesta scatenata dal guardalinee, non visto da Pairetto» scrive il tabloid «Sun». «Quando è arrivato il momento che contava - prosegue il giornale - la potenza dei tedeschi ha tenuto. Invece non hanno retto, come previsto, le convinzioni di un arbitro italiano. Così al momento di fare una scelta decisiva, il guardalinee ha optato per una vita tranquilla. Ma non sarà così per Pairetto, soprattutto dopo aver visto in televisione i replay di alcune azioni. Prima ha regalato ai cechi il vantaggio con un rigore perlomeno discutibile: poi come se niente fosse ha tolto loro il trofeo dalle mani ignorando la bandierina alzata del suo collaboratore». Critico anche il Daily Express: «Trenta anni fa i tedeschi si sentirono derubati da un guardalinee sovietico, ora invece trionfano grazie ad un italiano. Il «linesman» Nicoletti è stato infatti ignorato dall'arbitro Pairetto». Il Daily Star commenta così: «Vincino i fortunatissimi Crauti. Pairetto ha impiegato un minuto per vedere la bandierina alzata del suo aiutante, ma in quel momento tutti i componenti della nazionale stavano già facendo festa in campo».

Le figlie rapite dagli squadroni della morte, loro in guerra per difendere i bambini di strada

FIRENZE 26 giugno 1990, Rio de Janeiro, favelas di Acari. È mattina presto. Il vecchio casolare di campagna è immerso ancora nel silenzio. All'improvviso arrivano tre auto che parcheggiano nel cortile. Scendono alcune persone che, armi in pugno, fanno irruzione nella casa dove si trovano undici ragazzi dai 14 ai 18 anni che stanno trascorrendo il fine settimana. I giovani sono caricati sulle auto e da allora spariscono. È una delle tante «esecuzioni» che avvengono in Brasile per mano di squadroni della morte di cui fanno parte poliziotti che agiscono in borghese. Così si ripuliscono le favelas di Rio da bambini e giovani di strada che vivono di furti ed altri reati.

Di quegli undici ragazzi non si è più saputo nulla. «Desaparecidos», dicono le cronache. Una parola molto diffusa in America Latina e dal significato lugubre. Episodi ricorrenti, sui quali calano spesso il silenzio e la rassegnazione. Ma per il caso di Acari non è andata così. Le madri di quei giovani si sono ribellate e sono scese in piazza per chiedere verità e giustizia.

«Queste erano le nostre figlie: Cristiane aveva appena 14 anni e Rosanna 17». Le sbiadite immagini in bianco e nero ritraggono i volti di due giovani mulatte. Marilene Lima De Souza, 44 anni, è la mamma di Cristiane; Vera Lucia Flores Leite, 46 anni, è la mamma di Rosanna. Le due donne, ospiti di Amnesty, sono in viaggio in Europa per denunciare i crimini commessi in Brasile contro i bambini e i giovani. Sono due «madrì coraggio» che non si sono rassegnate alla perdita delle figlie. Vera mette sul tavolo i ritratti delle due ragazze e li guarda con un sorriso dolce. Il pensiero della morte non sembra nemmeno sfiorarla. Marilene e Vera, insieme alle altre madri dei ragazzi scomparsi, hanno fondato nella favela di Acari, duecentomila abitanti, un Centro di difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Vittime di una rappresaglia

Marilene racconta così quello che è accaduto quel giugno di sei anni fa. «Due ragazzi di Acari erano stati presi dalla polizia perché avevano dei conti in sospeso con la giustizia. Per rimetterli in libertà hanno chiesto del denaro per sé. I soldi sono stati trovati con l'aiuto della malavita locale e consegnati ad un avvocato che faceva da intermediario. Non si sa bene cosa sia successo in questo passaggio: se i soldi siano stati effettivamente consegnati alla polizia oppure siano finiti in altre tasche. Sta di fatto che i poliziotti avevano già deciso di fare la spedizione punitiva contro i due giovani, forse per un presunto sgarro oppure per eliminare due testimoni di un commercio non legale. Nel frattempo i ragazzi erano andati in una casa di campagna a passare il fine settimana con degli amici che non avevano nulla a che fare con la giustizia. Fra di loro c'era uno anche delle nostre due figlie. Una era ancora studentessa e l'altra lavorava come commessa. Ad accorgersi della «rappresaglia» è stata l'anziana proprietaria della casa di campagna, scampata per caso all'incursione. «Ha visto avvicinarsi tre auto. Non ha fatto in tempo a dare l'allarme ai ragazzi e si è rifugiata nel bosco riuscendo a salvarsi. La vecchia è stata la prima a dare l'allarme e a raccontare ai giornali il rapimento».



Marilene e Vera madri coraggio sopra: un manifesto sotto: Cristiane e Rosanna rapite dagli squadroni

scotti, caffè, olio di soya. In certi casi ha funzionato e alcuni bambini sono stati ritrovati. Ma dei ragazzi di Acari nessuna traccia. Le loro madri sono le uniche a continuare le ricerche, in grande solitudine. Nemmeno i mariti o gli uomini danno loro una mano. Anzi, quando è successo il fatto le hanno colpevolizzate. «Ci hanno rimproverate di avere lasciato andare le nostre figlie a quella festa domenicale. Non sarebbero state rapite: questo è tutto quello che ci hanno saputo dire e poi se ne sono andati. In Brasile, si sa, i padri fanno i figli e le donne li ditendono».

Le donne delle favelas di Rio spesso vivono sole, con molti figli avuti da diversi padri. Tocca loro assumersi il carico della famiglia perché gli uomini dopo un po' se ne vanno per altri lidi. E delle forze dell'ordine dicono: «Non siamo contro la polizia, siamo contro la cattiva polizia e purtroppo a Rio non esiste la buona polizia. La prima riforma da fare è quella della polizia: la violenza non si sconfigge con una polizia dura che uccide i ladri per strada, ma con una polizia onesta, preparata, giusta. Da noi la legislazione sui minori è una delle più belle del mondo, ma resta soltanto sulla carta. Il Brasile è il paese cattolico più grande del mondo: l'aborto è vietato però si permette che i bambini vengano rapiti per strada, uccisi o venduti alle banche degli organi».

«Almeno una sepoltura»

Marilene e Vera sono decise a proseguire la loro battaglia: «È difficile che i nostri figli siano in vita. È impossibile. Tuttavia non lasceremo nulla di intentato fino a quando non sapremo che cosa è successo, fino ad averne almeno le ossa per dare loro una sepoltura cristiana. Qualche tempo fa c'è stato il rapimento del figlio di un industriale a scopo di estorsione. Hanno utilizzato trecento agenti e in due giorni lo hanno liberato. A noi, in sei anni, non ci hanno messo a disposizione nemmeno un poliziotto. Soltanto due amici che conoscevano ci hanno dato una mano. Siamo nati da gente povera, in una parte povera della città. Ma il nostro dolore non è da meno di quello dei ricchi».

Le madri-coraggio della favela

Dal Brasile «le madri coraggio» della favela di Acari per denunciare l'eccidio dei bambini di strada. Le testimonianze di Marilene e Vera, due madri, le cui figlie sono state sequestrate dagli «squadroni della morte», poliziotti assoldati dai commercianti per eliminare i ragazzi di strada. Contro di loro minacce di morte, la leader del gruppo è stata uccisa tre anni fa. «Siamo poveri, ma il nostro dolore è grande come quello dei ricchi».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

Il caso ha avuto una vasta eco sui giornali. Di solito gli «squadroni della morte» nelle loro incursioni, uccidono, ma non fanno sparire i corpi. Invece gli undici ragazzi di Acari sono stati sequestrati, quasi sicuramente uccisi e poi fatti sparire in qualche cimitero clandestino. «A Rio», spiega Marilene, «alcuni di questi poliziotti che fanno parte degli squadroni della morte hanno più di cento omicidi sulle spalle. Lo fanno per denaro, su mandato di commercianti che chiedono di eliminare la delinquenza minorile che ruba nei supermercati o borseggia i clienti. Oppure pensano di fare giustizia in proprio laddove non arriva la legge. Sono tranquilli, certi di godere dell'impunità. D'altronde l'omicidio dei ragazzi di strada trova il consenso di una parte della popolazione. Chi non applaude si volta dall'altra parte». Molte delle giovani vittime spesso non hanno famiglia, vivono sulla strada e nessuno piange per la loro morte. È una delle ragioni per cui questi delitti finiscono nell'indifferenza e nell'oblio. Ogni

tanto a Rio si scoprono cimiteri clandestini e riportati alla luce i cadaveri di giovani scomparsi. I corpi di alcune vittime finiscono nelle discariche e non saranno mai più ritrovati. Oppure vi sono becchini che con una piccola mancia seppelliscono le salme nelle fosse comuni dei cimiteri dei poveri. Se i delitti contro i bambini di strada sono in buona parte «tollerati», non si sono invece rassegnate le madri degli undici ragazzi di Acari. «Non siamo state zitte. Abbiamo reagito, protestato. Siamo scese in piazza e ci siamo fatte ricevere dalla stampa. Da allora, tutti i lunedì facciamo una sfilata di fronte al Municipio. Si è poi costruito un centro per la difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti di cui fa parte anche personale specializzato, psicologi e avvocati. Un «telefono azzurro» in versione brasiliana. «Abbiamo cinque telefoni che squillano ininterrottamente. Perché lo facciamo? Per i nostri figli che restano; per ritrovare quelli scomparsi e per tutti gli altri giovani



che corrono il rischio di essere trucidati da queste bande di poliziotti. Vera pensa ai momenti difficili che hanno passato lei e la sua famiglia. «Quando mia figlia è sparita, in casa si è diffuso un clima di terrore. Il trauma è stato talmente forte che i suoi tre fratelli hanno perso l'anno scolastico. La sorella più grande è rimasta segnata da disturbi nervosi».

La lotta delle donne di Acari non è stata facile e una delle leader del gruppo ha pagato con la vita la sua ostinata richiesta di verità. Si chiama Edinera Santos Cruz ed era la madre di uno dei giovani sequestrati. «Aveva trovato un giudice che le dava ascolto. È stata uccisa con col-

pi d'arma da fuoco mentre usciva dalle carceri dove si era recata a raccogliere la deposizione di un detenuto che sapeva molte cose sui delitti degli squadroni della morte. L'hanno ammazzata il 15 gennaio 1993. Il nostro movimento ne ha subito un colpo pesantissimo: la metà delle madri ha gettato la spugna ed ha lasciato il comitato. Ci arrivano molte minacce. Non è facile. Se non avessimo la protezione di Amnesty ci avrebbero già uccise da tempo».

Il problema dell'infanzia, della violenza contro i minori sono da sempre all'ordine del giorno. Le statistiche del centro parlano di 1600 ragazzi sequestrati e mai più ritrova-

ti. «È soltanto la punta», dice Vera Lucia, «dell'iceberg. Molti di loro vengono uccisi, eliminati. Altri, probabilmente, finiscono nelle grinfie dei trafficanti di organi. In realtà gli scomparsi sono molti di più di quelli che dicono le cifre ufficiali. Quei numeri si riferiscono ai sequestrati la cui scomparsa è regolarmente denunciata. Molti ragazzi però sono senza famiglia ed altri non vengono denunciati dai genitori perché hanno paura di rappresaglie». Per tentare di ritrovare gli scomparsi sono stati fatti annunci sulle televisioni locali, sui giornali. Foto di ragazzi sono state stampate sulle confezioni di prodotti alimentari popolari come bi-

Pace col governo: venderà il topicida ai colombiani

TREVISO L'equivoco sembra essersi definitivamente chiarito e Massimo Donadon, potrà recarsi a Bogotá a vendere il suo topicida, senza essere scambiato per un guerrigliero. Anzi il prossimo 6 e 7 luglio sarà ricevuto in pompa magna nientedimeno che dal presidente della Repubblica colombiana, dal ministro per la salute pubblica e dal sindaco di Bogotá per sancire pubblicamente e definitivamente che mai c'è stata guerra contro l'attuale governo. L'equivoco, se così si può dire, era nato da un'iniziativa dell'importatore dei prodotti di Donadon, un ex ambasciatore legato ai precedenti governanti, il quale aveva distribuito migliaia di magliette e cappellini nei loro cortei e sit-in di protesta. Con tanto di Cnn che li immortalava e rimandava le immagini nei diversi paesi del mondo. Di qui imbarazzo, timori e paura di Donadon che ha rimandato il viaggio in Colombia. Ora però si è tutto chiarito e finalmente l'industriale può andare a concludere i suoi affari.

Malato di cancro fa causa a medici perché ancora vivo

LONDRA Un malato di cancro ha fatto causa ai medici di un ospedale perché è ancora vivo: tre anni fa gli fu predetto che sarebbe morto nel giro di sei mesi al massimo ma la prognosi non si è avverata. Cyril Smith ha 59 anni, vive a Portsmouth e ha chiesto al locale St Mary's Hospital un indennizzo di circa cinquanta milioni di lire per la «perdita di reddito» e per i traumi psicologici sofferti. Quando i medici lo informarono che soffriva di un tumore ai polmoni ormai incurabile, con metastasi diffuse alla gola e al sistema linfatico, Smith si licenziò dal lavoro (faceva il decoratore) e con la moglie incominciò a fare i mesti preparativi per il proprio funerale. In un momento di particolare depressione cercò anche di annegarsi nel mare. «È stata una lunga agonia. Ogni giorno mi svegliavo pensando che poteva essere il mio ultimo», ha raccontato l'uomo. In apparenza un ciclo di chemioterapia e radioterapia ha però fatto miracoli e al momento attuale c'è una traccia di cancro soltanto su uno dei due polmoni. Invece di celebrare per lo scampato pericolo, Cyril Smith ha deciso di citare in tribunale l'ospedale e ha adesso riportato una prima vittoria ottenendo che a pagare per il suo avvocato sia la mano pubblica.

Il «salvatore» della giovane albanese ha finalmente trovato un lavoro

Nozze in vista per «Pretty woman»

GENOVA Dopo la fuga dal marciapiede, il matrimonio. «Pretty woman» e il suo principe azzurro si sposano. Per loro un finale hollywoodiano pareva d'obbligo. Due anni fa divennero personaggi della cronaca, loro malgrado. Paola, giovane albanese, era arrivata in Italia spinta da un fidanzato connazionale, sino a quel momento premuroso e gentile, tanto da pagarle la traversata. Sbarcata clandestinamente a Bari, la giovane è stata introdotta a forza nel racket della prostituzione. Giovanni la notò su un marciapiede di Corso Italia, a Genova, la salvò e la portò via, subendo anche le minacce dei protettori. «Non so come mi accadde in quel momento, - rammenta, - sentii solo il desiderio di toglierla dalla strada. L'ho fatta salire in macchina e le proposi di scappare con me».

Adesso il loro sogno d'amore sta per concretizzarsi: lei ha compiuto 20 anni, lui 23. In questi ventiquattro mesi hanno subito tante umilia-

zioni. «Le minacce - racconta il giovane genovese - sono durate più di un anno. Oggi, per fortuna, di quei tre ceffi che sfruttavano Paola non c'è più traccia in Italia. Il capo risulta ufficialmente espulso dal nostro Paese, ma in Albania non è mai tornato. Per questo siamo sempre in apprensione».

Persi di vista i nemici veri, sono subentrati altri nemici simbolici: i pregiudizi, l'ostracismo e l'isolamento. I genitori di lui, intervenuti per strappare Paola agli sfruttatori, si sono progressivamente allontanati dalla coppia; gli amici si sono a loro volta diradati. «Non avevo un lavoro» - racconta il ragazzo - e ogni volta che rispondevo ad un annuncio venivo riconosciuto e scartato. Sono stati mesi durissimi per noi, al punto che alcuni giorni abbiamo fatto fatica a comprarci da mangiare».

Un aiuto inaspettato per i due giovani, oltre che dalla Questura di Ge-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

nova, è venuto dal proprietario dell'abitazione presa in affitto. «I vicini di casa - dice Giovanni - mi hanno riconosciuto per la mia comparsa a "Mixer" e per la mia spider. Il padrone di casa, venuto a conoscenza del nostro caso, ha reagito in maniera composta, ha capito le difficoltà nelle quali ci dibattevamo ed è arrivato ad offrirmi un lavoro saltuario come giardiniere». A far scattare la simpatia verso il ragazzo genovese è stata la comune passione per i motori, la Formula Uno e i Rally. «E, infatti», spiega, «il mio progetto lavorativo resta quello di aprire un'officina». Giovanni sperava in una sistemazione definitiva prima di accingersi al grande passo. Invece, discutendo con la sua compagna, ha deciso di accelerare i tempi: «Ormai i documenti di Paola - dice - sono in ordine. Tra pochi giorni ci precipiteremo in Comune per sancire la nostra unione. Per il matrimonio religioso, invece, dobbia-

mo aspettare che lei venga battezzata. Le nozze sono il giusto coronamento a due anni di convivenza e soprattutto ad un periodo che ha cementato il nostro amore. Due anni, passati in solitudine e in difficoltà economiche, che da soli valgono una vita».

L'ombra di quell'onta chiamata prostituzione sembra diradarsi piano nell'orizzonte del futuro. «Sì», spiega Giovanni, «è un'esperienza che abbiamo ormai metabolizzato. Non c'è più paura e vergogna in Paola. Da qualche mese abbiamo smesso di parlarne. Il passato ce lo siamo faticosamente lasciando alle spalle. Se il nostro presente sarà meno pesante, allora dimenticheremo per sempre quanto è avvenuto». Dopo il matrimonio il viaggio di nozze. Non un luogo esotico ma un posto conosciuto, Berat, il paese albanese dove è nata Paola. Manca da tre anni, l'aspettano i genitori, il fratello e la sorella. Era partita con un sogno d'amore, tornerà con un amore vero. Un amore italiano.

Apertura di Bersani e Treu mentre la Cgil va a congresso

La battaglia dei salari Il governo: niente diktat Monti, attacco bis. Santer lo sconfessa

La «prima volta» del sindacato

BRUNO UGOLINI

LA CGIL TORNA a Rimini, oltre quattro anni dopo l'ultimo Congresso. L'Italia di allora era ben diversa. C'erano al governo, ad esempio, Giulio Andreotti e Cirino Pomicino. Sembra trascorso un secolo. Ora a Palazzo Chigi ci sono Romano Prodi e Walter Veltroni. Non sarà per questo un congresso tranquillo tra sindacati «amici» e governi benevoli. Sarà, invece, come annunciano le polemiche di questi giorni, un congresso vivace, fatto di confronto e scontro. Sergio Cofferati, il dirigente sindacale che i cronisti hanno battezzato «il cinese», per i suoi occhi a mandorla, l'erede di Bruno Trentin, è ad una prova assai impegnativa. Questa volta non avrà di fronte, come avvenne per la lunga e aspra vicenda delle pensioni, Silvio Berlusconi, il leader del centro-destra. Anche se il Cavaliere prenderà posto in platea, tra gli altri invitati. L'interlocutore sarà direttamente Walter Veltroni.

I motivi del contendere sono noti. La CGIL ha espresso un severo dissenso sulle linee espresse dal governo, contenute nel documento di programmazione economica relativo agli anni che vanno dal 1997 al 1999. Tale dissenso investe il rapporto tra tagli ed entrate, la richiesta di fissare impegni precisi per l'occupazione e il Mezzogiorno e, infine, la scelta di fissare un tasso d'inflazione programmata pari al 2,5 per cento nel 1997. Il governo difende questo 2,5 per cento come una mossa tesa a garantire in primo luogo i lavoratori, i ceti deboli in generale, i primi ad essere aggrediti e taglieggiati dal fenomeno inflazionistico. La Cgil replica non certo dichiarando di considerare inesistente il rischio inflazionistico e il suo peso sulle stesse buste paga d'operai e impiegati. Addita però il rischio, fissando tale livello del 2,5 per cento nel 1997, di dividere i lavoratori in due categorie: quelli che hanno già stipulato i contratti tenendo

SEGUE A PAGINA 5

■ Nuovo round della «battaglia dei salari». La finanziaria '97 e l'indicazione dell'inflazione programmata (quella su cui si calcolano gli aumenti contrattuali) al 2,5%, sarà infatti una delle questioni più spinose, che affronterà oggi il leader della Cgil, Sergio Cofferati, nella sua relazione d'apertura del 13° congresso della confederazione. Altre questioni sul tappeto, il rapporto più complessivo con il governo «amico» e il nodo dell'unità sindacale. La Cgil già mercoledì scorso aveva bocciato il documento di programmazione economica del governo. E ancora ieri Cofferati ha ribadito la sua posizione: «D'accordo con la politica di risanamento, ma perché cominciare proprio dai salari e non dai prezzi?». Dal governo, però, si cerca di gettare acqua sul fuoco.

CONFRONTO A SINISTRA

Giovanni Berlinguer
Fu il craxismo
a uccidere il Psi

NUCCIO CICONTE
A PAGINA 6

Guido Martinotti
Per costruire
non servono abiure

A PAGINA 6

Foa e Giolitti
Si a una nuova Cosa
ma senza fantasmi

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 7

Secondo il ministro dell'Industria Bersani l'obiettivo del 2,5% è coerente con l'impegno di risanamento economico assunto dal governo Prodi. «Per i contratti già siglati - spiega - non si torna indietro: valgono gli impegni presi. Per quelli da rinnovare il problema del 2,5% si risolve attraverso al contrattazione». D'accordo con lui il ministro del Lavoro Treu che smentisce tagli allo stato sociale con la Finanziaria del '97.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, intanto riesplode il «caso Monti». Ieri il commissario italiano è tornato a ribadire le sue critiche al governo («sulla manovra dovevate osare di più») chiamando il presidente della Commissione Ue Santer a testimone. Ma il portavoce di Santer lo sconfessa e replica che esistono delle «sfumature» nel giudizio sul governo Prodi: «Santer non ha criticato il governo italiano, Monti, a quanto sembra, sì. Il Dpef? Non è per nulla male».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 e 5



Eltsin appare in tv ma il «giallo» resta Dubbi e sospetti sulla sua salute alla vigilia del voto

■ MOSCA. Boris Eltsin si è mostrato in tv per l'ultimo appello al voto, ma nessuno ha fatto caso a quello che ha detto. Dopo le incertezze delle ultime ore quello che interessava vedere era soltanto il suo stato di salute. E non è che i fans del capo di Stato russo possono stare tanto tranquilli dopo questa «apparizione». Il presidente russo è apparso pallido, teso, imbolito e legnoso, e non è riuscito a fuggire dal tutto i dubbi sulle ipotesi di una sua grave malattia. Il premier Cernomyrdin ha detto: «Il presidente ha avuto un brutto raffreddore. Niente di più. Mi ha stretto la mano in maniera così forte che quasi me la staccava. Non preoccupatevi, è tutto a posto». E man forte gli ha dato il portavoce Usa, Michael McCurry,

il quale ha fatto sapere che secondo le «fonti americane», Eltsin è veramente solo raffreddato e con una forma di laringite. Versioni ufficiali che si sono scontrate con i dubbi che gli uomini del suo avversario Zjuganov hanno alimentato parlando di Boris Eltsin e chiedendo una perizia medica sul suo stato di salute. L'assenza del presidente candidato dalle scene della campagna elettorale ha provocato domande, dubbi e preoccupazioni. E questi interrogativi, drammatici e grotteschi insieme, che hanno caratterizzato le ultime ore prima del ballottaggio, dopo una campagna elettorale affatto edificante soprattutto nella settimana finale. Oggi silenzio, domani i russi sceglieranno.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

Convegno Micromega: si a una rete federale

Ovi e Fabiani in corsa per la Rai

■ ROMA. I presidenti della Camera e del Senato sono al lavoro per individuare la personalità da chiamare alla guida della Rai. È vero, oggi si discute della nuova legge al Senato, ma arrivare ad approvarla sembra arduo. Ed ecco i nomi di chi potrebbe guidare l'azienda pubblica: Alessandro Ovi, consigliere Stet vicino a Prodi, è candidato alla presidenza o alla direzione generale; Fabiano Fabiani, presidente di Finmeccanica è in corsa per la

Interrogato
per 10 ore
Dell'Utri
dai giudici
Sarà sentito
Berlusconi?

SAVERIO
LODATO
A PAGINA 11

presidenza come l'altro consigliere Stet, Riccardo Bosco. Per il Cda si fanno i nomi di Stefano Balassone, Carlo Freccero, Miriam Mafai, Franco Iseppi, Lorenzo Necci, Mirella Barraco e Federica Olivares. Al convegno sulla Rai di Micromega si è discusso molto di come sarà l'azienda della terza generazione che non potrà non avere una rete federale.

MARCELLA CIANNELLI
A PAGINA 8

Nuovo regime di tutela per Arlacchi, Costanzo, Abete, Maroni e molti altri

Tagli alle scorte dei big Un piano per recuperare 1500 uomini

di Mario
Monicelli
con
Vittorio
Gassman
Marcello
Mastroianni
Claudia
Cardinale



SABATO 6 LUGLIO
I SOLITI IGNOTI

■ ROMA. Riduzione e razionalizzazione delle scorte. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha diramato a tutti i prefetti una circolare che rivede l'attribuzione delle scorte. Secondo il Viminale l'iniziativa serve a «un impiego razionale delle risorse e ad una scrupolosa osservanza di criteri obiettivi». Napolitano raccomanda ai prefetti di non far durare i servizi oltre la scadenza degli incarichi, meno che per il presidente del Consiglio e i ministri dell'Interno e della Giustizia, quindi di «adottare misure di tutela per i soli segretari nazionali dei partiti politici rappresentati in Parlamento». L'iniziativa, «senza inficiare il sistema di protezione», mira ad un recupero di risorse «per un più incisivo controllo del territorio»: saranno utilizzati 1500 uomini in meno. Ridotte le scorte ad Arlacchi, Maroni e Costanzo.

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 12

'Ndrangheta
decapitata
Arrestato
De Stefano
superboss
calabrese

ALDO
VARANO
A PAGINA 9

Sexy-truffe e spettacolo Sabani torna libero «Sì, ho fatto un errore»

■ ROMA. Il presentatore Gigi Sabani, agli arresti domiciliari dal 18 giugno, è tornato in libertà: è accusato di avere avuto rapporti sessuali con minorenni, convincendole con false promesse di aiuti nel mondo dello spettacolo, e di induzione alla prostituzione. L'azione penale è partita da una scuola di aspiranti modelle di Biella e dall'indagine su un vasto giro di ricatti sessuali. Sabani ha confermato di aver avuto rapporti con numerose donne, ma ha protestato la sua innocenza e buona fede: «Ho fatto un errore clamoroso». La scuola per fotomodelle di Biella è da oltre un anno al centro di indagini che hanno portato all'arresto dell'ex manager dello showman, Beppe Pagano, attuale accusatore, insieme ad alcune ragazze. Il presentatore: «Una vicenda volta in tragedia».

STEFANO POLACCHI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Sorteggio

ESISTONO i problemi insolubili? Sì: e le nomine Rai stanno a dimostrarlo. Chiunque verrà sistemato nei posti di comando, si sarà sempre scritto un nuovo capitolo della più larga e aspra spartizione politica mai vista in questo paese. Se Tizio è bravo e di sinistra, si dirà che lo hanno messo a sedere su quella sedia perché è di sinistra. Se Caio è fesso ed è di destra, quando sarà cacciato si dirà che è stata fatta un'epurazione politica. Quanto ai bravi di destra e ai fessi di sinistra, per non dire dei bravi e dei fessi che non sono né di destra né di sinistra, tanto le loro fortune quanto il loro declino saranno comunque valutati come varianti di comodo di un quadro generale millitarizzato dalla logica politica: come è avvenuto fino ad adesso. Vie d'uscita davvero meritocratiche saranno possibili, forse, tra qualche anno, solo dopo avere sterilizzato un clima ammorbato da decenni di protettorato partitico. Nel frattempo, una soluzione spiritosa quanto ineccepibile potrebbe essere l'estrazione a sorte di presidente, direttore generale e direttori dei telegiornali.

[MICHELE SERRA]

Mercoledì 3 luglio
in edicola
con l'Unità

Grimm

Le fiabe del focolare

I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità | Einaudi



Il piazzale davanti alla Stazione Termini

Alberto Pias

Termini, apre il drugstore

S'inaugura domenica il market 24 ore su 24

Il primo drugstore di Roma, e d'Italia, apre a Stazione Termini: per adesso, un supermercato e undici esercizi commerciali, tra cui un bar-ristorante, rimarranno a disposizione di chi voglia rifornirsi in orari poco consueti per venti ore ogni giorno. Ma non va esclusa la possibilità che l'orario cresca fino a coprire l'intero arco delle 24 ore. E intanto anche gli altri drugstore previsti per Roma stanno procedendo nel loro cammino.

FELICIA MASOCCO

Da domenica prossima, alla stazione Termini, sarà possibile far la spesa anche di notte e nei festivi. Verrà infatti inaugurato il primo drugstore della città e d'Italia, con un supermercato e undici esercizi commerciali, tra cui un bar-ristorante e alcuni servizi di pubblica utilità in grado di garantire l'approvvigionamento in situazioni di emergenza ma non solo.

Il drugstore occupa circa 800

metri quadrati nel primo piano sotterraneo della galleria gommata, in locali prima adibiti a magazzino, a due passi dalle uscite della metropolitana. Sarà aperto per venti ore, ma l'orario potrà allargarsi fino a coprire l'intero arco della giornata e della notte: l'assessore Minelli ha infatti già fatto sapere che il Comune non si opporrà se dal gestore dovesse pervenire una richiesta di questo

tipo. Fondamentale, comunque, è che la struttura dovrà funzionare necessariamente dalle 20 alle 9 del mattino, per tutto l'anno, Natale, Ferragosto, domeniche e feste comandate comprese. E questa è certo una novità non trascurabile per la vita cittadina e per tutti coloro che per motivi di lavoro (o perché no, per scelta) vivono gli omologati e rigidi orari dei negozi come vere e proprie gabbie. Un'opportunità che gli "originali" del rifornimento potranno condividere con i passeggeri in transito.

Il drugstore porta la firma della società «Metropolis» che gestisce il patrimonio delle Fs e che si è aggiudicata il bando indetto dal Comune: il supermercato, invece è un Conad. Più volte annunciata e poi differita, l'apertura della struttura arriva comunque con largo anticipo rispetto alla scadenza della fine dell'anno fissata

dal Piano del Commercio, la stessa prevista per altre quattro che nasceranno in città. Per due di queste, a piazzale Clodio e in via Portuense, i lavori sono avviati da tempo. Una sentenza del Tribunale ha inoltre spianato la strada per il drugstore all'interno della stazione Tiburtina, osteggiata dall'attuale gestore del bar che nei mesi scorsi si era rivolto con successo al pretore, ma che poi è stato costretto ad arrendersi. «Spero comunque che trovi un'intesa con la Metropolis» si augura Minelli, il quale proprio per oggi attende che il Consorzio del parco dell'Appia antica dica la sua sul drugstore più controverso, previsto a ridosso dell'Ippodromo di Capannelle. «Una commissione di esperti aveva scelto quell'area, selezionandola tra quelle degradate da riqualificare - spiega l'assessore -. Il drugstore nascerrebbe in alcuni capannoni in di-

suso, ma il Consorzio finora ha avanzato delle riserve sul progetto. Domani (oggi, ndr.) dovrebbe esprimersi definitivamente. Se il parere dovesse essere negativo io l'accetterò senza oppormi, penserò piuttosto a riprendere in considerazione la proposta a suo tempo avanzata dall'Autogrill, che scartammo per la vicinanza con la struttura che pensavamo potesse nascere a Capannelle». La zona Sud della città pare proprio che non dovrà rinunciare al suo drugstore, la struttura dell'Autogrill è infatti già in funzione e dovrebbe solo adeguare gli orari. Il setto drugstore, previsto nel Piano ma rimasto in sospeso, potrebbe invece andare in un cinema di Ostia: la proposta era già stata avanzata ma solo ora, dopo l'approvazione della delibera che consente l'apertura di esercizi commerciali in quei locali, è al vaglio dell'amministrazione.

Novità agli scali internazionali

Nuovo molo per Fiumicino

NOSTRO SERVIZIO

Entro la fine del '97, la società Aeroporti di Roma potrebbe offrire il 49% del proprio capitale in borsa. L'annuncio è arrivato ieri durante la presentazione del nuovo molo internazionale, «il fiore all'occhiello della società», per dirla con l'amministratore delegato, Gaetano Galia, che è in funzione già da qualche mese, ed è una delle ultime opere realizzate con fondi garantiti dallo Stato. D'ora in poi, infatti, le società aeroportuali non potranno avvalersi più di tali finanziamenti «ed anzi per questo dovranno pagare un canone di concessione». Un'occasione

ne quella di ieri per presentare il nuovo look dell'azienda che «Quest'anno - ha detto Galia - ha cambiato logo, statuto (eliminando il limite di ripartizione degli utili, prima fissato all'8%, per attirare l'ingresso di nuovi capitali), composizione azionaria e "cultura": non più società che agisce in regime di monopolio, ma azienda che deve operare in un mercato liberalizzato e pertanto migliorare i servizi, gli investimenti, le infrastrutture, la remunerazione dei capitali investiti e la formazione». Solidità economica dell'Adr - 59 miliardi nel '95 e 70 previsti per quest'anno - e speranze sul Kmv-How dell'azienda che «già da tempo - ha detto Galia - si sta guardando intorno per ampliare la propria attività nella gestione, pianificazione, progettazione e costruzione di altri scali». Per quanto riguarda l'arrivo in borsa l'amministratore delegato ha detto che tutto è pronto e che il prossimo anno sarà decisivo: Adr, infatti, non deve attendere l'istituzione di un'Authority, perché nella prima fase il capitale offerto non supererà la quota del 49%. La cerimonia di inaugurazione ieri è proseguita in serata con un concerto di musica sinfonica al quale hanno assistito il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, il presidente dell'Iri Michele Tedeschi e altri 500 invitati, che hanno rappresentato il mondo istituzionale e quello dell'imprenditoria. Burlando ha detto che il Giubileo «è un'opportunità di sviluppo e di lavoro» e per questo secondo il ministro «è decisivo collegare i grandi aeroporti, come Malpensa e Fiumicino, al cuore delle città con strade e ferrovie adeguate a garantire la domanda di mobilità che il Giubileo impone». Con il collega Di Pietro «abbiamo già avviato un lavoro comune per Milano - ha detto Burlando - e per Roma attendiamo l'importante riunione dell'8 luglio per mettere a fuoco gli interventi più urgenti che si aggiungeranno a quelli di accoglienza di milioni di persone».

Valeria Marini denunciata per un'intervista non concessa

Danneggiamenti di cose e furto. È costata cara a Valeria Marini l'inaugurazione di un locale a Torvaliciana. A sporgere denuncia contro la famosa soubrette è stato il conduttore di un programma televisivo che va in onda su una tv privata. Secondo la denuncia, la Marini si sarebbe rifiutata, «con modi scortesi e ineducati» di rilasciare un'intervista al conduttore televisivo. Che non si è però lasciato scoraggiare dal rifiuto. Ed ha così chiesto al suo operatore di effettuare ugualmente le riprese. A questo punto, secondo la denuncia, Valeria Marini sarebbe andata su tutte le furie e, assieme al suo assistente, si sarebbe scagliata violentemente contro l'operatore per impadronirsi della telecamera. «L'operatore ha cercato di opporre un'inutile resistenza - recita la denuncia - ma i due hanno avuto la meglio, impadronendosi della telecamera per impossessarsi della videocassetta». Il conduttore del programma, oltre alla denuncia, si è riservato di chiedere il risarcimento danni.



Click per le nuove luci al Pantheon

Luci ad arte per il Pantheon. Si sono accese alle 21,30 di ieri sera per la regia di Felice De Maria, inaugurando il nuovo e definitivo impianto di illuminazione realizzato dall'Enel. Il Pantheon, la «Rotonda» come volgarmente viene chiamato anche detto «Santa Maria ad Martyres» secondo la denominazione cristiana, è il monumento dell'antichità romana che ci sia pervenuto in miglior stato di conservazione. Costruito da Agrippa, genero di Augusto, nel 27-35 avanti Cristo può vantare la cupola più larga mai costruita in muratura, pari ad un diametro di oltre 43 metri (la cupola di San Pietro ne misura all'interno 42 metri e mezzo). La nuova illuminazione avrà consumi e costi contenuti, parola di Enel.

Centrale latte An contro la vendita parla 6 ore

Un intervento di sei ore contro la «svendita» della Centrale del latte di Roma e contro il presidente dell'azienda, Alberto Tripi, è proprio quando l'Iri lo nominava consigliere di amministrazione, nomina per la quale si è felicitato il sindaco Rutelli e ha protestato il gruppo di An in consiglio comunale. È il modo con cui An ha inteso svolgere la sua iniziativa d'opposizione. La seduta serale del consiglio comunale di ieri è stata interamente impegnata dall'intervento del consigliere Antonio Augello, che ha parlato fino alle 22 per dire come An intravede «un disegno che viene da lontano, di distruzione dell'azienda del Comune a vantaggio dei privati». Giudizi molto negativi sono stati espressi anche nei confronti della gestione affidata al cda presieduto da Tripi - «il peggiore della storia della Centrale», ha detto Adalberto Baldoni. Per An la giunta arriva alla «svendita dell'azienda a trattativa privata nel momento di sua maggiore svalutazione». I consiglieri di An chiedono inoltre chiarezza sulle dimissioni date da Tripi, definite «una furbata per riottenere un nuovo mandato che gli consentirebbe, fino alla dimissione, di procurare ulteriori danni». Per questo chiedono un cda «commissariale» da nominarsi nelle prossime ore. Sulla proposta di privatizzazione della Centrale è intervenuto anche il consigliere regionale dei Verdi Zaratì in occasione dell'audizione dell'assessore al patrimonio del Comune Lanzillotta da parte delle commissioni regionali all'agricoltura e all'industria. «Pur non essendo i Verdi contrari in via di principio alla privatizzazione - ha detto Zaratì - bisogna trovare una soluzione che salvaguardi la partecipazione del pubblico nella nuova proprietà». L'audizione è stata definita «insoddisfacenti» dai consiglieri di Rifondazione D'Amato e Babusci.

Sanità Polemiche sul black-out del 118

Tre black-out consecutivi ieri mattina, nella sala operativa del 118 di Roma. L'ultimo, hanno denunciato gli operatori, il più pericoloso, è durato 15 minuti. I disservizi, hanno fatto notare, si sono ripetuti a ondate nel pomeriggio. Le linee telefoniche - ha spiegato un operatore che è anche sindacalista della Cgil, Daniele Di Micco, sono saltate per un guasto inspiegabile che si ripete da diversi giorni e sul quale la Telecom Italia sembra essere intervenuta con poca efficacia, visto che il disservizio si era già verificato. «Disservizi del genere possono costare la vita ai cittadini - ricorda Di Micco - La Telecom fornisce al 118 apparecchiature radio fatiscenti, che sono continuamente in riparazione. Al momento esiste un solo canale radio per le comunicazioni in entrata e in uscita di 35 ambulanze». Stanchi di una centrale di pronto intervento «sovradimensionata ed inefficace», gli operatori lancia-no un appello all'assessore alla sanità del Lazio Lionello Cosentino. «La centrale operativa del 118 è costata 5 miliardi di lire. Chiediamo alla Regione di adoperarsi per renderla finalmente efficiente e utile». La Telecom si difende sostenendo che il guasto era già stato riparato venerdì scorso. E che «anche in quella data non era stato possibile individuare da parte dei nostri specialisti le cause del malfunzionamento lamentato». In quanto la centrale era funzionante». Immediata la controprecazione degli operatori del 118: «Come mai soltanto dopo il nostro grido d'allarme la Telecom si è finalmente attivata per risolvere il problema, tanto che le prove di funzionamento proseguiranno fino a quando non verrà risolto?». «Guasti del genere - aggiunge Di Micco - non risulta che affliggano 112 o 113. Il 118 è allora la cenerentola».

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15 da Ponza 09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00 <small>* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica</small>	da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30 da Ponza 09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10 <small>* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica</small>

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15 da Ponza 09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00 <small>* Escluso Martedì e Giovedì</small>	da Anzio 08,05 09,00* 13,45* 16,00 da Ponza 09,40 10,40* 17,00* 17,30 <small>* Escluso Martedì e Giovedì</small>

FORMIA - VENTOTENE

DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
<small>(escluso Mercoledì)</small> Formia p. 08,30 13,30 17,30 Ponza a. 14,40 14,10 p. 15,00 14,30 V.tene a. 09,25 15,40 18,25 <small>(escluso Mercoledì)</small> V.tene p. 10,00 16,00 19,00 a. 11,00 16,55 19,55 Formia a. 10,55 16,55 19,55	<small>(escluso Mercoledì)</small> Formia p. 08,30 13,00 17,00 Ponza a. 14,10 14,10 p. 14,30 14,30 V.tene a. 09,25 15,10 17,55 <small>(escluso Mercoledì)</small> V.tene p. 10,00 15,30 18,15 a. 11,00 16,25 19,10 Formia a. 10,55 16,25 19,10	<small>(escluso Mercoledì)</small> Formia p. 08,30 12,30 16,30 Ponza a. 13,40 13,40 p. 14,00 14,00 V.tene a. 09,25 14,40 17,25 <small>(escluso Mercoledì)</small> V.tene p. 10,00 15,00 17,50 a. 11,00 16,00 18,45 Formia a. 10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,30 Ponza a. 14,40 <small>(escluso il Mercoledì)</small> Ponza p. 15,00 V.tene a. 15,40 p. 16,00 Formia a. 16,55	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,00 Ponza a. 14,10 <small>(escluso il Mercoledì)</small> Ponza p. 14,30 V.tene a. 15,10 p. 15,30 Formia a. 16,25	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 12,30 Ponza a. 13,40 <small>(escluso il Mercoledì)</small> Ponza p. 14,00 V.tene a. 14,40 p. 15,00 Formia a. 15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

Viò Porto Lariano, 18 - 00042 ANZIO (Rm)

LINEE: ANZIO - PONZA

ANZIO: Tel. 06 / 9845095 - 9849320
 Fax 06 / 9645097 - Telex 613095
 PONZA: Tel. 0771/50549

LINEE: FORMIA - PONZA
 FORMIA - VENTOTENE

FORMIA: Tel. 0771 / 700710 - Fax 0771 / 700711
 Banchina Azzurra - Tel. 0771 / 267098
 PONZA: Tel. 0771/80549
 VENTOTENE: Tel. 0771 / 85195 / 6 - 85253

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

L'intervista-testamento rilasciata da Popper nel '93 all'Enciclopedia Multimediale e che non avete mai visto

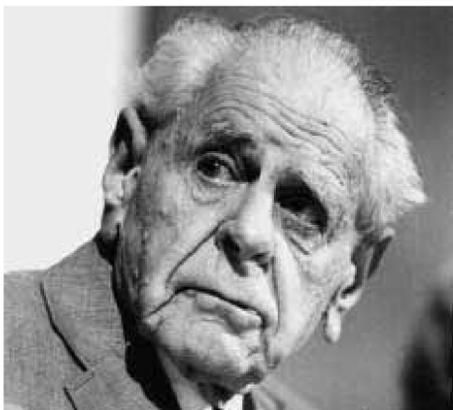
Sir Karl Popper, lei ha affermato che la televisione ha, specialmente per i ragazzi, il valore di un'autorità morale e che svolge quindi un ruolo educativo. Alcuni sostengono che questa tesi sia in contrasto con l'idea liberale, secondo cui non bisogna educare le persone, ma informarle. Lei pensa dunque che la televisione dovrebbe avere una funzione educativa?

Penso proprio di sì. Credo che distinguere in questo caso tra educare e informare non è soltanto falso, ma decisamente disonesto. Mi dispiace doverlo dire. Non ci può essere informazione che non esprima una certa tendenza. E ciò si vede già nella scelta dei contenuti, quando si deve scegliere su che cosa la gente dovrà essere informata. Per fare questo bisogna aver già stabilito in anticipo che cosa si pensa dei fatti, decidere circa il loro interesse e il loro significato. Questo basta a dimostrare che non esiste informazione che non sia «di tendenza». Bisogna scegliere, e il nostro intendimento determina la nostra scelta. Così, per esempio, lei può chiedere a qualsiasi professionista della televisione di far parlare una persona frontalmente o di farla parlare di profilo: c'è una bella differenza! Tutto è il risultato di una scelta. Dire che esiste della pura informazione, come semplice trasmissione di fatti, è falso.

Voi tentate continuamente di imporre il vostro punto di vista al telespettatore e non potete impedirvi di farlo. Perciò la distinzione tra educare ed informare non regge. Ma questa distinzione non è semplicemente falsa, essa risponde piuttosto ad un preciso obiettivo, perché permette di dire: «Noi siamo obiettivi, vi comunichiamo soltanto i fatti, i fatti come sono e non i fatti come vorremmo che voi li vedeste: i fatti semplicemente come sono». Questo è falso! D'altronde si parla dell'educazione come di una imposizione necessaria. L'insegnante impone il suo punto di vista all'allievo, al ragazzo che deve essere educato. L'educatore è gravato da una grande responsabilità.

Un convegno a Roma su cultura e televisione

Quelli che pubblichiamo sono ampi stralci dell'intervista televisiva che Sir Karl Popper concesse nel 1993 alla Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche: una delle ultime, se non l'ultima, in cui il filosofo ora scomparso riprendeva con particolare durezza le tematiche della «cattiva maestra» televisione. Un richiamo rivolto ai professionisti del «media» televisivo perché conoscano bene la potenza educativa (o diseducativa) della tv e sappiano darsi delle regole. Com'è noto ai lettori dell'«Unità» l'Enciclopedia Multimediale raccoglieva le testimonianze e le lezioni di un gran numero di filosofi contemporanei ricostruendo una sorta di storia della riflessione filosofica. L'intervista di Popper è tra quelle non trasmesse dalla Rai, singolare paradosso per un filosofo che proprio alla televisione aveva dedicato gli ultimi anni del suo lavoro e della sua vita. Su questo tema, per iniziativa dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici, si terrà domani a Roma una giornata di colloqui ed incontri. Nella Sala del Cenacolo (in via Valdina 3) è in programma al mattino una tavola rotonda, moderata da Massimo Fichera, a cui parteciperanno Bodei, Cheli, Giulietti, Maccanico, Pera, Sanchez Sorondo, Vacca e Zaccaria. Nel pomeriggio, dopo la proiezione dell'intervista a Popper, la discussione riprenderà con una lunga serie di interventi centrata sul tema del rapporto tra cultura e tv. È prevista la partecipazione di esponenti politici come Mancino, Bogi, Castellina, Fischella, Colombo, di esperti e intellettuali come De Giovanni, Jacobelli, Masullo, Sanguineti, Russo, Mazzucca, Morello, Berti, Spinosa e Vecchione.



Il filosofo Karl Popper
G. Giovannetti/Epifora
In alto una maschera per il carnevale
Cecilia Battimelli

tà, mentre colui che informa, il «puro informatore», pare che non ne abbia alcuna. Ma questa differenza non esiste. Se voi siete informatori responsabili, siete anche educatori. Ma se siete educatori irresponsabili, voi state trasgredendo le regole del gioco. Lei non può sottrarsi all'obbligo di educare. Lei come educatore ha una grande responsabilità e così pure la televisione ha una grande responsabilità. Io credo che la maggioranza dei professionisti della televisione non si rendano conto appieno della loro responsabilità. Credo che non siano capaci di valutare l'ampiezza del loro potere. La televisione ha un immenso potere educativo e questo potere può far pendere la bilancia dal lato della vita o da quello della morte, dal lato della legge o da quello della violenza. È evidente che si tratta di cose terribili! Lei mi dice che io difendo, contro l'ideale liberale, il fatto che le persone debbano essere educate e non informate. Questo ideale sedicente liberale è stato inventato «ad hoc» per non dover rivedere e trasformare il mondo dell'informazione. È stato inventato proprio e soltanto per questo. Non è stato mai veramente un ideale liberale. Il liberalismo classico sotto tutte le sue forme ha sempre accordato una grande importanza all'educazione e un'importanza ancora più grande alla responsabilità. D'altronde tutte le correnti del liberalismo classico hanno insistito sulla necessità di controllare il potere. Il miglior mezzo è quello dell'autocontrollo. Un certo autocontrollo ci deve essere in ogni caso. Ogni potere, e soprattutto un potere gigantesco come quello della televisione,

deve essere controllato.

La televisione può distruggere la civiltà. Che cos'è la civiltà? È la lotta contro la violenza. C'è progresso civile, se c'è lotta alla violenza in nome della pace tra le nazioni, all'interno delle nazioni e, prima di tutto, all'interno delle nostre case. La televisione costituisce una minaccia per tutto questo. La minaccia, beninteso, sarebbe peggiore sotto una dittatura poiché in questo caso ci sarebbe una vera manipolazione allo scopo di far accettare ai cittadini la dittatura. E come ha mostrato Orwell ciò può avvenire senza che la gente si renda conto di ciò che sta succedendo. In ogni caso non ha senso discutere sui pericoli potenziali della televisione. È sul suo potere attuale che bisogna riflettere e chiedersi se non sia male impiegato. Bisogna piuttosto domandarsi, in rapporto al potere attuale della televisione, se non sia mal impiegato. Io credo che questo avvenga spesso. La mia esperienza dell'ambiente televisivo mi insegna infatti che i suoi professionisti non sanno quello che fanno. Si pongono scopi del tipo «essere realisti», «essere avvincenti», «interessare», «eccitare». Questi sono gli obiettivi che si pongono esplicitamente. Ciò che misura l'arte, la tecnica di un uomo di televisione è realizzare tali obiettivi. Non ha coscienza della sua funzione educativa, non ha coscienza del potere enorme che esercita. Lei mi aveva posto la domanda: «Secondo la dottrina liberale l'individuo deve avere le sue responsabilità?», le rispondo: tutto va bene finché si assume delle responsabilità e vi conferma i suoi comportamenti. Ma se diventa violento e aggressivo i suoi vicini deve essere punito. C'è una

Il Sir che odiava la tv

M. T. DE VITO R. PARASCANDOLO

bella battuta sulla libertà, nata in un tribunale americano. Un uomo dice: «Sono un uomo libero e quindi posso dirigere il mio pugno in qualsiasi direzione». Al che il giudice gli risponde: «È vero che lei è un uomo libero, ma il limite al movimento del suo pugno è il naso del suo vicino». In due parole se vogliamo una società da cui, nei limiti del possibile, la violenza sia esclusa a punta solo in caso di necessità, il limite del vostro movimento è il naso del vostro vicino. Questo è il fondamento di una società civile.

Sir Karl, che cosa pensa della violenza mostrata dalla informazione televisiva in occasione della guerra in Jugoslavia?

Certo, bisogna mostrarla, ma la si mostra un po' troppo! Non c'è solo violenza nel mondo. La televisione ha fatto per anni dei bei programmi e ancora ne fa di tanto in tanto. Ma il problema che si pone è quello della selezione. C'è già abbastanza violenza nel mondo. Non c'è affatto bisogno di aggiungere a quella violenza

che si abitua a vedere scene di violenza, che questa diventi il suo pane quotidiano, ciò che distrugge la civiltà. Questa è la mia tesi. È una tesi assai semplice. Coloro che lavorano per la televisione non hanno sufficiente coscienza di ciò che fanno. Vogliono mostrare cose che impressionino... vogliono «essere realisti» e non si rendono conto dei guasti che provocano. La maggior parte di loro non se ne rende conto.

Sir Karl, lei pensa all'esistenza di principi che dovrebbero guidare coloro che lavorano alla televisione e indirizzarne le loro scelte?

Sì, lo penso. Lei mi domanderà ora: quali sono questi principi? Glieli ho già indicati e penso che basti limitarsi a quelli. Le norme positive possono essere stabilite poi solo sulla base dell'esperienza. (...)

Lei pensa che i principi di cui abbiamo parlato dovrebbero valere non solo per i lavoratori della televisione, ma anche per quelli del cinema e della radio?

No. Bisogna cominciare innanzi tut-

to dal gruppo più influente, e quello che ha maggior potere è quello dei professionisti della televisione. La mia proposta è questa: fondare una istituzione come quella che esiste per i medici. I medici si controllano attraverso un Ordine. La cosa non riesce sempre perfettamente. Ci sono medici che fanno gravi errori e medici che commettono dei crimini. Ma ci sono pur sempre le regole elaborate dall'Ordine. Beninteso, il Parlamento ha un potere legislativo superiore a quello dell'Ordine dei medici. In Germania e in Inghilterra questa istituzione si chiama «Camera dei medici». Sul loro modello si potrebbe creare un «Istituto per la televisione».

La mia proposta è che tutti voi, tutti voi che siete qui, siate registrati provvisoriamente come membri dell'Istituto per la televisione». In seguito dovrete partecipare a una serie di corsi per sensibilizzarvi ai pericoli a cui la televisione espone i bambini, gli adulti e l'insieme della nostra civiltà. Così molti di voi scoprirebbero degli aspetti ignorati della professione e sarebbero indotti a considerare in modo nuovo la società e il loro ruolo. Ritengo inoltre che in un secondo tempo dovrete sostenere in esame per vedere se vi siete impadroniti dei principi fondamentali. Superato l'esame dovrete prestare giuramento, come i medici: dovrete promettere di tenere sempre presenti quei pericoli e di agire di conseguenza in modo responsabile. È soltanto allora che potreste entrare come membro permanente nell'Istituto per la televisione». Non mantenendo quella promessa perdereste la vostra licenza.

Sir Karl, sono state mosse delle obiezioni contro le sue proposte di regolamentazione dell'informazione televisiva. Molti, per esempio, giudicano paradosso che un liberale come lei affermi la necessità di limitare la libertà di espressione. Lei che cosa ne pensa?

Devo confessare che faccio fatica a capire queste obiezioni. Potrei aver voglia di esprimermi colpendovi con un pugno, ma è chiaro che non posso, non devo farlo. È forse antiliberal impedirmi di colpirmi?

Niente affatto.

Qui è in gioco lo stesso principio. Perché dovrebbe essere antiliberal o paradossale per un liberale come

me affermare la necessità di limitare la libertà? Ogni libertà deve essere limitata. Non esiste libertà che non abbia bisogno di essere limitata. Dovunque ci sia libertà, la miglior forma di limitazione è quella che risulta dalla responsabilità dell'uomo che agisce. Se egli è un irresponsabile subirà le sanzioni previste dalla legge. La sua libertà sarà limitata, se necessario, anche per tutta la durata della sua vita. Certo noi speriamo che una tale necessità sparisca, un giorno. È questo che definisce lo sviluppo della civiltà: aumentare il grado di incivilimento e ridurre la necessità di imprigionare delle persone per tutta la vita. In ciò si vede lo sviluppo di una civiltà. Ma ciò non vuol dire affatto che sia paradossale per un liberale come me affermare che bisogna limitare la libertà di espressione! Un uomo può essere felice per la sua nuova automobile, e può avere il sentimento che solo guidando molto veloce può esprimere la sua felicità e la passione per la sua automobile; vorrebbe traversare Roma a 200 all'ora per esprimerlo a pieno. Qual è la differenza tra questo modo di esprimersi e quello che rivendicano certi artisti o professionisti della televisione? Si tratta quindi di un principio assolutamente semplice. Se a scuola un professore vi insegna quello che bisogna fare per introdursi illecitamente in una banca o per avvelenare un genitore, se vi dà tutte le informazioni utili per diventare un buon criminale, voi direte che quel professore deve essere rimosso; questo non vuol dire che debba essere messo in prigione, ma che comunque dovrebbe essere rimosso. La stessa cosa dovrebbe valere per i professionisti della televisione.

Un'altra domanda: non c'è il rischio che la regolamentazione possa produrre involontariamente una televisione simile al «Grande Fratello» di Orwell?

Certo un rischio del genere bisogna metterlo in conto! Simili pericoli esistono sempre. L'esistenza di una società civile comporta tali pericoli. In Italia la mafia rappresenta un pericolo di questo genere. La corruzione è sempre possibile. Bisogna continuamente lottare contro simili eventualità. Ma per ora, allo stato delle cose, mi sembra che sia più vicina al «Grande Fratello» di Orwell una televisione come la nostra, non regolamentata, che non quella che noi vogliamo promuovere. Bisogna fare qualcosa per promuovere la civiltà.

Sir Karl, ma così, coloro a cui piace guardare la violenza alla televisione ne sarebbero privati?

Lei fa una giusta osservazione. Un argomento contro la mia posizione è che io limito non solo i produttori di televisione, ma anche i consumatori. Bisogna privare il consumatore del suo piacere? Si tratta dello stesso principio: bisogna privare di una quota di piacere l'uomo che ha comprato un'automobile che corre a 300 all'ora? Sì, se il suo piacere costituisce un pericolo per gli altri. Lo stesso si può dire per la violenza in televisione. Certi guidatori potrebbero non avere incidenti a 300 all'ora anche attraversando una città. Si potrebbe dire che essi, a differenza di altri, non costituiscono pericolo. Ma la legge deve avere una certa universalità. Non si possono fare dei test alla gente e dire all'uno: «La tua velocità massima deve essere di 70 km all'ora» e all'altro «per te invece è di 200 km all'ora». È impossibile. Certe persone con il loro atteggiamento di rifiuto della violenza non diventerebbero pericolose anche se vedessero le peggiori cose alla televisione, mentre altri possono esserne influenzati. Non si può negare che in molte vicende criminali, l'assassino è in grado di citare con precisione il film o il telefilm che gli ha fornito l'idea del suo delitto. È un fenomeno abbastanza frequente, benché non succeda sempre. Ma è spesso possibile identificare il momento in cui l'idea di un delitto o della violenza è stata suggerita al suo autore.

Perché ritiene più urgente intervenire sulla tv e non sugli altri media?

C'è una escalation nel modo di fare televisione. Le cose devono essere rappresentate sempre più forti, sempre più realistiche e orribili. Questa escalation è cominciata qualche anno fa. E dopo di allora le cose sono peggiorate continuamente. È dunque estremamente urgente intervenire. E non vedo perché lo stesso argomento non dovrebbe valere per il cinema, i libri e i giornali. Secondo me esiste un solo metodo valido: quello della autoregolamentazione, dell'autocensura, non della censura. Gli irresponsabili devono essere riscusati dai loro colleghi. È un metodo perfettamente liberale in una società retta dal diritto e non dal terrore. Ed è una cosa semplice, non ci trovo niente di complicato.

IL CONGRESSO DI RIMINI

■ RIMINI. Diciamo: Rimini, ai primi di luglio, è un posto che con la politica sembra avere davvero poco a che fare. Ovunque, tranne che nei meandri del Palafiera, dove, tra teli di plastica e «lavori in corso» in ogni angolo, hanno cominciato nel primo pomeriggio di ieri ad arrivare alla spicciolata i delegati del congresso Cgil. Pochi, ancora. Quasi sempre uno per tutti, a farsi consegnare i materiali e le indicazioni «logistiche». Ma con già in mente urgenze, desideri. Voglia di vedere come andrà a finire venerdì, se a casa riusciranno a portare parole attese.

La vigilia di Cofferati
Erano in viaggio, non hanno avuto modo di sentire «il Cinese» dai microfoni di «Italia Radio». Il confronto con il numero due della Cisl Raffaele Moresse ha probabilmente anticipato alcuni fra i temi caldi della relazione di oggi. Primo fra tutti quello dei rapporti di sindacato con il governo. La Cgil ha criticato il Dpef? Certamente, anche se, dice Cofferati, «è stata eccessiva l'eco data dai giornali». Il punto è, però, che «ci sono diversità di opinioni, anche marcate». Ma, spiega, non si tratta di un duello. E sottolinea un paradosso: quello di una Cgil descritta prima come «ispiratrice occulta della politica economica del governo» e, qualche giorno dopo, come «gli oppositori più accaniti».

Come la vede, intanto, Piero Bianchi, dello Spi di Roma? Per lui, prima di tutto, «un sindacato che si rispetti non può permettersi il lusso di avere governi amici o non amici. Ci si confronta, si discute, si dialoga. E, se non ci si capisce, a ciascuno il suo ruolo». E che dice sul 2,5 «della discordia»? Pragmatico, Bianchi spiega: «Il punto non è dire le cose, è farle. Ma davvero. Perché finora, e lo vediamo benissimo tra i pensionati, il «paniere» dell'inflazione ha davvero ben poco a che fare con quello della spesa». Il ruolo del sindacato? Autonomo - aggiunge veloce Eugenio Stanziani, Spi Lazio - Anche noi, però, dobbiamo migliorare. Insomma, vanno bene le «stoppage», quando ci vogliono, ma a ragion veduta, con grande chiarezza nel merito, senza banalità».

Sono soldi solidi
Riprendiamo il segretario via radio. «Il risanamento e la lotta all'inflazione _ dice Cofferati _ sono importanti. Non abbiamo obiettivi diversi da quelli del Governo, ma pensiamo ci si possa arrivare per altre strade. Fra l'altro mi permetto di sottolineare che tra le ragioni che portano alla diminuzione dell'inflazione c'è il dei consumi delle famiglie, perché le dinamiche salariali sono al di sotto dell'inflazione reale. E per far calare l'inflazione, occorre agire sui prezzi, non sui salari». Elementare, Watson? Forse. Ma, spiega Titti Di Salvo, della segreteria regionale del Piemonte, «le imprese non sono af-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati



Salari ad alta tensione

Cofferati: «Rigore? Cominciamo dai prezzi»

Ai primi di luglio Rimini non sembra il posto più adatto per discutere di politica. Ma fra i delegati della Cgil che ieri, alla spicciolata, hanno cominciato a prendere possesso del Palafiera, la voglia di discutere c'è davvero. E sembra anche, almeno a sentire le prime battute, che la sintonia con il segretario Cofferati sia a un buon livello. I nodi del rapporto col governo «amico», dell'autonomia, dell'unità con Cisl e Uil, delle regole, della democrazia interna.

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

fatto convinte delle ragioni di equità che stanno alla base dell'accordo di luglio e pensano soprattutto ad abbassare i salari. E' evidente che così non va. L'accordo di luglio, però, va difeso». Il prossimo banco di prova sarà, manco a dirlo, la trattativa dei meccanismi: «È lì _ per Di Salvo _ che si vedrà se è sufficiente a vincolare le parti a comportamenti coerenti. Altrimenti, va da sé, se gli accordi sono disattesi il problema si apre, si apre la necessità di «rinegoziare».

È questo che per Moresse vuol dire «che si preferisce uscire dalla logica concertativa per andare non si sa dove?». Davvero «per la Cgil l'accordo di luglio è un modello contrattua-

le stretto?». Bha, dal primissimo e parzialissimo giro di opinioni fra i delegati non sembra proprio. Piuttosto, a una stretta, l'ennesima, sono i rapporti con la Cisl.

Unità vò cercando

Ancora il segretario, inequivocabile. «Tra noi e la Cisl ci sono opinioni diverse. Ma tra persone con opinioni diverse è indispensabile arrivare a delle ipotesi comuni. Ci si arriva se il dibattito è franco». Franchezza per Franchezza, ancora il delegato Eugenio Stanziani: «L'unità? Non la vedo dietro l'angolo. E poi lo sappiamo: la Cisl con i governi ha sempre avuto un occhio di riguardo, i rap-

porti non sono cambiati...».

E per Cristina Pecchioli, della Camera del Lavoro di Milano, va tenuto presente, nei rapporti tra le confederazioni e con il governo, che «la logica di non disturbare il manovratore non ha mai pagato per nessuno, tanto meno per il sindacato. E con Cisl e Uil l'unità si può fare, ma sulla base di una ricerca comune che tende a disegnare un ruolo nuovo e libero per il sindacato». Intanto, in quella che resta la più grande organizzazione di massa su base volontaria in questo Paese, si agitano anche altre speranze. Per esempio quella di Renzo Concezione, delegato della Scuola, che ha voglia di «chiarezza sulle regole democratiche. Abbiamo dato prove importanti _ dice _ per esempio con il referendum sulle pensioni. Ora si tratta di codificarle con regole interne. Arriviamo a questo congresso con tre documenti distinti: ora, io sono assolutamente convinto che il pluralismo deve diventare sintesi, al di là delle percentuali. Cosa voglio dire? Che maggioranza e minoranza, a rappresentare il pluralismo, non bastano davvero». Nefasto sarebbe, e non solo per lui, il risorgere di una logica «per compo-

nenti»: «Non c'è niente di più fossilizzante».

Ancora di più, per Lucio Muoio, del nuovo sindacato delle comunicazioni, l'ultimo nato in casa Cgil, la spinta a blindare le componenti (che è di una parte di Rifondazione), sarebbe «il rinnovarsi di una sciagura già vista nel passato. Per garantire il pluralismo, il rispetto ad ogni opinione, altre sono le strade». Che si aspetta, soprattutto, da qui a

venerdì l'invitato Muoio? «Un bel dibattito politico», sorride.

Che si aspetta, soprattutto, Gianmario Giangordano, delegato della Sevel Val di Sangro? «Che tornino al centro del lavoro del sindacato la classe operaia e i suoi bisogni. Che si ragioni di recupero del potere d'acquisto dei salari e della necessità di creare posti di lavoro».

Fin qui la vigilia. Da oggi si fa sul serio. Buon congresso.



Tre delegati su dieci sono donne

Sono donne tre delegati su dieci al congresso nazionale della Cgil, che si aprirà il 2 luglio a Rimini. La presenza femminile si attesta infatti a 345 unità, su un totale di 1.156 sindacalisti rappresentanti. La composizione territoriale dei delegati vede al primo posto la Lombardia, con il 15,7% del totale, seguita da Emilia Romagna (15,6%) e Toscana (9,1%). Quindi Sicilia, Veneto, Piemonte, Campania Lazio, Puglia, Marche, Calabria, Liguria, Sardegna, Friuli, Umbria, Abruzzo, Basilicata, Trentino, Alto Adige, Molise. Ultima la Val d'Aosta con due delegati (lo 0,2% del totale). I dati sono stati comunicati dalla Cgil. Per categorie, la più rappresentata in ragione del numero degli iscritti è quella dei metalmeccanici (la Fiom, con 67 delegati), seguita dalla Flai con 65 e dalla Funzione Pubblica con 62. Quarta la Fillea con 55, poi la Filcams con 39, Filf e Filtea con 26 ciascuna, Filcea con 25, Sns (scuola) e Sle (comunicazioni) con 18 ciascuna. I bancari (Fisac) ne hanno 13, 9 gli elettrici (Fnle). Infine lo Snur (università e ricerca) con tre delegati e lo Snav con uno solo. Oltre ai sindacalisti dei lavoratori attivi c'è lo Spi, che raggruppa i pensionati e detiene la rappresentanza più composita: 145 delegati. In tutto, le categorie mandano al congresso 571 rappresentanti.

Tutti i giorni una «finestra» su Internet

Da oggi sino a tutto il 5 luglio sarà possibile seguire il congresso Cgil tramite Internet, collegandosi all'indirizzo <http://www.cgil.it>. Ogni giorno saranno pubblicati i principali avvenimenti del giorno, le sintesi di tutti gli interventi ed il quotidiano del congresso curato dalla redazione di «Rassegna sindacale». Per gli utenti della rete è anche disponibile un indirizzo di posta elettronica (Congresso@Cgil.it) attraverso il quale tutti avranno la possibilità di inviare commenti e domande ai congressisti.

Una «parabolica» ed i lavori si seguono da casa

Per la prima volta la confederazione offrirà la possibilità da casa o da posti di lavoro di seguire i lavori delle assise. Basterà, infatti, munirsi di un'antenna parabolica per collegarsi in diretta al Palafiera di Rimini. La Cgil ha infatti previsto sette ore di trasmissione che verranno irradiate dal satellite spaziale Intelsat (63 gradi Est). Sarà così possibile seguire l'apertura del congresso, oggi dalle 10 alle 14, mentre dopodomani giovedì 4 a partire dalle ore 17.30 verrà trasmessa una sintesi del dibattito congressuale e l'intervento conclusivo di Sergio Cofferati.

Aris Accornero

Andrea Cerase

L'INTERVISTA. «Il sindacato deve guardare al 2000»

Accornero: due priorità, Welfare e disoccupazione

PIERO DI SIENA

rare una piattaforma per l'unità siamo molto cauti. Ma ho l'impressione che dopo il congresso della Cgil si procederà più speditamente.

Eppure da questo punto di vista la vittoria dell'Ulivo sembra aver creato più problemi di quanti ne risolva. C'è chi insiste di più sull'autonomia dal governo, come la Cgil, che sembra più portata a sottolineare le sintonie, come la Cisl. La Fiom poi parla di una vera e propria indipendenza del sindacato dal quadro politico.

La parola d'ordine dell'indipendenza è sbagliata. Evoca nel dibattito sindacale posizioni che sarebbe meglio lasciare da parte. Non c'è dubbio comunque che la vittoria elettorale di una maggioranza che ha chiesto esplicitamente l'appoggio dei lavoratori paradossalmente apre problemi. Io penso, tuttavia, che se ci fosse l'unità sindacale i rapporti tra il governo Prodi e il sindacalismo confederale sarebbero più chiari e risolti, come è avvenuto del resto in tutti i paesi euro-

pei quando ci sono stati governi progressisti.

E, tuttavia, nella Cgil non c'è nessuno che vuole sentir parlare di «governo amico».

Nella Cgil, come del resto anche nelle altre due confederazioni, si è molto attenti al ruolo del sindacato e alla sua autonomia. In effetti l'autonomia è un bene prezioso, un'enorme risorsa, la garanzia che il sindacato sopravviva ai poli. Cofferati ha detto che non farà sconti a nessuno. Questa è una bella posizione. Comunque l'esistenza di un governo come quello di Prodi rende obiettivamente più maturo il progetto di unità sindacale.

Ma, insomma, perché non si fa questa unità sindacale?
Questa è una domanda retorica. Le ragioni sono tante, politiche e culturali. La vera domanda da fare è perché si dovrebbe fare l'unità.

Va bene. Allora perché?
Perché bisogna creare un nuovo sindacato, che sia qualcosa di più della somma delle confederazioni

attualmente esistenti, un'organizzazione all'altezza dei problemi di questa fine di secolo.

Possiamo provare a tracciare anche per sommi capi il profilo di questi problemi?

La metterei così: il sindacato deve rispondere al quesito di chi pagherà le pensioni ai giovani oggi inoccupati. Ecco un nodo strategico, che il sindacato deve sciogliere.

Una bella domanda. Che ci riporta, tuttavia, al tema ampiamente dibattuto della crisi del welfare.

Ma ci riporta a quel tema per un versante scarsamente indagato. Quando usualmente si parla di crisi del welfare, si pensa subito ai tagli che bisogna fare nella previdenza o nella sanità. Ma con i tagli non si può procedere oltre un certo limite, altrimenti quello che accade è lo smantellamento dello stato sociale. E non vorrei che in Italia questo avvenisse per mano di un governo sostenuto dalle sinistre. In Svezia è la socialdemocrazia che l'ha costruito. Ora sta ridimensionando il welfare. Sta non abbiamo più di 10-15 anni di fronte a noi se vogliamo

mettere riparo a una progressiva diminuzione della protezione sociale fino alla sua vanificazione.

Porre riparo, ma come?

Affrontando il problema della disoccupazione di massa. La radice della crisi del welfare in Europa va trovata nei suoi 18 milioni di disoccupati. Sono stupito del fatto che stato sociale e disoccupazione sono questioni che, di solito, sono trattate sempre separatamente. Questo poi porta a conclusioni preoccupanti come quelle del consiglio dei ministri d'Europa di Firenze, dove i governi hanno dimostrato di non voler spendere una lira per l'occupazione perché sarebbe un costo aggiuntivo a quello già oneroso costituito dalla spesa sociale...

E in effetti è singolare questa separazione se si pensa che l'obiettivo della piena occupazione ha costituito il volano delle politiche di welfare.

Infatti. Ma anche oggi nei modelli di equilibrio che l'Inps usa per fare previsioni sul futuro della previdenza la principale variabile è costitui-

ta proprio dal tasso di occupazione. La lotta per una maggiore occupazione è la principale forma di difesa del welfare.

Del resto, dovrebbe essere evidente che un aumento della platea degli occupati incrementa la massa delle entrate sia dal punto di vista contributivo che fiscale.

Sì, ma c'è di più. Una politica per l'occupazione comporta uno sviluppo, un aumento del prodotto interno lordo, una crescita della ricchezza prodotta, che può riequilibrare in modo stabile i costi che la spesa sociale comporta. Per questa ragione sarei molto cauto a vedere nella riduzione dell'orario di lavoro uno strumento per l'aumento dell'occupazione.

Ormai questa però è una convinzione che si sta imponendo.

Sono anch'io convinto che la riduzione dell'orario di lavoro costituisce una prospettiva storica di civiltà che va perseguita, in continuazione del resto con quello che da più di un secolo accade in Europa. Però non penso che sia uno strumento di crescita dell'occupazione, per-

ché se a una diminuzione dell'orario corrispondesse una diminuzione del Pil gli effetti sarebbero tutti negativi sul fronte dell'occupazione.

Far crescere l'occupazione nei paesi europei sviluppati, negli ultimi anni, si è però rivelato un compito molto arduo.

Me ne rendo conto. Per questa ragione parlavo di sfide di fine secolo. Ci vogliono obiettivi ambiziosi: l'Europa potrebbe farsi carico dello sviluppo dell'Africa, si potrebbe pensare a un piano di disinquinamento della terra e dello spazio. A cose di questa portata, insomma.

Ma perché caricare il sindacato di compiti di questa dimensione?

È vero. Però il sindacato resta, mentre i governi passano e le forze politiche sono sottoposte a una forte mutazione. Si guardi all'Italia, a questa nobile tradizione del sindacalismo confederale che ha retto a tutti gli sconvolgimenti e che rappresenta milioni di persone, una forza vera e destinata a durare a patto che sappia misurarsi con i problemi di fondo della società.

VIGILIA DI
BALLOTTAGGIO

■ MOSCA. Si è finalmente mostrato il presidente candidato Boris Eltsin, lo hanno visto tutti in tv. Prima da solo, per leggere un brutto appello al voto, e poi in compagnia di Cernomyrdin per commentare la partecipazione del premier al G7 di Lione. Durante l'appello è apparso come imballato: legnoso, imbolito, spento. Mentre chiacchierava con il capo del governo invece è sembrato uguale al solito: somnolento, vivace, accattivante. Come sta dunque Eltsin? L'apparizione in televisione ha giovato a entrambi i «partiti», quello della grave malattia e quello del semplice affaticamento, perché ciascuno vi ha trovato la conferma alle sue supposizioni. A gettare olio sul fuoco si è messo però lo sfidante comunista che nella sua ultima conferenza stampa, prima che Eltsin apparisse in televisione, ha usato senza pietà l'argomento della salute dell'avversario. «Dov'è il presidente? - ha detto Ziuganov - Perché è isolato? Perché non ci sono informazioni oggettive?». Né, bisogna dirlo con franchezza, Ziuganov aveva tutti i torti visto che, come al solito, il Cremlino ha risposto alle sollecitudini della stampa in maniera imbarazzata e ambigua. Prendete la risposta di Filatov alla Cnn per esempio. La tv americana gli ha chiesto: «Il presidente ha avuto un altro colpo al cuore?». E l'ex capo dell'amministrazione di Eltsin ha risposto: «Non lo so. Ho detto quello che sapevo, quello che mi era noto. Di più non so». Poteva rassicurare una spiegazione del genere? E infatti non ha rassicurato. Un po' meglio è andata dopo l'apparizione di Eltsin in tv anche se è dovuto intervenire nuovamente Cernomyrdin per fugare gli ultimi dubbi. «Il presidente ha avuto un brutto raffreddore - ha detto il premier - Niente di più. Mi ha stretto la mano in maniera così forte che quasi me la staccava. Non preoccupatevi, è tutto a posto». E man forte gli ha dato il portavoce Usa, Mc Curry, che ha fatto sapere che secondo le «fonti americane», Eltsin era veramente solo raffreddato e con una forma di laringite.

E tuttavia, anche a credere che la salute di Eltsin sia a posto, non è vero che tutto sia a posto nel suo campo. L'assenza del presidente candidato dalle scene della campagna elettorale ha provocato domande, dubbi e preoccupazioni. È stata una tattica, rispondono quelli più vicini al presidente. Poiché egli è stato esageratamente presente durante il primo turno ha voluto far calare la pressione permettendo una sorta di «disintossicazione» dell'elettore. Argomento per niente convincente perché non è la faccia di Eltsin che è mancata in questa ultima settimana ma la sua



Il presidente russo Boris Eltsin con Victor Chernomyrdin

Taniff/Epa-Ansa

Mosca, il grande brivido Eltsin appare in tv ma il giallo continua

Eltsin si mostra in tv per l'ultimo appello al voto ma nessun fa caso a quello che dice, interessa solo il suo stato di salute. Il presidente russo appare imbolito e legnoso ma non sembra gravemente malato. Il premier Cernomyrdin ripete che ha avuto «solo un raffreddore» e la versione viene confermata dagli americani. I dubbi e i sospetti sulla forma del presidente-candidato chiudono così una campagna elettorale francamente brutta nella sua ultima parte.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

iniziativa.

Subito dopo la vittoria del primo turno la sua tecnica è completamente cambiata: ha lasciato le piazze, dove tomava con successo dopo cinque anni di assenza, e si è rinchiuso di nuovo nel Cremlino a fare e a disfare la sua squadra. Ciò non è piaciuto a tutti gli osservatori ma sono stati unanimi nel concedergli l'onore dell'audacia, la virtù «elstinina» per eccellenza. Ancora una volta

egli giocava d'anticipo sull'avversario. Mentre Ziuganov aspettava la direzione del partito per decidere cosa offrire a Lebed lui lo nominava segretario del consiglio di sicurezza, una carica del tutto indipendente, subordinata solo a quella del presidente. Poi però qualcosa è cominciato a ingarbugliarsi. Il generale ha occupato la scena di imperio iniziando a denunciare «golpe» fasulli. E così gli applausi dei sostenitori si

sono fatti più deboli: riappariva il vecchio Cremlino e le sue battaglie interne, i russi ne erano di nuovo esclusi.

Infine, dopo le maxi-purghe, cioè il licenziamento di Kozhakov, Barsukov e Soskovets e di 7 generali, è stato ancora più chiaro il prezzo che Eltsin aveva dovuto pagare all'alleanza con il generale per il suo pacchetto di 11 milioni di voti. Non era gente simpatica quella licenziata eppure i russi non sono stati entusiasti. Troppo presto, ha sostenuto qualcuno. Troppo tardi, ha detto qualcun altro. Eppure l'iniziativa appariva ancora nelle mani del presidente. Poi egli è si è recato in Bielorussia e a Kaliningrad, si è preso il bel raffreddore ed è scomparso. La scena però non è rimasta vuota, il protagonista è stato ancora Lebed. «Sembra lui il candidato», ha commentato ieri il direttore di «Nezavisimaja gazeta», Vitalij Tretjakov. E non gli è piaciuto né a lui né a tanti altri milioni di russi.

Ancora allarme a Chernobyl Fuga radioattiva in un reattore il direttore minimizza

Una nuova fuga radioattiva è stata registrata durante lavori di riparazione al reattore numero uno della centrale di Chernobyl, in Ucraina. Il livello delle radiazioni è stato cinque volte superiore a quello normale ma, assicura il direttore dell'impianto, gli operai non hanno assorbito l'eccesso di radioattività che comunque non ha raggiunto «il livello di emergenza» stabilito internazionalmente. Una piccola quantità di polvere radioattiva si è sparsa sul pavimento della sala del reattore, contaminando uno spazio di 10 metri quadrati. La contaminazione è stata scoperta venerdì sera e ripulita entro sabato. Resta ora da appurare la causa della perdita. L'area intorno al reattore è stata coperta di plastica per impedire la dispersione nel caso di ulteriori fughe radioattive nella gigantesca sala che ospita tutti e quattro i reattori della centrale. Un'esplosione al reattore nucleare numero 4 nell'aprile del 1986 provocò il più grave incidente nucleare civile nella storia. Da anni si parla di smantellare la centrale e soltanto di recente è stato raggiunto un accordo tra l'Ucraina e il G7 che garantirà aiuti pari a 3,1 miliardi di dollari per chiudere definitivamente l'impianto entro l'anno prossimo.

IN PRIMO PIANO Grande isteria nei titoli dei giornali, qualcuno annuncia la Guerra civile

«Bianchi» e «rossi» a colpi di fantapolitica

■ MOSCA. La tensione può avere la forma di un orologio elettronico, di quelli che facendo scorrere i secondi sembrano consumarti la vita sotto gli occhi. Dall'altro ieri questo orologio conta sul primo canale della televisione russa le ore che mancano al fatidico 3 luglio, cioè domani, il giorno in cui la Russia sceglie il suo secondo presidente dell'era post-comunista. È usato quell'orologio insieme ad altri spot per convincere i russi ad andare a votare ma lo scegliamo come simbolo concreto del parossismo di questi ultimi giorni di campagna elettorale.

Quei secondi, quei minuti, quelle ore che separano la «prima» Russia dalla «seconda» sono l'esempio più palpabile del clima finale della campagna presidenziale, lo specchio fedele della spaccatura del paese: da una parte i «rossi», dall'altra i «bianchi» e nel mezzo la paura. La paura che cambi tutto è diventato addirittura panico sulla stampa di ieri. I toni hanno sorpreso anche chi si era abituato in questi giorni alla «partecipazione» che qualcuno ha chiamato «sfacciata» predilizione per il presidente in carica. La «Komsomolskaja pravda» ha superato tutti per terrorismo psicologico. Ha pubblicato uno scenario da guerra civile preparato dalla Fondazione ricerche analitiche e strategico-politiche. La direzione del giornale avverte in un commentario che si tratta di fantapolitica ma che

I «bianchi» e i «rossi» si giocano il tutto e per tutto. Almeno così sembra a guardare il parossismo dell'ultimo giorno della campagna elettorale russa. In tv scorre il tempo che separa dalla scelta di domani da un orologio elettronico, sui giornali compaiono scenari fantapolitici di guerre civili nel caso di una risicata vittoria di Eltsin. Tanta isteria per battere la più grande paura, quella dell'indifferenza per il voto. Si prevede una diminuzione dell'affluenza del 6-7%.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

essa pubblica il testo ugualmente «non per intimorire ma per invitare tutti a riflettere su quale vita si sceglierà il 3 luglio».

Sceneggiatura

La tragedia ha inizio la sera del 4 luglio. Ziuganov contesta i risultati e diffonde un comunicato sulla sua vittoria. Il giorno dopo la Duma si trasforma in quartier generale dell'opposizione dopo essere stata abbandonata dai democratici. Nelle piazze si riversano i militanti comunisti in parte armati. Anche i democratici protestano e ci sono i primi scontri. Eltsin dichiara allora lo stato di emergenza, mette fuorilegge il Pc e sospende la Duma. Ziuganov scappa, i leader comunisti sono arrestati dopo la denuncia di piani segreti sovversivi. Il 6 luglio Ziuganov arriva a Tambov (una delle città più rosse ndr) e forma il «governo di salvezza nazionale» dichiarando l'inizio della lotta armata contro El-

tsin. La Russia si spacca. Il nord giura fedeltà a Eltsin, il sud a Ziuganov. Due settimane dopo il conflitto si allarga. Prima all'Ucraina, dalla quale Sebastopoli, capitale della flotta del mar Nero, è uscita. Poi nel Caucaso, dove si forma una confederazione delle repubbliche, nel Tagikistan, in Crimea e nel Transdnestrie. Nel frattempo esplodono le repubbliche interne alla Federazione. Comincia la Tataria, seguita dalla Bashkiria e dalla Yakutia. Le altre aree del paese si dividono in «Unione della Russia del nord», «Confederazione meridionale russa», e «Repubblica siberiana». Pogrom, omicidi, violenze hanno luogo in tutti i centri. Scappano gli stranieri e cercano di scappare i russi. Scene apocalittiche accadono all'aeroporto: un biglietto per Berlino arriva a 20mila dollari. Ucraina e Georgia si dichiarano pronte ad aprire il mar Nero alla VI flotta americana. L'Onu acconsente di con-



cedere aiuti umanitari ma solo in cambio del controllo delle armi nucleari e dei mezzi di produzione militari. Mosca è pattugliata dai carri armati, di notte si spara e c'è il razionamento. Il patriarca Alessio II prega nella chiesa del Salvatore rimasta incompiuta per la salvezza

della Russia dagli infedeli. Fine della storia.

Ha talmente impressionato questa descrizione che Cernomyrdin e Ziuganov sono dovuti intervenire per rassicurare entrambi i campi. «Non ci sarà nessuna guerra civile - ha detto Ziuganov - Chiunque sia il



Il leader comunista Gennady Ziuganov. A sinistra, un sostenitore di Eltsin con un manifesto elettorale trasformato in copricapo

Mata/Ansa

vincitore il 95% dei russi vuole vivere tranquillo. Ci dissociamo categoricamente da quanti vogliono giocare nel campo dell'estremismo». E Cernomyrdin gli ha fatto eco: «Abbiamo tutte le possibilità per non consentire nessuna guerra civile».

«Il nostro destino»

Troppo tardi o no per calmare gli animi e per far scendere la tensione? Entrambi gli schieramenti per esempio hanno usato «destino» per indicare la scelta di domani. I giornali comunisti «Pravda» e «Sovetskaja Rossija» ma anche tutti gli altri scesi a fianco di Eltsin. «Scegliamo il nostro destino», ha titolato «Vecernaja Moskva». «Il vostro voto può risolvere il destino del paese», è stato il titolo di «Trud».

Ultimi titoli

Nel panorama si sono distinti «moderati» e «sfacciati». Fra i primi «Nezavisimaja gazeta», che fian-

LA SCHEDA

I malanni del presidente Tutte le volte che ha tremato l'Occidente

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Le voci sulla cattiva salute di Boris Eltsin cominciano a diffondersi dal lontano 1989 quando in un servizio dagli Usa, apparso su «Repubblica» a settembre lo si accusa di alcolismo, mentre in ottobre fa il suo famoso «bagno nella Moscova» in circostanze mai chiarite. Ecco di seguito un elenco dei principali episodi di «malattie» e «malesseri» del presidente.

Luglio 1990. Viene operato in Spagna dopo un atterraggio di fortuna a proposito di un'ernia al disco.

Settembre 1991. Eltsin non si fa vedere per tre giorni in pubblico. Qualcuno parla di ipertensione.

Ottobre 1991. I medici gli prescrivono un riposo di 15 giorni dopo due mesi di stressante lavoro in seguito al golpe. Qualche suo assistente, però, parla di «problemi al cuore».

Gennaio 1992. A due riprese nella seconda metà del mese cancella tutti gli impegni. Disdice anche un incontro con il ministro degli Esteri giapponese e dopo la dichiarazione di Tokyo in cui si parla di «attacco cardiaco» c'è un leggero panico nelle Borse mondiali. Riappare, però, in buona forma 24 ore dopo.

Luglio 1992. Viene pubblicato il primo referto medico firmato da cinque professori. «Lo stato di salute del presidente è buono, è solo disturbato da una sensazione di sovraccarico con moderate reazioni vegeto-vascolari». Tennis e nuoto sono i rimedi consigliati.

Aprile 1993. In un'intervista Eltsin dichiara: «Ho soltanto due problemi, la stanchezza e la mancanza di tempo per dormire. Disturbi fisici non ne ho».

Settembre 1993. Un gruppo di medici spagnoli visitano il presidente a Mosca a proposito di dolori alla schiena come postumi dell'intervento del 1990. Nulla di grave, sostengono i professori.

Marzo 1994. La tv americana Nbc cita due ex diplomatici sovietici che attribuiscono a Eltsin la cirrosi epatica dovuta a frequenti ubriacature. Gli assistenti del presidente smentiscono.

Settembre 1994. Dopo avere a sorpresa e goffamente diretto un'orchestra a Berlino durante la cerimonia della partenza delle truppe russe, Eltsin di ritorno da una visita negli Usa non scende all'aeroporto di Shannon per incontrare il premier irlandese. Arrivato a Mosca spiega: ero stanco e dormivo, le mie guardie del corpo non mi hanno svegliato, li punirò.

Dicembre 1994. Viene sottoposto ad una operazione al setto nasale.

Aprile 1995. Un altro referto medico stavolta diffuso dal portavoce di Eltsin che per la prima volta parla di «fenomeni di distonia vegeto-vascolare di tipo ipertonico». Le «oscillazioni della pressione arteriale», però, si riesce a controllare «con l'aiuto di farmaci».

Luglio 1995. Un ricovero all'ospedale clinico centrale a causa della «malattia ischemica del cuore». È il primo allarme serio ma non l'ultimo.

Ottobre 1995. Secondo attacco di cuore e stavolta il presidente è costretto a rimanere in ospedale per un mese. Un altro mese lo trascorre in casa di cura. Ufficialmente è sempre ischemia, ma molti dicono che abbia avuto un infarto.

Vercelli, un arresto Non pagava l'affitto: strangolata

GIUSEPPE VITTORI

■ Strangolata. Con il collo spezzato, l'hanno trovata. Strangolata con forza mostruosa. A un carabinieri, Claudia Valeria Petracchini sembrava esser stata uccisa a colpi di accetta. E invece no: erano state mani nude a torcere, a stracciare quel collo. Le mani del padrone di casa, che voleva riscuotere il canone d'affitto. Ora l'hanno arrestato: si chiama Calogero La Loggia, e ha 63 anni. Aspettava l'arrivo del buio dentro la sua Fiat Uno, nascosto dietro un cannetto, dove finisce una strada sterrata e inizia la campagna di Camino. Gli hanno puntato i mitra in faccia. E lui ha alzato le mani. Immobile. Solo le labbra, ha mosso. Per dire: «Sì, certo, l'ho uccisa io...».

L'interrogatorio

Calogero La Loggia è stato interrogato per ore, nella notte. L'uomo avrebbe confermato i forti sospetti degli investigatori, secondo i quali l'omicidio sarebbe avvenuto al termine di un litigio causato da problemi condominiali, forse legati al canone d'affitto dell'appartamento di via San Grato 17, a Trino, Vercelli. Dopo l'assassinio, La Loggia ha anche aggredito un artigiano, oggi unico testimone: Francesco Giannotta, colpito alla testa con una roncola. Giannotta è adesso ricoverato in serie condizioni nel reparto di neuropsichiatria dell'ospedale di Novara.

Il delitto ha avuto per scenario una villa anni '60 alla periferia di Trino Vercellese, nei pressi della statale che conduce al capoluogo di provincia. La palazzina, di proprietà di Calogero La Loggia, è stata frazionata in sei piccoli appartamenti all'interno dei quali abitano le due figlie dell'uomo con le loro famiglie: Valeria Petracchini ed il suo convivente Gabriele Borla, 30 anni, operaio; una famiglia albanese ed alcuni africani. La vittima, che aveva 35 anni, era disoccupata e saltuariamente vendeva detersivi porta a porta.

Il racconto

Prima di essere ricoverato in ospedale, Francesco Giannotta - il testimone ferito - ha raccontato ai carabinieri di essere andato in mattinata a prendere il caffè in casa di Valeria Petracchini e di aver visto il cadavere della donna disteso per terra. Prima di poter dare l'allarme, Giannotta sarebbe stato colpito alla testa con una roncola. Poi avrebbe cercato scampo sulla vicina strada statale per Vercelli, proprio dove lo hanno soccorso alcuni automobilisti pietosi.

Le testimonianze

Gli investigatori hanno bussato alle altre porte della villa. Chi ha aperto, ha raccontato di non aver sentito nulla. Grida? No, cioè, forse. Ma qui ogni tanto si grida. E' difficile stabilire, hanno detto. Gli extracomunitari: «Se avessimo visto o sentito qualcosa vi diremmo tutto... certo che vi diremmo tutto... purtroppo, eravamo già fuori, al lavoro... noi ci andiamo presto, al lavoro...».

Le mani

La ferocia con la quale ha agito Calogero La Loggia lascia perplessi gli investigatori. Tutto dev'essere avvenuto all'improvviso. La vittima ha avuto il tempo di preparare un caffè al suo assassino. C'è una tazzina sporca, sul tavolino basso vicino alla tivù. C'è anche un coltello. Di quelli che si usano in cucina. Ma non l'ha usato. Calogero La Loggia. Poteva prenderlo, nella sua furia omicida: e invece ha preferito le mani. Mani forti. Mani nude. A vederlo mentre entrava nella camera non faceva paura. Un uomo a capo chino, con gli occhi socchiusi. I passi piccoli, l'andatura composta. Ma tre carabinieri addosso, e un terzo dietro con la mitra spianato, e le manette ai polsi. Chi ha visto il collo di quella giovane donna ha ancora i brividi.



Il conduttore televisivo Gigi Sabani

Studio fotografico L. Locatelli

Il presentatore è accusato di induzione alla prostituzione

Sabani torna libero «Sì, ho sbagliato»

Valeria Marini Denunciata da conduttore di una tv locale

Valeria Marini è stata denunciata per danneggiamenti a cose e furto dal conduttore, Marco Polidori, dell'emittente romana «Televita». I fatti risalgono alla notte di sabato. La Marini ha partecipato a una serata organizzata dallo stabilimento «Corsetti» di Torvaianica. Il tutto è nato dal rifiuto della show girl di concedere un'intervista a Polidori. Il quale «avendo precisati accordi con il titolare del locale», è scritto nella denuncia, ha chiesto al suo operatore di effettuare comunque le riprese. Per reazione, la Marini e il suo assistente si sono impossessati della telecamera per impadronirsi della videocassetta.

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. «Una tragedia, è stata una tragedia. È come dopo una grande influenza, ma purtroppo non è stata influenza...». È passato da idolo a mostro in prima pagina, ora è di nuovo libero: il suo avvocato, Vincenzo Siniscalchi, ha ottenuto per lui la revoca degli arresti domiciliari cui era sottoposto dal 18 giugno. Il giudice di Biella ha deciso dopo aver sentito la settimana scorsa Sabani, a Roma. Ma i 13 giorni passati agli arresti, indicato come un «magnaccia» dal suo ex manager Beppe Pagano, accusato di induzione alla prostituzione per un «giro di minorenni» spinte a prestazioni sessuali in cambio di favori per la carriera, tutto ciò non è affatto cancellato. E rimane comunque aperto il processo, dove Sabani dovrà difendersi. «Sì - risponde al telefono, prima di concedersi una serata con la nuova compagna e gli amici - sarà difficile superare questa tragedia. Prima, al primo appuntamento con le tv, sotto casa, appena avuta la notizia della revoca degli arresti, c'era la felicità di uscire all'aria e allora magari vengono anche le parole. Ma più passano le ore e più si cade in depressione, perché ti rendi conto di tutto quello che è successo. Che è grave, senza dubbio». Davanti alle telecamere ha detto di avere imparato che ci sono due

questa tragedia.

Come ha vissuto le accuse che le rivolgono?

Ho più volte ammesso di aver conosciuto queste ragazze. Ma ho sempre respinto l'accusa di induzione alla prostituzione. Se tornassi indietro forse sarei più duro, eviterei molti errori: e questo che ho fatto è stato clamoroso. Spero di imparare qualcosa.

Il rapporto col suo lavoro?

È la cosa cui ora tengo di più. E spero di riconquistare soprattutto il lavoro.

All'inizio della storia stava per iniziare una trasmissione...

Sì, dovevo fare «Sotto a chi tocca» che ora conduce Pippo Franco: sono stato a rinunciare appena è avvenuta questa tragedia. E anche se mi avessero liberato cinque, dieci giorni non avrei accettato comunque, non sarebbe stato giusto nei confronti del pubblico.

Che programmi ha in mente? «Terapia d'urto»: ricomincia subito?

No, per ora ho in programma solo una serata al «Maurizio Costanzo», giovedì.

Dunque un impatto soft con la tv?

Sì, appunto. Per me ora è drammatico ripensare alla televisione. C'è il pensiero dell'impatto teatro-quinto-palcoscenico-pubblico che è la cosa che mi sta più a cuore e che forse mi toglierà ancora il sonno per qualche notte.

È vissuta a lungo conoscendo la vittoria dei suoi e dei nostri ideali, era una compagna semplice ma orgogliosa, la morte l'ha accoltasabato notte aveva 100anni

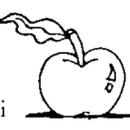
MARIA ROSA BELTRAMI
A tutti i suoi familiari, figli, generi e nipoti por-
giamo sentite condoglianze. Alfredo e Fran-
nuccia Galloni, Franco e Carla Tironi. In suo
ricordo sottoscriviamo per l'Unità
Milano, 2 luglio 1996

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto [C] [E] [R] [A]


l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di Martedì 2 luglio.
L'Assemblea dei Senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo è convocata per Martedì 2 luglio alle ore 19.00

Mercoledì 3 luglio
in edicola
con l'Unità

Grimm
Le fiabe del focolare

I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità | Einaudi


MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844
**LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA**
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)
In collaborazione con 
Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/ Amsterdam/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

PACE, GIUSTIZIA, CONVIVENZA
LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO
E SOLIDARIETÀ
PER UNA NUOVA COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE
ASSEMBLEA NAZIONALE
Roma, sabato 13 luglio
Centro Congressi, Via dei Frontani 4, ore 10,30/17,00
Dalle esperienze in tante parti del mondo, le proposte per una fattiva politica estera di pace e di sviluppo, per un sostegno attivo alla riforma delle istituzioni internazionali, per una nuova legge di cooperazione partecipata e trasparente.
PROMUOVONO: ACLA, ARCI, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, CONSORZIO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ, PAX CHRISTI, SALAM RAGAZZI DELL'ULIVO, SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE
Per adesioni e informazioni: Segreteria organizzativa, tel.06.4465455 fax 06.49585620

Gay a Napoli Finocchiaro: «Riconoscere le differenze»

■ NAPOLI. Le differenze in materia di orientamento sessuale esistono, nasconderele «è un fatto che umilia non solo le persone in carne e ossa, ma pone in essere meccanismi di esclusione dalla vita civile e democratica». Così il ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, ha commentato oggi il giudizio negativo espresso dal vescovo di Napoli sulla manifestazione di cittadini omosessuali e sulla partecipazione del sindaco della città, Bassolino. «Al suo posto - ha affermato in una nota il ministro - mi sarei comportata allo stesso modo». Finocchiaro ha anche sostenuto che in una democrazia che voglia includere le differenze «il riconoscimento delle unioni di fatto è il riconoscimento di un rapporto d'amore e di solidarietà». Naturalmente nei limiti che dovrà essere il Parlamento a decidere.

Corteo e sit-in organizzati dalle parrocchie di Napoli per i due detenuti a Nassau

«Quegli sposi non spacciano»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Il processo ai due sposini di Secondigliano finiti in carcere due settimane fa alle Bahamas con l'accusa di essere trafficanti internazionali di droga, è stato fissato per venerdì prossimo. Ieri, i genitori di Alberto Carciati e Angela Marigliano, accompagnati dall'avvocato Rossella Memoli, hanno raggiunto in aereo Nassau. «Cerchiamo di dimostrare la completa estraneità dei due ragazzi - ha affermato il legale - Riteniamo che la polizia del posto stia facendo un buon lavoro, non lasciando nulla di intentato per far luce sulla vicenda». Stamattina, invece, un sit-in davanti alla sede del consolato britannico di Napoli per chiedere alle autorità inglesi il «massimo interessamento» a favore dei giovani napoletani, sarà effettuato dalle comunità parrocchiali di Santa Maria della Natività e della Resurrezione del Signore.

I parroci don Giuseppe Provitera e don Vittorio Siciliani, che hanno

organizzato la manifestazione di oggi per testimoniare «l'assoluta moralità» dei due giovani, entrambi provenienti dall'Azione Cattolica, hanno ribadito che si tratta di «due bravi ragazzi». Anche il consiglio di quartiere di Secondigliano e il consiglio provinciale di Napoli hanno espresso solidarietà ai parenti degli sposini detenuti.

I familiari dei ragazzi sono preoccupati soprattutto per le condizioni di salute di Angela, incinta, che da alcuni giorni non riuscirebbe a mangiare a causa dello stato di tensione in cui si trova da quando è detenuta.

Il verdetto, che può cambiare per sempre la vita di Alberto e Angela, sarà pronunciato la mattina del 5 luglio. Gli sposini si dovranno presentare in aula per dimostrare la loro innocenza. Davanti ai giudici delle Bahamas dovranno difendersi dalla pesantissima accusa di essere dei pericolosi narcotrafficanti

di droga. Marito e moglie furono arrestati tredici giorni fa alla dogana, dopo che nella borsa portavideotelecamera di Alberto la polizia trovò due chili di eroina purissima che, una volta finita sul mercato, avrebbe fruttato alcuni miliardi di lire.

Gli sposini, che stavano ritornando dal viaggio di nozze, hanno sempre gridato la loro estraneità, sostenendo che, a loro insaputa, qualcuno si è intrufolato nell'albergo di Naddau, dove alloggiavano per nascondere la droga nella borsa della telecamera. Secondo i difensori della coppia, una delle prove della loro innocenza sarebbero alcuni inequivocabili segni di effrazione sulla serratura della porta. L'avvocato del luogo Eliezer Reigner si sta occupando di condurre indagini parallele a quelle finora svolte dalla polizia, tese a dimostrare l'estraneità dei due ragazzi di Secondigliano con gli spacciatori internazionali di eroina.

Insomma, i narcos che agiscono su quelle rotte potrebbero aver de-

ciso di adoperare gli sposini come insospettabili corrieri a loro stessa insaputa. Prima di partire per Nassau, l'avvocato napoletano Rossella Memoli (nella sua borsa aveva tutta la documentazione per dimostrare l'assenza di precedenti penali per i due giovani e le loro famiglie, oltre alla petizione con 4.000 firme sottoscritta in favore dai cittadini di Secondigliano in favore di Alberto e Angela) ha sostenuto che la polizia del posto sta facendo un buon lavoro «e questo ci lascia ben sperare». Gli agenti di Nassau, dopo una accurata perizia sull'eroina sequestrata, avrebbero accertato che il pacchetto contenente la droga nascosto nella custodia della telecamera dello sposo era stato preparato e sigillato molto tempo prima, forse mesi. Alberto Carciati e Angela Marigliano, invece, erano arrivati alle Bahamas il 4 giugno scorso. Chissà se basteranno questi elementi ai giudici del Tribunale di Nassau per assolvere gli sposini di Secondigliano.

I ragazzi albanesi costretti a mendicare ai semafori
Molti di loro sapevano cosa li attendeva in Italia

Vite vendute di piccoli schiavi

Tacciono, per paura, i quattro ragazzini albanesi liberati domenica dai vigili urbani. Due di loro hanno soltanto 9 anni. Resta in carcere Ismet, 27 anni, il «carceriere» che aveva le chiavi dello sgabuzzino dove erano rinchiusi i piccoli schiavi. In libertà gli altri due fermati. Sale intanto l'allarme dei «ragazzi semaforo». I guadagni sono scesi verticalmente. Per intenerire i passanti si abbassa il livello di età e si reclutano mutilati.

ROSANNA CAPRILLI

I due più piccoli hanno 9 anni, uno ne ha 10 e il maggiore ha compiuto 16 anni. Sono i quattro piccoli albanesi trovati dai vigili urbani chiusi in uno stanzone. Prigionieri dei loro schiavisti che li obbligavano a mendicare per le strade della città. I ragazzini, a Milano da poche settimane, erano tenuti sotto chiave perché dovevano saldare il debito del «viaggio della speranza». Un milione e duecento mila lire ciascuno, anticipati da chi li aveva convinti a venire in Italia a mendicare. Sembra infatti che i piccoli «schiavi» sapessero cosa li attendeva in Italia. E si presume anche che le famiglie fossero consenzienti. E loro, adesso, non parlano. Per paura di ritorsioni, anche sulle loro famiglie in Albania.

Storie come queste ormai se ne sentono quasi ogni giorno. Storie di miseria, di disperazione, che costringono i ragazzi a fuggire dal loro Paese a qualunque costo. Pur di abbandonare quei luoghi che non offrono altro che squallore. Dove non è possibile intravedere il minimo spiraglio per il futuro. Ma chi irretisce loro e le famiglie, non dice tutta la verità. E così molti si trovano in terra straniera in condizioni ancora peggiori di quelle che si sono lasciati alle spalle. Per le ragazze, c'è la violenza sessuale, le botte, poi i marciapiedi. Per i maschietti, abiti stracciati, sporczia, poco cibo, un giaciglio in qualche struttura abbandonata, se non addirittura sotto le stelle. Eppure c'è chi, nonostante tutto, non è disposto a tornare in Albania per nessuna ragione. E qualcuno, come ci ha raccontato un ragazzo accolto in una comunità, viene qui sapendo di poter trovare aiuto nei servizi sociali. Altri, che pur di sfuggire alla miseria della loro terra, si consegnano nelle mani del «nemico»: la polizia, che a volte rappresenta l'unica ancora di salvezza, li toglie dalla strada, trova loro una sistemazione.

Anche ai quattro «schiavi» nella ex Richard Ginori, al Ticinese, trovati dai vigili urbani domenica scorsa, le divise sono apparse come una liberazione. Quegli uomini hanno messo fine a una orribile schiavitù. Chiusi in uno sgabuzzino senza finestre e con poca aria, trattati peggio delle bestie. La fine dell'incubo è arrivata per puro caso. I vigili, infatti, erano accorsi nella

Fiasco antifisco per i lumbard Solo 150 al corteo Alia

ma, in sottofondo musiche «nibelungiche» - Carmina Burana e «cavalcata delle Valchirie» - e brani dei discorsi bossiani, i commercianti hanno sfilato da piazza Lega Lombarda fino agli uffici finanziari di via Manin, teatro del clou della manifestazione: il rogo di cinquecento bolle di accompagnamento e la demolizione a colpi di mazza di un registratore di cassa. «Questo - ha spiegato il senatore leghista Mario Borghezio - per far capire a Roma che sul registratore di cassa, uno strumento di controllo orwelliano, non si apre nemmeno la vertenza: non lo vogliamo più, punto e basta. E questa manifestazione è solo la prima, quella in cui diamo fuoco alle polveri della Padania».

Da domani l'intendenza di Finanza sarà presa d'assedio: il segretario milanese dell'Alia, Nicola Zarrella, ha promesso almeno una settimana di presidio. Ma non c'è il rischio che senza neppure il registratore di cassa, l'evasione fiscale raggiunga livelli stratosferici? «L'evasione è concentrata nell'abusivismo e nel lavoro nero» - trancia secco Borghezio, mentre il segretario federale dell'Alia, Filippo Capozio, sostiene che il non pagare le tasse «è solo la risposta a una delle pressioni fiscali più alte d'Europa».

Resta il fatto che meno di centocinquanta manifestanti, per quella che pretendeva di essere una manifestazione nazionale, sono davvero pochini. Se è vero che una quarantina di leghisti è arrivata da Bergamo e qualcuno dalla Valtellina, i commercianti milanesi non erano che una novantina. Dopo l'ampio spazio dedicato dai giornali ai presidi Alia nei mercati, e tenendo conto che in Provincia di Milano solo gli ambulanti sono quattromila, la parola giusta per la manifestazione è «flop».

□ M.C.

Mobile, dottor Lucio Cartuccio, è forse il problema principale. E così, in via Fatebenefratelli hanno deciso di cambiare strategia. Non più pattuglie, ma piccole operazioni, continue e diluite nel tempo.

Intanto i vigili urbani continuano nelle indagini per risalire ai responsabili dei «viaggi della speranza». Impresa improba, visto che non esistono organizzazioni nel senso tradizionale del termine. Di solito, sia per quanto riguarda la prostituzione sia per i piccoli accattoni, arrivano in Italia a piccoli gruppi. A volte guidati dagli stessi parenti delle vittime. E nel caso delle ragazze «da marciapiedi», da fantomatici promessi sposi che come mettono piede sulle coste pugliesi si rivelano per quello che sono: feroci sfruttatori decisi a tutto. E per i «ragazzi semaforo» si profila un'altra realtà. Negli ultimi tempi i guadagni sono scesi verticalmente. Mentre prima si parlava di una media di 300 mila lire al giorno, oggi si dura fatica a metterle insieme 100.000. È aumentata la concorrenza o è diminuita la compassione dei milanesi? Una combinazione di entrambi i fattori, dice uno dei vigili urbani del coordinamento sul territorio, a contatto quotidiano con gli immigrati. Questo spiegherebbe l'abbassamento del livello di età dei piccoli accattoni e il recente reclutamento dei ragazzi e dei bambini mutilati.

Nullano i tamburi leghisti dell'Alia, ma Milano non risponde. Centotrenta, forse centoquaranta commercianti hanno partecipato alla manifestazione anti fisco indetta dall'Associazione dei liberi imprenditori autonomisti. Cartelli inneggianti alla rivolta fiscale alla

manifestazione: il rogo di cinquecento bolle di accompagnamento e la demolizione a colpi di mazza di un registratore di cassa. «Questo - ha spiegato il senatore leghista Mario Borghezio - per far capire a Roma che sul registratore di cassa, uno strumento di controllo orwelliano, non si apre nemmeno la vertenza: non lo vogliamo più, punto e basta. E questa manifestazione è solo la prima, quella in cui diamo fuoco alle polveri della Padania».

Da domani l'intendenza di Finanza sarà presa d'assedio: il segretario milanese dell'Alia, Nicola Zarrella, ha promesso almeno una settimana di presidio. Ma non c'è il rischio che senza neppure il registratore di cassa, l'evasione fiscale raggiunga livelli stratosferici? «L'evasione è concentrata nell'abusivismo e nel lavoro nero» - trancia secco Borghezio, mentre il segretario federale dell'Alia, Filippo Capozio, sostiene che il non pagare le tasse «è solo la risposta a una delle pressioni fiscali più alte d'Europa».

Resta il fatto che meno di centocinquanta manifestanti, per quella che pretendeva di essere una manifestazione nazionale, sono davvero pochini. Se è vero che una quarantina di leghisti è arrivata da Bergamo e qualcuno dalla Valtellina, i commercianti milanesi non erano che una novantina. Dopo l'ampio spazio dedicato dai giornali ai presidi Alia nei mercati, e tenendo conto che in Provincia di Milano solo gli ambulanti sono quattromila, la parola giusta per la manifestazione è «flop».

□ M.C.



Un piccolo albanese chiede l'elemosina fra le automobili

Mercati, Dalla Chiesa e De Corato all'avvocatura comunale «Troppo garantismo»

LAURA MATTEUCCI

«Bisogna intervenire rapidamente, perché la situazione è insostenibile. La giurisprudenza interna al Comune è eccessivamente garantista; troppe cose non sono chiare, e possono dare la sensazione che ci sia sempre qualcuno disposto a dare una mano». Nando dalla Chiesa e Riccardo De Corato, rispettivamente presidente e vicepresidente della commissione comunale d'inchiesta sui malaffari del settore Commercio, lanciano insieme l'ennesimo allarme, dopo le ultime risse avvenute nei mercati cittadini (quella mega al mercato di piazzale Lagosta tra vigili e ambulanti di una settimana fa, mentre solo l'altro giorno alla Barona è stato picchiato l'ennesimo ispettore comunale spedito a fare dei normali controlli su merci e licenze). I due consiglieri, nonché parlamentari, sono disposti a presentare un disegno di legge che attribuisca ai Comuni maggiori poteri di intervento di quanti ne abbia oggi. E non escludono altre strade per ri-

solvere la situazione, come quella di appellarsi al ministero dell'Interno. «Ma prima di tutto - dice Dalla Chiesa - occorre fare chiarezza nell'amministrazione. Non vogliamo polemizzare con nessuno, ma è un fatto che per qualche decina di ambulanti i mercati sono una zona franca; e l'avvocatura comunale è troppo garantista». Dalla Chiesa e De Corato non fanno nomi e non entrano nei dettagli (rimandandoli alla relazione conclusiva che presenteranno al Consiglio dopo l'estate), ma il riferimento è comunque chiaro: nei giorni scorsi un funzionario del Commercio ha sospeso una licenza, ma l'avvocatura ha giudicato il provvedimento illegittimo.

Intanto la situazione nei mercati continua a essere tesa. E il fatto stesso che ogni controllo rischi di trasformarsi in rissa ha ormai esasperato i vigili dell'annonaia, che infatti, oltre a protestare a più riprese contro il Comando, già da qualche giorno stanno riflettendo su

una possibile richiesta di trasferimento in massa ad un altro settore. «Ci sono ragazzi mandati nei mercati senza alcun tipo di addestramento - dice De Corato - e spesso non hanno nemmeno i pulmini per caricare le merci sequestrate. È chiaro che in queste condizioni lavorare diventa molto difficile, se non impossibile». «Se almeno i vari settori di Palazzo Marino seguissero criteri univoci - prosegue De Corato - certi personaggi che girano nei mercati, ben noti e quindi individuabili, capirebbero che dall'altra parte c'è un muro, solido e compatto; ma allo stato attuale non è così».

Le posizioni di Dalla Chiesa e De Corato non sono peraltro del tutto condivise all'interno del Consiglio. Tra i critici, il consigliere indipendente Piero Bassetti, che ieri si è presentato in conferenza stampa chiedendo «quale fosse il motivo della convocazione», mentre il leghista Guido Bolla ha distribuito un comunicato a nome di tutto il suo gruppo per informare che l'incontro «non era stato preannunciato, ed era del tutto inaspettato».

Alcatel Face

Oggi sciopero di un'ora

I dipendenti dello stabilimento milanese della Alcatel Face, in viale Bodio, ieri mattina hanno scioperato due ore attuando un presidio davanti a tutte le entrate. L'astensione del lavoro, spiega una nota della Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu), «rientra nell'ambito della lunga lotta contro il tentativo della multinazionale di chiudere la sede di Milano e imporre la riduzione di 1.200 lavoratori complessivi in tutta Italia». Allo sciopero, secondo i sindacati, hanno aderito un migliaio di lavoratori. La Rsu preannuncia per oggi uno sciopero articolato di un'ora.

San Vittore

Dieci detenuti faranno i pizzaioli

Dieci detenuti di S. Vittore, grazie a un corso frequentato in carcere, hanno imparato a fare i pizzaioli e saranno assunti nelle pizzerie dove hanno svolto la parte pratica della loro formazione. I risultati di questo innovativo corso saranno illustrati venerdì nel carcere milanese, in un incontro con la stampa al quale parteciperà tra gli altri il presidente della commissione Giustizia della Camera, on. Giuliano Pisapia. Mentre i dieci giovani, nove italiani e un algerino, frequentavano il corso da pizzaiolo, cinque detenute hanno frequentato un corso per diventare addette alla mensa. Per il corso di pizzaiolo è stato riattribuito nel carcere un forno inattivo da sette anni.

Due ergastoli

Il pentito li scagiona La Corte non gli crede

«Ritornerò in appello perché non è giusto che i pentiti vengano creduti soltanto quando accusano e non quando scagionano». Così l'avv. Antonio Ranielli ha annunciato l'intenzione di impugnare la sentenza con la quale la terza Corte d'assise di Milano ha condannato all'ergastolo il cagliaritano Angelo Biasoli e il turco Adrian Guresh, dopo che il pubblico ministero Ilda Boccassini ne aveva chiesto l'assoluzione. I due erano accusati di aver ucciso con 27 colpi di rivoltella Franco Calaresu e il turco Kiumir Foretin il 31 marzo 1992 mentre, in automobile, passavano per via Fiuggi, alla periferia di Milano. In un primo tempo era stata imputata del duplice delitto anche una terza persona deceduta nel frattempo. In aula sono passati tre pentiti tra cui Antonio Schettini che si è addossato la responsabilità del duplice omicidio insieme ad altre due persone. Il pubblico ministero aveva sostenuto l'insufficienza degli elementi accusatori (due particelle di polvere da sparo trovate addosso agli imputati nell'immediata zona del mortale agguato) ed aveva chiesto l'assoluzione. La Corte d'assise, invece, è stata di parere diverso, non ha creduto alla versione dei fatti fornita dai pentiti ed ha inflitto agli imputati l'ergastolo oltre ad un periodo di isolamento diurno in carcere.

Fidanzati litigiosi

Picchiano i carabinieri che fanno da pacieri

Due fidanzati, che durante una lite hanno colpito con calci e pugni i carabinieri che erano intervenuti per dividerli, sono stati arrestati con l'accusa di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Protagonisti dell'episodio sono Roberto Locatelli, 30 anni, originario della provincia di Bergamo, e Paola Corrado, di 29 anni, di Cinisello Balsamo. La coppia stava litigando furiosamente in via XXV aprile, a Cinisello, quando sono stati notati da due pattuglie di carabinieri che avvicinati per calmarli hanno ricevuto spintoni, calci e pugni. I quattro militari e il ragazzo hanno riportato contusioni varie, medicate al pronto soccorso dell'ospedale.

Attività del Pds

Milano- Udb Rigoldi alle ore 21 assemblea interzonale su Walter Nord, partecipano Wanda Molinaro consigliere comunale Pds, Emilio Vimercati dell'esecutivo cittadino Pds. L'attivo provinciale dei lavoratori del Pds è convocato per lunedì 8 luglio alle ore 18 presso la federazione di Milano. Parteciperanno: Alex Iriondo segretario federazione milanese, Marco Cipriano responsabile economia e lavoro della federazione e Alfiero Grandi responsabile nazionale area lavoro Pds.

Emessi tredici ordini di custodia cautelare

Pendolari della rapina da Catania a Milano

Agli arresti domiciliari, prendevano l'aereo e da Catania si spostavano al nord per «ripulire» le banche. Meta preferita, Milano e dintorni. Ma la banda dei pendolari della rapina ha fatto qualche puntata anche a Torino, Bologna, Ravenna Arezzo e Pisa. L'indagine, iniziata dalla Squadra mobile di Milano un paio di anni fa, si è conclusa con 13 ordini di custodia cautelare, quattro dei quali notificati in carcere. All'appello mancano altri quattro personaggi, sfuggiti alla cattura. Le rapine accertate ammontano a 25, per un bottino stimato oltre il miliardo. Diciotto messe a segno solo a Milano e nell'hinterland. Elementi ricorrenti, l'accento siciliano dei rapinatori che a «batterle» di tre o quattro, agivano sempre a volto scoperto. Probabilmente il fatto di arrivare da lontano dava loro un senso di

sicurezza. E per «ingannare» i metal detector, l'unica arma utilizzata erano dei coltelli con lunghi manici di legno e leggere lame in lega. Ma nessuno dei rapinatori aveva fatto i conti con i sistemi video degli istituti di credito e con le banche dati della polizia. È stata infatti la comparazione informatica delle foto dei sospettati con quelle estrapolate dalle immagini delle videocassette delle banche a mettere gli investigatori sulla buona strada. Per la conclusione dell'indagine, gli uomini della Mobile di Milano hanno lavorato in collaborazione con i colleghi di Catania e nei giorni scorsi sono scattate le manette ai polsi di 5 dei rapinatori ancora in libertà. Due della banda erano finiti dietro le sbarre il 14 di giugno, braccati in un albergo poco dopo una rapina alla Banca Lombarda di via Mac Mahon, che

aveva fruttato 20 milioni. Giuseppe Papale, catanese, classe 1956, insieme al compaesano Pino Carmelo Lorenzo 26 anni, si stava riposando in attesa di ripartire per Catania. Pietro Isaia, 40 anni, Francesco Voluto Sciarra Paolo, classe 1973 e Strazzeri Francesco, meglio conosciuto come Cicciobello, non si erano fermati neanche quando erano agli arresti domiciliari, spiega il dottor Paolo Grupuzzo, dirigente dell'anti-razzismo. Il primo a cadere nella rete degli investigatori è stato Gaetano Giustolisi, 38 anni, residente a Gravina. Poi, uno alla volta, sono stati individuati gli altri. Salvatore Bonaccorsi, detto Pinocchio per le dimensioni del suo naso, Lo Faro Alfio, 33 anni e Vincenzo Pavone, 22 anni. Tutti accusati di rapina continuata in concorso.

Roberto Dossena ammette decine di violenze su donne

Lo stupratore: «Dite a mamma che sto bene»

«A mia madre ci può pensare lei!». «Sì, la chiamo stasera, giusto per dirle...». «Ecco, sì... per tranquillizzarla...». L'udienza di convalida è appena terminata. Roberto Dossena viene accompagnato in manette a San Vittore da tre carabinieri e ha giusto il tempo per scambiare due parole con la giovane avvocatessa che lo assiste e chiederle di «tranquillizzare» la madre, con la quale viveva fino al momento in cui è stato nuovamente arrestato con l'accusa di avere aggredito e stuprato decine di donne, una quarantina almeno. Per circa due ore, nell'ufficio del gip Maurizio Grigo, Dossena ha pacatamente risposto a tutte le domande e, soprattutto, confermato uno per uno i numerosi episodi di violenza di cui è accusato dal pubblico ministero Daniela Borgonovo.

Tranquillo, in grado di concedere anche qualche accenno di sorriso,

Roberto Dossena avrebbe confermato anche ieri la sua volontà di «essere curato» per evitare di tornare a compiere gli atti per i quali si trova ora in carcere. «Credo di essere venuto», aveva detto al gip di Monza alla fine della settimana scorsa e la stessa cosa ha ribadito ieri al giudice Grigo, che probabilmente per competenza territoriale legata al primo reato commesso si occuperà dell'intero fascicolo Dossena. Una vicenda giudiziaria che raccoglie una serie impressionante di aggressioni quasi sempre ai danni di donne seguite di notte e aggredite una volta arrivate al portone di casa o nell'ascensore. Il gip ha disposto una perizia psichiatrica, ma per il quarantunenne Roberto Dossena, figlio di un partigiano (ex presidente dell'Anpi deceduto alcuni anni fa), ex studente di giurisprudenza, non si tratterà della prima visita psichiatrica.

A partire dal 1973 magistrati e forze dell'ordine si sono occupati più volte di lui, sempre per gli stessi reati: stupri e qualche rapina. «Quando sono fuori dal carcere non riesco a controllarmi, ha detto ai giudici Dossena. E questa sua «perdita di controllo» è costata bruttissimi momenti a una quarantina di donne. Dopo aver scontato, entrando e uscendo dal carcere, una decina d'anni di reclusione, lo stupratore è sempre tornato a colpire. A nulla sono servite le terapie alle quali lo hanno sottoposto i medici: di notte, dopo aver individuato una donna sola, è sempre tornato ai suoi pedinamenti e alle sue aggressioni. Adesso, in attesa di conoscere la sede in cui verrà processato, Milano o Monza, Dossena si limita ad ammettere praticamente tutto ciò che gli viene contestato, mostrandosi tranquillo e ripetendo di avere voglia di «guarire».

IL FUTURO DELLA SINISTRA

■ ROMA. Il dibattito sulla sinistra, sui rapporti tra il Pci prima e il Pds poi con il Psi di Craxi lo ha scoperto leggendo i giornali sull'aereo che lo riportava a Roma dopo una lunga permanenza in Canada e Giovanni Berlinguer non fa nulla per nascondere un senso di grande fastidio. «Ho avuto un'impressione sgradevole, l'effetto di un ritorno al passato. Perché? Il problema che abbiamo ora è quello di governare, ampliare il consenso, consolidare i rapporti con il centro e puntare verso le nuove generazioni (tema fondamentale dei prossimi anni)».

Ampliare il consenso, rafforzare la sinistra, tu dici. E questa discussione non può aiutare?

Ampliare la sinistra vuol dire rivolgersi a milioni di persone che non sono prigioniere delle esperienze passate. Né sono interessate alle autobiografie delle persone che hanno guidato la politica italiana negli ultimi quindici anni. Vuol dire chiederci quale contributo possiamo dare noi ad un'Europa in cui le forze del lavoro della cultura abbiano un peso maggiore rispetto alle forze monetariste. E ancora: vuol dire una proiezione internazionale che non trascuri altre parti del mondo, e ricollegarsi ai filoni storici della sinistra europea ed italiana compresa quella del socialismo. Ritengo comunque che la discussione storica non possa sovrapporsi all'iniziativa politica. Guai se noi pretendessimo di sostituire la storia, e peggio ancora la cronaca, alla politica. Se vogliamo parlare del passato, qualcosa ce l'avrei pure io da dire...

Prego, parliamone pure...

Se guardiamo al passato, la responsabilità principale di Craxi e del craxismo è stata quella di aver distrutto il Psi. Un patrimonio prezioso dell'Italia, prima ancora della sinistra.

Emanuele Macaluso in un'intervista a «La Stampa» parla degli errori del Pci e del Psi, ma di fatto punta il dito contro il partito guidato da Enrico Berlinguer...

Ho letto l'intervista di Macaluso e posso solo dire di non dividerla...

Macaluso dice anche: Berlinguer e Craxi non si prendevano. Quanto ha pesato quel rapporto personale difficile?

Non desidero fare commenti sul temperamento di Craxi o sui sentimenti di Enrico. E comunque, ti ripeto, non condivido il contenuto politico di quell'intervista...

Ma oggi, come va affrontata la questione socialista?

Va affrontata nel quadro di una grande vittoria che abbiamo riportato insieme a molti socialisti. Per la prima volta l'insieme della sinistra è al governo dell'Italia. Questo è il punto di partenza. E questa è un'esperienza di grande valore europeo. Include ed amplia le esperienze del socialismo europeo fornendo un'indicazione. Che non ritengo debba essere esportata. Ma che può essere utile ben al di là delle nostre frontiere. E c'è un'altra esperienza recente, anch'essa importante, e cioè: l'aver sconfitto il berlusconismo. Un fenomeno politico nuovo consistente nel tentativo di fusione tra potere econo-



Giovanni Berlinguer. A destra una manifestazione del Pds

«La responsabilità di Craxi fu quella di avere distrutto il Psi»

«Basta esami al Pds»

Giovanni Berlinguer: perché solo Amato?

Trova negativo l'invito rivolto dal Pds a Giuliano Amato, non nasconde il suo fastidio per come viene portata avanti questa discussione sui rapporti nella sinistra, sulle responsabilità che portarono al duro scontro tra il Pci-Pds e il Psi di Bettino Craxi. Giovanni Berlinguer ha il sospetto che qualcuno voglia rifare nuovi esami al Pds. Però condivide l'impostazione di D'Alema per il prossimo congresso del Pds e dice no all'idea di un partito americano.

coalizione di centro sinistra. E dei problemi che vi sono aperti: questioni sociali, la valorizzazione del nostro patrimonio culturale, educativo, ambientale, il ruolo internazionale dell'Italia che ancora conta poco in Europa ed il rapporto con le nuove generazioni. E ancora: come costruire contemporaneamente un partito che sia rappresentanza più alta della sinistra e un'alleanza, che è quella dell'Ulivo. E qui c'è un'esperienza italiana ed europea: viviamo da quasi un secolo in una democrazia fortemente partecipativa. Fatta non solo di momenti elettorali ma anche di organizzazioni politiche, sindacali, sorrette da una cultura, da una presenza permanente e non solo elettorale. Questo si è attenuato anche per il carattere negativo che hanno assunto spesso i partiti, confondendosi con lo Stato. Il rimedio però non può essere quello di seguire la via americana in cui ci sono soltanto cartelli elettorali da un lato e movimenti sociali dall'altro. C'è l'esigenza invece di più partiti alleati.

Quindi si ad una confluenza dei socialisti ma senza riaprire vecchie discussioni. E così?

Bisogna partire dal fatto che qui c'è un'alleanza come l'Ulivo che governa e una sinistra che ha appena superato una prova elettorale. E questo non è un dono di Dio. È il risultato di una politica che ha seguito il Pds, che hanno seguito altre forze dell'alleanza. Una scelta che ha retto alla prova del fuoco: le elezioni.

Temì che per qualcuno voglia sottoporre il Pds a nuovi esami?

Certo. Si pretende di rifarci gli esami di ammissione. Noi però li abbiamo fatti e superati il 21 aprile. Questo non vuol dire che il voto abbia assolto i nostri peccati. Ma la linea è stata giusta, vincente. Ora cominciamo un cammino basato su questa forza.

E dell'invito del Pds ad Amato cosa ne pensi?

Ne penso male. È giusto rivolgersi a tutti, compreso quelli che hanno svolto funzioni politiche rilevanti nel periodo precedente. Ma non è giusto privilegiare una singola persona.

aperto una prospettiva migliore per l'Italia, di accanirci sulle colpe del passato. Sugli errori nostri ma anche sulle colpe altrui. Non comprendo oggi né un eccesso di autocritica nostra né un infierire su personaggi che sono ormai esclusi dalla politica e dalla storia d'Italia. La sostanza è che bisogna guardare avanti. Per usare un'espressione giovannea: non chiedere da dove venite ma chiedere dove vogliamo andare. Naturalmente facendo salva la responsabilità penali che compete giudicare alla magistratura.

La discussione sulla sinistra è uno di quei temi, comunque, che ci accompagnerà fino al prossimo congresso del Pds...

Mi auguro che non sia al centro del prossimo congresso. Perché al centro del dibattito ci dovrà essere la prospettiva dell'Italia nei prossimi anni, di un paese guidato da una

La discussione sulla sinistra è uno di quei temi, comunque, che ci accompagnerà fino al prossimo congresso del Pds...

Mi riferisco allo schema che ha proposto D'Alema per la preparazione del congresso. Mi sembra un'impostazione positiva. E cioè: che altre forze di sinistra se ci sono e se lo de-



L'INTERVENTO

Né autodafé né gare autocritiche

GUIDO MARTINOTTI

HO IL FASTIDIOSO sospetto che il dibattito sulle relazioni con i socialisti si sia avviato nella direzione sbagliata e cioè verso il passato invece che verso il futuro. Intendiamoci, non che con questo io voglia proporre una soluzione generale che sarebbe comunque impossibile nei fatti della storia e nella coscienza dei più.

Per me il giudizio storico è da tempo netto e inequivocabile.

Il socialismo di Craxi, cioè del Partito socialista italiano che Craxi ha diretto con mano di ferro fino agli ultimi irrelevanti giorni, ha fallito e ha fallito politicamente prima ancora che moralmente, benché le due vicende siano intimamente legate.

Ha fallito politicamente, non perché gli scopi ultimi del partito e il disegno complessivo della strategia di costituire una forza politica di sinistra alternativa al comunismo fossero sbagliati.

Anzi, questo disegno e gli scopi ultimi su cui si basava si sono rivelati vincenti, ma riaffermare questa evidenza, come Ugo Intini e i suoi amici fanno ossessivamente da vari anni, non serve altro che a sottolineare la miseria e l'insipienza di chi avendo in mano le migliori carte ha perso la mano. E la mano è stata persa perché in politica, come in molte altre attività umane, la giustezza dei fini e l'adeguatezza dei mezzi devono coincidere.

Nella vicenda craxiana l'adeguatezza dei mezzi è stata sacrificata a una concezione della politica e dei rapporti di potere, interni ed esterni al partito, che con gli anni si è rivelata sempre più miserabile, e anzi inconsistente, da un punto di vista morale, arrogante e profondamente antidemocratica nella conduzione del partito e miope e opportunistica nei rapporti con gli alleati (Caf) e con gli avversari (l'attacco ai comunisti invece della loro riconquista dopo Tian An Men e la caduta del Muro).

Guardare all'indietro porterà solo a quei tormentoni tra l'autodafé e la tavolata di tarallucci troppo salati e vino scadente che sembrano essere delizia e croce della cultura politica italiana.

Già ne abbiamo visto alcuni esempi non proprio entusiasmanti come le esercitazioni à la Alphonse Gaston, (prego è colpa mia, però), in cui sono stati messi, anche al di là delle loro intenzioni, Vacca e Tamburrano sul *Corriere della Sera* di ieri.

Esercitazioni poco produttive perché celano i problemi dietro i convenevoli invece di chiarirli con la necessaria durezza.

Oppure la posizione di Stefano Rodotà, da cui mi spiace dissentire, per una volta, radicalmente e che mi sembra esprima assai più l'animum di un ex socialista, deluso come non pochi altri, che non la saggezza equilibrata di un tecnico del diritto.

Del resto i socialisti si sono già proscritti da soli e il destino di quei 4-5 dirigenti che sono miracolosamente rimasti a galla

merita veramente poca attenzione censoria.

Chi ha conti aperti con la giustizia li deve pagare e per gli altri non può che valere un discorso politico che guardi avanti.

Ma come guardare avanti?

Lo si può fare solo se ci si mette assieme per elaborare un progetto politico la cui sottoscrizione attiva e onesta è l'unica garanzia che si può chiedere (il che implica naturalmente la successiva eliminazione dall'organizzazione di chi non sia credibile o imbrogli. Ma questa è la difficile condizione di tutti i partiti o movimenti politici, che va però trattata nel quadro delle garanzie costituzionali dell'organizzazione).

E qual è il progetto?

Il progetto è imponente e tremendamente difficile e richiede una grande apertura mentale verso il nuovo, unita a una strenua difesa del molto di buono che c'è nel vecchio.

Nell'ultima parte del secolo, in Europa, si è dato vita a un sistema politico e sociale, una forma di civiltà, che ha compensato sviluppo, equità e qualità in modo raramente eguagliato nella storia.

Questo prodotto di civiltà è stato messo a punto in larghissima misura con il contributo di una lunga tradizione di pensiero socialista democratico nel quale trova legittima collocazione, oltre ovviamente a quello dei socialisti, anche l'apporto culturale, politico e ideale del Partito comunista italiano. Come del resto è stato da tempo riconosciuto da leader e pensatori socialisti illuminati in Europa e in Italia e da ultimo anche dagli organi della Internazionale socialista.

Questo sistema di civiltà ha raggiunto un punto di equilibrio instabile e, come ha ricordato ancora di recente sulla stampa italiana Ralf Dahrendorf, deve essere cambiato e adattato a situazioni radicalmente diverse, perché sta producendo crescenti esternalità negative nel campo delle relazioni tra persone, classi e nazioni e nel campo del lavoro e dell'ambiente, con conseguenze che rischiano di mettere a repentaglio la democrazia.

La destra vuole cambiare questa forma di civilizzazione con un forte intento distruttivo, per sostituirla con un'altra che non si sa bene cosa sia - perché viene descritta con i termini obsoleti e spesso vuoti che la cultura di destra ripete, ma non rielabora, da molti anni a questa parte - ma che noi, di sinistra, siamo convinti porti a gradi di iniquità inaccettabili per noi e anche per il sistema in cui siamo abituati a vivere.

La sinistra deve impegnarsi nella difficile opera di cambiamento senza distruzione e anzi con una riedificazione della società sulla base di questi principi di riscatto umano, razionalità e tolleranza che formano il nucleo ineliminabile del suo pensiero.

È su questo terreno che il movimento socialista, nelle sue varie anime, deve trovare le ragioni per lavorare assieme a un progetto comune mettendo a punto i modi per aggregare le persone perbene e scartare i mariuoli.

In caso contrario la discussione si arenerebbe su quelle secche che sono già emerse minacciose nei primi commenti di questi giorni.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

“Il Salvagente” regala il libro dei surgelati

Sapete usare bene il vostro congelatore? E sapete scegliere bene i surgelati? Se siete insicuri, non preoccupatevi più di tanto. Questa settimana **“Il Salvagente” regala un libro del Buon Consumatore: “Guida all'uso dei surgelati” con tutte le istruzioni e una ricca Appendice dalla A alla Zeta.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 27 a 2.000 lire

«La Quercia si muove...». Dialogo anche con Dini

E Bianco chiama Prodi «Guida tu il centro»

■ ROMA. «Dopo i risultati dell'ultimo turno amministrativo possiamo dire che il Ppi è in crescita. Allo stater siamo in una buona posizione ed ora dobbiamo batterci per giocare le nostre carte, per il bene del Paese».

Gerardo Bianco apre un Consiglio nazionale dedicato al varo dello statuto con un'ampia premessa legata alle ultime vicende che riguardano da vicino l'Ulivo. E che non entusiasmano affatto piazza del Gesù: «Dobbiamo lanciare il centro, specialmente in questo momento in cui vediamo che il Pds è in forte movimento per estendersi, per una sorta di vecchia annessione, secondo logiche che fanno un po' ridere. Se non rafforziamo il centro questo significherà - avverte - far avvizzare l'Ulivo e quindi distruggerlo». Nel mirino del segretario Ppi c'è la «Cosa2», ma anche Romano Prodi, cui viene rivolto l'invito a decidere di schierar-

si al centro: «Con qualche ruvidezza, voglio dire che anche Prodi deve comprendere che la sua resistenza rischia di allentare i processi di consolidamento al centro della coalizione». Al presidente del Consiglio, all'Unione democratica di Maccanico ed «ad altri che per antiche consuetudini si ritrovano con il nostro movimento», Bianco rivolge la proposta della federazione di centro proposta, ricorda, da Franco Marini. L'invito è esteso a Lamberto Dini. «Anche lui sembra che ci dica "voglio ma non posso", dice Bianco con un ammonimento a tutto campo: «Prima o poi le contraddizioni emergono e per questo manteniamo aperta la nostra prospettiva, consapevoli che se le resistenze di leadership la frenano, noi saremo capaci di saperla sviluppare tra la gente».

Bianco conferma al Cn che del Ppi di «puntare a dare forza alla gamba

di centro dell'Ulivo» e fa leva sull'orgoglio di partito: «Alle politiche i dati del proporzionale non sono stati confortanti, ed anche sul maggioritario ci siamo impegnati più per la coalizione che per la nostra lista. Dopo le recenti amministrative possiamo però registrare più di un elemento positivo. Nei giorni scorsi incontrando la delegazione Pds abbiamo concordato che l'Ulivo è sì una coalizione ma anche qualcosa di più, per questo dico che sarebbe un errore ridurlo ad un indistinto movimento così come è incomprensibile un'indistinzione tra l'Ulivo ed i partiti che lo compongono». «L'Ulivo - afferma Bianco - è i suoi partiti e l'Ulivo è il lubrificante che li accomuna, non può essere un'entità distinta. Per funzionare le sue ruote devono essere in equilibrio e questo ci riporta al problema cruciale della crescita del centro nel centrosinistra».

IL PERSONAGGIO. Baudo ritorna in palcoscenico. Da febbraio al Sistina

Giudici e lustrini Superpippo si dà al musical

Pippo Baudo, l'inarrestabile, torna a teatro come protagonista di una commedia musicale *L'uomo che inventò la televisione* in scena a febbraio prossimo e poi in tournée in tutta Italia. Il popolare presentatore canterà, ballerà, reciterà, corde vocali permettendo. L'annuncio lo ha dato ieri Pietro Garinei, patron del Sistina: «L'inchiesta di Milano? Siamo tutti tranquilli». Un apologo sui «mali» della tv scritto da Enrico Vaime e Jaja Fiastrì.

Un nuovo film per De Seta sul viaggio di un tunisino

Vittorio De Seta, dopo lunghi anni di silenzio, tornerà al cinema con un film sul viaggio di un extracomunitario dal Sud al Nord d'Italia, una rivisitazione del nostro paese attraverso gli occhi di un tunisino o di un marocchino. È stato lo stesso regista a darne notizia a Sacile, dove ha presieduto la giuria del Festival Internazionale Natura e Ambiente. «Mi sentivo esaurito - ha spiegato - avevo bisogno di tranquillità. Ci sono riuscito dedicandomi all'agricoltura in una proprietà di famiglia abbandonata, in Calabria, dove ho curato gli ulivi».



Il conduttore televisivo Pippo Baudo

Bruno Tartaglia/Dufoto

ADRIANA TERZO

ROMA. Canterà, ballerà, reciterà, suonerà il pianoforte. Chi? Pippo Baudo. In tv? No, in un musical a teatro che porterà in tournée in giro per l'Italia dopo aver «risuscitato» le corde vocali un po' ammaccate. «Perché stupirsi? - ha esordito serafico Pietro Garinei, ieri, presentando il cartellone della stagione 96-97 del Sistina - Baudo ha sempre avuto il teatro nel sangue, è un uomo di spettacolo, è direttore dello Stabile di Catania. E poi, da tempo aveva annunciato di voler lasciare la tv. Sì, va bene, ma c'è un'inchiesta a Milano sulle telepromozioni in cui è spuntato fuori anche il suo nome. «Quando non c'è accusa non c'è colpa. Pippo è una persona leale, ci conosciamo da una vita. Se avesse avuto il minimo dubbio di mettere a rischio lo spettacolo per una qualunque ragione, sono sicuro che me l'avrebbe detto. E invece lui è tranquillissimo».

Lo spettacolo si intitola - manco a dirlo - *L'uomo che inventò la televisione*, ed è firmato da Enrico Vaime e Jaja Fiastrì. Coreografie dell'insossidabile Gino Landi, scene di Uberto Bertacca. Il cast non è ancora stato definito visto che il testo è per il momento solo abbozzato. Vi si narra la vicenda di un singolare personaggio, fan del cinema e della radio, alle prese con le sue invenzioni, in una provincia italiana nella seconda metà degli anni 20. Che, dopo tanti tentativi andati a vuoto, finalmente riesce a far nascere «la radio che si vede», una tv in scala ridottissima, prima da stanza a stanza, poi dal salotto al cortile. E a questo punto, dà sfogo a tutta la sua fantasia creativa,

coinvolgendo coloro che gli stanno attorno. Dapprima restii, i «colaboratori» cederanno alle lusinghe del medium che li trasformerà in personaggi corrotti.

Un apologo sui «mali» della televisione se usata male? Risponde Vaime: «Sì. Abbiamo firmato il contratto sabato ma è tutto ancora da costruire. Di sicuro sappiamo che ci sarà un balletto con 7-8 personaggi di peso che affiancheranno il protagonista. Sull'inchiesta, escluderei un coinvolgimento di Baudo, so per certo che non è avido. Forse ha solo peccato di leggerezza. E ha fatto bene ad accettare di recitare. Un uomo che è sempre vissuto di spettacolo, al quale a un certo punto della sua vita si chiude la porta del palcoscenico, che avrebbe dovuto fare?». Dal canto suo, l'ex Pippo nazionale - ieri a Milano per una visita di controllo dopo il recente intervento alle corde vocali - sembra molto contento anche se un po' preoccupato, dice chi gli sta vicino: approderà con questo lavoro prima a Milano, a febbraio, poi a Roma, in aprile. Dalla sua, ha più di una chance, la professionalità e due illustri debutti negli anni Sessanta: prima accanto a Noschese in *Scanzonatissima*, e poi nella commedia di Anna Bonacci *L'ora della fantasia* con la Masiero.

Ma le chicche del Sistina non finiscono qui. In cartellone anche *Nata ieri* con la Marini, *Un paio d'ali* con la coppia Ferilli-Micheli, *Alle volte basta un niente con Januzzo* e la Koll e *Cantando sotto la pioggia* con Chiara Noschese.

MILANO. Ecco a voi l'inedita e sorprendente coppia Raffaella Carrà-Piero Chiambretti. Potete vederli domani su Raiuno (ore 20,50) impegnati a raccontare, in registrata da Cannes, la prossima stagione della tv di stato. Tre reti in vendita nel senso buono del termine, cioè offerte agli inserzionisti della pubblicità riuniti per il Festival internazionale degli spot. Ecco perché si parla molto di Carosello e di una mostra organizzata da Marco Giusti che sarà a novembre alla Triennale di Milano. Ma, tra i tanti Caroselli messi in onda, il più singolare oggi appare quello diretto e interpretato dal gigante Orson Welles per la

Stock, al quale avrebbe partecipato anche il giovane povero Silvio Berlusconi, retribuito con 11.000 lire. L'identificazione però è stata messa in dubbio dalla massima autorità del ramo e cioè lo stesso cavaliere. Ma la serata intitolata *Tutti in una notte* offre un'altra stravaganza ed è la presenza, come sempre levitante, di Mike Bongiorno in Rai. Surreale anche la perfidia di Chiambretti, cartina di tornasole tra due personaggi dotati di diversa e parallela retorica: salvifica Raffa, Silviolo Mike. Ma tutta la interminabile sfilata di personaggi ai quali (putroppo) sono affidate le sorti intere della stagione,

mostra la corda alla quale dovrà impiccarsi la Rai. E infatti da ogni poro libero della trasmissione trasuda il rimpianto di Baudo, alla cui onnipresenza assente si dovrà porre rimedio con una intera generazione di conduttori. Mercoldi a Banfi, venerdì a Magalli, i quali, benché tentino di spiegarci i loro show, danno piuttosto l'impressione di non sapere che cosa inventare. La serata merita solo negli accostamenti a rischio e nelle sortite di Chiambretti che balla e canta, mettendo a dura prova Raffa nel suo primo giorno di lavoro contrattuale per la prossima carrambesa stagione.

Carrà-Chiambretti, notte per due

TEATRO. Ad Asti il lavoro di De Rossi

Anime dell'oggi Alfieri pensa a voi

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. Divertirsi con gli amici, magari prendendo in giro personaggi famosi e immediatamente riconoscibili. Questo diciassettesimo anno prima la Rivoluzione francese cioè nel 1772, faceva Vittorio Alfieri che conduceva vita scapestrata con alcuni amici a Torino. E proprio questo presenta il Festival di Asti, giunto alla sua diciottesima edizione, da tempo immemorabile dedicato alla drammaturgia contemporanea. Ma cosa c'entra *l'Esquisse du Jugement Universel* (Il giudizio universale) scritto dall'astigiano bizzarro e colterico in francese con la contemporaneità? A vedere lo spettacolo che, con palese ironia, Massimo De Rossi ha messo in scena, riservando per sé i ruoli principali, affiancato da Paola D'Arenzo, Maria Vignolo, Teresa Vanalesti, Paolo Fabbri, si direbbe che la contemporaneità stia nella chiave interpretativa. Così ci troviamo di fronte a una specie di cabaret sulfureo e divertito, un po' espressionista e un po' goliardico, condotto con quell'eleganza bizzarra che è poi una delle caratteristiche principali di questo interprete. E il testo che l'autore scrisse per divertire sé e i suoi amici, si traduce o vorrebbe tradursi, nello spettacolo di De Rossi in un gioco di generi che s'intrecciano nelle scene di Eugenio Guglielminetti, sull'onda delle musiche di Davide Daolmi.

Certo un *Giudizio Universale* molto particolare in cui la stessa Trinità chiede conto a se stessa di quei rapporti che oggi si chiamerebbero interpersonali e dove Dio interroga le anime sulla loro condotta nella vita. Peccato che il De Rossi regista si faccia prendere la mano dalla voglia di mettere in piedi un'operina buffa che il pubblico applaude, ma che rivela la fragilità degli interpreti minori accanto a un De Rossi attore che fa da padrone.

Chi invece va con i piedi di piombo in questo Astiteatro 18 che vorrebbe anche essere un cantiere di Work in progress, di lavoro in divenire, è la regista Cristina Pezzoli che con Maddalena Crippa, Maurizio Donadoni, Paolo Boccia, Laura Cleri, Tania Rocchetta, Peppino Mazzotta, Carla Stagnaro, Giovanni Visentin e la bella voce registrata di Lino Troisi, hanno presentato un vero e proprio «cantiere», che ha un titolo bizzarro *Sulle tracce del vello d'oro*, un viag-

gio nel mito di Medea, di Giasone, degli Argonauti e del vello d'oro attraverso i testi di Apollonio Rodio, la trilogia di Franz Grillparzer, ma anche la *Medea* di Euripide fino a quelle di Seneca e di Corrado Alvaro. Un cammino che durerà con altre verifiche pubbliche per un anno e che si realizzerà in un vero e proprio spettacolo a settembre del 1997 nella riscrittura di Roberto Buffagni.

Solo un cerchio disegnato per terra con il gesso bianco e spezzoni di lavoro di improvvisazione, di racconto, di ricerca del personaggio fino al bellissimo incontro fra Medea (Maddalena Crippa) e Giasone (Maurizio Donadoni) entrambi con gli occhi bendati, entrambi inconsapevoli di un destino d'amore e di morte segnato da eros. Come raccontare? Come assumere il punto di vista di un personaggio? Come segnalare la diversità di due popoli e di due culture, dell'uomo e della donna? Cristina Pezzoli ha avuto un'idea: la lingua dei Colchi sarà più immaginifica di quella introspettiva dei Greci.

Una dimostrazione di lavoro che ci ha portato alle radici stesse del «gioco» dell'attore, che cattura, affascina e diverte. E così la nave di Argo va.

A Berlino 20mila per Abbado sotto la pioggia

Nonostante la pioggia e la finale degli europei di calcio, circa ventimila persone hanno assistito all'aperto diretto da Claudio Abbado con i suoi Berliner Philharmoniker. Per assistere al concerto i berlinesi si sono attrezzati con ombrelli, cappucci ed impermeabili per resistere alla pioggia. Più d'uno, però, non ha saputo resistere alla tentazione di seguire la partita: qua e là erano accese delle radioline e Verdi si è rivelato il portafortuna della serata. Il primo gol di Bierhoff è arrivato mentre i Berliner accompagnavano un coro dell'«Otello» e la rete decisiva è stata segnata proprio sulla «Marcia trionfale» dell'«Aida». Nel corso della serata sono state eseguite alcune tra le arie più note dell'opera italiana.

GRANDE CROCIERA DI FERRAGOSTO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

ITINERARIO

14 agosto - Genova
Ore 16 inizio delle operazioni di imbarco. Ore 18 Partenza. In serata "Gran ballo di apertura della crociera". Night Club e nastroteca.

15 agosto - navigazione
Intera giornata di navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina e spettacoli cinematografici. In serata cocktail di benvenuto del Comandante e show folcloristico ucraino. Night club e nastroteca.

16 agosto - navigazione
Intera giornata di navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici, lezioni di ballo e tornei. Serata danzante. Night club e nastroteca.

17 agosto - Pireo
Ore 8 attracco al porto del Pireo. Escursione facoltativa: Visita della città di Atene (mattino) lire 55.000. Ore 18 partenza dal Pireo. Serata danzante nella sala feste. Night club e nastroteca.

18 agosto - Volos
Ore 8 attracco al porto di Volos. Escursioni facoltative: Monasteri delle Meteore (intera giornata seconda colazione inclusa) lire 150.000. Monte Pelion (mattino) lire 45.000. Ore 18 partenza da Volos. Serata danzante con spettacolo di cabaret. Night club e nastroteca.

19 agosto - Istanbul
Mattinata in navigazione. Alle ore 17,30 attracco al porto di Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night (cena inclusa) lire 80.000. Pernottamento a bordo.

20 agosto - Istanbul
Intera giornata dedicata alle seguenti escursioni facoltative: visita della città (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 130.000. Visita della città (mattino) lire 45.000. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio) lire 45.000. Ore 18 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacolo di cabaret. Night club e nastroteca.

21 agosto - Smirne
Mattinata in navigazione. Ore 15 attracco al porto di Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) lire 50.000. Ore 21 partenza da Smirne. Serata danzante con spettacolo di cabaret. Night club e nastroteca.

22 agosto - Rodi
Mattinata in navigazione. Ore 14,30 attracco al porto di Rodi. Escursioni facoltative: Valle delle Farfalle (pomeriggio) lire 50.000. Lindos nel pomeriggio.

La crociera parte e arriva al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
informazioni anche presso le Federazioni del Pds

23 agosto - Creta
Alle ore 8,30 attracco al porto di Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Cnosso (mattino) lire 65.000. Ore 17 partenza da Heraklion. Serata danzante e lezioni di ballo. Night club e nastroteca.

24 agosto - navigazione
Intera giornata di navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici, attività sportive. Serata danzante con spettacoli di cabaret e "gran ballo mascherato". Night club e nastroteca.

25 agosto - navigazione
Intera giornata di navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina. Pranzo di congedo del Comandante e show folcloristico di bordo. Serata danzante: la lunga notte dell'arrivederci. Night club e nastroteca.

26 agosto - Genova
Ore 8 attracco al porto di Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

INFORMAZIONI GENERALI
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Té - Caffè - Cioccolato - Latte
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacci - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire. I	
		Dal 14/08 al 26/08	Dal 27/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)			
SP - Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.210	1.860
P - Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.470	1.940
O - Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.520	2.030
N - Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.600	2.100
M - Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.700	2.250
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)			
SL - Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.860	2.900
L - Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.940	3.160
K - Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	2.030	3.200
J - Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.100	3.300
H - Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	2.250	3.150
G - Con finestra singola	Passaggiata	3.150	4.500
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno, Doccia e WC)			
F - Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.900	3.160
E - Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	3.160	3.200
D - Con finestra a 2 letti bassi	Lance	3.200	3.300
C - Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.300	3.200
B - Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	4.500	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse)			150

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passaggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Uso Singola • Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagan-

do un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP. Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota. Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota. Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%. Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

FORMULA UNO. Intervista a Michele Alboreto: «Sono degli incompetenti»**IL COMMENTO****Ma il Cavallino interpreta sempre la stessa farsa**

GIULIANO CAPECELATRO

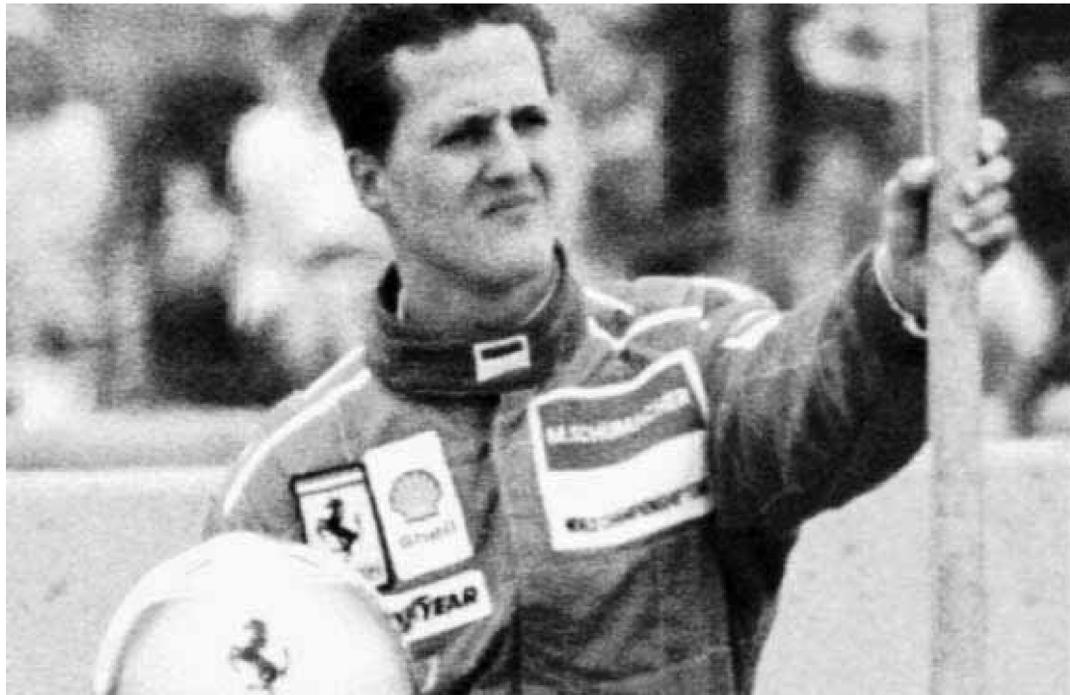
■ Sguazza nel fango il cavallino rampante, un tempo glorioso. Nel fango delle critiche, dei sospetti, delle delusioni reiterate con sadica puntualità. La fumata bianca sulla pista di Magny Cours non annuncia il sospirato *habemus papam*, la marcia trionfale del trionfale Michael Schumacher, ma è un coltello che gira nell'antica piaga, su cui si riversa anche il sale della beffa più atroce: un motore che salta nel giro di ricognizione, roba da dilettanti più che da tecnologia postmoderna. Con l'aggravante di un pesante sospetto. In Francia la squalifica, per irregolarità nella misura di un deflettore, colpisce solo la comparsa Eddie Irvine. Ma l'ombra lunga del dubbio non risparmia la macchina numero 1, la vettura destinata a trascinare di vittoria in vittoria Michael Schumacher, già campione del mondo. Strane manovre hanno movimentato il box di Maranello dopo l'allarme lanciato a gran voce dalla fazione avversaria, la Williams. E non tutto è stato chiarito, anche per la benevola trascuratezza del commissario sportivo.

Quella fumata bianca in terra di Francia compendia un'intera stagione. Di più, riassume ed enfatizza una delusione lunga diciassette anni. Dal 1979 la Ferrari non mette le mani sul titolo mondiale. Allora ci riuscì il sudafricano Jody Scheckter. Poi, un crescendo di delusioni, scorni, figuracce. Una commedia all'italiana di proclami, promesse, di calibrate dilazioni, di elaborate perifrasi per giustificare il ritardo all'appuntamento con la gloria. Una sarabanda incredibile di guasti: con la frizione sempre pronta a piantare grane, con alettoni e semiasse fedifraghi, con innominabili pezzi desiderosi di guadagnarsi un momento di celebrità piantando in asso la decaduta rossa. Un copione rispettata riga per riga anche quest'anno.

Montréal aveva creato nuove illusioni, lasciando credere che la seconda parte del campionato avrebbe visto una Ferrari in grado di contendere palmo a palmo alla Williams il cammino verso il titolo. Sotto la pioggia, Schumacher aveva per incanto cancellato tutte le magagne della vettura, facendo il vuoto attorno a sé, lasciando allibiti i suoi rivali. Magny Cours fa ripiombare il cavallino con le zampe per terre. E lo precipita in un mare di fango. Mettendo ancora una volta a nudo mali annosi.

Non basta Michael Schumacher, per unanime consenso campione ineguagliabile, capace di vincere una gara di Formula 1 anche su un monopattino, purché il mezzo di cui dispone sia in grado di camminare. Non basta l'inesausta dedizione della Fiat, che da anni profonde, e forse si dovrebbe dire sperpera, le sue migliori energie intellettuali, il suo cospicuo patrimonio tecnologico e centinaia di miliardi ogni anno nel tentativo di restituire alla decaduta dama in rosso il primato della Formula 1. Non basta un'azienda che non ha pari sotto il cielo dell'automobilismo sportivo: quattrocento dipendenti, un'antenna tecnologica in Inghilterra, regno incontrastato di John Barnard, due piste di prova e tre gallerie del vento.

Si potrebbe parlare di Magny Cours come di una Waterloo, conferendo al nasuto Jean Todt la statura di un Napoleone. Ma sarebbe una sciocchezza ammantata di facile erudizione. Gli insuccessi sportivi della scuderia di Maranello non rimandano, per fortuna, ad alcuna tragedia, anche se il pianto risuona su tutto il territorio nazionale. Il cavallino non può che accusare se stesso, rimproverandosi di continuare ostinatamente a farsi interprete di una farsa in nome di un inestirpabile velleitarismo drogato da cifre da capogiro.



La delusione nello sguardo di Michael Schumacher dopo il ritiro, sotto Michele Alboreto

Remy De La Mauvinière/Ep

«Una Ferrari da buttare»**Dopo la debacle immediato vertice a Maranello**

La Ferrari rifiuta i processi: è questa la conclusione di una lunga giornata di riflessione, venuta dopo il disastroso Gp di Francia. Ieri a Maranello il presidente Montezemolo ha voluto incontrare tutti i responsabili tecnici della scuderia ed ha invitato il direttore generale, Jean Todt, e tutti i suoi collaboratori a proseguire il lavoro in serenità, esortandoli però ad una piena assunzione di responsabilità. Il cedimento del propulsore sulla macchina di Schumacher, secondo le prime ricostruzioni effettuate dai motoristi, è stato causato da un pistone difettoso. Oggi Larini sarà in pista a Monza con la F310, domani sarà il turno di Schumi.

La totale debacle della Ferrari a Magny Cours è una di quelle difficili da digerire. Ma è una tragedia annunciata per Michele Alboreto, ora pilota di Formula Indy e già pilota della casa di Maranello.

Allora, Alboreto, che cosa ha pensato vedendo, si fa per dire, le Ferrari a Magny Cours? È forse un caso unico nella storia?

Non esagererei, è accaduto anche di peggio. A Prost accadde di sbagliare e uscire di pista proprio nel giro di ricognizione. Parlerei invece di sfortuna, molta sfortuna. Sarebbe bastato che Schumacher avesse fatto un giro in più nel warm up del mattino, e il problema si sarebbe presentato, dando tempo alla squadra di montare un motore nuovo.

Certo, possiamo addebitare alla sfortuna il caso in sé, ma certo la Ferrari degli ultimi Gp sembra perdersi i pezzi per strada...

Guardi il problema è più generale. Basterebbe guardare alla situazione generale in casa Ferrari per capire che quanto è successo era una tragedia annunciata.

In che senso? Dalle parti di Maranello si vive un problema radicato, che si trascina da anni e che più volte è stato denunciato, anche da me e pure per questo il mio rapporto con la scuderia Ferrari si è interrotto. È impensabile credere che in un'azienda come quella di Maranello non sappiano come si costruisce una vettura.

Allora perché?

Una scuderia in mano a incompetenti. Michele Alboreto, già pilota della Ferrari, all'indomani della debacle della Ferrari, mette sotto accusa la direzione sportiva e parla di «una tragedia annunciata».



FRANCESCO REA

Perché la macchina la fa un altro, il motore un altro ancora. Un tempo la vettura si faceva tutta a Maranello, da gente che sapeva cosa erano le corse.

Ora chi fa il telaio non è capace di farlo: in dieci anni è stato cambiato tutto, tutto è stato rinnovato e nonostante questo le prestazioni sono sempre attese. Non si tratta di trovare piloti validi, la Ferrari ha bisogno di un direttore delle corse competente. Avere i piloti non basta, se poi la macchina non va.

Eppure la Ferrari è la scuderia che più ha speso e investito per ottenere una vettura competitiva?

Non si tratta di quanti soldi si spendono. Si possono spendere centinaia di miliardi di dollari, financo, ma se non sono spesi con criterio, non serve assolutamente a niente.

Beh, e gli investimenti nelle gallerie del vento, per esempio.

Certo, ne hanno di fatto regalata una ad un inglese (Barnard, ndr), un'altra è a Maranello, ora la vogliono

costruire a Torino. Neanche fosse un'impresa edilizia...

Manca, dunque, una figura valida di riferimento?

Credo che dovrebbero mettere un vero direttore sportivo a seguire la squadra corse, e non può essere Luca di Montezemolo, che come Presidente della Ferrari ha altre gatte da pelare. Il fatto è che hanno preso un direttore sportivo dal Rallie, ma che con la Formula 1 a poco di che spartire. E poi, nella scuderia di Maranello vi sono settori che parlano lingue differenti, dal giapponese, all'italiano. Una sorta di Torre di Babele. Come ci si può capire?

Ma tutto questo è avvenuto per la morte di Enzo Ferrari?

Era iniziato anche un po' prima, ma certo dopo la sua morte la situazione è nettamente peggiorata. Se non si mette mano alla gestione, tutto quello che si fa non serve a nulla. Ora è luglio e si piange per quanto sta accadendo, ma i Mondiali si vincono in

inverno, quando non si corrono. E non basta spendere i soldi. Bisogna sapere il perché. La Ferrari ha speso montagne di quattrini per un cambio e un differenziale inutili, ed è mancato qualcuno che abbia detto: «Guardate che non serve a niente».

Quindi Alesi e Berger sono stati mandati via perché non in sintonia?

No, assolutamente. La Ferrari ha fatto bene a prendere Schumacher, e lui non avrebbe potuto convivere con nessuno dei due. Un cambiamento necessario.

Allora è vero, non si salva proprio niente di questa Ferrari?

La Ferrari ha avuto un merito, quello di far diventare campione del Mondo, Damon Hill. Non si illudano gli appassionati: da dieci anni, se andiamo a leggere i giornali, si ripetono sempre le stesse giustificazioni: "Bisogna aspettare il prossimo anno, l'evoluzione del nuovo motore..." etc. E ancora siamo qui a parlarne.

Motocross Muore pilota Donati gli organi

È morto ieri al Policlinico di Perugia Emiliano Dottori, 20 anni, di Assisi e residente a Bastia Umbra. Domenica aveva avuto un incidente a Gioiella nelle prove del campionato umbro di motocross. I suoi familiari hanno autorizzato l'espianto degli organi.

Calcio, il Parma presenta Amaral e «boccia» Rivaldo

Il Parma ha presentato ieri il centrocampista brasiliano Amaral, acquistato dal Palmeiras, ed ha annunciato di aver rinunciato a Rivaldo, per questioni economiche.

Calcio, Piacenza 8 ultrà denunciati per atti vandalici

Otto ultrà del Piacenza sono stati denunciati a piede libero per danneggiamento aggravato. Le accuse si riferiscono al 12 dicembre.

Calcio, Galliani «Io presidente Lega? No, grazie...»

Il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani, ha ribadito di essere «lusingato, ma non disponibile per la presidenza della Lega calcio».

Calcio, Inghilterra Vendute dodicimila magliette di Vialli

In Inghilterra state già vendute dodicimila maglie del Chelsea col numero 9 e il nome Vialli.

Basket, Italia ancora ko contro l'Australia

L'Italia ha perso anche il 4° match della sua tournée australiana, sconfitta dall'Australia (92-82).

Formula 1, Monza Da oggi provano le «rosse»

La Ferrari da oggi a giovedì sulla pista di Monza proverà la F310 con Schumacher e Larini alla guida.

Concorso Totip 368 milioni ai «dodici»

Ecco la colonna vincente del concorso di domenica scorsa: 2-2; 1-2; 1-2; 1-X; X-1; X-X. La corsa + non è stata disputata. Le quote: ai 9 vincitori con punti «dodici» vanno 368 milioni 284 mila lire; ai 342 «undici» 2 milioni 503 mila lire; ai 4.392 «dieci» vanno 194 mila lire.

Ciclismo, Bosnia Grande successo di «Bicincittà»

Grande successo di partecipazione per la manifestazione Bicincittà organizzata in varie città bosniache dalla locale federazione ciclistica in collaborazione con la Uisp.

L'uomo è grave. Feriti anche la donna e il figlio

Accoltella avvocato della ex-convivente

Minaccia di buttarsi da una chiesa Denunciato

Momenti di paura e traffico bloccato ieri sera nelle strade intorno alla chiesa di Sant'Andrea della Valle, a corso Vittorio, a pochi passi da piazza Argentina: dopo aver raggiunto la cupola, un uomo ha minacciato di buttarsi di sotto e poi ha sparato alcuni colpi con una pistola. Alcuni passanti sono fuggiti spaventati e subito polizia e vigili del fuoco hanno bloccato il traffico e transennato la via. I tentativi per convincerlo a desistere sono durati per oltre un'ora mentre tutto intorno era il caos. Poi alcuni agenti delle volanti sono riusciti a convincere l'uomo a scendere e si sono resi conto che la pistola era un'arma giocattolo. L'uomo, che non si sa per quale motivo abbia inscenato il tentativo di suicidio, è stato denunciato per procurato allarme.

È finita a coltellate una riunione di famiglia davanti agli avvocati per decidere a chi dovesse essere intestata la loro impresa dopo la fine del rapporto di convivenza. Attilio Marini, 53 anni, ha colpito alla gola il legale della sua ex donna, Maria Mancuso e uno dei due figli sono rimasti feriti nel tentativo di fermarlo. Illesa la figlia minore che è riuscita a bloccare la furia del padre colpendolo alla testa con un pesante oggetto. Attilio Marini è stato arrestato.

NOSTRO SERVIZIO

Una lunga discussione davanti agli avvocati, un accordo mancato su chi dovesse gestire la società di famiglia in vista della separazione, poi le coltellate. Attilio Marini, 53 anni, ieri sera ha colpito alla gola il legale della sua ex convivente e ferito la stessa donna e uno dei due figli che avevano tentato di fermarlo. A bloccare la sua furia è stata poi la figlia minore che ha colpito il padre alla testa con un pesante oggetto. L'avvocato, Eustachio Celli, è stato ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata. Più leggere le ferite della donna e del ragazzo, ricoverati all'ospedale Figlie di san Camillo.

La tragedia è stata evitata per un soffio. La coppia, con i due figli Massimiliano e Miriam, si era recata nello studio dell'avvocato di Attilio Marini, Renato Caponi, in via Statilio Ottato, nel quartiere Tuscolano. Constatata che la crisi della loro unione, durata per anni, era irreversibile, c'erano questioni economiche da sistemare e soprattutto si doveva decidere a chi intestare l'impresa edile della famiglia. La donna, Maria Mancuso, chiedeva che venisse sottratta alla

gestione dell'ex convivente e per questo si era rivolta al suo avvocato, Eustachio Celli. Un'estenuante discussione, ma la soluzione che si prospettava ha scatenato la reazione violenta di Attilio Marini. Ha tirato fuori un coltello e si è avventato contro il legale affondandogli il coltello alla gola. Su di lui si sono subito scagliati l'ex convivente e il figlio ma il tentativo di bloccarlo è fallito sotto le coltellate di Marini. Entrambi hanno riportato diverse ferite, ma fortunatamente sono stati colpiti solo di striscio.

Nel trambusto qualcuno è riuscito ad avvertire la polizia, una volante è subito giunta sul posto e ha arrestato Attilio Marini, che risulta essere un'imprenditore edile, per tentato pluromicidio. Secondo una prima ricostruzione della squadra mobile, a fermare la furia dell'uomo è stata Miriam che lo ha colpito con un corpo contundente alla testa. Per questo motivo anche Attilio Marini è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni dove i medici gli hanno dato una prognosi di 10 giorni e dove adesso è piantonato.



Rodrigo Pais

Casilino, utilizzati anche cani poliziotto

Cacciati duecento rifugiati slavi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Elicotteri, polizia a cavallo e cani lupo sono arrivati in gran forza ieri mattina al campo nomadi «Casilina 700», dove vivevano i rifugiati dell'ex Jugoslavia, per dare il via allo sgombero di una parte dell'area. Uno spiegamento di forze che ha suscitato perplessità, anche da parte di Maurizio Bartolucci, presidente della commissione per le Politiche sociali del Comune, e da Massimo Converso dell'Opera Nomadi. Nove i decreti di espulsione nei confronti di chi non era in regola con i documenti; quanto agli altri, sono stati sistemati in roulotte in altre zone del campo. Le baracche dove vivevano sono state abbattute. L'area verrà delimitata per consentire scavi archeologici. I 200 rom che l'occupavano - ha detto l'assessore ai servizi sociali del Comune, Amedeo Piva - possono ricorrere alla legge sui rifugiati dalle zone di guerra della ex Jugoslavia e quindi di avvalersi di un programma di assistenza di 12 mesi, in attesa di potersi ricollegare con i familiari nei centri di prima accoglienza, come quello di Civita Castellana, dove possono frequentare anche corsi professionali. Ma in vista di questo trasferimento - ha aggiunto - si è creato un clima di allarme che ha determinato incomprensioni: stamane la metà di loro non si è fatta trovare, e gli altri, molti dei quali con bambini piccoli, sono voluti rimanere lì, pertanto sono state allestite provvisoriamente delle roulotte della protezione civile in zone limitrofe del campo. Molti temevano che li «deportassimo» nel loro paese d'origine. Questa è un'ipotesi offensiva, che non abbiamo mai preso in considerazione». «Speriamo comunque - ha concluso Piva - che grazie all'opera di informazione che svolgerà nei prossimi giorni il Cir, il comitato dei rifugiati, le

resistenze possano essere superate». Nei giorni scorsi, due associazioni, il «Consorzio Italiano di Solidarietà» e l'«Arco nuova associazione», a proposito dell'operazione di oggi, avevano evidenziato, in una nota, «che è fondamentale e irrinunciabile che il trasferimento dei rifugiati eventualmente disposti a reintegrarsi nel centro di accoglienza, avvenga nel più rigoroso rispetto dei diritti umani e della dignità personale» e che «l'operato delle forze dell'ordine risulti omogeneo a tale impostazione». E Maurizio Bartolucci aveva precisato: «È naturale che il miglioramento delle condizioni di vita dei profughi debba rispettare i loro diritti e la loro volontà». Ma ieri le disposizioni della questura non sembra aver tenuto conto di questa considerazione.

«Una cosa grottesca, elicotteri e cani poliziotti...» dice Converso - per persone che non avrebbero mai opposto resistenza. E poi avevamo avvisato sia il Comune sia il ministero per gli affari sociali che in quel campo non c'erano profughi, ma nomadi che sono in Italia da vent'anni. Ieri invece ci sono state nove espulsioni. Sia chiaro - dice Converso - noi condividiamo in pieno la politica della giunta, ma non questa iniziativa. Tutti gli assessori precedenti, tranne Azzaro e Piva, ci hanno sempre consultato». «Se non c'erano profughi - precisa l'assessore Piva - vuol dire che la popolazione del campo ci ha fornito documenti falsi, perché le notizie le abbiamo ricevute al campo». Incomprensioni tra assessore e opera Nomadi? «Solo con alcuni dell'opera nomadi, perché altri stanno portando avanti un ottimo lavoro nei campi. I problemi nascono quando c'è un eccessivo garantismo - dice Piva - che spesso crea incomprensioni con la cittadinanza».

Rapina a Frattocchie

Con un minibus blindato sfondano le Poste e portano via 50 milioni

In quattro, armati di due pistole e due fucili con le canne mozzate, hanno fatto irruzione ieri, nell'ufficio postale di Frattocchie, sfondando le vetrate con un mini-bus, blindato per l'occasione, e appesantito da gomme di piombo. Appena entrati i rapinatori, approfittando anche della confusione creata, si sono impadroniti di circa 25 milioni di lire in contanti e sette milioni in valori bollati. Poi sono fuggiti a bordo di una Fiat Cromia che li attendeva poco distante. I carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Castel Gandolfo, hanno compiuto i primi rilievi sull'automezzo utilizzato dai quattro rapinatori. Si tratta di un fuoristrada Nissan "Patrol", rinforzato con una barra metallica posta sul paraurti anteriore per sfondare i vetri blindati dell'ufficio postale di Frattocchie, alla periferia di Marino, che si trova in via Nettu-

nense Vecchia 95. L'autovettura è risultata rubata a Roma il 20 giugno scorso.

I rapinatori, secondo quanto hanno riferito agli investigatori gli impiegati presenti al momento della rapina, hanno fatto irruzione verso le 13,30, poco prima della chiusura dell'ufficio. Tre dei quattro malviventi, tutti con i volti coperti da passamontagna, hanno minacciato gli impiegati con fucili a canne mozzate, mentre il quarto ha preparato la fuga aspettando i complici a bordo della seconda automobile. I carabinieri hanno predisposto una rete di posti di blocco nelle zone dove si sospetta che i quattro si siano diretti nella loro fuga, ma fino a tarda serata dei quattro rapinatori non si aveva traccia. «Se l'ufficio postale fosse stato pieno di clienti - hanno detto gli inquirenti - le conseguenze dell'irruzione sarebbero state tragiche».



OGGI
Spazio dibattiti. Ore 20, «Disabilità ed esclusione sociale: i nuovi percorsi dell'integrazione». Partecipano L. Agostini, M. Artolucci, A. Battaglia, M. Bolognesi, M. De Luca.

Arena cinema. Ore 21, «L'uomo delle stelle», di G. Tornatore. A seguire «Pasolini» di M.T. Giordana. Ingresso 8mila lire, 6mila lire ridotto, con diritto a due spettacoli e consumazione di una bevanda.

Arena piccola. Ore 21, Paolo Crepet presenta il libro «Cuori violenti», edito da Fltrinelli. A seguire per la rassegna di teatro, Vetrina di e con Patrizia la Fonte.

Palco centrale. Concerto di Lou Dalin.

DOMANI

Spazio dibattiti. Ore 20, «Pari opportunità e percorsi di libertà femminile», partecipano S. Amici, A.M. Finocchiaro (ministra per le Pari opportunità), R. Russo Jervolino.

Arena cinema. Ore 21, «Guantanamo», di T. Gutierrez, a seguire «La commedia di Dio», di J.C. Monteiro.

Arena piccola. Ore 21, Giuliano Capecelatro presenta il libro «La banda del Viminale», edito da Il Saggiatore. A seguire teatro. L'associazione Controchiave presenta «L'Italia che lavora», di Guido Rossi.

Palco centrale. Ore 21,30, concerto con «Latte e i suoi derivati».

DAL 7 GIUGNO AL 21 LUGLIO L'ESTATE A CARACALLA

7/23 GIUGNO FIESTA MEDITERRANEA
L'arte, la musica, le immagini, i sapori.

27 GIUGNO/21 LUGLIO FIESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
La nuova stagione politica.

A.S. COLLI ANIENI CALCIO
Leva Calcio
per i nati negli anni:
1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

□ □ □ □

Per informazioni e iscrizioni
MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ
dalle ore 17 alle ore 19
PRESSO IL CENTRO SPORTIVO
"FULVIO BERNARDINI"
Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111
In ore serali tel. 4066083 - 4071326

Tra tutte le onde scegli una stella.

ITALIAVERA

Il Meglio della Musica Italiana...

ITALIAVERA NEL LAZIO
ROMA E PROV. FM 92.400 - SEGGI COLLEFERRO I ANAGNI FM 93.500 - RIETI E PROV. FM 94.100
VITERBO E PROV. FM 96.750 - CIVITAVECCHIA I TORRE ARDENNE FM 96.800 - FROSINONE I PROV. FM 93.800
LATINA E PROV. FM 106.750 - SORA I CASINIO FM 93.800 - TERRACINA FM 100.900
FONDI E SPERLONGA FM 92.500 - PRIVERNO E SEZZI FM 91.100 - GAETA I LITORALE SUD FM 87.700
TIVOLI FM 92.400 - SAN FELICE CIRCEO FM 92.500 - 100.900 - ISOLA LIRI FM 93.800

ITALIAVERA IN EUROPA
HOT BIRD 1 - 13 EST
11.492 MHz - SOTTOPORTANTE 7.38

ITALIAVERA IN ITALIA
PER INFORMAZIONI SULLA FREQUENZA DELLA TUA CITTÀ **167-256320**

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO.....
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

**CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID**

3 ANNI DI GARANZIA

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

■ BRUXELLES. Monti critica l'Italia, Santer non ci pensa affatto. La polemica sul contenuto del documento di programmazione economica e finanziaria del governo Prodi si è spostata ieri all'interno delle istituzioni comunitarie dopo le pesanti critiche di venerdì scorso fatte dal commissario nell'intervista a *Corriere della Sera* in cui ha lamentato l'insufficiente sforzo per agganciare il treno della moneta unica sin dal 1 gennaio del '99. È stato ancora una volta Monti a ridare fuoco alle polveri, durante una colazione con alcuni giornalisti, trascinando nella polemica a distanza con il governo italiano il presidente Santer.

Monti ribadisce le critiche
«Mi ha autorizzato a dirvi - ha annunciato il commissario - che nei suoi commenti fatti a Lione, alla riunione del G7, non si riferiva specificatamente al Dpef (il documento di programmazione del governo, ndr.), che non aveva ancora esaminato, ma in generale agli orientamenti economici del governo Prodi. Non c'è, dunque, contrasto - ha aggiunto - tra i commenti di Santer e le preoccupazioni da me espresse». Monti ha anche difeso il suo diritto di ripetere anche per il futuro degli interventi di questo tipo rivelando di averne discusso con lo stesso presidente della Commissione. Tutto chiaro, dunque? Non sembra proprio. Infatti, dopo aver appreso delle dichiarazioni di Monti «autorizzate da Santer», il portavoce del presidente, senza perifrasi, ha negato che Santer abbia voluto indirizzare delle critiche al governo italiano. E ha ammesso che, semmai, vi sono delle «sfumature» tra la posizione espressa da Monti e quella del presidente. Si sa che quando si fa ricorso alla «sfumatura», così come ha fatto Nick van der Pas, il portavoce di Santer, in risposta ad una domanda de *l'Unità*, si intende sottolineare più di un dissenso con una formulazione morbida.

Ma Santer lo smentisce
«No, il presidente Santer non ha inteso fare alcuna critica al governo italiano». È secca, volutamente ripetuta per due volte, la risposta del portavoce quando gli si chiedono lumi sulle dichiarazioni rilasciate a Lione. «Da parte di Santer non c'è alcuna polemica verso il governo italiano. A Lione ha constatato che il governo Prodi ha pubblicato gli obiettivi per il bilancio del '97 e che portano al 4,4 il tetto del deficit rispetto al Pil, il pro-

02ECO03AF01
Not Found '01
02ECO03AF01

02ECO03AF03
Not Found
02ECO03AF03

Jacques Santer, in alto, Mario Monti

Santer «sconfessa» Monti

Sui conti dell'Italia è «giallo» a Bruxelles

Monti ribadisce le sue critiche al governo senza voler «allmentare polemiche» e chiama il presidente della Commissione Ue Santer a testimone. Ma il caso si riaccende perché il portavoce di Santer replica che esistono delle «sfumature» nel giudizio sul governo Prodi: «Santer non ha criticato il governo italiano, Monti, a quanto sembra, sì. Il Dpef? Non è per nulla male». La smentita di Monti su di un futuro da leader del Polo: «Ipotesi inverosimile, non mi interessa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

dotto interno lordo, giudicandolo uno sforzo niente male. Santer ha detto che lui constatava questo, che vi sono dei criteri per la partecipazione alla moneta unica, che sono chiari e che vanno applicati senza eccezione». Per il resto, a giudizio del portavoce, Santer «non ha criticato le cifre

mento che questa decisione sarà presa nel 1998». Ma come valutare le dichiarazioni di Monti il quale ha parlato anche a nome di Santer e dal quale ha detto di essere «stato autorizzato a riferire»? La risposta del portavoce è stata netta: «Quando il signor Monti ha detto che il presidente Santer partecipa alle sue preoccupazioni ci sono delle sfumature in questa valutazione. Il presidente ha constatato quella che è la situazione, il signor Monti ha criticato, a quanto sembra, il governo. Ed è quel che il presidente non vuole fare». Dunque da Santer nessuna critica? «Se lei - ha osservato van der Pas - mi chiede se il presidente Santer critica il governo italiano la risposta è no, non critica il governo italiano». Il commissario, ieri, ha espresso il desiderio di non voler alimentare nuo-

ve polemiche. Ha ricordato d'aver avuto una conversazione telefonica con Prodi, nel tardo pomeriggio di venerdì scorso, e sul cui contenuto non ha inteso soffermarsi, ripromettendosi di incontrare il presidente del Consiglio («Un caro e vecchio amico», così si è espresso) al più presto, magari domani quando Prodi sarà a Bruxelles.

«Prodi? Un caro amico»

Nel frattempo, Monti, ha tenuto a precisare di «non aver cambiato opinione» e ha rivendicato il diritto di dire la sua anche in futuro, «su questioni così importanti che riguardano il mio Paese», così come ha fatto con il governo Berlusconi e con il governo Dini. Per il commissario, il governo italiano deve porsi l'obiettivo di ridurre il disavanzo al 3% già nel 1997

e non per il 1998 come recita il documento del governo: «Non farlo - ha ripetuto - avrebbe il valore di un annuncio, e cioè che l'Italia si pone sin d'ora fuori dal gruppo di testa della moneta unica». Monti, infine, ha contestato una certa lettura del suo intervento critico nei riguardi del governo visto da taluno come anticipazione di scelte politiche che lo porterebbero alla guida del Polo. «Nulla di più lontano dalle mie preoccupazioni - ha risposto al Tg2 - si tratta di un'ipotesi inverosimile e che mi lascia totalmente indifferente. La politica interna è un mondo che non mi interessa. L'unica politica che mi interessa è quella dell'affermazione delle idee e, in particolare, dell'idea di una profonda, continua e attiva partecipazione dell'Italia all'Ue».

IL CASO Al Senato la maggioranza lavora al pacchetto degli emendamenti

Manovrina, salta il censimento-invalidi?

Da palazzo Chigi una dura replica alle reiterate obiezioni di Monti sul Dpef: «Non abbiamo tempo per correre dietro alle quotidiane dichiarazioni». Intanto, la manovrina inizia il suo iter parlamentare al Senato. Saranno pochi (ma di un certo rilievo) gli emendamenti della maggioranza al pacchetto da 16.000 miliardi: spesa farmaceutica, finanziamenti a piccole e medie imprese, patronati sindacali. E rischia di saltare il maxi-censimento delle invalidità.

ROBERTO GIOVANNINI

l'emendamento-blindatore presentato dal governo) i saldi complessivi e l'impianto della manovra, «che è condivisa dalla maggioranza».

Le modifiche sarebbero state concordate ieri sera nel corso di una riunione di maggioranza (presente il sottosegretario al Tesoro Giarda), e riguardano la spesa farmaceutica, i patronati sindacali, il maxi-censimento delle pensioni di invalidità civile (che dovrebbero consegnare una certificazione medica entro il 30 settembre, pena la perdita dell'indennità), i finanziamenti alle piccole e medie imprese (Artigiancassa, legge Sabatini, legge Ossola). Con il governo finora ci sono stati contatti, ma allo stato non si può ancora parlare di intesa raggiunta sugli emendamenti. L'esame della manovrina dovrebbe concludersi in aula entro la prima metà di luglio, ma al di là dei segnali distensivi lanciati da Salvi sulla rotta della correzione di finanza pubblica ci sono i «mal di pancia» presenti nella maggioranza: è quanto avviene in tema di spesa

farmaceutica, con il relatore Antonio Morando (Pds) che chiede maggiore attenzione alle esigenze dell'industria farmaceutica sui prezzi dei medicinali. E le industrie del settore vanno all'attacco contro le decisioni del governo, a suon di paginate di pubblicità che appaiono oggi su tutti i principali giornali. «Non usciamo dall'Europa», scrivono Menarini, Malesci, Guidotti, Lusofarmaco, Luscochimica e Fabbri-Italiana Ritrovati Medicinali, che denunciano come i prezzi imposti dalla manovrina saranno nettamente inferiori a quelli medi europei, costringendo le aziende a uscire dal mercato.

Arrivano le deleghe

Nell'ambito della manovra '97 il governo potrebbe chiedere entro luglio alcune deleghe legislative. Come anticipa all'Ansa il presidente della Commissione Bilancio della Camera Bruno Solaroli (Pds), in menu delle «deleghe collegate» finiranno il federalismo fiscale, le nuove misure di semplificazione tributaria, la riforma

02ECO03AF04
Not Found '04
02ECO03AF04
11.0

del bilancio dello Stato e della pubblica amministrazione, un primo provvedimento di decentramento amministrativo; infine, il riordino dei centri di spesa per il recupero degli sprechi. Chissà se questo servirà ad attenuare la valutazione (moderatamente) critica di Confindustria nei confronti del Dpef. Il presidente Giorgio Fossa preferirebbe che Romano Prodi prendesse come termine di paragone il cancelliere tedesco Helmut Kohl piuttosto che Robin Hood, e chiede che per la concertazione si passi ai fatti: «su manovra e Dpef - dice - forse hanno concertato con altri, ma sicuramente con noi non hanno concertato niente».

L'ingresso nell'Uem prevede 5 criteri

Il trattato di Maastricht, negli articoli sull'Unione monetaria, impone il rispetto di 5 criteri: bassa inflazione e bassi tassi d'interesse, stabilità dei cambi, debito pubblico al 60% del Pil, deficit pubblico non oltre il 3% del Pil. Tra tutti questi, è il criterio del 3% la bestia nera dei governi che sono impegnati per farvi fronte. Gli ultimi accordi tra i 15 Paesi dell'Unione prevedono che la verifica sul rispetto dei criteri si compirà nei primi mesi del '98 ma sulla base dei dati definitivi riscontrati alla fine del '97. Di conseguenza aderiranno subito alla moneta unica - l'euro - dal 1 gennaio del '99 solo i Paesi in regola con quei criteri. Una scelta che faranno i capi di Stato e di governo ma che molti pensano sarà anche improntata al realismo politico.

DALLA PRIMA PAGINA

La «prima volta»

conto di un tasso al tre per cento e quelli - è il caso dei metalmeccanici - che ancora non li hanno stipulati. Alcuni esponenti dell'Ulivo hanno già replicato rassicurando i sindacati circa la possibilità di trovare una soluzione capace di non punire le giuste richieste salariali d'alcune categorie. Attraverso quali strumenti? Sergio Cofferati ha esposto le sue perplessità a tale riguardo sostenendo che sarebbe come se per le ferrovie si decidesse di aumentare i prezzi dei biglietti del 2,5 per cento e i salari dei ferrovieri del tre per cento. Non si potrebbe, insomma, fissare un tetto per i prezzi e un altro tetto per i salari.

Il Congresso di Rimini dovrebbe servire a sciogliere i diversi interrogativi. C'è da dire, però, che entrambi i soggetti chiamati a rispondere, il governo e il maggior sindacato italiano, partono da due identiche convinzioni. La prima concerne l'inflazione considerata come un male da debellare, anche per innescare il circolo virtuoso che potrebbe portare al calo del costo del denaro e ad una ripresa produttiva consistente. La seconda convinzione comune riguarda la scelta del metodo della concertazione tra governo, sindacati e forze imprenditoriali. Lo stesso Carlo Azeglio Ciampi deve le sue trascorse fortune governative anche all'accordo «triangolare» stipulato nel 1993. Un accordo importante per le sorti economiche del Paese. La Cgil, però, proprio a quel testo si richiama invocando il tasso del tre per cento a favore delle categorie che ancora non hanno rinnovato i contratti. L'intesa con Ciampi prevedeva, infatti, quella precisa entità e modificarla ora, dice Cofferati, significherebbe anche dare un colpo al metodo stesso della concertazione.

La disputa si annuncia dunque di grande interesse. Non sarà però solo un duetto sia pure contrastato tra Cofferati e Veltroni. C'è un altro interlocutore polemico ed è Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, che ha condiviso - anzi anticipato - le linee esposte dal governo. Una posizione non fatta propria dal terzo leader confederale, Pietro Larizza. Nel «botta e risposta» al Congresso di Rimini Sergio D'Antoni potrà tra l'altro spiegare a fondo la sua tesi relativa al fatto che non esisterà alcun pericolo per i salari, derivante dalle ultime scelte governative.

Un appuntamento davvero carico d'attese. Al quale la Cgil si presenta più unita che nel passato, anche se al congresso della Fiom, teso a rivendicare una nella linea di condotta confederale, non sono mancate differenziazioni. Sono però elementi di una dialettica che travalica l'antico schema delle correnti partitiche. La novità sta nel fatto che sembra essere stato fatto un altro passo avanti nel tentativo di superare le correnti collegate ad antichi schemi. Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno poi finito con lo smorzare le tensioni interne. Appare più forte oggi la tesi di chi nella Cgil sostiene che non si tratta tanto di ripudiare il metodo della concertazione con imprenditori e governo, quanto quello di fare in modo che tale metodo sia correttamente rispettato.

Rimini aspetta dunque i suoi delegati per questa «prima volta» di un sindacato chiamato a riaffermare la propria autonomia nei confronti di un governo che in qualche modo ha cooperato a far nascere. Sarà, poi, la «prima volta» di un'alleanza di centrosinistra chiamata a contemperare esigenze di governo con esigenze di socialità, di non rottura con il più grande sindacato italiano, desideroso tra l'altro di essere protagonista di un progetto d'unità sindacale. Erano i due sogni - portare le forze di sinistra al governo per iniziare una trasformazione del Paese, ricomporre la rottura sindacale del 1948 - cari all'uomo recentemente scomparso, il cui ricordo aprirà solennemente proprio le Assisi di Rimini: Luciano Lama.

[Bruno Ugolini]

Scuola, fatto il contratto

L'aumento medio mensile sarà di 243mila lire

■ ROMA. L'Aran (l'agenzia per i contratti del pubblico impiego) e i sindacati della scuola hanno raggiunto l'intesa definitiva per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto, sulla base dell'accordo definito circa un mese fa che prevedeva un aumento medio mensile a regime di 243 mila lire. Lo ha reso noto ieri l'Aran, precisando che contestualmente al contratto è stato firmato un accordo di «interpretazione autentica sulla determinazione delle modalità di inquadramento economico dei capi di istituto sulla base dell'anzianità di godimento». Sulla questione i sindacati avevano sollevato una controversia interpretativa per le difficoltà di applicazione. Le decorrenze fissate per gli aumenti da corrispondere al milione e 100 mila lavoratori del settore sono: 1 gennaio '96, 1 novembre '96 e 1 luglio '97.

«Si è conclusa finalmente la fase della verifica tecnica - ha detto il segretario generale della Cgil scuola Emanuele Barbieri - ci auguriamo ora che la sottoscrizione da parte del governo sia rapida e tempestiva in modo da poter corrispondere gli aumenti già da settembre. L'iter previsto perché i contratti producano gli effetti è ancora molto farraginoso. È troppo complicato - ha concluso Barbieri - per un rapporto di lavoro che dovrebbe essere regolato da criteri privatistici».

«Con questo contratto - ha detto il segretario generale del Sism Cisl Sandro D'Ambrosio - si raggiunge l'obiettivo di tutela delle retribuzioni rispetto all'inflazione». «È la conferma - ha aggiunto - del successo della strategia dell'accordo di luglio. Abbiamo sollecitato l'Aran perché gli adempimenti necessari si concludano in modo da garantire i miglioramenti dal mese di settembre».

Il segretario generale della Uil scuola Osvaldo Pagliuca si è dichiarato «moderatamente soddisfatto» dell'accordo ribadendo l'impegno del sindacato per una sollecita conclusione delle procedure per l'acquisizione in busta paga degli aumenti salariali. «La nostra strategia - ha affermato Pagliuca - resta quella di definire con il governo, secondo il metodo della concertazione, una serie di riforme per l'adeguamento del sistema al cui interno collocare una piena valorizzazione di tutte le professionalità».

Usa, arrestati 12 «miliziani» Progettavano attentati

Gli organi di polizia Usa hanno sgominato una organizzazione paramilitare dell'Arizona i cui membri preparavano attentati contro edifici governativi. A coronamento di un'indagine durata sei mesi, 12 componenti della «Milizia della Vipera» (Viper Militia) sono stati arrestati e accusati di associazione a delinquere, fabbricazione e detenzione di esplosivi e di armi. Secondo un comunicato diffuso a Washington dal ministro della giustizia Janet Reno, l'organizzazione aveva intenzione di far saltare in aria gli edifici che ospitano a Phoenix il Bureau of Alcohol Tobacco and Firearms, l'ufficio delle imposte, l'ufficio dell'immigrazione, la sede del Secret Service (il corpo di polizia addetto alla sicurezza del presidente degli Stati Uniti), il dipartimento cittadino di polizia, e la sede della Guardia Nazionale dell'Arizona. Gli inquirenti hanno accertato che durante le loro esercitazioni, i membri della milizia hanno usato granate e bombe composte con nitrato di ammonio, lo stesso esplosivo usato nell'attentato che l'anno scorso distrusse un edificio che ospitava diversi enti pubblici a Oklahoma City. Non sono emersi, però, collegamenti fra la «Milizia della Vipera» e quell'atto terroristico.



Il presidente Usa Bill Clinton con la moglie Hillary

Robert Giroux/Ap

Una fabbrica degli scandali

L'ex agente Fbi ritratta il «tunnel dell'amore»

La Casa Bianca sarà anche una Sodoma e Gomorra, ma se lo dice l'ex agente della Fbi Gary Aldrich sono sempre in meno a credergli. L'autore del libro-rivelazione sulla vita privata dei Clinton, dalle scappatelle del presidente agli intrighi della First Lady, ha ammesso di non avere alcuna prova che confermi le sue accuse. L'unico vero fatto di questa vicenda è che tra i suoi consiglieri ci sono i professionisti della politica repubblicana di destra.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Questa volta non sono i Clinton nei guai, ma i giornalisti. La storia di un «tunnel dell'amore» che permetterebbe al presidente di lasciare inosservata la Casa Bianca per raggiungere in un popolare hotel del centro (sempre inosservato) la sua amante (pare una celebrità, chissà Barbra Streisand o Sharon Stone) è stata irresistibile per la tribuna politica più prestigiosa della domenica sulla rete Abc. Peccato non fosse vero niente. Peccato che la fonte di tale strabiliante e succulenta notizia, cioè l'ex-agente della Fbi Gary Aldrich, abbia dovuto confessare davanti a milioni di telespettatori di non avere alcuna prova che confermi il fatto. Anzi, ha riconosciuto che si tratta di un pettegolezzo senza alcun altro fondamento che la rivelazione di un giornalista di destra, David Brook, uno della rosa di personaggi che negli ultimi tre anni

hanno creato una vera e propria fabbrica di scandali anti-Clinton. Sull'onda della figuraccia di Aldrich durante lo show della Abc sia la Cnn che la Nbc hanno cancellato le interviste in programma con Gary Aldrich. George Stephanopoulos, il consigliere della Casa Bianca cui domenica è stato affidato il ruolo di rispondere in diretta tv alle accuse di Aldrich, ha scoperto che tra gli accompagnatori di Aldrich nello studio della Abc c'era anche Craig Shirley, un collaboratore della campagna di Dole nel 1988 e di quella attuale. La sua società, Shirley & Associates, è impegnata nella promozione del libro di Aldrich «Unlimited Access», pubblicato dalla casa editrice di destra Regnery, quella preferita dai repubblicani. Con Shirley si trovavano anche i consulenti Cliff Johnson della American Conservative Union e Keith Appel, collaboratore di Greg

Mueller che è l'addetto stampa di Pat Buchanan. Sarà anche stata una coincidenza, ma quando un gruppo di repubblicani di professione lavorano insieme, di solito fanno politica.

Una sporca campagna

L'ennesima saga dei Clinton appare dunque una sporca operazione di campagna elettorale. La campagna di Dole si è affrettata a smentire di aver alcun collegamento con Aldrich o Shirley - «sì, lavora con noi ma solo come volontario» - e deputati e senatori repubblicani hanno fatto coro contro l'uso di pettegolezzi e calunnia per distruggere la reputazione del presidente. Non è un caso che sia stato George Will, editorialista grande amico di Nancy Reagan e marito della consulente per l'immagine di Bob Dole, ad accusare di ciarlataggine il povero Aldrich. Vicino a tutta la destra politica e intellettuale di Washington, Will ha fatto presto a scoprire che dietro la storia delle scappatelle notturne di Clinton non c'era altri che David Brook, l'entusiasta reporter che due anni fa pubblicò una storia di 30 pagine sulla rivista di destra «American Scholar» per raccontare il ruolo di mezza svolta dal servizio di sicurezza dell'Arkansas per l'allora governatore Bill Clinton. Il «Washington Post» ha pubblicato ieri un articolo in prima pagina nel quale spiega che per-

fino David Brook si sente imbarazzato per l'uso che Aldrich ha fatto delle sue informazioni salaci, che erano solamente la ripetizione di un pettegolezzo sentito da una terza e quarta persona.

Apparentemente Aldrich è una persona al di sopra di ogni sospetto. Da trent'anni un burocrate della Fbi, ha passato gli ultimi cinque anni a controllare i background delle persone che lavorano e frequentano la Casa Bianca. Ma l'anno scorso ha scelto il preposizionamento e si è ritirato a vita privata. O ha fatto finta. Ha scritto un libro di memorie sulla sua vita alla Casa Bianca dei Clinton, che è anche il testamento di un patriota che non sopporta il declino delle istituzioni americane. Aldrich rimpiange l'epoca d'oro e onesta (sic) di Edgar Hoover, quando fu assunto dalla Fbi come fattorino. E nel suo libro non risparmia niente e nessuno. A parte la storia del tunnel, Aldrich rivela che nel 1994 tra gli ornamenti dell'albero di Natale preparato da Hillary ci sarebbero state anche siringhe di eroina e oggetti pornografici, che Stephanopoulos fa le bolle con la chewing gum, i gay fanno all'amore nelle stanze del presidente, una giovane donna dello staff è stata vista girare senza mutande, e qualche consigliere si presenta al lavoro tutta in nero, «perfino il rossetto!». Le accuse sono talmente bizzarre, che non sorprende se stiano ritorcendo

contro i repubblicani.

Se si votasse adesso Clinton prenderebbe il 49% dei voti contro il 33% di Dole, secondo i sondaggi pubblicati ieri da «Newsweek». Con assoluta nonchalance e senza fornire una sola prova o conferma, Aldrich ha scritto: Vincent Foster si sarebbe suicidato perché preoccupato della pubblicità sulla sua storia d'amore con Hillary, i Clinton avrebbero litigato il giorno dell'inaugurazione perché Hillary voleva l'ufficio del vice presidente Gore, e Craig Livingston, principale responsabile della richiesta alla Fbi della documentazione su 400 repubblicani - richiesta illegittima - sarebbe stato assunto pervolere della First Lady.

Rivelazioni spazzatura

Queste rivelazioni fanno il buio gioco dell'industria dello scandalo che vede impegnate diverse organizzazioni e pubblicazioni della estrema destra. È questa industria che mantiene in vita dopo tre anni il mito dell'assassinio di Foster e finanzia le spese legali di Paula Jones, presunta vittima delle attenzioni sessuali del presidente. È un'industria che si nutre dell'odio profondissimo di una parte della popolazione per i Clinton. E non c'è da stupirsi, dato che, secondo «Newsweek», il 49% degli americani crede che il governo tenga nascoste le prove che documentano lo sbarco degli Ufo sulla terra.

Svolta in Mongolia Comunisti battuti alle elezioni

Svolta storica per la Mongolia: le forze dell'opposizione democratica vincono le elezioni e scalzano dal potere gli eredi del regime comunista. La coalizione vince in 40 delle 53 circoscrizioni elettorali. È festa grande nella capitale Ulan Bator. Goiscono i leaders: «Adesso che avremo un governo veramente democratico, miglioreremo la vita del nostro popolo». Tra gli osservatori internazionali anche l'ex segretario Usa James Baker.

NOSTRO SERVIZIO

■ ULAN BATOR Grande vittoria dell'opposizione democratica nelle elezioni parlamentari svoltesi l'altro ieri in Mongolia, il Paese asiatico di savana e deserto, chiuso tra Siberia e Cina: la coalizione dell'Unione democratica (Ud) ha conquistato almeno 48 dei 76 seggi in palio, strappando la maggioranza agli ex comunisti del Partito rivoluzionario del popolo di Mongolia (Prpm). È la prima volta dopo 75 anni che sfugge di mano il potere ai comunisti e ai loro eredi in questa remota nazione, grande 5 volte l'Italia, occupata all'80% da prati e pascoli permanenti, con meno di due milioni di abitanti, in buona parte nomadi, e 25 milioni di capi di bestiame. Nelle praterie molti seggi elettorali sono stati sistemati sotto le tende e gli elettori arrivavano a votare a cavallo. Le prime elezioni pluripartitiche nel 1990 avevano registrato una grande vittoria degli ex comunisti, che ottennero 70 seggi contro un'opposizione divisa che complessivamente aveva conquistato il 43% dei suffragi. Memori di quella sconfitta, questa volta i due partiti di opposizione si sono presentati uniti. Al Prpm sono stati attribuiti finora 23 seggi, ne restano in sospeso altri cinque. L'affluenza alle urne è stata dell'87%. «Ora avremo un governo veramente democratico e miglioreremo le condizioni di vita della gente», ha dichiarato esultante Gochigdorj, leader dell'Ud, impegnata a stimolare le riforme già avviate, accelerando in particolare le privatizzazioni e instaurando una genuina libertà di stampa. Sulla regolarità delle elezioni hanno vigilato 25 osservatori internazionali, tra cui l'ex segretario di Stato americano James Baker, che è la terza volta che visita la Mongolia in questa veste. Ulan Bator, capitale della Mongolia, ha vissuto con trepidazione la notte dello spoglio dei voti. La posta in gioco era altissima: una vittoria dell'opposizione avrebbe sancito la caduta del regime comunista e l'instaurazione del primo governo democratico nella storia del Paese. Le voci di una clamorosa vittoria hanno attraversato la notte, ma solo ieri mattina l'opposizione democratica ha rotto gli indugi e affermato, in un comunicato ufficiale, di aver vinto in 40 delle 53 circoscrizioni elettorali che avevano completato lo scrutinio dei voti: un risultato che va al di là delle più rosee speranze: prima della giornata elettorale, infatti, i leaders dell'opposizione avevano ribadito di ritenersi soddisfatti se avessero ottenuto un terzo dei seggi in Parlamento, sufficienti a disporre del diritto di veto. Per svilupparsi appieno, i festeggia-

menti avevano però bisogno di una convalida ufficiale dei dati forniti dall'opposizione. E questa conferma è avvenuta ieri pomeriggio, quando il Comitato generale per le elezioni, ha comunicato che le formazioni dell'Unione democratica avevano vinto le elezioni per il rinnovo del «Gran Kurab», il Parlamento monocamerale della Repubblica di Mongolia. Agli ex comunisti del Prpm, da sempre al potere, sono stati riconosciuti 23 seggi: i due maggiori partiti della coalizione dell'opposizione, quello nazionale democratico e il socialdemocratico, hanno ottenuto rispettivamente 33 e 12 seggi, mentre altri tre sono andati a formazioni minori che sostenevano la coalizione. A questo punto, la festa poteva iniziare. Migliaia di sostenitori della coalizione democratica hanno invaso le vie della capitale, inneggiando ad una vittoria destinata a cambiare il volto della Mongolia. Lo ripete, sommerso dagli abbracci dei suoi fans, Gochigdorj: «Adesso che avremo un governo veramente democratico, miglioreremo la vita del popolo».

A Buenos Aires perde il partito di Menem

Menem battuto a Buenos Aires. Il senatore Fernando de la Rúa, del partito di opposizione Unione Civica Radicale, è il primo sindaco della capitale argentina eletto direttamente dai cittadini. Lo stesso presidente, Carlos Menem, ha riconosciuto che il successo di de la Rúa è «indiscutibile». Con più del 60% delle schede scrutinate, ieri sera il candidato dell'opposizione aveva ottenuto il 39,7%, contro il 26,4% del candidato della coalizione di centro sinistra Frepaso, Norberto La Porta, e il 18,8% del sindaco peronista uscente (e uomo di Menem), Jorge Dominguez. Nelle votazioni sono stati eletti anche i 60 consiglieri comunali, che terranno la prima seduta il prossimo 29 luglio. Da quando è capitale federale dell'Argentina, 1880, Buenos Aires è stata amministrata da sindaci eletti dal consiglio comunale. Solo nel 1994 la riforma costituzionale ha trasformato la città in una entità amministrativa autonoma con un sindaco eletto direttamente dai cittadini.

Presi dal gioco lasciano morire i figli

In Giappone 35 bimbi vittime del flipper che incanta i grandi

In un anno 35 bambini sono morti in Giappone a causa di un gioco apparentemente innocente: il Pachinko. Questo rumorosissimo flipper verticale appassiona a tal punto i giapponesi da far loro dimenticare persino di avere dei figli. Almeno un centinaio di coppie sono finite sotto processo perché, mentre erano assorbite dal gioco, i loro pargoli sono morti o scomparsi. Per alcuni sociologi il Pachinko equivale ad una droga.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Il gioco è appassionalmente rumoroso e totalmente solitario. Una facile via d'uscita dai massacranti ritmi di vita giapponesi. Una persona su quattro, soprattutto nella grandi città, non può farne a meno. Il Pachinko è una droga, una sorta di oppio innocente. Quando si gioca nelle sale spoglie, seduti uno in fila all'altro di fronte a questi flipper verticali dal suono sempre uguale, è facile rimanere assorti, gli occhi vitrei, le mani che spingono ritmicamente le manopole, nelle orec-

chie il rumore delle palline di ferro che scendono. L'oblio è talmente totale che ci si può scordare anche di avere dei figli. Almeno 35 bambini sono morti negli ultimi 12 mesi in Giappone a causa del Pachinko. Un centinaio di coppie sono sotto processo per negligenza: avrebbero causato la scomparsa, il ferimento e persino la morte dei loro pargoli trascurandoli per giocare. L'ultimo incidente è accaduto a Tokyo dove una donna di 30 anni ha lasciato i suoi due bimbi, di uno e due

anni, soli in macchina davanti alla sala da gioco per ben cinque ore. I piccoli sono morti per disidratazione. La donna, arrestata, si è giustificata dicendo che ogni due ore usciva per controllare la situazione. Si tratta di casi rari se si pensa che il Pachinko è giocato nel Sol Levante da 32 milioni di persone (soprattutto da donne casalinghe) e che costituisce un giro d'affari pari a quello dell'industria automobilistica giapponese. Ma certo è che per i sociologi questo gioco crea un'assuefazione paragonabile a quella dell'alcol.

Il Pachinko, è nato in Giappone subito dopo la seconda guerra mondiale. Si dice che nelle città semidistrutte le sale da gioco venissero costruite prima delle case. La sua popolarità non è mai scemata. Il gioco consiste nel lanciare delle biglie d'acciaio dentro dei buchi su un quadro verticale. Se si vince nuove palline escono dalla macchina. Gli esperti di Pachinko, i cosiddetti Pachipro, sostengono che la

vincita dipende dalla macchina e non dalla persona che la usa. Alcuni giocatori inseriscono una moneta nella manopola per deviare il percorso della pallina quando viene lanciata. Entrare in una sala di Pachinko è un *must* per chiunque visiti il Giappone. I giocatori accaniti si riconoscono dalla quantità di biglie accumulate in cestelli rettangolari. Per ogni cestello si ottiene un bastoncino che, per legge, può essere cambiato soltanto con generi di consumo come sigarette e cioccolatini. Ma ormai gli Yakuzi, la mafia locale, hanno il controllo di molte sale ed hanno creato un mercato nero dove i bastoncini vengono convertiti in denaro.

Ma non è certo per i soldi che 32 milioni di giapponesi passano ore e ore davanti ad un flipper rumoroso. In un paese dalle regole rigidissime, dove tutti sono cresciuti nel culto del gruppo forse il Pachinko è l'unica scappatoia per l'individuo.

Berlusconi Paperone d'Italia

Nella classifica dei ricchissimi solo sei italiani

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON È Silvio Berlusconi il «Paperone de' Paperoni» italiano che, con un capitale di 5 miliardi di dollari (circa 7.700 miliardi di lire) divide con Bill Gates, Rockefeller, Murdoch e molti altri lo scettro dei 100 uomini d'affari più ricchi del mondo. È quanto risulta dalla classifica annuale dei miliardari internazionali pubblicata da «Forbes Magazine» che incorona, per il secondo anno consecutivo, due americani: l'ormai celebre fondatore di Microsoft, Bill Gates, con un impero finanziario valutato 18 miliardi di dollari (circa 28 mila miliardi di lire) e l'investitore statunitense Warren Buffett, meglio noto come l'«oracolo di Omaha» proprietario del fondo Berkshire Hathaway che lo scorso anno ha accumulato un capitale netto di 15,3 miliardi di dollari. Nella rosa dei primissimi miliardari figura solo un europeo, lo svizzero Paul Sacher presidente del gigante farmaceutico Ro-

che con un giro d'affari di 13,1 miliardi di dollari. Mentre è significativa l'ondata di «new entries» asiatiche (tra cui anche la donna più ricca del Continente, Nina Wang, presidente di Chinachem il più grosso gruppo immobiliare di Hong Kong) che, da sole, raccolgono il 28% della ricchezza mondiale, calcolata da Forbes in mille miliardi di dollari. Numerose invece le presenze dei «paperoni» del Vecchio Continente nella classifica ampliata (che verrà pubblicata completa ad ottobre) che raccoglie i 447 individui o famiglie con un capitale netto di oltre un miliardo di dollari. Il maggior numero di miliardari lo vantano ancora gli Usa con ben 149 «tycoons», anche se la Germania si piazza al secondo posto con 52 ricchissimi, seguita dal Giappone (41), Hong Kong (20), Messico (15) e Francia (14). Minima la presenza degli italiani, solo 6, di cui solo Berlusconi, al 40mo posto, en-

tra nella Top-100. Su Berlusconi questa è la valutazione di Forbes: «Sta riducendo il controllo del suo impero per creare trasparenza e respingere le accuse sul conflitto di interessi nella sua carriera politica». Citati tuttavia tra i miliardari stranieri più famosi, insieme alla famiglia Porsche, all'armatore greco Nearchos e ai Rothschild, anche Giovanni Agnelli (2,8 miliardi di dollari), Leonardo Del Vecchio, proprietario di Luxottica (2,3 miliardi), Michele Ferrero, il re della celebre casa dolciaria (2,3 miliardi), Benetton (2 miliardi) infine la famiglia Rossi di Montelera, creatrice del marchio Martini&Rossi con 1,8 miliardi di dollari, che dal 1993 ha unito le sue forze con Bacardi. Quanto a Gianni Agnelli e alla Fiat, la rivista osserva che «l'erede apparente è il trentaduenne nipote dell'avvocato Giovanni Alberto», mentre per quel che concerne Leonardo Del Vecchio, Forbes ne loda la «saggezza» nel gestire l'acquisizione della «Us Shoe».

+

+

Secondo interrogatorio per il manager Publitalia

Caso Dell'Utri Anche Berlusconi andrà da Caselli?

È cominciato il toto-Berlusconi: «Interrogheranno anche lui? E quando?» Sfilano i capi di "Forza Italia" di fronte ai giudici antimafia di Palermo e il tam tam dà per imminente la svolta con l'interrogatorio del leader degli "azzurri". Non ci sono conferme. Ma le voci sono insistenti: non sono "tempi brevi", ma l'interrogatorio si farà. Dell'Utri, ieri sera: «Non vedo come Berlusconi possa entrare in questa storia». Si vedrà.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Esce con passo sicuro dal portone principale. C'è ancora luce. Non è sera inoltrata, come l'altra volta quando scomparve nel buio da una uscita secondaria. La Mercedes presa a nolo lo aspetta col motore acceso a fianco della garitta presidiata dai militari. La strada da percorrere a piedi per recuperare l'uscita e la macchina è lunga. E lui, elegantissimo e deciso, questa volta, ha scelto di affrontare giornalisti e telecamere. «L'altra volta avete scritto che vi avevo dribblato, e questo mi è dispiaciuto», premette subito. Com'è andata? «Ho trovato il caffè offertomi dalla Procura, troppo zuccherato». Coscienza a posto? «Ci mancherebbe». Si è sentito più a disagio la «prima volta» o oggi? «L'altra volta ho fatto gli scatti. Oggi gli orali». Promosso? «Vedremo». Sì, insomma, si aspetta il rinvio a giudizio o il proscioglimento? «Non mi aspetto proprio nulla. Ho fiducia in questi giudici». Finisce un'altra delle giornate pesanti di Palermo. Interminabile, gommosa, scandita da voci su voci: «vedrete, dicono i soliti bene informati - domani finirà sotto torchio Silvio Berlusconi». Sin'ora, in proposito, nessuna conferma. Ma ciò che è accaduto basta e avanza.

Notizie e mafia

Mentre infatti continua la «fuga di notizie» e la Procura si vede costretta ad aprire un'inchiesta, forse ad ampio raggio, nel tentativo di individuare la talpa, - o le talpe -, al suo interno, che passano notizie ai giornalisti, Marcello Dell'Utri viene sottoposto a un nuovo round sulle sue «amicizie pericolose» finite da tempo sotto i riflettori dei giudici antimafia. Dell'Utri parte prima durò undici ore e quaranta. Dell'Utri parte seconda è stata leggermente più contenuta: «appena» dieci ore. È la prima volta che giornali e imputati di mafia finiscono nella stessa agenda dei lavori. E in Procura si registrano i primi malumori. Dell'Utri, ieri mattina, era sembrato un po' infastidito dai sospetti sulla sua persona: «amicizie pericolose? Rifaremi tutto». Da quel poco che lo conosciamo, non ci sentiamo di dire che lo avevamo visto "teso". Meno sereno dell'altra volta, questo sì. Fra l'ingresso in Procura, dov'era atteso dall'«aggiunto» Lo Forte, e dai sostituti Gozzo e Sabatino, all'uscita

Tre nomi

Vittorio Mangano, lo «stalliere» di Arcore. Dell'Utri: «Intanto non era stalliere ma era fattore. Il fattore di villa Berlusconi. Fu io a presen-

targlielo e lui lo assunse, scegliendolo fra altre persone. Lavorava bene. Si comportava bene, benissimo. Berlusconi gli affidava la sua casa e i figli perché li accompagnasse a scuola. Dopo che è finito in galera è venuto a trovarmi due tre volte, a chiedermi come sta il dottore, come sta la signora, come stanno i bambini... Se uscisse dal carcere, e mi telefonasse, non vedo perché non potrei prendere un caffè con lui...» La cena con Calderone, a Milano. Dell'Utri: «Si è parlato di summit a casa mia. E' allucinate. Non fu una cena. Io non andavo alle cene. Probabilmente fu una normalissima colazione con una persona che lavorava con noi e con la quale mi è capitato di pranzare diverse volte». La sua amicizia con Gaetano Cinà. Dell'Utri: «È una persona per bene: lo conosco dal 1963. Una vita intera». Insomma, ieri sera, è sembrato di capire che Dell'Utri abbia voluto ricondurre la sue «amicizie pericolose» alla quotidianità di un passato remoto quando non scattavano ancora certi filtri, la soglia di difesa rispetto al «fenomeno mafia» era davvero bassa, e, soprattutto, lui era ancora agli albori di una carriera manageriale che poi si sarebbe presto affiancata da simili «peccati originali». Dimenticavamo. Il neodeputato di Forza Italia nega d'aver mai pagato il «pizzotto». Dice: «La Fininvest non ha mai pagato il pizzotto né per i ripetitori tv né per i magazzini Standa».

Dottor Dell'Utri, riciclaggio? «I giudici non ne hanno parlato». Di società e movimenti di danaro? «Questo sì. Ma credo di avere risposto a tono». Consenso elettorale? Voto di scambio? Contiguità fra club di Forza Italia e zone elettorali a rischio? «Se ne è parlato a lungo. Ma devo dare atto di massima correttezza ai magistrati che mi hanno interrogato. Apprendo questo capitolo politico mi avevano avvertito: le faremo delle domande che hanno a che vedere con la politica ma non gliele rivolgeremo con finalità politiche. E così è stato».

C'è anche un Dell'Utri a metà fra l'amarcord nostalgico e lo sfogo sentimentale privato. Arcore? «Sono stati gli anni più belli della mia vita», aveva detto Mangano nel suo interrogatorio (la Procura, con saggezza, ha deciso di secretarlo) che si era svolto sabato a Pianosa proprio sull'onda del primo interrogatorio di Dell'Utri. Il quale commenta: «gli anni più belli forse per Mangano. Non per me». E a chi insisteva col parlare della borgata di mafia «Cruillas», Dell'Utri ha detto: «ma io sono nato in via Libertà. A rigor di logica dovrebbero mettere sott'inchiesta mezza Palermo...». Poi, prima del volo a Punta Raisi, un arancino di riso e uno spiedino, forse per mitigare quel caffè «troppo zuccherato» bevuto in Procura...



Marcello Dell'Utri ieri davanti al Palazzo di Giustizia di Palermo

Mike Palazzotto/Ansa

Il pensionato è accusato di due duplici omicidi. Nuove incriminazioni per Vanni

Delitti del mostro, arrestato Faggi Era un «compagno di merende»

Nuova svolta nell'inchiesta-bis sui delitti del mostro di Firenze. Ieri è stato arrestato Giovanni Faggi, 76 anni, ex rappresentante di ceramiche, già noto agli uomini della squadra mobile che hanno indagato sui delitti della Beretta calibro 22. È accusato di concorso, con Pacciani e Vanni, nei duplici omicidi di Calenzano e di Scopeti. Ma non basta. Contestati a Vanni altri tre duplici delitti. A determinare la svolta anche le nuove ammissioni di Lotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Nuova impennata dell'inchiesta-bis sui delitti del mostro di Firenze. Ieri c'è stato un arresto, quello di Giovanni Faggi, 76 anni, ex rappresentante di ceramiche, assessore comunale del Pci a Calenzano negli anni Cinquanta, già noto agli uomini della squadra mobile che hanno indagato sui delitti della Beretta calibro 22, che nel maggio scorso gli inviarono un avviso di garanzia.

Erano circa le 15,30 quando gli agenti sono arrivati a casa di Faggi, in via del Lago. In quel momento era solo (la moglie si trovava da una delle due figlie). «È la terza volta che mi requisisce per questa vicenda», ha detto Faggi, che è apparso tranquillo. «No, siamo venuti ad arrestarlo», hanno risposto i poliziotti. Poi, dopo due ore di sosta in questura, alle 18,20 è uscito su un'auto della polizia ed è stato con-

dotto nel carcere di Sollicciano. È accusato di concorso con Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti, «compagni di merende», nei duplici omicidi di Calenzano (22 ottobre 1981 Susanna Cambi e Stefano Baldi) e di Scopeti (8 settembre 1985 Nadin Mauriot e Jean Michel Kraveichvili) nonché di associazione per delinquere e vilipendio di cadavere. Ma non basta: il gip Valerio Lombardo, che ha firmato l'ordine di arresto surchietta del pm Paolo Canessa, ha notificato in carcere un'altra ordinanza di custodia cautelare all'ex postino di San Casciano, arrestato il 12 febbraio scorso. A Vanni sono contestati altri tre duplici delitti: quelli del 1981 a Calenzano, del 1982 a Montespertoli (Antonella Migliorini e Paolo Mainardi) e del 1983 a Giogoli (Horst Meyer e Uwe Rusch). Ancora una volta a determinare la svolta nell'inchiesta sono state le nuove ammissioni di Lotti e una complessa attività di indagine - diretta dal capo della squadra mobile Michele Giuttari - che ha permesso di trovare nuovi testimoni ed ulteriori elementi d'accusa e di rileggere, sotto un'altra luce, vecchie deposizioni. Lotti-Katanga dopo molte resistenze ha ammesso, nelle scorse settimane, di aver assistito anche ai delitti del 1982 e del 1983 (quelli dell'84 e dell'85 li aveva già confessati) sostenendo che in entrambi i casi ad agire furono Pietro Pacciani, armato con la Beretta, e l'ex postino Vanni che impugnava il coltello. Il pentito ha aggiunto che furono i suoi due «compagni di merende» a rivelargli come si svolsero i fatti per il secondo delitto del 1981 (del primo, a Mosciano di Scandicci ha sostenuto di non sapere nulla), tirando in ballo il nome di Faggi. Gli investigatori hanno ricevuto poi da Fernando Pucci, testimone oculare del delitto dell'85 a Scopeti, la conferma sulla presenza anche in quella circostanza dell'ex rappresentante di ceramiche, «Stasera c'è anche quello di Calenzano» avrebbe detto Lotti a Pucci mentre conduceva l'amico verso la piazzola dove furono massacrati i due turisti francesi. Lotti sarebbe, invece, rimasto più sul vago riguardo la partecipazione di Faggi all'omicidio di Scopeti. Secondo il capo della mo-

bile Giuttari, Faggi «ha avuto un ruolo attivo» nel delitto di Calenzano, senza però specificare quale. Gli inquirenti, in particolare, accusano Faggi di aver segnalato all'amico Pacciani le abitudini di Susanna Cambi e Stefano Baldi, che si appartavano in auto nel campo delle Bartoline, vicino alla sua casa. Ma l'ex rappresentante, secondo l'accusa, sarebbe stato anche presente al delitto: gli investigatori ritengono che sia lui l'uomo dell'identikit diffuso subito dopo la vicenda di Calenzano. Quanto all'omicidio degli Scopeti, alcuni testimoni avevano già detto di aver visto Pacciani allontanarsi dal luogo del delitto a bordo di un'auto che dalle descrizioni appare identica a quella che possedeva Faggi. L'inchiesta - che deve ancora chiarire tre delitti, quelli del 21 agosto 1968 (Barbara Locci e Antonio Lo Bianco) e 14 settembre 1974 (Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore) e il primo del 6 giugno 1981 (Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi) - avrebbe permesso di accertare un retroscena legato al delitto del 1983 a Giogoli, quando la Beretta uccise due studenti tedeschi, scambiandoli per una coppia. Sarebbe stato Lotti a sbagliare la segnalazione, dopo aver spiatto nei giorni precedenti i due ragazzi (la sua 128 era stata vista vicino al furgone dei tedeschi il giorno prima del delitto).

Perugia, decolla il processo ad Andreotti per l'uccisione del direttore di «Op»

«Il nostro vero teste è Pecorelli»

Scontro tra accusa e difesa al processo Pecorelli che decolla dopo mesi di rinvii. Ieri la relazione dei Pm. «Non processiamo un pezzo di storia d'Italia», afferma Fausto Cardella. «Il direttore di Op è il nostro teste principale attraverso i suoi scritti», sostiene Sandro Cannevale. Andreotti: «Dei morti si può parlare soltanto se se ne parla bene. Le tesi dell'accusa sono totalmente infondate». Sfileranno 700 testimoni nell'aula bunker di Capanne.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

■ PERUGIA. Il processo finalmente decolla, ma è subito scontro. Con la difesa di Andreotti che parla di «uoto torricelliano» ascoltando la relazione introduttiva dei Pm Cardella e Cannevale e quella di Vitalone che la definisce «aria fritta, parole in libertà». E questo mentre i boss di Cosa nostra Pippo Calò e Michelangelo La Barbera, imputati di essere stati, di comune accordo, rispettivamente uno degli organizzatori e uno dei killer di Mino Pecorelli, parlottano tra loro dandosi rispettosamente del

«lei». E mentre Rosita Pecorelli incontra per la prima volta in aula uno dei due uomini accusati di aver assassinato il fratello.

E Andreotti? Ascolta per due ore di fila, senza mai scomporsi, le parole dei Pm, che riassumendo i capisaldi dell'accusa fanno entrare nel vivo un dibattito che per mesi ha subito continui rinvii, e poi bolla il direttore di Op ucciso il 20 marzo del 1979 per fare un favore all'allora presidente del Consiglio - così sostiene Buscetta - affermando che

«dei morti si parla soltanto quando se ne può parlare bene» e giudicando «totalmente infondato» l'atto d'accusa dei magistrati di Perugia. Poi chiede che vengano interrogati i carcerieri di Moro.

E questo dopo che, con voce a tratti anche commossa, Sandro Cannevale, cui è stata affidata la seconda parte della relazione, definisce Pecorelli «il nostro teste principale, perché dai suoi scritti giungerà la testimonianza più importante».

Il direttore di Op, secondo il Pm, era «un giornalista appassionato, coraggioso e sfortunato che scriveva su una rivista che era tutta la sua vita e che veniva stampata su carta povera». Un giornalista «alla ricerca continua e febbrile di notizie», un'attività che non gli ha procurato alcuna ricchezza e che, anzi, gli è costata «quattro colpi di pistola, il primo dei quali lo ha colpito alla bocca, lo strumento degli "infami"». E proprio dagli scritti di Pecorelli, secondo la procura di

Perugia, può ricavarsi il riscontro principale alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, secondo il quale il direttore di Op venne ucciso per ciò che sapeva e che era intenzionato a pubblicare sullo scandalo Italcasse e sui misteri del caso Moro.

«Segreti», questi ultimi, che anche Carlo Alberto Dalla Chiesa conosceva. E proprio a proposito del generale ucciso a Palermo - «Pecorelli e Dalla Chiesa sono cose che si intrecciano tra loro», aveva detto don Masino - è esploso uno dei momenti di maggior tensione di uno scontro tra accusa e difesa destinato a continuare per tutta la durata di un dibattimento che il pm Cardella, chiedendo ai giurati di «non giudicare un pezzo di storia italiana ma un comune omicidio, sgombrando il campo da qualunque pregiudizio e tenendo presente la presunzione di innocenza che vale per qualunque imputato», aveva definito «lungo e complesso».

Momenti di tensione, quindi. Sono venuti fuori quando Cannevale, a proposito di Dalla Chiesa, ha detto: «La difesa di Andreotti e Vitalone ritiene oltraggiosa per la memoria di Dalla Chiesa l'accusa di aver occultato materiale sul caso Moro e anche sulle modalità del ritrovamento». E ancora: «Il materiale non doveva provenire necessariamente dal covo milanese di via Montenevoso».

È stato lì che l'avvocato Odoardo Ascari, difensore del senatore a vita, ha interrotto il Pm parlando di valutazioni e giudizi che andavano oltre i limiti di una relazione introduttiva avvicinandosi ai toni di una requisitoria. Insomma, sarà pur vero che nell'aula bunker del carcere perugino di Capanne si celebra un processo per omicidio, ma i fantasmi di «un pezzo di storia d'Italia» entrano in scena fin dal primo momento. E questo anche attraverso il deposito agli atti del verbale di interrogatorio dell'ex capo dell'ufficio D del Sid, Gian Adelio Maletti.

L'indagine legata al caso Priebke

Ora spuntano i fascicoli sulle stragi naziste in Italia archivate in modo sospetto

■ ROMA. E ora vengono fuori anche centinaia di fascicoli sulle stragi naziste in Italia, rimasti sempre «congelati» per motivi tutt'altro che chiari. La vicenda, in qualche modo, è legata al processo contro Erich Priebke per la strage delle Ardeatine. È stato infatti il pubblico ministero Antonio Intelisano a chiedere alla Procura generale militare carte e materiali sul massacrato delle Cave. Si è imbattuto così in centinaia, forse migliaia, di fascicoli contenenti gli atti delle commissioni di guerra alleate che avevano indagato sui crimi di guerra nazisti in Italia tra il 1944 e il 1945. Tutto quel materiale era stato «archiviato provvisoriamente», senza una formale definizione giudiziaria. Insomma, invece che indagare alla ricerca dei tanti responsabili delle stragi, qualcuno aveva cacciato quei fascicoli nei cassetti dove sono rimasti fino ad oggi. La cosa è apparsa

talmente strana e incongruente che il Consiglio superiore della magistratura militare ha deciso di aprire subito una indagine conoscitiva.

Se poi si tiene d'occhio l'indagine aperta dal Procuratore Intelisano sulla incredibile assunzione di molti torturatori nazisti nei servizi segreti italiani del dopoguerra, si comprende come la scoperta dei fascicoli nascosti possa portare a svolte clamorose in tante inchieste bloccate da cinquant'anni negli archivi della Procura militare generale. Come è noto, gli inquirenti alleati (in particolare inglesi) avevano indagato sulle rappresaglie naziste nella Penisola, in vista di una «Norimberga italiana» che invece fu bloccata da Churchill. Tra i fascicoli «congelati» in modo anomalo, quelli sull'uccisione del sindacalista Bruno Buozzi e sulle stragi di S. Anna di Stazzema e di Capistrella.

Martedì 2 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Senza sala 35 musicisti

Uno sfratto per plettro e orchestra

FRANCESCO SARTIRANA

■ Settant'anni di storia e numerosi premi internazionali vinti non sono serviti all'orchestra a plettro "Città di Milano" per evitare lo sfratto. Dall'altro ieri i 35 musicisti dell'orchestra non possono più provare alla vicina scuola di liuteria di via Noto. Gli aspiranti liutai hanno bisogno anche delle due aule affittate dall'88 all'orchestra e, prorogato una prima volta di sei mesi lo sfratto, hanno ora dato l'addio ai musicisti. "Abbiamo mandato lettere raccomandate, fatto telefonate su telefonate, ma evidentemente a Palazzo Marino nessuno ha intenzione di occuparsi di noi - spiega il vicepresidente dell'orchestra, Roberto Zenini, mandolonicellista da un paio di lustri - non pretendiamo nulla di eccezionale: soltanto due aule per custodire i nostri strumenti, alcuni veramente di pregio, e per esercitarci". L'orchestra a plettro "Città di Milano" vanta una tradizione settantennale. Nata nel 1960 dalla fusione dell'Accademia Mandolinistica di Milano e dal Circolo mandolinistico Rinaldi, istituzioni attive dagli anni '20, l'orchestra vanta nel proprio palmares premi internazionali guadagnati in Olanda e Germania nonché il diploma di benemerita civica assegnato dal Comune nel 1973. "Abbiamo suonato ovunque - continua Zenini - in tutta Europa e in Italia. Non manchiamo mai un appuntamento nelle case di riposo cittadine, dove naturalmente non

chiediamo manco una lira. Teniamo corsi gratuiti di musica e tra i nostri strumenti ci sono pezzi addirittura dell'800 di liutai come Vinaccio o Enberger. Per non parlare dell'archivio che raccoglie spartiti dell'800. Non pretendiamo di diventare la prima preoccupazione dei nostri amministratori, ma almeno che qualcuno ci ascolti". I componenti l'orchestra, tutti dilettanti, si sono sempre autotassati per continuare l'attività. "Fino al '90 - prosegue il musicista - il Comune ci dava un piccolo contributo. Poi più nulla. Ma non è stato un problema. Con i pochi rimborsi spese siamo sempre riusciti a pagare l'affitto alla Scuola di liuteria, 2.600.000 lire all'anno, e a curare gli strumenti. Se poi i soldi non bastavano ricorrevamo ai nostri portafogli. Non penso che il Comune non abbia la possibilità di reperire due aule qualsiasi. Cancellarli è un insulto alla cultura. Siamo esterefatti".

Da parte sua l'assessore alla cultura Philippe Daverio precisa che spetta all'assessorato al Demanio reperire eventualmente una sede per l'orchestra a plettro. "Così è la procedura - spiega Daverio - non posso certo compiere un'illegitimità. Come assessore alla cultura posso dare all'orchestra un contributo in denaro, beninteso, se ci sono ancora fondi disponibili. Gli posso anche dare tutta la mia solidarietà umana... anzi, già ce l'hanno."



Una delle foto di cani scattate da Bruce Weber, in mostra a Palazzo Reale

In mostra la doppia W di mister Versace

■ Di fronte al progetto, Daverio ha subito offerto la sala della Cariatidi di palazzo Reale. La mostra Weber VietnamVersaceViaggiVogue si inaugura col patrocinio del Comune. Aperta al pubblico da domani al 1° settembre, (orario 9,30-18,30, Lunedì chiuso) l'esposizione illustra una serie di viaggi fotografici del mago dell'obiettivo Bruce Weber. Il percorso parte con un diario di viaggio per immagini nell'animo indocinese. L'escursione introspettiva sarà raccolta e pubblicata da Vogue in un libro allegato al prossimo numero del mensile di moda. Titolo del volume, una illu-

minante frase di Weber: «puoi portare via dal Vietnam un bambino. Ma non puoi portare via lo spirito bambino del Vietnam».

Il percorso della rassegna, invece, prosegue con la sezione dedicata a Gentle Giants: volume sui cani, realizzato di recente da Weber. Dall'arte della fotografia si passa a quella cinematografica, via video. Una serie di monitor proiettano infatti il film verità Let's Get Lost dedicato al jazzista Chet Baker. Completano lo spaccato sull'opera di Weber documentari sul dietro le quinte della pellicola. La mostra torna infine in ambito

fotografico con quattro sale dedicate al lavoro di Weber per lo stilista Gianni Versace.

Il creatore calabrese si compiace della sua operazione. «Volevo far conoscere ad un pubblico eterogeneo, che ha uno sguardo meno sofisticato del lettore di un libro o di una rivista, l'opera di un talento che non smette mai di stupirmi. Ma soprattutto un dialogo tra operatori della moda, per l'appunto Bruce e il sottoscritto, che si è trasformato in dibattito sulla vita e le persone».

□ G.Lo.Ve.

Pioggia

«Salta»
Paolo
Rossi

■ Se per i matrimoni la pioggia è una seconda benedizione, per gli spettacoli all'aperto è una catastrofe. A farne le spese stavolta sono gli estimatori di Paolo Rossi, che doveva esibirsi ieri sera a Villa Ghirlanda di Cinisello. A causa della pioggia alle 14 di ieri pomeriggio l'area destinata palco era ridotta ad un lago fangoso. L'organizzatore Decò ha assicurato che da oggi e fino al 9 luglio è possibile riscuotere le 35mila lire del biglietto presso il luogo d'acquisto (per informazioni 313645). In un primo tempo ieri sembrava che Rossi potesse essere ospitato al Pax: ma il palco del cinema, gestito da religiosi, è risultato inadatto poiché piccolo e occupato da materiale non rimovibile.

In scena da oggi fino al 5 luglio

«Terrore e miseria»
da Brecht agli allievi
della Paolo Grassi

■ «Lo so, quando si dice *Terrore e miseria del Terzo Reich*, allo spettatore viene da tenere il fiato. Invece questo spettacolo non deve far paura: Brecht l'ha concepito come un insieme di quadri che sanno anche essere divertenti». Così Gigi Dall'Aglio, regista e attore del Teatro Stabile di Parma, parla di *Terrore e miseria*, lo spettacolo che dal 2 al 5 luglio va in scena alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi (via Salasco 4, ore 20,30, ingresso libero). Alla sua prima collaborazione con la Scuola, Dall'Aglio ha montato lo spettacolo con gli allievi del quarto anno del corso per attori. Dal repertorio di ventiquattro «Scene di vita hitleriana» che restituiscono senso e at-

mosfera della società nazista, Dall'Aglio ha scelto quattordici quadri. «Questo testo è stato scritto in esilio, tra il '35 e il '38 - dice il regista. I giovani attori con cui ho lavorato, che non conoscono l'esilio, hanno dovuto trovare dentro sé una motivazione forte. Per quanto *Terrore e miseria* non appartenga al periodo didattico del drammaturgo, lo si può ben utilizzare come lavoro di formazione per gli attori. Inoltre con Brecht è il caso ormai di fare i conti: per molti versi superato dal punto di vista ideologico, è invece importante come teorico: per la responsabilità che dà all'attore, la ritualità laica che restituisce all'incontro tra interpreti e pubblico».

□ M.P.C.



«Terrore e miseria», testo di Bertolt Brecht messo in scena alla Paolo Grassi

Radio Tarifa dalla Spagna con ritmo e tanto amore

Vengono da Madrid e nascono alla fine degli anni Ottanta dall'incontro di tre musicisti innamorati della musica tradizionale iberica e delle sue contaminazioni. E, infatti, il mondo dei Radio Tarifa, stasera in concerto a Villa Clerici (via Terruggia 14; ore 21.30, lire 15.000), si nutre di ingredienti, che spaziano dal flamenco e dalla musica medievale fino ad abbracciare influssi arabo-andalusi, africani e blues. Il tutto in un alternarsi fra ritmo e melodia, dove spiccano i controcanti fra percussioni, fiati, strumenti a corda e voce solista. Il concerto, che apre il festival di Villa Clerici, si terrà, in caso di pioggia, presso il teatro Smeraldo. Le prevendite sono presso La Biglietteria (corso Garibaldi 81), Box Office Ricordi (via Berchet 2), Virgin Megastore (piazza Duomo), Stradivari (via Stradivari 6) e Music Tour (piazza Cadorna). □ D.P.

Ritorna Festametroplitana Liberazione fa divertire tutti

SOFIA BASSO

■ Rifondazione Comunista fa il bis e organizza anche quest'anno la festa di Liberazione. In versione provinciale, la kermesse del quotidiano comunista si terrà dal 4 al 22 luglio, sempre nell'area intorno al Palatrussardi, con un calendario fittissimo di concerti, cabaret e dibattiti. Obiettivo? Fare una festa dove ci si possa divertire a prezzi stracciati, ma anche discutere con le altre forze democratiche, per candidarsi alla guida della città.

Il rap, l'hip hop, il reggae italiano delle posse e il folk padano dei Modena City Ramblers, saranno il contraltare musicale alla comicità di cabarettisti come Moni Ovadia, Dario Vergassola, Lucia Vasinì e Maurizio Milani. Il tutto dietro la regia di Smemoranda e Zelig, che hanno dato vita alla nuova realtà dei Banana's: «La cultura rock e musicale in questo paese non viene vissuta fino in fondo - denuncia Nico Colonna, direttore di Smemoranda - perché i prezzi so-

no troppo alti per le tasche degli studenti e dei disoccupati».

In controtendenza, allora, Rifondazione ha deciso di offrire concerti e spettacoli che vanno dall'entrata libera al biglietto di 10mila lire. «Il nostro obiettivo non è andare in attivo, ma riprendere il miliardo e mezzo di spese», chiarisce Saverio Ferrari.

Filo conduttore dei dibattiti sarà Milano, «l'unica grande città governata ancora dalle destre», chiosa la segretaria provinciale di Rifondazione. Graziella Mascia, che ribadisce che per battere le destre è indispensabile parlare con il mondo cattolico. Oltre alle discussioni su Palazzo Marino, sul governo dell'Ulivo e sul mondo della cultura, il partito e il quotidiano comunisti organizzeranno anche dibattiti più «leggeri», su X Files o sul giallo milanese, per andare al di là di un pubblico di militanti: «Non sarà una festa di comunisti, ma organizzata dai comunisti». Quindici punti ristoro, tra cui il ri-

storante l'Internazionale, con piatti libici, egiziani, ungheresi e francesi, e una parte commerciale ridotta ai soli prodotti artigianali e culturali. In una posizione centrale, una libreria di 250 mq, con più di 30mila titoli, concentrati soprattutto nelle piccole case editrici. Né mancherà uno spazio per i bambini al sabato, con giochi e usi e costumi degli indiani d'America. Tutte le sere «Ballo sotto le stelle» offrirà polke e mazurche dal vivo.

A chiudere la «Festametroplitana», dopo la sfilata dei 19 dibattiti, dei 18 spettacoli di cabaret e dei 16 concerti, sarà il comizio di chiusura di Armando Cossutta, abitato da 200, mentre giovedì 4 apriranno Pongo, Bebo Storti e Persiana Jones.

Il successo dell'anno scorso, con 400mila passaggi, lascia ben sperare gli organizzatori che avvertono: «Il fatto che quest'anno la festa nazionale si tenga a Pisa e non a Milano, non vuol dire che abbiamo abbassato il tiro, né per la parte spettacolare, né per quella del dibattito. Anzi».

Al De Amicis le paure di Roman Polanski

■ L'ossessione di Roman Polanski è mettere in scena l'ossessione. Personale e collettiva. Quella specie di malattia dell'anima che genera mostri e che di quei mostri si nutre. Certo, la forma scelta del regista di origine polacca è la metafora, in una rilettura della realtà fortemente condizionata dal simbolismo e da una misoginia appena velata di ironia. La rassegna del De Amicis, da oggi a domenica, ce ne offre qualche esempio, insieme ai cortometraggi degli esordi. Ma anche senza ostentare più del necessario la mostruosità dei suoi personaggi (almeno nelle prime opere della carriera), Polanski finisce per fotografare quella e solo quella. Con il fare misantropo di un regista che, fingendo di scendere in campo insieme alla figurine del suo teatro, si pone al di sopra delle parti. Il più lontano possibile dalle miserie contemporanee della messa in scena.

Così è stato fin dai primi lungometraggi in bianco, ai tempi de

«JTI coltello nell'acqua» (che apre stasera alle 20 e 22 la rassegna); così è ancora in quello che in apparenza potrebbe solo sembrare una parodia del genere horror («ITPer favore non mordermi sul collo»_RO, in programma domani); così sarà sempre, come è facilmente intuibile nelle sue ultime opere: da «ITLuna di fiele»_RO allo splendido «ITLa morte e la fanciulla»_RO, al «ITDoppio»_RO tratto da Dostoevski che doveva essere il suo prossimo film e che non sarà, dopo la «fuga» dal set di John Travolta ed Isabelle Adjani. E qui il discorso potrebbe aprirsi alle ossessioni private di Polanski, che imitano il suo cinema e dalle quali il suo cinema in qualche misura attinge. Ma lo spazio è tiranno. Tanto vale allora chiudere segnalando gli ultimi due titoli in cartellone, gli sfortunati «ITTess» con Nastassja Kinski e «ITChe?_RO con Sidney Rome, augurandovi una buona visione. Pardon: ossessione.

Il buddismo di Galton alla Casa della Cultura

Di disarmo nucleare, di comunicazione tra culture e di riforma delle Nazioni Unite si parlerà questa sera alle 18, presso la Casa della Cultura di via Borgogna 3. L'occasione è la presentazione del libro «Scegliere la pace. Un dialogo tra Johan Galtung e Daisaku Ikeda» (Esperia edizioni, 256 pagine, 25mila lire), nel quale i due autori riflettono tra l'altro sul rapporto che può intercorrere tra il Buddismo e le soluzioni non violente ai conflitti. Il libro - così promette la scheda fornita dalla casa editrice Esperia - «lungi dall'aver un approccio astratto al tema della pace, formula proposte concrete». Stasera in via Borgogna sarà presente, insieme a Danilo Dolci, uno degli autori ovvero il norvegese John Galtung. Galtung, nato a Oslo nel 1930, ha fondato nel 1959 il primo Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace; nel 1987 è stato insignito con il Right Livelihood Award («il premio Nobel per la pace alternativo»).

AGENDA

VENT'ANNI DOPO SEVESO. Convegno «Gli effetti della contaminazione da diossina sulle persone e sull'ambiente» organizzato dall'Associazione italiana studio malformazioni. Partecipano Francesco Cefis, anatomopatologo e presidente Asm; Pierpaolo Mastroiacovo, docente di pediatria preventiva e sociale all'Università Cattolica di Roma; Roberto Bertolini, epidemiologo e direttore del Centro europeo ambiente e salute dell'Oms. Alle 11.30, via Carducci 32.

GIUSEPPE PINELLI. «Il malore attivo dell'anarchico Pinelli»: tavola rotonda sulla morte del ferroviere anarchico del 15 dicembre 1969. Con Carla Stampa, Vincenzo Consolo e Adriano Sofri. Alle 21.00, Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 47.

ARTE AL PARCO. Per l'intero mese di luglio l'associazione culturale «La Corte dei Pari» organizza laboratori di teatro, scrittura e pittura al Parco Nord. Basta presentarsi al teatro del Parco Nord (raggiungibile dai capolinea dei tram 2 e 11 di viale Fulvio Testi o dall'ultima fermata di via Suzzani della 51 o della 44) tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 20.00. Oggi espone la pittrice spagnola Mercedes Cervilla che alle 18.00 tiene la conferenza «I quadri sono messaggi senza parole». Quota di partecipazione ai laboratori settimanali lire 10mila. Per informazioni: «La Corte dei Pari», via Bolzano 6, tel. 28.90.916.

TEATRO DAL CARCERE. Prima teatrale dello spettacolo «La giostra del caso» portato in scena dalla compagnia del Teatro Solubile insieme agli ospiti del carcere minorile Cesare Beccaria. Ispirato alla «Profezia di Celestino» di James Redfield e a «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Milan Kundera. Regia di Roberto Cajafa. Alle 21.00, via Calchi Taeggi 22, ingresso libero.

TORRE E MISERIA. Di Bertolt Brecht è in scena alla Scuola Drammatica Paolo Grassi, via Salasco 4, alle 20.30. Fino al 5 luglio. Dimostrazione degli allievi corso attori diretti da Gigi Dall'Aglio. Per prenotazioni tel. 58.30.28.13.

DONNE DI EURIPIDE. La Scuola Europea di Teatro presenta lo spettacolo «Le donne antiche e le donne di oggi», testi tratti da Euripide e da Miroslava Vilarino. Da oggi fino a giovedì, via Larga 11, alle 18.30. Ingresso libero.

PITTURA 2. L'Osservatorio figurale del pittore Luigi Lui, via Borsieri 12, tel. 68.80.677, organizza corsi di osservazione e disegno della figura umana in movimento. Il laboratorio rimane aperto per tutto il mese d'agosto.

ECONOMIA. Convegno «Le imprese italiane sui mercati esteri: i fattori di successo». Con la partecipazione, tra gli altri, di Fabrizio Onida, presidente Ice; Ennio Presutti, Assolombarda; Augusto Fantozzi, ministro Commercio estero; Giorgio Fossa, presidente Confindustria; Andrea Illy, Illycaffè. Organizzato dall'Aip (Associazione italiana della produzione), Assolombarda e Ernst & Young. Dalle ore 9.00, Auditorium Assolombarda, via Pantano 9.

CUORI AL VERDE. Incontro con il regista Giuseppe Piccioni, autore di «Cuori al verde». Alla Rotonda della Besana per il ciclo di film all'aperto «Arianteo». Alle 21.45. Lo spettacolo ha luogo anche in caso di maltempo (400 posti sono al coperto).

FANFARE IN CONCERTO. In Fiera alle 21.30 (ingresso da Porta Metroplitana) bande militari in azione. Protagoniste della serata la Fanfara della Prima Regione Aerea, diretta da Matteo De Pasquale, l'Ensemble Strumentale Azzurro e la Banda dei Bersaglieri diretta da Calogero Baionto. Ingresso gratuito.

FESTE DELL'UNITÀ. Nova Milanese, Carnate, Vimercate, Muggio, Melzo, Liscate, Pioltello, Cusano Milanino, Villasanta, Rho, Limbiate, Mediglia, San Giuliano, Villa Cortese, Varedo, Garbagnate, Sestimo Milanese, Barreggio, Bussero-Cassina-Gorgonzola e Trucazzano.

IL TEMPO. Il tempo, secondo le previsioni del Servizio agrometeorologico regionale, rimarrà incerto per i prossimi giorni. Oggi avremo una «debole instabilità» con cielo nuvoloso o molto nuvoloso con schiarite possibili sulla Lombardia occidentale. Piogge su Alpi, Prealpi e pianura centro orientale «più probabili nella seconda parte della giornata». Temperature minime fra 15 e 18°C, massime fra 23 e 27. Domani il cielo sarà «in prevalenza nuvoloso con schiarite localmente anche ampie possibili su tutti i settori». Precipitazioni «deboli, residue, in esaurimento dalla mattinata». Giovedì peggioramento.

IL FUTURO DELLA SINISTRA

Cirino Pomicino «elogia» il leader della Quercia

Paolo Cirino Pomicino, in un articolo pubblicato dal quotidiano «La Discussione», ed il cui testo è stato anticipato, indica alle forze del Polo l'esempio di Massimo D'Alema per affrontare i problemi di aggregazione interna. «Viviamo - scrive - una stagione difficile per tutti; in queste

stagioni si impongono i leader veri, quei leader che oltre ad avere delle idee sanno avere anche il coraggio per portarle avanti. D'Alema sta dimostrando di averlo. Aspettiamo la risposta degli altri». D'Alema poi, sempre secondo l'articolo dell'ex ministro democristiano, tenterebbe di «mantenere in vita, in modo strumentale in sala di riannessione Forza Italia, al solo scopo di avere un avversario visibile, ma indebolito».

Boselli apre a D'Alema

«Ma prima uniamoci noi»

E Del Turco: basta con i duelli a sinistra

L'idea di D'Alema è buona, dice il segretario del Si Boselli. «È giusto costruire un partito italiano della sinistra europea» aggiunge Benvenuto. «Con il Pds, ma senza annessioni» afferma Del Turco. I socialisti cominciano il dialogo con il Pds. Si dissociano Boniver, Manca e Josi. E dal fronte laico arriva a D'Alema la richiesta di «non dimenticare» La Malfa e Saragat. Bordon invita i laici e i socialisti a formare una forza politica che può arrivare al 10 per cento.

RITANNA ARMENI

ROMA. I socialisti rispondono a D'Alema. Non in modo univoco, ma rispondono. E nella risposta si dividono. Ci sono i socialisti dell'Ulivo che trasformano il loro iniziale no in una proposta di discussione. È il caso del segretario del Si Enrico Boselli che propone «alle diverse anime del socialismo italiano, senza distinzione di appartenenza a questo o a quell'altro gruppo, di mettersi attorno a un tavolo allo scopo di creare subito un comitato costituente per l'unità dei socialisti». Lo scopo è quello riorganizzare tutti coloro che si richiamano al socialismo, ma soprattutto quello di non «lasciare a D'Alema il compito di riorganizzare i socialisti» perché spiega il segretario del Si - l'idea del leader della Quercia di un gran partito socialdemocratico è «buona», ma «non si può mettere insieme una cosa che c'è con una cosa che non c'è come il movimento socialista». E proprio nel tentativo di costruirlo Boselli ha organizzato per venerdì e sabato a Grottaferrata un seminario aperto.

Dialogante con D'Alema anche Giorgio Benvenuto che ha definito «giusta» l'idea di un partito italiano del socialismo europeo. Ma per non bruciare un'idea giusta - ha aggiunto - è necessario che nel nuovo partito «vivano i valori e la storia dei laici e dei socialisti». È quindi necessario per l'ex segretario generale della Uil un processo costituente mentre «sarebbe sbagliato pensare di risolvere il problema con il prossimo congresso del Pds».

Gli arrabbiati

Accanto ai socialisti dialoganti quelli arrabbiati. Margherita Boni-

ver, craxiana convinta, attacca Stefano Rodotà per i suoi giudizi sull'ex segretario del Psi. Che cosa aveva detto il giurista? Rodotà a proposito delle «intuizioni craxiane» di cui aveva parlato D'Alema aveva replicato: «Craxi non è paragonabile ad un filosofo o a uno scienziato. La tradizione del socialismo italiano ed europeo non ha nulla a che fare con quella visione autoritaria, accompagnata dalla cultura del rampantismo e del darwinismo sociale che fu il vero tratto caratterizzante del craxismo». Insomma Rodotà aveva messo in guardia il Pds dalla dimenticanza di un passato che potrebbe portare - conclude Rodotà - ad una cooptazione in una nuova cosa di pezzi dell'ex vertice socialista.

Margherita Boniver non ha gradito. «Bisogna essere grati a Stefano Rodotà - ha dichiarato - che ha svelato il sentimento profondo e verace che anima gli ex comunisti nei nostri confronti. È il sentimento della vendetta e dell'umiliazione che si

vorrebbe imporre ai socialisti che non hanno voluto chinare la testa». In questo quadro - queste le conclusioni della Boniver - «il dibattito sulla cosa due d'alemiana fa con Rodotà un bel passo indietro nei secoli bui della controriforma». Aggressivo l'esponente della Giovine Italia Luca Josi per cui «i socialisti e Craxi più che scusa devono chiedere danni».

«Non dimenticate la Malfa»

Sono scesi in campo ieri anche i rappresentanti del fronte laico. Non dimenticate La Malfa - ha detto Giorgio Bogi sottosegretario ai rapporti con il parlamento a D'Alema. Il Pds deve porsi - ha aggiunto - la questione della sinistra democratica italiana che trova la sua cifra nel nome di Ugo La Malfa. Non dimenticate Saragat, ha detto il segretario del Psdi Gianfranco Schietroma. «I riferimenti del nuovo partito - ha detto - non possono essere solo Gramsci e Nenni, ma anche Matteotti, Turati e Saragat».



Rinnovamento italiano giovedì vertice ma il «Si» è pessimista

Giovedì chiarimento fra le fila di Rinnovamento Italiano, presente lo stesso Dini, «fondatore» del raggruppamento e attuale Ministro degli Esteri. Il «vertice» dovrà servire a fare il punto sulla convivenza interna fra le varie anime del partito. I socialisti del «Si» si dicono, comunque, «scettici» sulla possibilità di un esito positivo dell'incontro. Spiega Boselli: «Allo stato attuale non vedo una grande prospettiva». Più ottimista, invece, Ottaviano Del Turco secondo il quale «non ci sono

le condizioni per separarci». In una posizione intermedia Villetti: «Non ci sono le condizioni per sciogliere il gruppo parlamentare ma i rapporti interni rimangono in prognosi riservata». Motivo del contendere, come è noto, è la collocazione di Rinnovamento: i socialisti chiedono una chiara scelta liberaldemocratica all'interno del centro-sinistra. Nessuna prospettiva, dunque, di un centro autonomo alternativo alla sinistra. Diego Masi, capogruppo di Rl alla Camera, getta comunque acqua sul fuoco: «Verificheremo le modalità per andare avanti insieme».

IN PRIMO PIANO

Foa e Giolitti: «Bene Massimo ma attento ai vecchi fantasmi»

Antonio Giolitti: «Questo chiacchiericcio mi angustia, tornano vecchi ceffi. Stiamo rimettendo in scena i fantasmi del Pci e del Psi. Non andrò al dibattito tra D'Alema e Amato per evitare incontri imbarazzanti». «Il partito della sinistra ci vuole, ma l'area socialista non ha abbastanza consistenza». Vittorio Foa: «È una perdita di tempo, inutile ripescare i rottami di un mondo finito. I socialisti producano una analisi critica paragonabile a quella del Pci».



ziativa per aprire la strada alla costruzione di un partito della sinistra che non sia il semplice ampliamento del Pds, ma la nascita effettiva di un grande partito della sinistra europea. Abbiamo steso un documento, ma non siamo riusciti a produrre il risultato che volevamo. Adesso, al contrario, si è messo in moto un meccanismo confuso e contraddittorio, si affollano convulsamente proposte inconsistenti, avvertimenti, minacce di rivalsa nei confronti del Pds, desideri e nostalgie di un Partito socialista che riappa un duello a sinistra. Tornano fuori facce che pensavamo scomparse. Tutto questo mi angustia».

In effetti fu Ruffolo a porre la questione politica più di un anno fa con un articolo sulla Repubbli-

ca, «Che fine hanno fatto i socialisti?».

«Ma si trattava - precisa Giolitti - dell'idea di ripescare gli elettori dell'area socialista, non i fantasmi dispersi di un gruppo dirigente che aveva portato il partito alla disfatta. Non critico Amato, con il quale discuto tuttora volentieri, e neanche D'Alema, che si muove bene nel senso che noi volevamo ed ha escluso la strada della cooptazione nel Pds di elementi socialisti sparsi. Il segretario della Quercia propone giustamente di costruire una formazione politica nuova. Il fatto è che il Pds esiste, mentre non c'è un raggruppamento socialista. Ci è mancata la capacità di costruire un gruppo che avesse una qualche consistenza, sono mancati libri, articoli, riviste per

nutrire quel piccolo tentativo. Dovremmo essere in condizione di produrre idee in modo più sistematico nella prospettiva lunga di una grande sinistra italiana. Invece c'è questo chiacchiericcio, questo rimescolare nella melma. Ora arriveranno i messaggi di Craxi, e anche i suoi scherani...».

Ma la costruzione di questa nuova sinistra ha bisogno di collegarsi alla tradizione socialista italiana o no? «Sicuramente ci vuole un partito, vitale, non monolitico, dotato di più voci. E qualche cosa da inventare riallacciandosi a quella tradizione, adeguandola, rinnovandola ma non buttando a mare lo strumento-partito, del quale non possiamo fare a meno. Io non sono tra coloro che ritengono inutili, una volta inventato l'Uli-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante l'ultimo congresso del partito nel 1995. Nelle foto piccole Antonio Giolitti e Vittorio Foa

Occhetto: «Mani pulite Ancora troppe ricostruzioni staliniste»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La riunificazione-ristrutturazione della sinistra è in discussione. Come, dove, quando e con chi tessera? Con singole personalità o con aggregazioni sedimentate in aree diverse (questo, per esempio, propone Valdo Spini e i suoi laburisti)? In una fase che è, ancora, di transizione, di soggetti che devono definire la loro fisionomia, il guardarsi indietro, la ricostruzione non solo storica hanno un peso grande. Così anche questo è, può diventare terreno di battaglia politica. Achille Occhetto, ex segretario del Pci-Pds, presidente della Commissione Esteri della Camera, che è tornato a scavare, obiettare, puntualizzare, come già aveva fatto qualche giorno addietro (nel convegno della rivista «Le ragioni del socialismo»), intomo al periodo che fu, contemporaneamente, considerato della «rivoluzione dei giudici», dello «sblocco del sistema politico» perché c'era un «Parlamento delegittimato».

Un periodo, dunque, percorso da contraddizioni profonde. Che tuttavia non possono non riguardare il congresso della Quercia e l'ipotesi di un partito riunificato della sinistra. Secondo Occhetto, continuano «le ricostruzioni storiche di tipo staliniano. Infatti, oggi si parla con spensierata facilità del periodo drammatico per tutti della cosiddetta operazione Mani pulite, senza tener conto non solo del clima del momento ma anche dell'errore principale di allora: quello di determinare una incontrollabile contrapposizione tra politica e magistratura, con la teoria del complotto».

Ricordiamolo. La «teoria del complotto» ebbe in Ugo Intini e in Bettino Craxi i suoi cantori. Loro l'idea di un attacco al sistema politico da parte dei giudici. Altri, pensarono che l'operazione dei giudici dovesse essere benvenuta. La politica finì messa alla gogna. Massimo D'Alema, nel confronto con Giuliano Amato venerdì scorso, ammette che ci fu, anche da parte della sinistra, la tentazione di cavalcare il giustizialismo. Quella sinistra si svegliò con la vittoria del '94. Vittoria delle destre.

A D'Alema si riferisce, probabilmente, Occhetto quando dice: «È

tuttavia divertente vedere ora come chi, ieri giustiziava Craxi un giorno si e un giorno no (criticandomi perché parlavo con lui al fine di entrare nell'Internazionale socialista), oggi lo assolva e faccia del giustizialismo contro Occhetto, reo di non avere accettato una cieca contrapposizione tra potere politico e potere giudiziario».

Il fatto è che, in quel periodo, anche il Pci-Pds era sotto botta. Occhetto andò di nuovo alla Bolognina dove chiese scusa, pubblicamente, agli elettori. Venne varata una sorta di codice di comportamento interno, nel quale i dirigenti si impegnavano a dimettersi quando e se fosse arrivato un avviso di garanzia a uno di loro. A Montecitorio, intanto, erano entrate le Fiamme gialle. Se, come si ripeteva quasi fosse un leitmotiv, il Parlamento è delegittimato, bisogna andare al voto. Il governo Amato, la X legislatura, ebbero quella conclusione. Nel suo libro «La ragione e il sentimento» lo stesso Occhetto tratteggia quella fase. Si rifiutò di prendere le parti del potere politico o di quello giudiziario. D'altronde, se per l'ex segretario del Pci-Pds, il problema fondamentale era la corruzione, la scelta si presentava obbligata.

Riprende la polemica sul passato. Su alcuni dei suoi protagonisti. «Evidentemente, per costoro la cosa più importante non è la verità storica ma giustiziare sempre e comunque qualcuno... Ancora più sorprendente è accorgersi che chi non voleva nemmeno entrare nel governo Ciampi, oggi consideri un errore esserne usciti dopo il voto della Camera a favore di Craxi. Fu indubbiamente un errore. Ma l'errore, conclude Occhetto, stava nell'essere in minoranza a cospetto di quanti in quel governo non ci volevano nemmeno entrare». Anche qui, la vicenda è riportata nel libro. A non voler entrare nel governo Ciampi sarebbe stato il capogruppo di allora, D'Alema. Il segretario di allora faceva parte di una «minoranza» che, al contrario, voleva entrare nel governo. L'uscita dalla emergenza non era a portata di mano. L'uso politico della giustizia, comunque, non ha finora aiutato una ricomposizione della sinistra.



vo, preoccuparsi del partito della sinistra. Nella tradizione europea questo ha ancora radici solide e non è sostituibile con una formazione democratica di tipo americano. L'Ulivo è una coalizione e il partito della sinistra ne è una componente essenziale. Ripescare il duello tra falce e martello e garofano non ci fa avanzare di un passo. Lasciamo ai libri di storia le sigle del Pci e del Psi, non rimettiamole nel circuito della politica di oggi».

A Vittorio Foa chiediamo che cosa non gli piace di questa discussione sull'apporto dei socialisti alla sinistra del futuro: «Sono d'accordo con Giolitti: ci sono mille altre cose da fare - soprattutto in relazione ai compiti di governo - più urgenti che cercare di raccogliere i rottami di un mondo che è finito, quello che stava intorno al Psi. Qualcosa di serio qui potrà sorgere soltanto dopo una seria analisi critica delle ragioni del suo disastro. Il Pci, prima di trasformarsi nel Pds, ha avuto il coraggio di affrontare una critica serrata, a volte persino ingenerosa, del suo passato. Fino a che non avverrà qualcosa di analogo per coloro che si sentono eredi della tradizione del Psi non avrà senso parlare di rinascita del socialismo». □ G.C.B.

Martedì 2 luglio 1996



la Hit

- 1) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 2) GEORGE MICHAEL «Older» (Virgin)
- 3) ALANIS MORISSETTE «Jagged little pill» (Wea)
- 4) ARTICHOLO 31 «Cosi com'è» (Bmg)
- 5) METALLICA «Load» (Polygram)
- 6) CLAUDIO SIMONETTI «Terror Files» (Polygram)
- 7) THE FUGEES «The Score» (Sony)
- 8) LICARUE «Buon compleanno Elvis» (Wea)
- 9) FOOL'S GARDEN «Dish of the Day» (Emi)
- 10) CRANBERRIES «To the faithful departed» (Polygram)

a cura della Nielsen



dischi



Scelto da...

Yo Yo Mundi

J MASCIS «Martin and me» (Reprise)

«Il Dinosaur Jr. mi piacciono da morire, ho sempre seguito tutto quello che Mascis ha fatto, sin dall'inizio», si entusiasma Eugenio Merico, batterista degli Yo Yo Mundi, la band di Acqui Terme lanciata dal Consorzio fondato dai Csi, e ora approdata a un contratto con la Sony ed al loro terzo album, «Percorsi di musica sghemba». L'album solista di Mascis (il cui titolo si riferisce alla chitarra Martin acustica, principale «protagonista» del disco) è arrivato ad Eugenio come regalo e da allora, spiega lui, «non ho più smesso di riascoltarlo, è molto spontaneo e fresco». Con Eugenio c'è anche Paolo Archetti Maestri, cantante e chitarrista del gruppo.

Qual è il disco che ascolti di più in questo periodo?

Non è un disco ma una cassetta, una specie di compilation che ho fatto da me, con alcune canzoni che amo molto, tutte di gruppi italiani.

Puoi farci qualche titolo?

Sì, per esempio *Fiori del mio male* dei Rosso Maltese, *Il primo Dio* dei Massimo Volume, *Eurialo e Niso* dei Gang, *L'albero pazzo* di Andrea Chimenti, *Milenni* dei Csi.

Nient'altro?

Tutti al mare, un pezzo dei Virgiana Miller, una band di Livorno che a me ricorda un poco gli Smiths, sono molto bravi e presto faranno un disco. Teneteli a mente.



Cinque righe

CLASSICA. Nuove registrazioni dei capolavori di Ravel, Bartók e Mahler

Tre volte Boulez targato Novecento

PAOLO PETAZZI

La pubblicazione di tre cd di Pierre Boulez appare, ancora una volta, un autentico avvenimento: vi sono nuove registrazioni di capolavori novecenteschi di cui già esistevano incisioni precedenti di Boulez, dedicate a Ravel e Bartók e Mahler (con l'Orchestra di Cleveland). I tre cd confermano la straordinaria capacità del Boulez di oggi di unire alla nitidissima, penetrante chiarezza analitica una grande flessibilità espressiva. Colpisce ad esempio la poetica bellezza e trasparenza dei colori di *Daphnis et Chloé*, dove Boulez coglie le suggestioni del balletto completo mantenendo un raffinatissimo filtro, che anche nella scatenata danza finale consente di evitare ogni pesantezza; nello stesso cd ha una nettissima evidenza l'impeto sinistro e fatale della *Valse*. Ed è assolutamente ammirevole la profondità dell'adesione ai due capolavori di Bartók, che rappresentano due momenti diversi della sua vicenda creativa. Per la violenza e la tensione visionaria del *Mandarino* si è parlato di vicinanza ideale all'Espressionismo, mentre la *Musica per archi*, percussioni e celesta (1936) è uno dei culmini della piena maturità, una delle più compiute sintesi del mondo poetico di Bartók, dal lento gemere della meditazione contrappuntistica iniziale, alla straordinaria invenzione timbrica dell'*Adagio*, al liberatorio ripensamento di vocaboli popolari nel *Finale*. Tutto ciò è rivelato da Boulez in modo esemplare.

Nella *Settima* di Mahler Boulez conferma le impressioni recentemente suscitate da una meravigliosa registrazione della *Sesta*. È una sinfonia densa di lacerazioni, ambivalenze, chiaroscuri e contrasti, di asprezze ardite (che minano la tonalità tradizionale), di colori visionari, trantumati e inquietanti, non lontani dall'Espressionismo: nella *Settima*, composta nel 1904-1905, è più che mai evidente il rifiuto mahleriano dell'immagine compatta, frutto di una coerenza interna priva di rotture. Il suo disegno complessivo non presenta una rettilinea consequenzialità. Al cupo inizio, quasi di marcia fune-

bre, ai violenti contrasti e alle tensioni del primo tempo succedono pagine assai diverse: due «musiche notturne» sospese tra poetiche, sognate evocazioni e ombre dolorose o allusioni inquiete, inquadrano un demoniaco Scherzo, danza macabra tenuta sul filo di una tensione allucinata. Il *Finale* sembra voler risolvere affermativamente le cupe tensioni dell'inizio. E invece di fronte alla parodia di un celebre tema dei Maestri cantori, di fronte all'insistenza di una luce accecante e violenta, eccessiva, si ha l'impressione che Mahler abbia compiuto una critica sulla possibilità stessa di un Finale trionfalistico, attraverso il montaggio di gesti disposti in un collage che ne svela

quasi sempre il carattere di pura facciata. A differenza di molti altri Boulez non sottolinea i contrasti o i chiaroscuri della *Settima*, sembra tenere un atteggiamento «oggettivo», come di un narratore che racconta un avvincente e complicato romanzo, ma non si permette mai di forzare il tono, puntando invece sulla massima chiarezza della dizione. Con risultati affascinanti, di inquietante e coinvolgente nitidezza.

Pierre Boulez dirige:
RAVEL «Daphnis et Chloé» / «La Valse», Berliner Philharmoniker (Dg)
BARTÓK «Il mandarino miracoloso» / «Musica per archi, percussioni e celesta», Chicago Symphony Orchestra (Dg)
MAHLER «Sinfonia n. 7», The Cleveland Orchestra (Dg)



Il direttore d'orchestra Pierre Boulez

Massimo Perelli/Linea-Press

JAZZ

Foto di gruppo nella Kansas City di Robert Altman

In nessun altro luogo e in nessun altro tempo i musicisti di jazz si sono votati al principio che la musica non significa nulla se non possiede quel determinato swing, di quanto hanno fatto a Kansas City all'inizio degli anni Trenta. Quando Count Basie arrivò in città, Bennie Moten con i suoi Blue Devils godeva già di una certa notorietà. Ma fu Basie, impostando il blues su dei riff in tempo medio-veloce, che diede vita a quel «genere» che viene chiamato il «4/4 di Kansas City». Nei locali della città, dedita al crimine e all'edonismo, si riunivano i grandissimi Lester Young, Ben Webster, Coleman Hawkins per dare vita ad interminabili jam session, che, tra whisky e fumo, duravano fino all'alba. È proprio questo il mondo che ha voluto ricreare Robert Altman nel suo ultimo film, all'interno del quale la musica ha una importanza fondamentale (65 minuti di jazz sui complessivi 95 del film). Il regista ha riunito 21 tra i più prestigiosi musicisti del panorama afroamericano attuale fra i quali David Murray, James Carter, Joshua Redman, Geri Allen, Christian McBride, Cyrus Chesnut, Chu Dara che, attraverso i loro fraseggi, riportano alla luce quelle composizioni che il tempo aveva ricoperto con la sua patina: *Blues in the dark* di Count Basie, *Queer Notion* di Coleman Hawkins, *Moten Swing* di Bennie Moten, *Solitudo* di Duke Ellington. E lo rifanno con quello spirito notturno nel quale qualsiasi tipo di esasperazione musicale faceva parte del gioco.



Joshua Redman

IRLANDA

Con Sinéad e U2 alla ricerca dell'anima celtica

Gli omaggi alla tradizione celtica si sprecano, e d'altra parte la «grande anima della musica irlandese» ha ispirato e affascinato più di una generazione di musicisti. L'ultimo omaggio in ordine di tempo è un ambizioso progetto discografico intitolato *Common Ground*, che ha visto coinvolte tutte le voci più popolari del rock e del folk dell'isola verde e tanti altri ad essa legati: dagli U2 a Sinéad O'Connor, Elvis Costello, Kate Bush, Christy Moore, gli Hothouse Flowers. Spiega Donald Lunny, produttore dell'album, personaggio di spicco della scena musicale irlandese e leader dei Planxty, che «*Common Ground* non è un album di tributo. Gli album di tributo possono diventare esperienze d'ascolto disorientanti, per il fatto che raccolgono così tante band e personalità musicali in un disco. Ma *Common Ground* è l'opera di un unico supergruppo che copre col suo influsso magico e musicale tutte le canzoni». Nel disco non mancano episodi che stuzzicheranno collezionisti e fans; ad esempio *Tomorrow*, un brano tratto dall'album degli U2 *October*, e qui riletto da Bono e Adam Clayton in una chiave completamente nuova. Oppure le ballate gaeliche riarrangiate come *Mina Na h-Eireann*, incisa da Kate Bush, e la dolcissima *On Raglan Road* interpretata da Sinéad O'Connor. Tra gli altri ospiti, spiccano i nomi di Paul Brady, Maire Brennan e il grande solista di comamusa Davy Spillane.



Sinéad O'Connor

Ad Ancona un festival della musica «Klezmer»

È una delle ultime frontiere della world music ad essere stata scoperta: parliamo della musica klezmer, ovvero il folk ebraico suonato con clarinetto e organetti, e lanciato da band come i newyorkesi Klezmates, o qui da noi dal bravo Moni Ovaide. Adesso per la prima volta l'Italia dedica tutto un festival dedicato alla musica klezmer, che si tiene ad Ancona dal 5 all'8 luglio. In programma ci sono gruppi come i Dire Gelt, i Roym Klezmerim (il 6), la Original Klezmer Ensemble e la Romy Micro Band (il 7), e l'8 Massimo De Carlo e la Roberto Paci Dalò Klezmer Orchestra. Per informazioni, telefono 071-206969.

AUTORI VARI «Kansas City Soundtrack» (Verve)

Aa.Vv. «Common Ground» (Emi)

Le grandi «prove» di J.J. Cale, Neal Young, Charlie Watts

Invecchiare? Fa bene

ROBERTO GIALLO

sta per essere portato ad esempio. Pure, i «grandi vecchi» in circolazione sono molti. C'è chi elabora un suo discorso quasi letterario (Lou Reed), chi va per la sua strada sapendo di essere proprio un'altra cosa (Bob Dylan), chi resta fedele a uno stile personale deciso a diventare un classico (Eric Clapton). Forse musicisti come questi non temono di essere travolti. Nel 1977, anno in cui la rivolta punk esploseva completamente, in testa alle classiche c'erano gli Abba di *Fernando* e gli Eagles di *Hotel California*. Che barcollarono parecchio sotto gli schiaffoni di un genere che ribaltava tutto in tre minuti. In Europa la scena pop fu semplicemente travolta: le forze nuove erano troppo nuove, il richiamo dello stile troppo potente, i vecchi suoni di colpo apparivano troppo vecchi. Oggi questo non sembra succedere. Le spallate assestate all'establishment del rock

negli anni Novanta forse non sono state abbastanza potenti, o forse (ancora il caso di Young) i nuovi arrivati hanno trovati nei vecchi campioni abili sponde e complici convinti. Si potrà espellere Lou Reed da una classifica portando un suono nuovo e travolgente, ma disinnescarlo come fecero i Clash con il pop inglese dei Settanta sarà molto più difficile. Pure, c'è un altro elemento che consente oggi ai «grandi vecchi» di tenersi in gran forma. Ed è l'aver saputo diventare padroni del proprio lavoro. Non c'è grande musicista rock di lungo corso che non maneggia il suo considerevole talento, o il manager, o anche soltanto il talent-scout. Che non guardi, insomma, alle idee nuove che saltano fuori, magari riservandosi poi come artista un ruolo di seconda fila, o il lusso di un proprio percorso personale, svincolato dai doveri da star o dalla dittatura del merca-

tato. Situazione che presenta oggettivamente due lati positivi: l'impatto tra generazioni di musicisti è meno duro e più costruttivo, e i grandi vecchi possono lavorare in piena autonomia, senza il timore, o il dovere, di mettersi forzatamente al passo con le nuove mode. Invecchiare bene è una grande dote. Se Young riesce a farlo rimando in prima fila, ecco invece che c'è chi segue il suo solco senza scomporsi. In vacanza (meritata) dai suoi Stones, Charlie Watts continua il suo gioco privato con il jazz (*Long Ago & Far Away*, Pointblank 1996). E J.J. Cale, intanto ci regala un disco delizioso come *Guitar Man* (Virgin, 1996), in cui maneggia il suo considerevole talento con una leggerezza strabiliante. Anche la sua discografia è lunga tra pagine. Si può copiarlo e diventarlo famosi, come ha fatto Mark Knopfler con i Dire Straits, ma cancellarlo no. È un grande vecchio chitarrista saggio che va per la sua strada.



Live

«AREZZO WAVE». Con Radio Tarifa, Ivano Fossati (il 3), Douar Djedid, Sleeper, Skunk Anansie (il 4), Gary Clail, Renegade Soundwave, Almamegretta (il 5), Los Fabulosos Cadillacs (il 6), Chris Thomas, Mau Mau (il 7).
MASSIMO BUBOLA. Il 5 a Cesena, il 6 a Montecatone, il 7 a Pistoia Blues.
CASINO ROYALE. Domani a Bologna, il 5 a Muggia (Ts), il 6 a Padova.
PAOLO CONTE. Questa sera ad Asti, il 4 a Cagliari.
«CROSSOVER JAZZ FESTIVAL». Alla Rocca Sforzesca di Imola. Oggi Groove Collective; domani Abdullah Ibrahim, Last Poets; il 4 Manu Dibango; il 5 Naco, Tania Maria.
MANU DIBANGO & SOUL MAKOSSA. Questa sera a Roma, il 4 a Imola, il 5 a Spilimbergo.
BOB DYLAN. Il 5 a Ferrara, il 7 a Pistoia Blues, l'8 a Udine.
JOE ELY. Il 4 a Gallarate, il 6 a Colore, il 7 a Pistoia Blues, il 9 a Ferrara.
LAST POETS. Domani sera a Imola, il 4 a Roma.
MAU MAU. Questa sera a Poggio Caiano, il 4 a Manzano (Ud), il 5 a Padova, il 7 Arezzo Wave, l'8 Pisa.
JOHN MAYALL. Il 4 a Pordenone, il 5 a Pistoia Blues, il 7 a Subiaco.
99 POSSE & LINTON KWESI JOHNSON. Il 4 a Torino, il 5 a Bergamo, il 6 a Spilimbergo.
SANTANA & PHISH. Stasera a Lonigo, il 3 a Trento, il 5 Roma, il 6 Pistoia Blues, il 7 Milano.
PATTI SMITH. L'8 a Roma (Live Link).
TINA TURNER. Il 7 a Roma, l'8 a Cava dei Tirreni.



note sparse

I ragazzini sgomitino e pestano di brutto. I vecchi tengono le posizioni dall'alto del loro carisma, e vedremo chi vince. Troppo giusto: non è questo, alla fine, che succede in ogni processo di rinnovamento culturale? E non è la musica «pop», o «rock», o «orror» «giovanile» a rappresentare la confusione di generi e balzi in avanti questa volta senza fine? Forse sì, forse no, perché nel caso della musica rock a sorprendere per freschezza non sono tanto i giovani talenti, ma i vecchi campioni, quelli che sono invecchiati bene, che della «novità» mostrano di non aver paura. Già si è detto - e benissimo - su queste colonne dell'ultimo disco di Neil Young (*Broken Arrow*, Reprise, 1996), di come si tratti di un classico, di come sappia stare al passo senza sforzi con le chitarre che suonano oggi senza rinunciare a un grammo di quell'incendere «à la Neil Young» che è il valore aggiunto di un disco del vecchio canadese. Un caso emblematico, d'accordo, che sembra fatto appo-

THREE FISH «Three Fish» (Epic/Sony Music)

Voglia di spiritualità. I figli di Seattle guardano lontano. Verso la saggezza orientale, l'estasi mistica dei sufi, le poesie del persiano Jelaluddin Rumi che hanno ispirato a Jeff Ament, chitarrista dei Pearl Jam, le canzoni di questo disco intenso e psichedelico. Suoi compagni d'avventura, il cantante e bassista Robbie Robb, dei Tribe After Tribe, e il batterista Richard Stuverud. Quindici piccole perle di dolcezza, malinconie elettriche, meditazioni acustiche. Bellissimo.

Alba Solaro
HAROLD BUDD «Walk into my voice» (Material Sonor)

Omaggio alla poesia Beat americana, alle parole e ai versi di Ferlinghetti, McClure, Philip Lamantia, e altri ancora, da parte del pianista e compositore Harold Budd; al suo fianco, alla voce, la poetessa beat Jessica Karkner, e il tastierista Daniel Lentz. Il tutto corredato da un libretto con la prefazione di Alessandro Portelli.

ALSO
ME'SHELL NDEGEOCELLO «Peace Beyond Passion» (Maverick/Reprise)

Giovane, nera, autrice, cantante e polistrumentista. Scoperta da madonna e già nella band di John Mellencamp. Questo è il suo secondo disco, in bilico fra raffinatezza jazz e anima soul. Voce profonda e gran senso del ritmo, un vero talento. Ascoltata.

Diego Perugini
GIANNI LENOCI TRIO «Existence» (Spasch) (Re cords)

Uscire dall'ovvio, dal già sentito, è una delle imprese più difficili che si possano fare nella musica d'oggi, e in particolare nel jazz. Una delle strade possibili è quella di dissociare gli organici convenzionali, liberandosi così dell'eccesso di «letteratura» che portano con sé. È quanto fa in questo *Existence* il pianista Gianni Lenoci, che ha altrettanto scelto due partner come Augusto Mancinelli (chitarra) e Roberto Gatto (percussioni), capaci di interpretare in maniera estensiva le funzioni dei rispettivi strumenti. Una volta tanto, non c'è nessuna concessione al repertorio standard, e infatti le composizioni sembrano proprio concepite per questi specifici strumentisti.

Filippo Bianchi
CYRUS CHESTNUT «Heart Stories» (Atlantic/Cgd)

Il trentatreenne Chestnut, di Baltimora, è considerato tra i migliori pianisti afro-americani della sua generazione. Il suo pianismo appartiene a quella linea nera che da Earl Hines va ad Oscar Peterson, attinge da Hank Jones e Tommy Flanagan e arriva a Kenny Barron. Chestnut è pervaso da una sorta di euforia fluidificante, ed è un ottimo pianista, amante dei ritmi sostenuti e intelligentemente analitico nelle ballate.

Alberto Riva
SCHUMANN «Sinfonia n.2 e 3», dir. Muti (Philips/La Repubblica)

La «novità della classica» di maggio della Repubblica propone due aspetti profondamente diversi dal sinfonismo di Schumann, il tormentoso e cupo rovello della Seconda Sinfonia e lo slancio vitale, i paesaggi e le visioni della Terza, detta «Renana». In perfetta collaborazione con i Wiener Philharmoniker, Muti coglie con intensa immediatezza i caratteri delle due sinfonie, esaltando nella Seconda soprattutto gli aspetti lirici e raggiungendo esiti particolarmente felici nell'impeto della «Renana».

Paolo Petazzi

TOUR DE FRANCE. Seconda tappa al campione d'Italia. Zülle sempre in giallo

Volatone di gruppo Cipollini si prende subito la rivincita

La rivincita di Cipollini. Una risposta ai giudici francesi, fin troppo severi il giorno prima, che l'avevano retrocesso per una volata che avevano giudicato con eccessiva severità, scorretta nei confronti di Moncassin.

- ARRIVO 1) Mario Cipollini (Ita) in 6 ore 29'22" (alla media di 38,139 km orari) 2) Jeroen Blijlevens (Ola) s.t. 3) Jan Svorada (Cec) s.t. 4) Frederick Moncassin (Fra) s.t. 5) Christophe Capelle (Fra) s.t. 6) Erik Zabel (Ger) s.t. 7) Mario Traversoni (Ita) s.t. 8) Andrea Ferrigato (Ita) s.t. 9) Claudio Camin (Ita) s.t. 10) Kaspars Ozers (Let) s.t. 11) Nicola Minali (Ita) s.t. 12) Arvis Piziks (Lit) s.t. 13) Simone Biasci (Ita) s.t. 14) Fabio Baldato (Ita) s.t. 15) Rolf Sorensen (Dan) s.t. 16) Andrei Tchmil (Rus) s.t. 17) Laurent Brochard (Fra) s.t. 18) Bo Hamburger (Dan) s.t.

- CLASSIFICA 1) Alex Zülle (Svi) in 11 ore 40' 16" 2) Frederick Moncassin (Fra) 1" 3) Eugeni Berzin (Rus) a 3" 4) Abraham Olano (Spa) a 7" 5) Bjarne Rijs (Dan) a 11" 6) Miguel Indurain (Spa) a 12" 7) Laurent Jalabert (Fra) a 15" 8) Chris Boardman (Ing) a 17" 9) Tony Rominger (Svi) a 19" 10) Melchor Mauri (Spa) a 21" 11) Erik Dekker (Ola) a 26" 12) Jan Svorada (Cec) a 27" 13) Mirko Gualdi (Ita) a 27" 14) Paolo Savoldelli (Ita) a 29" 15) Jesper Skibby (Dan) a 30" 16) Jeroen Blijlevens (Ola) a 30" 17) Andrei Tchmil (Rus) a 31" 18) Jan Ullrich (Ger) a 33" 19) Stephane Heulot (Fra) a 36" 20) Mario Cipollini (Ita) a 36"

DARIO CECCARELLI

Ve la dò io la retrocessione. Mario Cipollini, detto anche Superario, fulmina tutti: gli avversari e gli zelanti parrucconi della giuria del Tour che, dopo la volata di domenica, l'avevano retrocesso (dal terzo al trentasettesimo posto) per una lieve scorrettezza ai danni di Moncassin. Lo sprinter con l'orecchino, trainato da Fagnini e da tutto il treno della Saeco, questa volta non guarda in faccia nessuno e va dritto per la sua strada: e quando la strada diventa un viale, come ieri al traguardo di Wasquehal, Cipollini apre la manopola del gas, lasciando agli inseguitori solo una gran nuvola di polvere.

La vendetta, raccomanda il proverbio, è un piatto che si consuma freddo. Lo sprinter toscano, inguainato nella maglia tricolore, fa invece una piccola eccezione consumandola a piatto ancora tiepido, cioè 24 ore dopo il fattaccio. Ma va anche detto che Cipollini, appena subita la penalizzazione, aveva mantenuto una compostezza quasi anglosassone che aveva lasciato tutti piacevolmente sorpresi. «Io sono un velocista corretto e come tale sono conosciuto nel gruppo. Non mi sono accorto di aver danneggiato Moncassin, ma comunque mi dispiace perché non è mia abitudine disturbare nessuno. Quando faccio una volata mantengo sempre una traiettoria dritta fino al traguardo. Comunque, se i giudici hanno ravvisato una mia scorrettezza, hanno fatto bene a penalizzarmi. Spero che venga sempre usato lo stesso metro di misura». Perfino Moncassin, poi ugualmente vincitore, aveva ammesso la lealtà di Cipollini: «Mario non mi ha fatto alcun regalo, ma la sua volata non mi è sembrata così scorretta. Io cerco sempre la sua ruota perché lui è il miglior velocista del mondo».

Grande annata, questa, per Cipollini. Dopo un avvio stentato, che aveva suscitato notevoli malumori anche nella sua squadra, l'angelo sterminatore delle volate si è trasformato alla vigilia del Giro d'Italia dove, in un crescendo sorprendente, ha centrato quattro successi di tappa. Ritiratosi prima delle Dolomiti, Cipollini ha colto un altro suc-

cesso al campionato italiano, aggiudicandosi la maglia tricolore. «Nessun corridore in Italia quest'anno, ha vinto come me» spiega il leader della Saeco. Ho vinto 16 corse ed un circuito, e dall'inverno scorso ho impostato tutta la mia preparazione per Atlanta. Quando mi metto mente un obiettivo, nessuno può togliermelo dalla testa. Sono contento di star bene, di essere in forma, perché voglio arrivare al top per le Olimpiadi. Non c'è niente che valga una medaglia d'oro. Nel 1988 ho perso l'appuntamento di Seul: avrei potuto conquistare qualcosa, ma un maledetto incidente stradale mi costrinse a rimanere a casa. Poi vinse Ludwig, un bravo corridore, ma che battevo regolarmente nelle volate tra i dilettanti. Ecco perché ci tengo tanto alle Olimpiadi. Poi non sono più un ragazzino. L'anno prossimo compio trent'anni. Se perdo questo appuntamento, difficile che passi un altro treno». Maglia tricolore, orecchino, capelli da moschettiere e pantaloni fuori ordinanza per essere ancora più visibile, Cipollini sta diventando una specie di ambasciatore itinerante del ciclismo italiano. Nell'attesa di un grande leader, e con la vecchia guardia ormai al tramonto, lo sprinter toscano attira la luce dei riflettori come un attore consumato. Guascone, neghittoso, narciso, tutto quello che volete: però quando si muove lui, l'indice di ascolto cresce a dismisura. Lo sanno bene anche gli organizzatori del Tour che, sulle performance di Superario, fanno ruotare la prima parte della Grande Boucle. Arriverà fino a Parigi? Difficile, molto difficile. Nei giorni scorsi Cipollini diceva che si sarebbe fermato tra la 10 e la 14 tappa per concentrarsi meglio sulle Olimpiadi. Si vedrà. Ma dall'Angelo sterminatore è inutile pretendere "strani" e oscuri sacrifici. Lui è fatto così, narciso e guascone: prendere o lasciare. O se si arrabbia, è capace di mollare la bicicletta per correre a Viareggio a completare l'abbronzatura. Quanto al resto, le novità di giornata sono queste: il Tour, passando per il Belgio, approda in Francia la-

sciandosi dietro un bollettino medico più tranquillizzante rispetto a quello di domenica. Solo Luca Gelfi, il bergamasco della Brescialat che nella tappa di domenica si era tagliato la mano sinistra (4 punti di sutura), si è ritirato dopo una sofferta partenza. La classifica, invece, va segnalata la rapida ascesa di Frederic Moncassin, il vincitore della tappa di Hertogenbosch. Il velocista della Gan, pur battuto nello sprint finale da Cipollini con gli abbuoni rossicchia 8 secondi ad Alex Zülle, che così mantiene la maglia gialla solo per un secondo. A questo punto, tutto è possibile. Anche oggi infatti (Wasquehal-Nogent sur Oise, 195 km) è terreno di caccia per i velocisti. E per Moncassin, che punta tutte le sue carte sulla prima parte del Tour, il colpaccio è a portata di mano. Per uno che fino all'anno scorso trainava le volate ad Abdujaparov sarebbe un bel passo avanti.



Cipollini vincitore della 2 tappa del Tour P. Rossignol/Ansa-Reuters

Due campioni cubani della boxe chiedono asilo politico negli Usa

Due pugili cubani della squadra olimpica per Atlanta hanno chiesto asilo politico negli Usa. La notizia è stata resa nota da Frank Ronzio, avvocato californiano che rappresenta i due boxer, ma ancora non ci sono conferme ufficiali. Si tratta di due nomi importanti del pugilato: Joel Casamayor, medaglia d'oro nei pesi gallo a Barcellona nel '92, e Ramon Garbey, tre volte campione mondiale di categoria dei supermedi. I due atleti - a quanto riferito dal loro legale - hanno abbandonato il ritiro della squadra in Messico, hanno passato il confine a San Ysidro, nei pressi di San Diego e sono ora presso un centro d'accoglienza per immigrati. Casamayor è fuggito il 23 giugno da Guadalajara, sede del ritiro, con la più classica delle scuse: «Vado ad acquistare un pacchetto di sigarette». L'altro pugile l'ha seguito venerdì scorso. Casamayor e Garbey avrebbero raccontato all'avvocato Ronzio di aver subito una martellante serie di pressioni, abusi fisici e psicologici, per essere convinti a dichiarare fedeltà al partito comunista e alla rivoluzione cubana. «Ritengo che si tratti di casi di persecuzione politica», ha dichiarato il legale al «New York Times». E negli Stati Uniti ci sono già in fila decine di manager pronti a offrirgli allettanti contratti per farsi salire sul ring. E non è da escludere che fra le molle che hanno spinto i due alla fuga, ci sia anche il miraggio dei soldi del professionismo. Non è la prima volta che campioni cubani sfruttano situazioni del genere per fuggire: ai Giochi centroamericani di Portorico del '93, 32 atleti e una decina di altri membri della delegazione dell'Avana chiesero asilo negli Stati Uniti.

Hingis, solo cattivi pensieri Ma sull'erba di Wimbledon la Graf è sempre più forte

Schermaglie dialettiche, ma poi sul campo vige sempre la legge del più forte. Le punzecchiate della giovane Hingis hanno fatto il solletico alla «vecchia» Graf, che sull'erba di Wimbledon ha imposto la sua classe.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Forse bimba Martina si era spinta un po' troppo oltre. Aveva detto cose poco carine sul conto della Graf, e le aveva sottolineate con quei sorrisetti maliziosi che sono tipici della sua età e di una certa pre-supponenza che talvolta accompagna i più giovani. Aveva dato della «vecchietta» alla numero uno al mondo: era quello il senso del suo discorso, se solo si prova a sfondare le sue dichiarazioni di sabato scorso delle tante moine e delle false gentilezze con cui le aveva condite.

«Steffi è brava, Steffi è forte, Steffi è davvero grande, però...». Già, però, «alle ragazze del circuito, alle nuove arrivate non fa più tanta paura, e lo si vede dai punteggi, che un tempo erano da assoluta dominatrice, oggi, invece, sono assai più riscalati». Come dire che i tempi d'oro passano per tutte, tanto più per un'atleta che, seppure impeccabile, comincia a marciare intorno ai 28 anni con due lustri di carriera già alle spalle. Poi aveva aggiunto, la Hingis, sempre con uno dei suoi sorrisini stuporosi, che a suo avviso la Graf un po' ci faceva, annunciandosi con le gambe a pezzi, la destra fasciata di un vistoso cerotto. «Se



Steffi Graf

stesse davvero male non si sarebbe iscritta al doppio misto», aveva detto bimba Martina, ragionando sul fatto che a Wimbledon del doppio misto non importa niente a nessuno e dunque avallando che la Graf stesse ponendo le mani avanti per avere una scusa pronta di fronte a qualche sconfitta inattesa. Appariva chiaro, dunque, che fosse proprio Martina a proporsi come protagonista di un nuovo capitolo della Graf, tanto più dopo la sua vittoria nel terzo set sulla terra di Roma, nell'ultimo confronto che le aveva viste di fronte.

Oddio, neanche la Graf era stata tenera nei suoi confronti, e la ragazza se l'era evidentemente legata al dito. Era successo l'anno scorso, quando a Steffi chiesero se la Hingis poteva diventare una prima della classe, non appena avesse compiuto il necessario sviluppo fisico e psicologico. «No», fu la risposta secca (parzialmente corretta proprio a Roma, dopo la sua sconfitta di Que-

st'anno. «Meglio Venere Williams», aveva detto la Graf, «meglio Venus», la vera e unica bambina prodigio. E in assoluto, meglio le ragazze alte, anzi altissime, il futuro del tennis è tutto per loro, perché il tennis un domani sarà come la pallavolo o il pallacanestro di oggi, uno sport da giganti. E la bambina Martina alta non è, non come la coetanea Venus, che a 15 anni già tocca il metro e 87.

Insomma, la guerra a suon di pizzicotti, tra le due, va avanti già da un bel po', ma il successo romano ha finito evidentemente per consigliare male la bimba Martina. Con il risultato di rendere Steffi Graf ancora più agguerrita del solito, il che è tutto di-

vide dai punteggi, che un tempo erano da assoluta dominatrice, oggi, invece, sono assai più riscalati». Come dire che i tempi d'oro passano per tutte, tanto più per un'atleta che, seppure impeccabile, comincia a marciare intorno ai 28 anni con due lustri di carriera già alle spalle. Poi aveva aggiunto, la Hingis, sempre con uno dei suoi sorrisini stuporosi, che a suo avviso la Graf un po' ci faceva, annunciandosi con le gambe a pezzi, la destra fasciata di un vistoso cerotto. «Se stesse davvero male non si sarebbe iscritta al doppio misto», aveva detto bimba Martina, ragionando sul fatto che a Wimbledon del doppio misto non importa niente a nessuno e dunque avallando che la Graf stesse ponendo le mani avanti per avere una scusa pronta di fronte a qualche sconfitta inattesa. Appariva chiaro, dunque, che fosse proprio Martina a proporsi come protagonista di un nuovo capitolo della Graf, tanto più dopo la sua vittoria nel terzo set sulla terra di Roma, nell'ultimo confronto che le aveva viste di fronte.

Di ben altro tipo, infatti, le dichiarazioni del dopo-match. «Steffi è davvero molto forte - ha ammesso Martina tornando in sé - e se possibile l'erba la rende ancora più forte. La differenza tra il match di Roma e questo è stata netta, ma si vede che lei ora è più in forma, più allenata, più concentrata». Insomma, fu il match del Foro Italico a essere un errore di percorso, una fatalità. La norma è quella sottolineata dal punteggio di Wimbledon.

Tennis a sprazzi, nella giornata dedicata agli ottavi di finale. Cinque minuti di gioco e 10 di pioggia. Graf e Hingis sono state interrotte tre volte. Il match di Ivanisevic con Rafter è cominciato alle 13 e alle 17 i due avevano completato a mala pena un set.

CHE TEMPO FA



- Icone per: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema nuvoloso, ora sull'arco alpino, nel suo movimento verso levante interesserà più direttamente il Nord e le regioni del medio versante adriatico, mentre un debole flusso di correnti meridionali tende a portarsi in prossimità delle due isole maggiori. TEMPO PREVISTO: sul Triveneto e sulle regioni centrali adriatiche si prevede cielo da irregolare nuvoloso a nuvoloso, con possibilità di precipitazioni anche temporalesche, più probabili sull'Italia del Nordest. Dalla serata, tendenza a miglioramento. Sulle due isole maggiori, graduale aumento della nuvolosità per nubi in prevalenza stratiformi con possibilità di deboli piogge. Sul resto d'Italia, poco nuvoloso con annuvolamenti sparsi in prossimità dei rilievi il pomeriggio. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: deboli occidentali, con temporanei rinforzi da sud-sud-ovest sulle regioni del medio-basso versante tirrenico. MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini di ponente.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature (min/max). Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Giamp., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates for l'Unità (Italy, Abbonamento Annuale, Semestrale). Includes advertising rates (tariffe pubblicitarie) and contact information for the publisher.

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldara. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Economia & lavoro

Semaforo verde da Iri e Tesoro. Tripi entra nel Cda di via Veneto

Alitalia, parte il rilancio

Aumento di capitale da 3 mila miliardi

Paperoni-Forbes Gates numero 1 Berlusconi è 40esimo

È Silvio Berlusconi il Paperon de Paperoni italiano che, con un capitale di 5 miliardi di dollari (circa 7.700 miliardi di lire) divide con Bill Gates, Rockefeller, Murdoch e molti altri lo scettro dei 100 uomini d'affari più ricchi del mondo. E quanto risulta dalla classifica annuale dei miliardari internazionali pubblicata da «Forbes Magazine» che incorona, per il secondo anno consecutivo, due americani: l'ormai celebre fondatore di Microsoft, Bill Gates, con un impero finanziario valutato 18 miliardi di dollari (circa 28 mila miliardi di lire) e l'investitore statunitense Warren Buffett, meglio noto come l'«Oracolo di Omaha» proprietario del fondo Berkshire Hathaway che lo scorso anno ha accumulato un capitale netto di 15,3 miliardi di dollari. Nella rosa dei primi 10 miliardari figura solo un europeo, lo svizzero Paul Sacher presidente del gigante farmaceutico Roche con un giro d'affari di 13,1 miliardi. Mentre è significativa l'ondata di «new entries» asiatiche (tra cui anche la donna più ricca del Continente, Nina Wang, presidente di Chinachem il più grosso gruppo immobiliare di Hong Kong) che, da sole, raccolgono il 28% della ricchezza mondiale, calcolata da Forbes in 1.000 miliardi di dollari. Numerose invece le presenze dei Paperon de Paperoni del Vecchio Continente nella classifica ampliata (che verrà pubblicata completa ad ottobre) che raccoglie i 447 individui o famiglie con un capitale netto di oltre un miliardo di dollari. Il maggior numero di «miliardari» lo vantano ancora una volta gli Usa con ben 149 «tycoons», anche se la Germania si piazza al secondo posto con 52 ricchissimi, seguita da Giappone (41), Hong Kong (20), Messico (15) e Francia (14). Minima la presenza degli italiani, solo 6, tra i quali c'è Silvio Berlusconi, al 40esimo posto, che entra nella Top-100. Citati tuttavia tra i miliardari stranieri più famosi, insieme alla famiglia tedesca Porsche, all'armatore greco Nearchos e ai Rothschild, anche Giovanni Agnelli (2,8 miliardi di dollari), Leonardo Del Vecchio, proprietario di Luxottica (2,3 miliardi), Michele Ferraro, il re della celebre casa dolciaria (2,3 miliardi), Benetton (2 miliardi) infine la famiglia Rossi di Montelera, creatrice del marchio Martini & Rossi con 1,8 miliardi di dollari.

Via libera al piano di riassetto dell'Alitalia. Dopo un week-end di suspense ieri è arrivato il semaforo verde del Tesoro all'aumento di capitale a favore della compagnia di bandiera stanziando 1.500 miliardi a favore dell'Iri. Che a sua volta ne aveva già accantonati per l'occasione altri 1.500. La holding di via Veneto, sempre ieri, ha approvato il bilancio del '95 (in attivo per 638 miliardi) e nominato Alberto Tripi nuovo consigliere d'amministrazione.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. È fatta. Dopo anni di tira e molla, conflitti sindacali, avvicendamenti nei vertici, l'Iri e il Tesoro hanno permesso la ricapitalizzazione della compagnia che, sull'orlo del collasso, venerdì scorso aveva abbattuto il capitale a poco più di 150 miliardi. Entro il 30 giugno del 1997 il capitale sarà aumentato a 3.153 miliardi e 150 milioni; ed entro i prossimi cinque anni, di altri 310 miliardi da riservare ai dipendenti della compagnia di bandiera e delle società controllate. Parte così il piano di ristrutturazione concordato con i sindacati, accordo che è stato una delle condizioni affinché la ricapitalizzazione avvenisse.

Era attesa, e come. Tutti col fiato sospeso, avendo l'azionista Iri rinviato a ieri la storica decisione. Un rinvio che qualcuno attribuiva alle perplessità del Tesoro nei confronti di una operazione tanto impegnativa. Tanto che c'è stato qualche brivido quando è stata spostata l'ora della seduta dell'assemblea di Alitalia che avrebbe dovuto approvare la ricapitalizzazione proposta dall'Iri. Poi tutto è stato chiarito, e così si è concluso l'iter delle autorizzazioni a catena fra Tesoro, assemblee dell'Iri e di Alitalia, che doveva portare nelle casse della compagnia le risorse necessarie a farla rientrare nei giochi del trasporto aereo nazionale e internazionale.

Bilancio dell'Iri. L'assemblea degli azionisti dell'Iri, presieduta da Michele Tedeschi, oltre che varare l'operazione Alitalia, doveva approvare il bilancio consuntivo dell'istituto per il 1995: le perdite calano da 1.471 (nel 1994) a 345 miliardi, l'indebitamento netto da 23.040 a 22.456 miliardi; nel consolidato, dopo quattro anni di perdite (come i 10.000 miliardi del '93) l'Iri torna in utile: 638 miliardi. Virtù delle privatizzazioni, come la cessione della Iip al gruppo Riva che ha portato 4.000 miliardi. E nel '96 per evitare ricadute l'Iri ritiene indispensabile privatizzare la Stet, fulcro della manovra di risanamento a suo tempo definitiva.

Buona occasione, l'assemblea, pure per sostituire nel consiglio di amministrazione Diego Della Valle che s'era a suo tempo dimesso. Al suo posto è stato chiamato il capo della Centrale del latte di Roma - in

via di privatizzazione - Alberto Tripi che durante la campagna elettorale di Romano Prodi era stato uno dei coordinatori per il Lazio del «Comitato per l'Italia che vogliamo». Tripi, 56 anni, vanta una brillante carriera come amministratore di società di servizi di informatica.

Alitalia, tutti contenti. Visto che le cose andavano per le lunghe, appena presa la decisione l'Iri aveva inviato una lettera agli azionisti della compagnia per informarli che i tremila miliardi c'erano, confermando l'impegno assunto il 17 maggio scorso di garantire un primo intervento di 1.500 miliardi. Erano i fondi che poteva raccogliere l'istituto, mancava l'apporto dello Stato attraverso il Tesoro. E ieri è arrivato anche quello. «Fermo restando che l'obiettivo dell'Iri rimane quello di favorire il recupero dello stabile riequilibrio della gestione, al fine di creare le premesse per la progressiva privatizzazione della compagnia».

Al termine dell'assemblea l'amministratore delegato Domenico Cempella (che è stato confermato al suo posto come pure Fausto Cerretti presidente della compagnia) non ha nascosto la sua soddisfazione, affermando che ora tutti dovranno lavorare per realizzare il piano di ristrutturazione. Per il ministro dei Trasporti Claudio Burlando quella di ieri è stata «una giornata importante» perché importante «risanare il bilancio dell'Alitalia» e consentire l'ingresso di capitali privati. E importante sarà evitare il ripetersi degli scioperi dell'estate scorsa, disastrosi per il turismo. Ed ora, dopo l'accordo con i sindacati e la ricapitalizzazione, c'è la tappa del «riavvicinamento all'Unione europea che mal digerisce gli interventi del Tesoro». «Un primo passo - commenta il segretario della Fil Cgil Paolo Brutti - per far decollare l'accordo con le parti sociali, ora bisogna completare la ricapitalizzazione».

Aeroporti di Roma. Con un nuovo logo, Adr, l'amministratore delegato Gaetano Galia ha inaugurato l'apertura del nuovo moleo internazionale dello scalo di Fiumicino, annunciando che entro la fine del '97 la società potrebbe offrire il 49% del proprio capitale in Borsa.



Alberto Tripi. In basso Mario Sarcinelli e Giovanni Consorte



Tronchetti Provera: prioritaria privatizzazione delle banche

Salvataggio Banconapoli Bnl dice «sì» con riserva

■ ROMA. Primo segnale positivo per la conversione del prestito obbligazionario lanciato all'inizio dell'anno a favore del Banco di Napoli. La Bnl, per bocca del suo presidente Mario Sarcinelli, si mostra disponibile a convertire la propria quota pari

crisis a 170 miliardi di lire seppure a precise condizioni. «Metteremo» ha detto Sarcinelli a margine di un convegno organizzato da Philip Morris Institute - dei limiti molto precisi per convertire la nostra quota: noi le cose le facciamo sempre a ragion veduta. Il prestito obbligazionario da 230 miliardi lanciato all'inizio dell'anno per rimediare alla difficile situazione del Banco di Napoli è stato sottoscritto per una quota di 1000 miliardi dalla Cassa Depositi e Prestiti, braccio finanziario del ministero del Tesoro, e per i residui 1300 miliardi da una decina di istituti bancari tra i quali la Bnl.

La risposta dell'Ambroveneto

Al salvataggio del Banconapoli concorrono anche l'Ambroveneto e il Mediocredito centrale. Anzi, sembra che Bankitalia punti soprattutto sull'Ambroveneto di Giovanni Bazzoli per tirar fuori dalle secche il colosso bancario partenopeo. Ma l'operazione non sarà facile. Oggi si riunisce il cda. È il primo consiglio dell'Ambroveneto dopo l'annuncio dell'ar-



aprire i cordoni della borsa per consentire all'Ambroveneto di mangiarsi un boccone indigesto come il banco di Napoli. Sempre oggi si terrà il cda del Mediocredito centrale, nel quale probabilmente entrerà il responsabile del centro studi Confindustria, Pietro Marzotto. Anche il Mediocredito centrale dovrà pronunciarsi sull'adesione al piano di salvataggio del Banconapoli.

Tronchetti Provera rilancia

Intanto di banche parla anche il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, secondo il quale «la privatizzazione delle banche deve essere la priorità» nel piano per le privatizzazioni varato dal governo. «È importante - aggiunge il numero uno della Pirelli - creare da un lato un nucleo di azionisti che permetta la guida strategica delle imprese e una gradissima diffusione dell'azionariato. Purtroppo, - ha proseguito - abbiamo ancora delle banche che in gran parte sono pubbliche e che difficilmente possono partecipare al processo di privatizzazione finché non diventano esse stesse private». Tronchetti Provera ha rilevato che in Europa l'Italia sta peggio degli altri Paesi perché ha «un sistema più rigido, una massa di debito più elevata e perché ha una forte presenza dello Stato nell'economia».

Nuova Tirrena da ieri è tutta della Toro

La Nuova Tirrena è da ieri formalmente del gruppo Fiat che l'ha acquisita attraverso la Toro Assicurazioni. Nel pomeriggio infatti Luigi Scimia, amministratore delegato della Consap, la concessionaria per le attività assicurative pubbliche, ha firmato l'atto di trasferimento del pacchetto azionario (91,141). L'importo pagato è stato pari a 580 miliardi.

Zanussi Agnelli jr e Baratta nel Cda

Giovanni Alberto Agnelli e Paolo Baratta sono entrati a far parte del consiglio di amministrazione di Electrolux Zanussi, holding del gruppo Electrolux in Italia. Per Paolo Baratta si tratta di un ritorno, dopo la parentesi che lo ha visto impegnato come ministro nel governo Berlusconi, mentre l'entrata di Agnelli junior sottolinea i rapporti che da lungo tempo intercorrono fra la famiglia Agnelli e quella svedese dei Wallenberg.

Sgs: Steve guida il consiglio di sorveglianza

L'Assemblea annuale degli azionisti che ha approvato l'esercizio finanziario '95 della Sgs-Thomson Microelectronics Nv. Sm ha deciso di portare il numero dei membri del consiglio di sorveglianza da 6 a 7 nominando il prof. Robert White. Bruno Steve è stato quindi designato alla presidenza. Jan-Pierre Noblanc sarà il vice. Pasquale Pistorio è stato invece confermato come presidente esecutivo.

Carical Demattè nuovo presidente

Il vicepresidente della Cariplo Claudio Demattè assumerà la carica di presidente della Carical. La designazione è avvenuta ieri - è scritto in una nota -, «in pieno accordo con la Fondazione cassa di risparmio di Calabria e Lucania».

Tim: sconti sulle telefonate estive

Sconti estivi sulle telefonate per i nuovi abbonati di Telecom Italia Mobile: a tutti coloro che sottoscriveranno, da oggi al 14 settembre, un abbonamento GSM. Tim applicherà per tre mesi, a partire dal primo giorno del mese successivo all'abbonamento stesso, uno sconto sia sul traffico nazionale che su quello dall'Italia verso l'estero. Si tratta di 50.000 lire (Iva esclusa) di traffico gratuito mensile per i clienti EuroFamily ed EuroTime e di 70.000 lire (Iva esclusa) al mese per quelli EuroProfessional.

Niente supersim

È saltato l'accordo Akros-Sopaf

■ MILANO. I soci della Akros, la merchant bank di Gianmario Roveraro, hanno bocciato l'accordo che era stato raggiunto il mese scorso con la Sopaf. Secondo le prime indicazioni, la stragrande maggioranza dei soci ha votato per la bocciatura dell'intesa con la Sopaf. A questo punto prende il via l'aumento di capitale della Akros per oltre 85 miliardi di lire. «Ce lo aspettavamo perché avevamo avuto richieste tese a modificare l'accordo che avevamo raggiunto con la Akros. Richieste che andavano nella direzione di favorire gli azionisti della Akros. Noi abbiamo respinto queste richieste perché oltre certi limiti non si poteva andare. Non commento quella che è la situazione all'interno della finanziaria di Gianmario Roveraro». È quanto ha dichiarato il presidente della Sopaf, Jody Vender.

Confesercenti: bloccate le licenze alle reti nazionali. Il «no» della Lega coop

Scontro sulla grande distribuzione

■ ROMA. La Confesercenti ha chiesto al governo la sospensione per tre anni delle autorizzazioni per la grande distribuzione. La richiesta è stata avanzata ieri mattina a Bologna nel corso di un convegno dal presidente nazionale Guido Pedrelli che ha delineato un quadro di difficoltà per i piccoli negozi al dettaglio, stretti da una parte dal calo della domanda e dall'altra dalla concorrenza della grande distribuzione. Fra il '91 ed il '95 - ha detto Pedrelli - le piccole imprese commerciali sono diminuite del 24,5% (circa 200 mila esercizi), di 52 mila solo nel '95, mentre si è accentuata la crescita della grande distribuzione (600 nuovi supermercati, 15 iper e 21 grandi magazzini) che ha ormai 4,5 milioni di metri quadri pari al 33% della rete.

Il ministro del commercio Bersani, intervenendo al convegno, ha respinto di fatto «il blocco», ma si è detto d'accordo sull'esigenza di dare «una regolazione a un processo che ha marciato in modo spesso tumultu-

tuoso». Il ministro ha annunciato che verrà convocato il tavolo delle regioni e quello delle forze sociali «per avere linee guida sul piano programmatico» e «per introdurre una discussione per una nuova normativa», «solo di indirizzo e di principi perché la materia è di competenza delle regioni». Pedrelli aveva indicato alcune richieste precise: la presenza equilibrata delle diverse tipologie con limiti percentuali per la grande distribuzione, pari opportunità nei termini di pagamento, un'autorità regionale per sanzionare posizioni dominanti, il divieto delle vendite sottocosto, un abbattimento dell'Ici del 50% per i proprietari che garantiscono la prosecuzione del contratto di locazione. Sul piano del credito la Confesercenti ha chiesto il varo delle legge quadro sui consorzi di garanzia fidi e lo sblocco dei contributi della legge 517. Favorevole a porre dei limiti alla grande distribuzione, anche se contrario alla sospensione delle licenze, Nerio Nesi (Prc), presidente della commissione Attività produttive del-

la Camera, intervenuto al convegno.

Sulla richiesta della Confesercenti è arrivato un «no» secco dal presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini, per il quale «i problemi del commercio non possono essere risolti con la sospensione delle autorizzazioni per la grande distribuzione, la cui presenza, dà un contributo importante al contenimento dei prezzi». Per Barberini è invece necessario «prevedere uno sviluppo graduale delle strutture distributive moderne, tenendo conto del differente grado di concorrenza nelle varie realtà territoriali e contemporandolo con una capacità di gestire l'impatto sociale». Per Barberini occorre un'azione dal lato della domanda, il cui calo è un fattore determinante per le difficoltà che investono oggi gli esercizi al dettaglio». Da qui la richiesta di «un intervento pubblico che contempere il rischio d'inflazione con lo stimolo alla ripresa della domanda, rendendo socialmente sopportabile l'impatto della modernizzazione della rete».

Unipol: venerdì il Cda elegge Consorte alla presidenza

Venerdì il cda di Unipol Assicurazioni, la compagnia controllata da un gruppo di cooperative aderenti alla Lega, eleggerà Giovanni Consorte (nella foto) alla presidenza. Consorte sostituisce Enea Mazzoli che ha guidato la società dal '79. Il cambio al vertice sconta una sostanziale continuità dal momento che Consorte (48 anni, abruzzese, laureato in ingegneria, ha conseguito un master alla Sda Bocconi e ha lavorato in Montedison), entrato in Unipol nel '79, ha scalato in rapida successione tutte le posizioni, fino a quelle di direttore generale e, in seguito, di amministratore delegato e vicepresidente. Da alcuni anni infatti è considerato l'uomo forte della finanza che fa capo alle cooperative aderenti alla Lega. Ha operato il risanamento di Unipol Finanziaria dopo le disavventure di alcune società del gruppo, trasformandola in Finsoe, Finanziaria dell'economia sociale, aprendola alla partecipazione di altre compagnie straniere (mutue francesi, belghe e svedesi). Attualmente Finsoe, il cui controllo è in mano a un gruppo di cooperative legate da un patto di sindacato, svolge pressoché l'unica funzione di contenitore della quota di maggioranza di Unipol. Nei giorni scorsi, Mazzoli che ha 69 anni e la cui carriera si è svolta tutta nel mondo cooperativo Lega, è stato eletto alla presidenza della Fondazione Cesar, Centro europeo studi assicurativi e ricerche, finora guidato da Nevio Felicetti, che assume la vicepresidenza. Obiettivo di Cesar è ora quello di allargare l'attività della Fondazione ai problemi del mondo cooperativo e dell'economia sociale.



MERCATI		
BORSA		
MIB	1.113	-0,18
MIBTEL	10.456	-0,41
MIB 30	15.664	-0,36
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN MET		1,52
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIMENT		-2,23
TITOLO MIGLIORE		
SIMINT		9,79
TITOLO PEGGIORE		
MONTEDISON W		-13,18
LIRA		
DOLLARO	1.534,57	0,12
MARCO	1.007,60	0,02
YEN	13.995	-0,02
STERLINA	2.385,95	10,16
FRANCO FR.	297,92	0,11
FRANCO SV.	1227,46	2,35
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,10
AZIONARI ESTERI		0,19
BILANCIATI ITALIANI		0,09
BILANCIATI ESTERI		0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,00
OBBLIGAZ. ESTERI		0,17
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,02
6 MESI		6,98
1 ANNO		7,01

Allarme ronde Aumentano in Lombardia e a Roma

Il movimento delle ronde si amplifica a Milano e provincia; sono in ritirata le iniziative per la giustizia «fai da te» a Torino e Genova con l'avanzata dell'impegno sociale per il risanamento del centro storico; cresce l'intolleranza sotto forma di aggressioni contro gli immigrati mentre a Roma è ricominciata la campagna contro i nomadi. Questa l'analisi dell'Osservatorio di Milano che ha diffuso ieri il «bollettino ronde» aggiornato per il periodo 14-30 giugno. Ancora una volta - afferma l'Osservatorio annunciando di aver inviato il bollettino al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano - sono le città del Nord quelle più interessate, in particolare Milano, Concorezzo e Brescia. L'epicentro rimane la Lombardia. In Piemonte i rondisti sembrano fermarsi ma sono da segnalare due episodi di pestaggi ad immigrati a Torino e Asti.



Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Accanto, la scorta di un politico Sasso/Nuova Cronaca

I tagli potrebbero riguardare, tra gli altri, Arlacchi, Cofferati, Costanzo e Maroni

Il Viminale: riduciamo le scorte

Le scorte saranno ridotte. Napolitano ha inviato una circolare a tutti i prefetti, chiedendo più rigore nel selezionare le persone da proteggere. In molti casi, il servizio di scorta si trasformerà in semplice tutela. Potrebbero perdere la scorta, tra gli altri, Abete, Biondi, Caianiello, Cofferati, Coronas, Cossutta, D'Antoni, Fantozzi, Maroni e Martino. Nell'elenco, anche Arlacchi e Costanzo. Dice Arlacchi: «I miei livelli di rischio continuano ad essere elevati».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Stando ai primi calcoli, dovrebbero essere recuperati 1500 uomini. Agenti, carabinieri, finanziari, non più addetti alla tutela di questo o quel politico, questo o quel personaggio eccellente, e nuovamente impegnati nei loro compiti, diciamo così, primari. Indagini, controllo del territorio, servizi di ordine pubblico. Se fosse un articolo di giornale, quest'operazione avrebbe il seguente titolo: lotta agli sprechi.

La circolare

Le scorte saranno ridotte. Drasticamente. Il ministro dell'Interno ha inviato una circolare a tutti i prefetti, esortandoli, appunto, a rivedere l'attribuzione delle scorte e la loro attività. L'obiettivo del documento? «Un

impiego razionale delle risorse ed una scrupolosa osservanza di criteri obiettivi» nel selezionare le persone da proteggere. Nei fatti, potrebbe essere una rivoluzione. Perché sovente, in questi anni, la scorta è stata assegnata più per il suo valore simbolico - segno di potere e di prestigio - che sulla base di esigenze reali, di rischi concreti. Napolitano ha deciso di intervenire. D'ora in poi, fa sapere il Viminale, le cose cambieranno.

Nella circolare, Napolitano raccomanda ai prefetti di «attenersi strettamente alle precedenti indicazioni per quel che riguarda il ristretto gruppo dei destinatari istituzionali delle misure di protezione. Di rispettare i termini temporali della durata dei servizi, non oltre la decadenza dal-

l'incarico, fatta eccezione per il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e il ministro della Giustizia, per i quali era già stata prevista la prosecuzione per un anno in ragione della particolare delicatezza della funzione svolta. Di adottare misure di tutela per i soli segretari nazionali dei partiti politici le cui liste abbiano ottenuto rappresentanza in Parlamento». Un invito, perciò, a rispettare le disposizioni già in vigore, con scrupolo e rigore. Ad esempio: un ex ministro della Giustizia, un anno dopo aver lasciato la carica, non ha più diritto alla tutela. Questa regola non è nuova, ma spesso non viene applicata. D'ora in poi, lo sarà. Quanto ai personaggi non istituzionali e non politici, saranno i prefetti a valutare se e quando il servizio di scorta è davvero indispensabile.

È evidente: la decisione sui singoli casi spetterà ai Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, di cui i prefetti fanno parte. Il Viminale ha fissato le linee generali. E, nel fissarle, ha provato a calcolare quanti agenti saranno recuperati. Il calcolo, naturalmente, è ipotetico. Ma, per ottenere proiezioni attendibili, si è lavorato sui personaggi attualmente protetti. In molti casi, si dovrebbe passare dal servizio di scorta (un'auto con più

poliziotti o carabinieri) alla semplice tutela (un agente che viaggia con il soggetto «tutelato»). I servizi di vigilanza fissa davanti alle abitazioni saranno ridotti: alcuni aboliti del tutto, altri si trasformeranno in servizi di vigilanza mobile (una macchina della polizia o dei carabinieri che controlla, di tanto in tanto, l'edificio a rischio). L'elenco dei «protetti» è lungo e fitto: circa ottocento persone. Facciamo qualche esempio. L'ex presidente della Confindustria, Luigi Abete: la tutela sostituirà la scorta. Lo stesso accadrà al leader di Rifondazione comunista Armando Cossutta, all'ex ministro degli Esteri Antonio Martino, al segretario della Cgil Sergio Cofferati.

Costanzo e Arlacchi

Curiosa la situazione di Roberto Maroni. Da responsabile del Viminale, sancì il principio secondo cui gli ex ministri avrebbero dovuto mantenere la scorta solo per un anno. Nell'elenco, Maroni è presente. Dovrebbe perdere la scorta - non essendo più ministro da più di un anno - e ottenere, in cambio, la tutela. Anche D'Antoni, il segretario generale della Cisl, non avrà più la scorta. E così Alfredo Biondi, ex ministro della Giu-

stizia. Provvedimenti analoghi dovrebbe riguardare gli ex ministri Coronas (Interno), Caianiello (Giustizia) e Fantozzi (Finanze). Ad Antonio Di Pietro resta la tutela.

Altri due nomi. Maurizio Costanzo e Pino Arlacchi. Il primo, tre anni fa, fu vittima di un attentato. Tritolo di mafia, in via Faura, a Roma. Costanzo si salvò per miracolo. Gli fu assegnata la scorta. Ora, dovrebbe subentrare la tutela. L'ipotesi vale anche per il senatore Arlacchi, che Totò Riina indicò tra i «comunisti» che lo perseguitavano (la lista, oltre ad Arlacchi, comprendeva Caselli e Violante).

«In linea generale - dice Arlacchi commentando l'iniziativa del Viminale - sono d'accordo. Spero, però, che si valutino bene le singole situazioni. Per quanto mi riguarda, ritengo che i livelli di rischio continuino ad essere elevati».

Per finire, va registrata un'interrogazione della Lega Nord al ministro dell'Interno. I leghisti chiedono a Napolitano «se sia vero che Maria Rita Lorenzetti, presidente della commissione Ambiente della Camera (Ulivo, ndr.), viaggia sino al suo collegio elettorale in Umbria con un'auto di servizio scortata da due auto dei carabinieri con i lampeggianti accesi».

Palermo, dieci bambini dell'Albergheria confermano le accuse

Pedofili, arresti convalidati

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Dieci bambini confermano: «Sono questi due, Giuseppe Mercurio e Salvatore Maniscotti. Sono loro che ci costringevano a fare le cose porche». Altri quattro: «E questo Nardo Runfolo che ci filmava dopo che gli altri ci facevano spogliare. C'era anche Rosalia Maniscotti». Il Gip Sergio La Commare ha confermato i fermi del Pm nei confronti delle sette persone accusate di violenza carnale aggravata e continuata su una decina di bambini dell'Albergheria. Oggi il giudice deciderà quali misure di custodia cautelare adottare nei loro confronti. Agli indagati non è stato contestato il reato di usura. Né è stato contestato loro il ritrovamento di videocassette pornografiche con immagini che riprendevano adulti o bambini del quartiere. I poliziotti hanno più volte ripetuto di aver recuperato video con le immagini dei bimbi violentati. Così come hanno detto che quella dell'usura, cioè l'ipotesi che alcune famiglie abbiano pagato debiti prestando i propri figli ai pedofili, era un'ipotesi investigativa presa in considerazione. Leonardo Runfolo durante l'interrogatorio è scoppiato in lacrime e ha detto: «Meglio venti anni di galera che tornare a Ballarò con l'ombra del sospetto che io possa aver compiuto queste cose». Finora quindi, almeno da quanto è emerso dagli interrogatori degli indagati, l'accusa si basa sulle testimonianze drammatiche dei bimbi violentati e su alcune intercettazioni ambientali e telefoniche in cui alcuni indagati parlano

di «videocassette e fotografie». L'arcivescovo di Palermo Salvatore De Giorgi ha fatto sentire la propria voce dicendo di essere «profondamente amareggiato da questa notizia orrenda e allucinante che getta un'ombra tristissima sulla città già tanto ferita e umiliata». Fa un appello alle chiese: «Intensificate il vostro interesse per i minori dimostrando per essi la benevolenza e l'amore preferenziale riservati a essi da Gesù. Sono in gioco l'autentica civiltà e il nostro stesso futuro». Un appello anche a chi «riprende le vendette mortali interne alle cosche mafiose»: «Uscite dal tunnel della morte e abbracciate la logica dell'amore e del perdono».

Anche il tribunale per i minori ha preso posizione sulla maxiretata poliziesca di bimbi dell'Albergheria con la quale si è conclusa l'indagine sostenendo il lavoro degli investigatori. In una nota che contiene otto punti è spiegato il punto di vista del tribunale: «Le modalità del prelevamento determinate da esigenze investigative sono state programmate e attuate nel rispetto della personalità dei minori. L'audizione dei minori è stata condotta alla presenza degli esperti (psicologi e neuropsichiatri infantili) la cui professionalità ha garantito un ascolto personalizzato e adeguato alla situazione». Alcuni bambini, però, intervistati dai cronisti hanno detto di essere stati interrogati «solo da un poliziotto» e che nella stanza dell'interrogatorio «non sono mai entrate altre persone».

L'INTERVENTO

Rispettare i piccoli sembra davvero la cosa più difficile

PAOLO CREPET

Le orripilanti storie dei bambini violati a Palermo riportano, una volta di più, l'attenzione sui diritti e sulla tutela dei minori. Tuttavia la cronaca di quest'ennesimo crimine di pace, proprio per i suoi contenuti terrificanti, rischia di indurre l'effetto opposto: quello di farci allontanare dalla reale percezione di una realtà diffusa e inquietante.

Ciò che la cronaca restituisce quotidianamente è il residuo di una cultura antica. Quando un adulto costringe un bimbo a spacciare o a farsi ritrarre per un film porno si comporta come la maggioranza dei nostri antenati ha fatto con i loro figli: li ha costretti a fare i minatori, a lavorare nelle saline, nei campi o più recentemente a fare gli operai da buio a buio. Il tutto senza nemmeno un equivalente remunerativo ma anche senza il minimo rispetto per l'integrità fisica e psichica di quei piccoli. Quello sfruttamento aveva anche un corrispettivo pedagogico: così come li si faceva lavorare, li si picchiava in casa e a scuola, li si puniva in tutti i modi immaginabili. Per secoli gli adulti hanno esercitato sui bambini i loro istinti più sadici. Per insegnare le regole hanno usato il bastone, i più



Il neuropsichiatra

Paolo Crepet

Cristofari/Sintesi

ma anche ai suoi genitori che potranno imparare a rispettare, a farli giocare, a insegnare le regole della vita con mitezza e autorevolezza, senza inutile esercizio di violenza.

Già, il rispetto del bambino sembra la cosa più difficile in questa società. Ma la mancanza di rispetto non è prerogativa solo degli ambienti più degradati, a volte emerge anche in quelli più insospettabili. Qualche settimana fa a Biella quattro adulti si sono suicidati all'apertura del processo a loro carico per l'accusa di molestie mosse dai loro figli e nipoti: in quell'occasione uno stuolo di «esperti» psicologi e neuropsichiatri infantili fu mosso da un'impellente necessità di mettere in discussione ciò che quei bambini avevano affermato asserendo che quel suicidio collettivo era determinato dall'impossibilità di difendersi da un'infamia. Oggi a Palermo a nessuno viene in mente di difendere gli adulti dalle accuse dei bambini abusati, perché? Quando un evento terribile accade in un ambiente familiare vicino al nostro, nel pianerottolo della nostra abitazione, abbiamo bisogno di difenderci, dobbiamo assolverci da un delitto di cui sentiamo pesanti sensi di colpa. Ma quel quartiere di Palermo è lontano dalle coscienze di quello stuolo di «esperti»: è una terra condannata, diversa; lì dunque quegli eventi diventano probabili e possibili, assolvendo di fatto la nostra normalità, il nostro quieto vivere, la nostra solidità esistenziale. Ancora una volta i bambini servono come strumenti per verificare le nostre certezze. Perché di Palermo si parla dei bimbi sfruttati e non anche delle enormi carenze di servizi per l'infanzia perpetuate da vecchie e nuove giunte comunali? Un buon asilo nido non serve solo a chi lo frequenta

Napoli, passante ferisce tossicomane

Chiede mille lire Gli sparano in faccia

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

AFRAGOLA (Napoli). Quanto vale la vita di un tossicodipendente? A volte meno di mille lire. Mario Truppa, 31 anni, sta morendo in un letto d'ospedale per aver «infastidito», chiedendogli quei pochi spiccioli, un pensionato, che non ha esitato a scaricargli contro una rosa di pallini con il fucile da caccia. L'uomo, Giuseppe Mosca di 58, è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Il grave fatto di sangue è avvenuto l'altra sera nel centro abitato di Afragola, un comune alle porte di Napoli. Il giovane è stato soccorso da alcuni passanti e accompagnato all'ospedale «San Giovanni di Dio» di Frattamaggiore. Successivamente, per la gravità delle condizioni, è stato trasferito al «Cardarelli» di Napoli, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Da circa dieci anni tossicomane, Mario Truppa ha piccoli precedenti penali. Ultimamente il giovane, che vive con i genitori a pochi metri dalla casa del suo assaltatore, era solito girare per il paese a chiedere l'elemosina per comprarsi l'eroina. I negozianti sono ormai abituati a vederselo quasi ogni sera davanti alle loro botteghe. «Non ha mai torto un capello a nessuno - spiega uno - è solo un tipo troppo invadente: chiede mille lire, e se gli rispondi di no, è capace di insistere per cinque minuti prima di andare via». Ma qualcuno sostiene che quel giovane è anche un incallito rapinatore. «Un anno fa i carabinieri lo arrestarono davanti ai miei occhi mentre aggrediva una persona», afferma una donna.

La sparatoria è avvenuta domenica sera. Poco dopo le 21, Mario Truppa è in via Mazzini. Le sue condizioni fisiche non sono delle migliori, forse è in crisi di astinenza. Il giovane barcolla, perde l'equilibrio, si

ferma. Di tanto in tanto avvicina i passanti per chiedere un po' di soldi. Fra questi, il pensionato Giuseppe Mosca, appena uscito dalla sua abitazione: «Dammi mille lire per favore». L'uomo, che da oltre un anno è rimasto vedovo, gli risponde con un rifiuto: «Non ti voglio dare niente, vattene via». Ma Mario Truppa insiste: «Solo mille lire...». Mosca tenta di allontanare il giovane, ma senza risultato. I due, che si conoscono bene, iniziano a litigare.

Il pensionato, che da quando è morta la moglie soffre di crisi depressive, comincia a gridare in faccia al tossicomane: «Ora basta, te ne devi andare, io non ti posso regalare mille lire ogni volta che ti incontro». A questo punto Giuseppe Mosca entra nel palazzo e, di corsa, raggiunge la sua abitazione, al primo piano. Una volta dentro, apre l'armadio e prende il suo fucile da caccia, che detiene legalmente. Caricata l'arma, scende nuovamente in strada. E di fronte al tossicodipendente, gli punta contro l'arma e fa partire un colpo. La rosa di pallini raggiunge in pieno la testa del giovane, che cade per terra.

Poi il pensionato se ne torna a casa, dove poco dopo viene arrestato dai carabinieri della compagnia di Casoria. «Non lo so perché ho sparato», si limita a fargli capire ai militari che lo accompagnano in caserma.

Intanto, alcuni passanti soccorrono il tossicodipendente e lo accompagnano nel vicino ospedale di Frattamaggiore. Qui i sanitari si rendono conto della gravità delle condizioni di Mario Truppa e ne dispongono il trasferimento nel più attrezzato «Cardarelli» di Napoli. «Abbiamo sottoposto il giovane ad un delicato intervento chirurgico: non disperiamo di poterlo salvare».

In ogni Festa de l'Unità

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

a cura di Gianni Giadresco - consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

I 30 quadri, incorniciati da due profilati metallici (formato cm. 50x70), hanno una lunghezza espositiva di 15 metri.

La Mostra, realizzata in soli 100 multipli, non è in vendita, ma viene data alle organizzazioni politiche e sociali che diffondono Monografie del Calendario e libri per complessive L. 1.500.000

IN OMAGGIO

Richiedete subito e senza impegno la cedola di commissione, a mezzo telefono oppure fax, a

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - fax 02/55015595



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

Fabiani e Ovi Un tandem per la nuova Rai?

Inevitabile che al convegno organizzato da *Micromega* su «quale Rai nella stagione dell'Ulivo» al dibattito ufficiale se ne affiancasse un altro sulle imminenti nomine al vertice Rai. Nomi già sentiti e nomi nuovi. C'è anche qualche candidato a una importante poltrona che ha scelto di essere presente. Lo ha fatto Alessandro Ovi, possibile direttore generale. Assente invece Fabiano Fabiani che viene dato in pool position per la presidenza del Cda.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Nel salone barocco dell'hotel *Majestic* si inseguono le voci sui possibili candidati al vertice Rai nel senso di membri del Consiglio di amministrazione (con molta probabilità cinque secondo la vecchia norma dato che sembra sempre più lontana l'ipotesi di arrivare in tempi brevi ad una nuova legge di cui, comunque, questa mattina il Senato discuterà) e poltronissima del direttore generale.

Qualcuno dei papabili ha scelto di esserci al convegno organizzato da *Micromega* sulla «Rai nell'era dell'Ulivo». Qualcun altro ha preferito l'assenza. Alla fine della giornata è sembrata sempre più vicina l'ascesa di Alessandro Ovi, attualmente nel consiglio di amministrazione della Stet di cui però avrebbe preferito essere vicepresidente, alla carica di direttore generale dell'azienda di viale Mazzini. Ovi, manager molto stimato dal presidente del consiglio, Romano Prodi, ha nel suo intervento al convegno illustrato per grandi linee come dovrebbe essere la Rai, secondo lui. È stato una sorta di illustrazione di un programma del candidato che alla fine ha raccolto applausi, non solo di cortesia.

Assenti, invece, i due candidati alla presidenza attualmente in pool position: Fabiano Fabiani, presidente Finmeccanica e Riccardo Bosco, anche lui consigliere

Stet con un passato nelle case editrici della non dispiacerebbe ai vertici del Pds. Per la presidenza sembra anche possibile la nomina di Giancarlo Lombardi, ex ministro della Pubblica Istruzione.

Sistematate le due poltrone più in vista per il resto del Cda ecco arrivare alcuni nomi nuovi e qualche conferma. New entry quella dell'amministratore delegato e direttore generale dell'Ansa, Alfredo Roma, anche lui alla presidenza del convegno organizzato da Paolo Flores d'Arcais. Ma anche il nome dell'appena sostituito presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini che non sarebbe sgradito dall'una e dall'altra parte o quello di Mirella Barraco, presidente della Fondazione «Napoli '99», una delle persone che più hanno collaborato con il sindaco Bassolino alla rinascita culturale della città e l'editrice Federica Olivares, fondatrice dell'associazione «donne in carriera». Ma tornano con insistenza anche i nomi di Carlo Freccero che potrebbe decidere di lasciare l'esperienza francese e ritornare a lavorare in Italia o quello di Stefano Balassone, il vice di Guglielmi nell'esperienza mitica della Terza rete che tornerebbe alla Rai da Telemontecarlo nella stanza dei bottoni.

Un posto potrebbe esserci anche per Franco Iseppi, attualmente

alla guida dei palinsesti che però è in corsa anche per la vicedirezione generale o almeno per una rete. Insistenti anche i nomi di Mauro Zampini, segretario generale della Camera, Lorenzo Necci, attualmente presidente delle Fs, Guglielmo Rositani che ha già fatto parte di un Cda dei tempi che furono e che potrebbe rientrare a viale Mazzini dalla porta principale. Qualche possibilità potrebbe averla Marialina Marcucci, ex proprietaria di Telemontecarlo.

Nella quota dei non esperti in senso stretto ma sicuramente espressione della cultura multimediale ecco i nomi di Tullio De Mauro, ed ancora una volta Omar Calabrese e Alberto Abruzzese. Lucia Annunziata, che pure un breve passaggio l'ha fatto nella sala del convegno, non sembra interessata ad una direzione. Gad Lerner smentisce, con un sorriso, un suo possibile arrivo in Rai anche se la sua affermazione: «Ho altri progetti di vita» non basta a fugare il dubbio che al vicedirettore de *La Stampa*, non dispiacerebbe rispolverare i fasti di *Milano Italia*. Ovviamente tutte questi ipotesi potrebbero cadere davanti alla possibilità che i presidenti della Camera e del Senato dovessero interpretare in senso restrittivo il dettato della legge che prevede per il Cda la nomina «di uomini e donne di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza di comportamenti e che si siano distinti in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze».

Violante e Mancino potrebbero decidere, ad esempio, di non fare la loro scelta tra interni Rai o tra ex parlamentari. Comunque nel giro di qualche giorno la questione dovrebbe arrivare a soluzione.



Il presidente della Finmeccanica Fabiano Fabiani

Arriva la tv «federalista» Ma Veltroni: non sia la vecchia terza rete

■ ROMA. «La Rai è un banco di prova essenziale della volontà di un effettivo rinnovamento». Per verificare questa sua idea Paolo Flores d'Arcais, direttore di *Micromega*, ha invitato a discuterne per un intero giorno addetti ai lavori, giornalisti, dirigenti e, ovviamente, politici. Il prossimo appuntamento per una conferenza nazionale lo ha fissato, a conclusione, Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Ulivo. Cadendo il convegno in un momento particolarmente caldo (vedi nomine del vertice Rai) ovviamente la discussione è andata avanti su un doppio binario. Quello dell'ufficiatà del confronto tra le diverse idee e quello del totonomine. Un argomento ha, comunque, vinto su tutti gli altri: la questione della rete federale che ormai non può restare più fuori da qualunque confronto abbia al centro la Rai. Idee abbastanza diverse anche tra gli uomini di governo (il ministro Maccanico e il vicepresidente del Consiglio Veltroni) che hanno



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e il ministro delle Poste Antonio Maccanico

preso la parola nella mattinata. La necessità inderogabile di arrivare a organizzarla in tempi rapidi come hanno sottolineato la responsabile per l'informazione del Pds, Giovanna Melandri e Gad Lerner, il vicedirettore de *La Stampa*, che ha sottolineato l'importanza di una Rete Rai in tal senso in un mondo dell'informazione in cui nessuno si sorprende che grandi giornali abbiano sede al Nord. Se il ministro Maccanico vede con favore «una struttura articolata su basi semplicemente regionali» («sono per la creazione -ha detto- di entità ma-

croregionali nelle quali la maggioranza è detenuta dalle Regioni e la minoranza è controllata dalla Rai secondo un modello molto vicino alla tedesca Ard, anche se i lander sono molto diversi dalle regioni italiane») il vicepresidente Veltroni ha messo in guardia sul fatto che l'ipotizzata rete federale ricalchi «la terza rete Rai del '75, una specie di flagello di Dio che si abbatté sui telespettatori. Se investissimo il 50 per cento del canone su di essa, ci troveremo di fronte ad una Rai ridotta sul mercato».

Veltroni ha anche affrontato il

problema in termini più generali. Ed ha chiesto, a nome dei cittadini «che pagano il canone per finanziare il servizio pubblico» e che, quindi, vorrebbero capire la differenza che c'è tra la Rai e le reti private. «Se un marziano arrivasse a Roma e accendesse la tv -ha detto parafrasando Flaiano- non saprebbe distinguere tra Rai e Mediaset». «È possibile farlo -ha detto Veltroni- raggiungendo tre obiettivi: la qualità, intesa come pluralismo estetico, non tanto politico; la produzione, che significa investimenti nel cinema e nell'audiovisivo italiano; e l'indipendenza del servizio pubblico». Per quanto riguarda in particolare la produzione Veltroni ha suggerito che «si impegni il 20 per cento del canone per aiutare l'industria cinematografica e dell'audiovisivo italiano e, quindi, l'occupazione». La Rai, ha ribadito Veltroni, «deve essere come la Banca d'Italia, cioè sganciata da ogni forma di appartenenza a questo o quello schieramento. Esattamente il contrario di ciò che si poteva temere e di ciò che abbiamo conosciuto». Insomma l'azienda di viale Mazzini «non deve sentirsi in nessuna stagione: né in quella dell'Ulivo, né in quella passata del Polo». Veltroni ha scelto, com'era prevedibile, di non entrare nel merito dei nomi che potrebbero essere chiamati a guidare quella che lui definisce la Rai della terza generazione, in cui ci sarà una moltiplicazione di offerte e scelte. Competenza, autonomia e autorevolezza sono le indicazioni generali. Ma se un nome ha fatto il vicepresidente del Consiglio è stato quello di Roberto Morrione, già responsabile della campagna elettorale dell'Ulivo, direttore Rai che subito dopo la vittoria della coalizione di centrosinistra fu definito *epuratore* «per aver difeso l'imparzialità della Rai». «Io leverei la "r". Morrione è stato epurato dalla Rai perché non era in sintonia. Lo stesso accadde ad Andrea Barba- to. Siccome su quel periodo si riapre in questi giorni una discussione lo voglio dire che non ho cambiato opinione». Ma Morrione lo ha citato anche, nel suo intervento, Gad Lerner. Per il vicedirettore de *La Stampa* «la politica è un'arte nobilissima dove è possibile il va e viene. Questo non è consentito a chi è giornalista o magistrato. Chi ha fatto una scelta politica pagherà un alto prezzo professionale, ad esempio Roberto Morrione si porterà dietro la sua scelta per tutta la vita».

□ M.C.

I programmi di oggi



MATTINA

Table of morning programs (6.45 to 12.30) including Unomattina Estate, Paradise Beach, Quante Storie, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30 to 19.50) including Telegiornale, Quark Speciale, Solletico Estate, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening programs (20.00 to 23.00) including Telegiornale, Quark Speciale, Tour di Sera, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of late evening and night programs (24.00 to 2.00) including Agenda, Videospere, and various news and entertainment shows.

Videomusic

Odeon

Tv Italia

Cinquestelle

Tele +1

Tele +3

GUIDA SHOWVIEW

PROGRAMMI RADIO

Table listing Videomusic programs with titles and durations.

Table listing Odeon programs with titles and durations.

Table listing Tv Italia programs with titles and durations.

Table listing Cinquestelle programs with titles and durations.

Table listing Tele +1 programs with titles and durations.

Table listing Tele +3 programs with titles and durations.

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma...

Table listing various radio programs and their schedules.

AUDITEL Gran domenica col calcio E vittoria di Raiuno. Includes a table with results for various football matches.

24 ORE PALIO DI SIENA. Primo appuntamento stagionale col tradizionale Palio di Siena...

DA VEDERE Bobo Craxi il primo dei «Perdenti». Includes a photo of Bobo Craxi.

SCEGLI IL TUO FILM 14.05 ROMUALD & JULIETTE. Regia di Coline Serreau...

Con 12 milioni 705mila telespettatori e il 61,83 di share l'incontro tra le rappresentative della Repubblica Ceca e della Germania...

Ultimo episodio del telefilm italiano più amato dai teenagers. In questa puntata Andrea ottiene un lavoro in teatro...

Al via da stasera la nuova serie del programma della struttura Format. Gloria De Antoni e Oreste De Fornari indagano di nuovo...

Regia di Sergio Sollima, con Lee Van Cleef, Tomas Milian, Walter Barnes. Italia (1967) 108 min.

ESTATE ROMANA. Folla per l'apertura con Veltroni, Rutelli, Nicolini, Borgna

Una delle scorse edizioni di «Massenzio». Sotto, Walter Veltroni e Renato Nicolini

Fischi e applausi, è Massenzio

Massenzio, inaugurazione all'insegna dell'amarcord, con qualche fischio d'impazienza e molti applausi. A tagliare il nastro della manifestazione, una cerimonia per la consegna degli «Schermi d'oro» a due dei «soci fondatori», Renato Nicolini e Walter Veltroni. Mancava all'appello Bernardo Bertolucci, sostituito dal fratello Giuseppe. Il vice presidente del Consiglio: «Il cinema deve vivere tutto l'anno, occorrono più sale, soprattutto in periferia».

**FELICIA MASOCCO**

Il pubblico di Massenzio reclama, fischia, batte le mani sulle sedie, si lascia andare a commenti e battute. Mostra il pollice verso, insomma. Accadeva ai suoi albori e si è ripetuto ieri, serata di inaugurazione della ventesima edizione. A causa di un microfono rotto, il programma, che prevedeva la consegna degli «Schermi d'oro» ai «soci fondatori» della manifestazione, Renato Nicolini, Bernardo Bertolucci e Walter Veltroni, ha subito mezz'ora di ritardo. Tanto è bastato a innescare la protesta degli spettatori che affollavano la platea e che attendevano l'inizio della proiezione ignari del disguido. Ma è durato poco. A microfono ri-

trovato (e ad equivoco chiarito) ai fischi si sono sostituiti gli applausi, e gli aficionados della manifestazione hanno riconosciuto nelle rimostranze del pubblico (e nei problemi tecnici) lo spirito per niente patinato dell'arena meno effimera dell'Estate romana. «Mi fa piacere che Massenzio non sia cambiato. Se funzionasse tutto perfettamente sarebbe la Fininvest», ha esordito il vice presidente del Consiglio tra gli applausi. Prima di lui, Rutelli, Borgna, Nicolini e Giuseppe Bertolucci - intervenuto al posto del fratello Bernardo, impegnato a Londra e del quale ha letto un messaggio - hanno sottolineato il valore

della manifestazione. «Massenzio è stata una rivoluzione notturna - ha scritto il regista - è riuscito a trasformare una minoranza di *cinéphiles* in una maggioranza». Un merito da tutti riconosciuto e che alla fine ha avuto la meglio sulle polemiche che vent'anni fa accompagnarono la sua nascita. «Quando andavo in consiglio comunale non portavo mai le "carte" di questa manifestazione - ha ricordato Nicolini - Non avrei saputo come giustificare la presenza di John Wayne o Paperino tra gli eventi culturali. Molto più coraggioso di me fu Veltroni, uno dei due consiglieri che costituirono una sorta di comitato di fatto

per Massenzio. Mi fa piacere ritrovare l'iniziativa nella collocazione dell'edizione storica dell'81 e in così buona salute».

Consapevoli che l'amarcord non basta, i sostenitori di allora non hanno voluto trascurare gli impegni presenti e futuri per la promozione del cinema e della cultura. Renato Nicolini ha portato a Napoli tutta la sua creatività e ha annunciato iniziative del tipo «Secondigliano fegato sano» o «Non solo Bronx», coinvolgendo personaggi come Beppe Lanzetta e Pappi Corsicato, per far rivivere quindici piazze di periferia. «Vent'anni fa in fondo era tutto più facile - ha continuato l'ideatore dell'Effimero - Bastava spostarsi dalle zone periferiche e andare al centro, magari dentro la Basilica di solito occupata dalla musica colta. Questo non basta più, è necessario rendere più piacevole la vita anche nei quartieri più lontani che però possono essere riscoperti e restituiti ai cittadi-

ni». Di cose da fare, oltre l'effimero, ha parlato anche Veltroni: «Il cinema deve vivere tutto l'anno e per questo si devono riaprire le sale, ristrutturare quelle che ne hanno bisogno, portare il cinema in periferia e in provincia dove spesso mancano del tutto». E poi l'impegno a favorire la produzione di film, anche con l'introduzione di nuove tecnologie che ne migliorino la fattura.

Massenzio andrà avanti fino al 18 agosto, quarantanove serate con circa trecento film in programma (sei a sera, tre sul grande schermo, gli altri su quello piccolo) suddivisi in tante rassegne comprensive di opere inedite e di eventi speciali, oltre che dei titoli migliori degli ultimi due anni. Tra le novità dell'allestimento, oltre alla collocazione proprio di fronte al Colosseo, anche la scenografia dominata dal colore giallo-oro, e la disposizione a gradinata, come un anfiteatro, delle duemila sedie. Il prezzo invece non è cambiato ed è rimasto fermo alle diecimila lire. Le proiezioni (salvo imprevisti) hanno inizio alle 21.30.

LIVE LINK. In concerto domani sera al Centralino

I «Phikis» contro i Toto L'ironia secondo Elio & Co.

ALBA SOLARO

Elio e i Toto, ma che ci azzeccano? Alla faccia della cultura trash, l'accoppiata tra Elio e le Storie Tese è veramente un piccolo monumento alla demenzialità rock. Domani sera, alle 20.30, le due band si divideranno il palco del Centralino, allo stadio del Tennis, uno dei principali spazi di programmazione del Live Link festival, e metteranno a confronto i propri repertori e le rispettive «filosofie». I geniali profeti dei «phikis» (frutto simile alla papaya, spiegano loro, gustoso ma non commestibile, generalmente usato dall'industria come fissante...), contro i cantinieri allegri di *Rosanna*, uno dei più insopportabili tormentoni degli anni Ottanta. Secondo voi chi vince?

I primi a scendere sul ring domani sera saranno i Toto. Il nome è quello del cagnolino del *Mago di Oz*, ma ogni velleità visionaria si ferma qui, per la band americana fondata da Jeff Porcaro & soci. Porcaro, per la cronaca, non c'è più. È morto in circostanze piuttosto sconcertanti nel 1992, vittima di una reazione allergica a dei pesticidi che stava usando nel suo giardino, che gli hanno provocato un attacco di cuore letale.

Era uno dei batteristi più gettonati della scena rock americana, aveva lavorato con una gran quantità di star, era il co-autore di una delle migliori canzoni di Michael Jackson, *Human Nature*, e il suo ultimo ingaggio in studio era stato al fianco di Bruce Springsteen per *Human Touch*. Era stato lui a mettere in piedi la band, intorno alla metà degli anni Settanta, a Los Angeles, con alcuni amici del liceo, David Paich (tastierista), David Hungate (bassista), a cui si sono poi uniti Steve Porcaro, tastierista e fratello di Jeff, Steve Lukather, cantante, chitarrista e oggi leader del gruppo, e il vocalist Bobby Kimball. Tutti i loro album sono stati dei best seller, sin dall'inizio: il primo disco ha venduto due milioni di copie, *Toto IV* è salito a tre milioni di copie, e proprio da quell'album, uscito nell'82, è saltato fuori il loro singolo di maggior successo, *Rosanna* (dedicato all'attrice Rosanna Arquette), premiato come disco dell'anno con ben sei Grammy. Il guaio è che la grande professionalità dei singoli musicisti dei Toto non è mai stata controbilanciata da uno stile originale; la loro musica è gradevole e banale,

prodotta alla perfezione ma inutile, la quintessenza del rock da supermercato.

Esattamente il contrario di quello che si potrebbe dire per Elio e le Storie Tese. Che non riuscirebbero ad essere banali nemmeno se si mettessero a cantare le Pagine Gialle, e se per caso ti capita di sentirli in sottofondo al supermercato di certo non rimani indifferente. Dopo Sanremo anche le casalinghe li amano, «Italia sì, Italia no» resterà il ritornello dell'anno, ma loro sono già oltre. Con *Eat the Phikis*, il loro nuovo album uscito tre mesi fa, hanno arricchito il loro repertorio di qualche classico in più: *Mio Cugino*, pastiche di tutte le più gettonate e assurde leggende metropolitane, *Li Immortaci*, che omaggia oltre alle rockstar morte anche la vera cultura «beach» italiana, con la partecipazione straordinaria di Edoardo Vianello, che fa da «Virgilio» nel loro viaggio dantesco nella periferia romana. E poi dal vivo, al loro fianco, c'è sempre, immancabile e inimitabile, Mangoni, eterno escluso, che nel loro attuale spettacolo si diverte a fare, oltre al classico Super-giovane, anche il ragazzino-cubo in pantaloncini da ciclista: immancabile.



Il gruppo «Elio e le Storie Tese»

Da Tina Turner a Carlos Santana Tutti i concerti fino a domenica

Prima di Elio e le Storie Tese, stasera sarà in concerto Renato Zero (ingresso lire 36 mila) che saluterà il suo pubblico prima di ritirarsi dalle scene «live» per oltre un anno. Quindi giovedì sarà la volta di Marcus Miller, bassista americano, vincitore di una Grammy nel 1991 per il miglior brano di *rhythm'n blues* (ingresso lire 28 mila); venerdì, poi, serata da non mancare con Phish, Los Fabulosus Cadillac e Santana (rispettivamente alle ore 18, 19.45, dalle 21.30, lire 40 mila); sabato, quindi, JazzMatrazz, uno dei più affermati rapper che circolano al momento; infine la grande Tina Turner domenica 7 luglio (Curva Sud, lire 45 mila).

E Gato Barbieri sarà venerdì a Villa Celimontana

Da domani a venerdì compreso, il prestigioso Jvc Newport Jazz Festival sarà ospite della rassegna «Jazz & Image» a Villa Celimontana. Si comincia con il doppio concerto di Phil Woods - Sax Machine alle ore 22 seguiti dalla Mingus Big Band, per gli amanti del jazz colto (ingresso lire 25 mila). Dopodomani è in programma alle 22.30 il concerto della Carnegie Hall Jazz Band, formata da 18 elementi guidati da Jon Faddis con un omaggio alle big band del passato (25 mila lire). Venerdì, infine, ancora un doppio concerto: con il celebre sassofonista Gato Barbieri (alle 22) e i Blue Note All star (23.30, lire 25 mila). Info: 397.42.171.

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS**CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE**

Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel / Fax 06-70454670
Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM. Tel. 06-5014530

• Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico

Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagiati psichici medi e gravi.
Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicosomatiche e Danza terapia - Psicodramma.
Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Falegnameria Artistica.
Terapie di Sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e gruppe - Consulenze Neuropsichiatriche - Terapia della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento.

• Scuola di Formazione Professionale

Corsi brevi di aggiornamento Orientali a: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali Artisti con formazione umanistica.

Corsi di 20 ore: Terapia psicosomatica e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento

Corsi di 40 ore: Musicoterapia - Training di Psicodramma

Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrali. Orientato a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni. Durata del corso 3 anni.

• Comunità alloggio

Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma: 4 anni.

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo

FESTA CITTADINA DE L'UNITA

VIALE DELLE TERME DI CARACALLA

27 GIUGNO CONSORZIO SUONATORI INDIPENDENTI

8 LUGLIO VECCHIONI

15 LUGLIO FOSSATI

18 LUGLIO NOMADI

PREVENDITA:

ORBIS
TEL. 4744776
RINASCITA
TEL. 6797460
AREA DELLA FESTA
INFORMAZIONI:
TEL. 57302571/2



aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scomputo degli oneri del condono edilizio.

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677
sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Spettacoli di Roma

Martedì 2 luglio 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00
19.10 - 22.30
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Macaulay (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 7.000 **Avventura** ☆☆☆

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.11.95
Or. 18.00
20.20 - 22.30
Nelly et mr Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 7.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00 - 22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 18.00
20.20 - 22.30
Dead Man
di J. Armisteh, con J. Depp, G. Farmer (Usa 1996)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che l'ha scambiato per un'altra persona. Non restache rifugiarsi da un indiano grasso e loquace.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 17.15
20.00 - 22.30
Piccoli omicidi tra amici

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 17.30
20.10 - 22.30
Vita di campagna

Astra
v. le Junio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSSURA PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.30
19.30 - 18.10
20.40 - 22.30
Balto

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15
17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 7.000 **Thriller** ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 20.00 - 22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
A Wong Foo, Grazie di tutto!
di B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995)
Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
L. 7.000 **Commedia** ☆☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L'Arcano incantatore
di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia 96)
Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un negromante scomunicato per via dei suoi esperimenti di magia nera.
L. 7.000 **Giallo** ☆☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15 - 22.30
Vita di campagna

Augustus 1
v. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 7.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Augustus 2
v. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Confidenze a uno sconosciuto
di G. Barducci, con W. Hurt. (Francia-Russia 1994)
1995. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Di-visa tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Barberini 1
v. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.10 - 18.10
20.10 - 22.30
Per «Cannes a Roma»
Girls Six

Barberini 2
v. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.10 - 17.45
19.20 - 20.25 - 22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 7.000 **Cartone animato** ☆

Barberini 3
v. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.30 - 18.25
20.20 - 22.30
Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani (Francia, 1996)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono anche stanche del potere che lui esercita su di loro e, come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 7.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.00
20.15 - 22.30
Il giurato

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.00
20.15 - 22.30
Lochness

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.00
20.15 - 22.30
Vita di campagna

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSSURA PER LAVORI

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 17.45
20.20 - 22.30
Tre vite e una sola morte
di R. Ruiz, con M. Mastrotanni, A. Calina (Francia 1996)
Marcello nei panni di 4 personaggi in una commedia ironica e surreale a metà fra Pirandello e Pessoa. Un film internazionale per l'«outsider» Ruiz.
L. 7.000 **Commedia** ☆☆☆

Ciack 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
Balto

Ciack 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Le affinità elettive
di F. e P. Tavian, con F. Benvigio (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00 - 18.30
Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000 **Animazione** ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00 - 22.30
Strange

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSSURA PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50 - 20.20
22.40
Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.00 - 18.15
20.20 - 22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanaccia e caciaroni. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 7.000 **Commedia** ☆☆☆

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10 - 22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L. 7.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt 32
Tel. 591.09.86
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSSURA PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30 - 22.30
Le affinità elettive
di F. e P. Tavian, con F. Benvigio (Italia 95)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.15
20.30 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 7.000 **Thriller** ☆☆☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
Balto

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che hannoquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.
L. 7.000 **Commedia** ☆☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
CHIUSSURA PER RESTAURO

Garden
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
CHIUSSURA PER RESTAURO

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Four Rooms
di Q. Tarantino, con R. Rodriguez, A. Anders (Usa)
Capodanno. 4 storie diverse in altrettante camere d'albergo di Los Angeles. E quattro esercizi di stile di altrettanti giovani registi Usa, figli dell'underground.
L. 7.000 **Drammatico** ☆

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 **Thriller** ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30
Un amore tutto suo

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30
Piccoli omicidi tra amici

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 7.000 **Commedia** ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Persuasione

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
La stanza di Cleo
di R. de Heer. Australia-Italia (1996)
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 17.45 - 20.20
Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanaccia e caciaroni. Tra una risata e una lacrima, l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 7.000 **Commedia** ☆☆☆

Holiday
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.45 - 20.10
22.30
A Wong Foo, Grazie di tutto!
di B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995)
Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
L. 7.000 **Commedia** ☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30 - 22.30
I soliti sospetti

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30 - 22.30
Compagna di viaggio

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30 - 22.30
Il mondo alla rovescia

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 85.12.495
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Intrastevere 1
v. Chabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.15 - 18.10
20.30 - 22.30
Stonewall

Intrastevere 2
v. Chabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.15 - 18.10
20.30 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 7.000 **Thriller** ☆☆☆

Intrastevere 3
v. Chabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00 - 22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L. 7.000 **Sentimentale** ☆☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 85.20.67.32
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 **Thriller** ☆☆☆

Madison 2
v. Chabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00 - 22.30
Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
L. 7.000 **Sentimentale** ☆

Madison 3
v. Chabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.15 - 18.15
20.20 - 22.30
Difesa a oltranza
di B. Bressford, con S. Stone, R. Quayd. (Usa, 1996)
Una donna condannata a morte vive da 12 anni nel braccio di un carcere speciale. Un avvocato cerca di salvarla e se ne innamora. Stone versione impegnata.
L. 7.000 **Drammatico** ☆

Madison 4
v. Chabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.00 - 18.20
20.20 - 22.30
Vampiro a Brooklyn
di J. Armisteh, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
Sortita nel comico horror del decaduto divo nero. Nel panni di un novello Nosferatu, sbarca a New York in cerca di un'anima gemella. Poche risate.
L. 7.000 **Horror** ☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 16.15 - 18.30
20.20 - 22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 7.000 **Cartone animato** ☆

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 **Thriller** ☆☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55 - 22.30
Dead Man
di J. Armisteh, con J. Depp, G. Farmer (Usa 1996)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che l'ha scambiato per un'altra persona. Non restache rifugiarsi da un indiano grasso e loquace.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55 - 22.30
Diario di un assassino

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 17.15 - 19.00
20.45 - 22.30
Non tutti hanno la fortuna di avere...
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggere e nostalgico.
L. 7.000 **Commedia** ☆☆☆

Metropollitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Persuasione

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Lochness

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Affinità elettive
di F. e P. Tavian, con F. Benvigio (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30 - 22.30
Da morire

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30 - 22.30
Riccardo III
di R. Loncrane, con I. McKellen, M. Smith (Gb, 96)
Shakespeare trasportato negli anni Trenta, in un film potente, molto all'americana in bilico tra thriller politico e kolossal bellico.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or.
CHIUSSURA ESTIVA

Nuovo Sacher
v. largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Un ragazzo, tre ragazze
di R. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Francia 1996)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel

PRIME VISIONI

Ambasciatori
di *B. Beresford*, con *S. Stone, R. Quayle*. (Usa, 1996).
Una donna condannata a morte vive da 12 anni nel braccio senza ritorno di un carcere speciale. Un avvocato cerca di salvarla e, nel frattempo, se ne innamora.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 760.003.306
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 **Stonewall**
di *N. Finch*, con *G. Diaz, F. Weller, B. Corbalis VM 18*
Or. 16.50-18.40
20.30-22.30

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.390
L. 12.000 **Chiuso per rinnovo**

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 290.080.54
Or. 15.10-17.20
19.40-22.00
L. 8.000 **Fargo**
di *J. Coen*, con *William H. Macy, F. McDormand* (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Film in lingua originale.
Thriller ☆☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 18.20-22.30
L. 10.000 **Ritrovarsi**
di *R. Allan Ackerman*, con *S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard*
Or. 18.20-22.30

Arcellino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 20.10-22.30
L. 12.000 **A Wong Foo, grazie di tutto...**
di *J. M. Mulheise*, con *W. Snipes, P. Swayze*. (Usa, 1995).
Il fine week end, in una bigotta cittadina del Midwest, si tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
Commedia ☆

Asira
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 12.000 **Diabolique**
di *J. Chechik*, con *S. Stone, L. Adjani*. (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
Sentimentale ☆☆☆

Brebra sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 20.05-22.30
L. 12.000 **Gli anni dei ricordi**
di *J. Moorehouse*, con *W. Ryder, A. Bancroft*. (Austr. 96)
L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensiero e nostalgia, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
Commedia ☆☆☆

Brebra sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 20.10-22.30
L. 12.000 **Fargo**
di *J. Coen*, con *William H. Macy, F. McDormand* (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
Thriller ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 19.15-20.50-22.30
L. 10.000 **Balto**
di *S. Wells*

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901-L. 8000
Ore 20-22.30

Ragione e sentimento
di A. Lee,
con E. Thompson, K. Winslet, A. Rickman

CENTRALE 1
via Torino, 30
tel. 874827-L. 8000
Ore 20.10-22.30
L. 12.000 **Il segreto dell'isola di Roan**
di A. Lee,
con J. Courtney, M. Lally, J. Lynch

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827-L. 8000
Ore 20.10-22.30
L. 12.000 **Tre vite una sola morte**
di R. Ruiz,
con M. Mastroianni, A. Galiena, C. Mastroianni

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5000+ tessera
Ore 19
Cortometraggi
Ore 20-22
«Roman Polanski, il cinema dell'eccesso»

Il coltello nell'acqua
con L. Niemczyk, J. Umeká

MEXICO
via Savio 57,
tel. 49951802-L. 7000
Ore 20-22.30
Strange days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett, J. Lewis

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 7000
Ore 20.15-22.15
La donna dell'amore
di W. Allen,
con M. Sorvino, H.B. Carter

ALTRE SALE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 54573391-L. 9000
Ore 21 **Cuori al verde**
di G. Piccioni,
con G. Gnocchi, M. Buy, G. Scarpati
Anatomia del desiderio di R. Brambilla.
Cortometraggio

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Riposo

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CIJAK
via Sargallo 33, tel. 76111015
L. 6-9000
Rassegna: «Destinazione terra. La fantascienza conquista il mondo»
Ore 20.30-22.30 **Je t'aime, je t'aime**
di A. Resnais, con C. Rich, O. Georges-Picot (vers. originale)

ROSETUM
via Pisanello 1,
tel. 48707203-57500602
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
PARCO VILLA BORROMEO
Riposo

ARESE
ARESE
via Casoli 75, 9380390
La storia infinita 3di P. McDonald
con J. J. Richter, M. Kai (fantastico)

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, 3502379
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, 9529200
Riposo

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Riposo

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova 10, tel. 6173005
I soliti sospettati di B. Singer
con Ch. Palmintieri (giallo)

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Chiusura estiva

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Chiusura estiva

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Le affinità elettive di P. e V. Tavian
con I. Huppert, F. Bettinoglio, J. H. Anglada
(drammatico)

GARBAGNATE
ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Chiuso per restauri

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
viale Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Il presidente - una storia d'amore
di R. Rainer
con M. Douglas, A. Bening, M. Sheen
(commedia)

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
I soliti sospettati di B. Singer
con Ch. Palmintieri (giallo)

GOLDEN
di M. Venegoni, tel. 0331/592210
Vampiro a Brooklyn
di W. Craven, con E. Murphy, A. Bassett
VM 14 (horror)

MIGNON

piazza Mercato, tel. 0331/547527
Dead man di J. Jarmush,
con J. Diesel, R. Mitchum (drammatico)

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Chiusura estiva

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Trappola sulle montagne rocciose
di G. Murphy
con S. Seagal, E. Bogosian, K. Heigl
(drammatico)

LODI
ARENA ESTIVA
c/o cortile Teatro alle Vigne, tel. 0371/425872
Riposo

DEL VIALE
viale Rimebranzo 10, tel. 0371/426028
Riposo

FANFULLA
viale Pavina 4, tel. 0371/30740
A Wong Foo, grazie di tutto! Julie Newmar
di B. Kidron
con W. Snipes, P. Swayze, S. Channing
(commedia)

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Ninfa plebea di L. Wertmüller
con S. Sandrelli, R. Bova, L. Cara
(sentimentale)

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Riposo

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2, tel. 97298416
Decisione critica di S. Baird
con K. Russell, S. Seagal (azione)

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Dead Man** di J. Jarmush
Sala C: **Sotto gli ulivi** di A. Kiarostami
con T. Ladanian, H. Rezaï (drammatico)

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Vampiro a Brooklyn di W. Craven
con D. Murphy, A. Bassett
VM 14 (horror)

MONZA
via Lecco 92, tel. 039/362649
Dead man di J. Jarmush
con J. Deep, R. Mitchum (drammatico)

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/383848
I ponti di Madison County di C. Eastwood
con C. Eastwood, M. Streep (sentimentale)

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Balto di S. Wells
(cartoni animati)

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Schegge di paura di G. Hoblit
con R. Gere, L. Linney (drammatico)

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
I soliti sospettati di B. Singer,
con Ch. Palmintieri (giallo)

MAESTOSO
di S. Andrea, tel. 039/380512
Jack Frusciante è uscito dal gruppo
di E. Negroni con S. Accorsi, V. Piacido
(commedia)

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam
con B. Willis, M. Stowe, B. Pitt
(thriller)

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Difesa ad oltranza di B. Beresford

con S. Stone, R. Morrow
(drammatico)

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Chiusura estiva

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXII tel. 57603881
Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Osavola 8, tel. 9189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
tel. 874.547

RHO
CAPITOL
via Martelli 5, tel. 9302420
Trappola sulle montagne rocciose
di G. Murphy, con S. Seagal, E. Bogosian, K. Heigl (drammatico)

ROXY
via Garibaldi 92, 9303571
Jack Frusciante è uscito dal gruppo
di E. Negroni, con S. Accorsi, V. Piacido
(commedia)

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I, tel. 0362/231385
L'arcane incantatore di P. Avati
con C. Cecchi, S. Dionisi (giallo)

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, 2481291
Ritrovarsi di R. A. Ackerman, con S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard
(sentimentale)

CORALLO
via XXIV Maggio, 22473939
Giù le mani dal mio periscopio
di D. Ward
con K. Grammer, L. Holly, B. Dern
(comico)

ELENA
via Solferino 30, 2480707
Dean Man di J. Jarmush
con J. Deep, R. Mitchum (drammatico)

MANZONI
piazza Pelazzi 16, 2421603
I miserabili di C. Lelouch
con J.P. Belmondo, M. Boujenah, A. Martinès
(drammatico)

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
Smoke di W. Wang-P. Auster
con W. Hurt, H. Keltel, F. Whittaker (commedia)

SOVICO
ARENA ESTIVA
Fargo di J. Coen
con S. Buscemi, F. McDormand, W. H. Macy (thriller)

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
p.le Martiri Vimeratesi, tel. 039-668013
La pazzia di re Giorgio
di N. Hytner
con N. Hawthorne, H. Mirren, R. Everett
(commedia)

SARONNO
ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
Pensieri pericolosi
di J. Smith
con M. Pfeiffer (drammatico)

SARONNESE
tel. 9600012
Assassini
di R. Donner
con S. Stallone, A. Banderas, J. Moore
VM 14 (dramm.)

Metropol
viale Piave, 24
tel. 759.913
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 12.000

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 20.15-22.30
L. 10.000

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 10.000

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 18.00
20.20-22.30
L. 10.000

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.45
20.15-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 8
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 11
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 12
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 13
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 14
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 15
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 16
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 17
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 18
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 19
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 20
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 21
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 22
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 23
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 24
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 25
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 26
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 27
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 28
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 29
via S. Radegonda, 8
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 7.000

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.40
20.05-22.35
L. 7.000

Odeon 5 sala